



DONAZIONI Museo rinnovato per De Pisis a Ferrara

DALLA REDAZIONE
BOLOGNA. Non è consuetudine per i musei italiani vedersi recapitate donazioni di opere d'arte, tanto più quando si tratta di donazioni importanti. Ferrara, ed in particolare il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Palazzo Massari, è invece una delle poche città ad avere smentito questa consuetudine grazie al lascito di Franca Malabotta che nel settembre del '96 donò al museo 25 dipinti ad olio, 5 acquerelli e 75 disegni di Filippo De Pisis che il marito Manlio aveva acquistato dagli amici più intimi del pittore ferrarese. Una collezione importante.

Oggi verrà inaugurata proprio a Palazzo Massari la nuova ala restaurata e intitolata a De Pisis. Trova così collocazione adeguata una delle più importanti donazioni private di questo secolo, nonché la più ampia raccolta esistente di opere di De Pisis, pittore prima metafisico ed acostatosi più tardi al futurismo grazie soprattutto alla conoscenza di personaggi come Soffici e Govoni.

Manlio Malabotta, notaio e raffinato critico d'arte scomparso nel 1975, pur avendo raccolto anche qualche pezzo di prestigiosi artisti come Giorgio Morandi o Zoran Music, concentrò la sua passione da collezionista principalmente sull'opera di De Pisis, dando vita in questo modo ad una collezione monografica molto importante. Questo patrimonio, raccolto tra il 1940 ed il 1969, racchiude in sé, oltre a un notevole valore artistico, anche una importante significazione storica circa la vita artistica del Maestro ferrarese.

La maggior parte di questi quadri, infatti, fu acquistata tra gli amici più intimi del pittore, Giovanni Comisso e Umberto Saba, solo per citarne alcuni.

Molte di queste opere, inoltre, divennero materia d'ispirazione per racconti e narrazioni dei primi possessori. Il percorso creativo che portò De Pisis alla realizzazione di opere come *I pesci marci*, *Il gladiolo fulminato*, *Le Couple*, per esempio, è descritto con grande efficacia da Giovanni Comisso nel suo *Sodalità con De Pisis* e la stessa trattativa che portò Manlio Malabotta all'acquisto dei primi tre dipinti appartenenti allo stesso Comisso divenne una raccolta intitolata *La macchina di Goering* pubblicata su «L'Illustrazione Italiana».

La moglie di Malabotta, la signora Franca, ha proseguito la passione del marito mantenendo vivi contatti con grandi storici dell'arte italiana e stranieri, ma soprattutto rimanendo salda nel proposito di non dividere la collezione ma di donarla tutta intera ad un museo - quello di Ferrara, appunto, la città natale di De Pisis - che valorizzasse l'attività del Maestro.

Francesca Parisini

In un saggio di Giovanni Gozzini riportati per esteso e in italiano, per la prima volta, i piani della Cia

Gli Usa e le elezioni del '48 «Il Pci vince? Guerra civile»

In «Togliatti e Stalin», libro edito dal Mulino, gli autori Elena Aga-Rossi e Victor Zaslavsky evocano, a un certo punto, la questione del ritiro delle truppe angloamericane nell'Italia del 1948, alla vigilia delle elezioni del 18 aprile. Viene citato un documento del National Security Council, organo voluto dal presidente Usa Truman e formato dai segretari di Stato e Difesa, nonché dai capi di Stato maggiore delle Forze Armate. Nel documento si affermava che gli Usa non sarebbero dovuti intervenire in Italia «in un conflitto civile di natura interna», salvo in caso di conquista illegale del potere da parte comunista. In questo caso, riferiscono gli autori, si ipotizzava la possibilità di inviare forze militari soltanto in Sicilia e Sardegna e solo su richiesta del governo legale, dando per scontato che il nord Italia sarebbe rimasto in mano comunista. In realtà le cose erano più complesse di quanto il libro di Aga-Rossi e Zaslavsky lasci immaginare. Perché, in una serie di «scenari» paralleli elaborati dalla Cia proprio su incarico del Nsc, tra l'autunno 1947 e il marzo 1948, gli Usa ventilavano la possibilità di un intervento nel caso di una presa legale del potere da parte comunista. Gli stralci documentari che qui pubblichiamo sono tratti appunto da quegli scenari, e precisamente dal capitolo «Conseguenze dell'accesso comunista al potere in Italia attraverso mezzi legali» (del 5-3-1948) disponibile per esteso per la prima volta in italiano e racchiuso in «Hanno sparato a Togliatti. L'Italia del 1948» (il Saggiatore, pp.190, L.25.000), vivida raccolta di memorie dello storico Giovanni Gozzini.

AUTUNNO '47
Si temeva che l'Unione Sovietica avesse intenzione di piazzare una base strategica di bombardieri nella penisola.

piano dell'Nsc nel caso di una vittoria comunista «attraverso metodi legali»: a) mobilitazione parziale degli Usa; b) rafforzamento delle posizioni militari nel Mediterraneo; c) pianificazione militare congiunta con le nazioni alleate; d) aiuti finanziari e assistenza militare al movimento clandestino anticomunista; e) opposizione all'ingresso dell'Italia nell'Onu.

La vittoria elettorale della Dc rese inutile il progetto. Esso però rimane, agli occhi dello storico, un segnale rilevante dei rischi al centro dei quali si trovò l'Italia del 1948, stretta tra l'espansione geopolitica dell'Urss che s'annetteva via via i satelliti orientali, e la politica di «contenimento» Usa, annunciata dal 1947 e forte del monopolio dell'arma atomica. Poteva davvero scattare quel piano dell'Nsc americano in caso di vittoria del Fronte? Difficile dirlo. Molto sarebbe dipeso dalla capacità di Togliatti di stemperare sul nascere il pericolo di guerra civile. Rassicurando i moderati, gli Usa, il Vaticano. Distanziandosi dall'Urss e neutralizzando le spinte extraparlamentari di quanti nel Pci lo incalzavano da sinistra. Ma di fatto quello percorso da Togliatti era già un crinale molto stretto. Poiché l'intreccio delle circostanze spingeva verso gli Usa in caso di vittoria della Dc, e verso l'Urss in caso contrario, malgrado Stalin avesse ribadito a Pietro Secchia che la linea parlamentare del Pci era quella giusta. Alle spalle di Togliatti e De Gasperi agivano forze e destini più grandi della loro capacità inventiva. Eppure, nei limiti della situazione, ciascuno svolse un suo ruolo. E il fantasma della guerra civile non si materializzò.

Bruno Gravagnuolo



14 luglio 1948. I giornali danno notizia dell'attentato a Palmiro Togliatti

Ecco le lettere del dittatore severo censore di teatro

MOSCA. Rigore ideologico, azione in scena e poche chiacchiere. Sono le caratteristiche di un buon dramma secondo Iosif Stalin, rivelato da una lettera del 1932, finora inedita. Stalin riserva la sua lezione di letteratura e teatro al drammaturgo sovietico Aleksandr Afinoghenov, uno scrittore che ebbe uno scampolo di notorietà nell'Urss degli anni '30. «La sua idea è ricca, la realizzazione non altrettanto», esordisce Stalin, nella lettera pubblicata ora per la prima volta dal settimanale «Pravda». Era stato lo stesso Afinoghenov a rivolgersi a lui: voleva scrivere un dramma per celebrare l'imminente 15mo anniversario della Rivoluzione bolscevica e da Stalin aveva ottenuto il permesso per recarsi a trovare nel suo ritiro di Sorrento Maksim Gorkij. Da Gorkij aveva ricevuto incoraggiamenti e il suggerimento per un titolo, «La Bugia». L'opera narra dei contrasti tra la generazione leniniana dei comunisti russi e quella staliniana, mettendo in rilievo in tutta ortodossia le colpe dei primi, che già stavano andando incontro alle purghe. La lettera di stroncatura accompagna un testo riveduto con puntiglioso censorio. «Non si capisce perché tutti i membri del partito appaiono mostruosi dal punto di vista morale, fisico e politico», osserva infastidito il dittatore, segnalando all'autore che forse lo zelo nell'accusare i vecchi bolscevichi traditori gli ha preso la mano. Anche gli operai - rimprovera Stalin - non vengono dipinti integerrimi come sarebbe opportuno. Stalin vorrebbe vedere «una bella riunione di operai onesti» che criticano i dirigenti traditori. Non restava che purificare ideologicamente «La Bugia», ma pure il secondo tentativo non ebbe fortuna. Andò in scena una sola volta. Al povero autore arrivò un altro messaggio firmato «I. Stalin»: «Compagno Afinoghenov considero anche la seconda stesura del suo lavoro non molto riuscita». Afinoghenov lasciò perdere la Rivoluzione: pubblicò «Mascenkà», una commedia sentimentale, e non ebbe più noie.

IL VERBALE

«Compagno Togliatti devi mangiare di più» È Stalin che lo ordina

Gozzini riporta anche documenti su risvolti, non noti a tutti, dei rapporti tra Stalin e altri leader comunisti. Anticipiamo un brano del resoconto dell'incontro, il 14/XII/1947, tra Stalin e Secchia: analizzata la politica del Pci, parlano di finanziamenti, poi della salute di Togliatti.

«... Per ciò che riguarda l'aiuto finanziario i comunisti italiani chiedono 600.000 dollari. Il compagno Stalin dice che noi il possiamo dare, possiamo darli anche adesso, ti prenda pure lo stesso compagno Secchia. Il compagno Stalin ringrazia, ma dice che bisogna considerare il modo di trasportare e spedire questi soldi. Il compagno Stalin osserva che si sta parlando di due sacchi che pesano 40-50 chili. Il compagno Secchia risponde che la questione non è il peso, quanto il fatto che lui non potrà trasportare legalmente questi soldi. Il compagno Stalin domanda se Secchia è uscito legalmente dall'Italia. Il compagno Secchia risponde in modo affermativo (...). Il compagno Secchia aggiunge che l'opinione di Togliatti è che sarebbe meglio inviare questi soldi con la posta diplomatica all'ambasciata dell'Urss in Italia, da dove i comunisti potrebbero prenderli. Il compagno Stalin dice di aver timore di spedire i soldi per via diplomatica perché qualcuno può lasciarli scappare, spifferarli, lo faranno sapere e ciò sarà un male per gli stessi comunisti italiani (...). Il compagno Stalin dice che è meglio mandare i soldi in Jugoslavia, da dove i comunisti italiani potranno trasferirli illegalmente (...). Il compagno Stalin doman-

da se il compagno Secchia non può portare con sé i soldi fino a Belgrado, tanto più che egli vorrà su di un aereo sovietico, e consegnarli a Kardelj perché lì rispetta. Il compagno Secchia si dice d'accordo con questa variante. Il compagno Stalin chiede quali tagli sono necessari ai compagni italiani, da 200 o da 25 dollari, o quali altri. Il compagno Secchia risponde che è meglio avere tagli da 100 dollari. Il compagno Stalin dice che domani, 15 dicembre, il compagno Secchia potrà avere i soldi. Il compagno Secchia esprime al compagno Stalin grande riconoscenza a nome del Pci per questo aiuto finanziario e per i suoi consigli, molto preziosi. Il compagno Stalin risponde: «Non ne vale la pena». Il compagno Stalin dice che è il Comitato centrale del Partito comunista italiano che deve adottare una risoluzione per tener d'occhio la salute del compagno Togliatti. Il compagno Stalin chiede di trasmettere al compagno Togliatti la sua preghiera di guardarsi e di non strapazzarsi. Il compagno Stalin ripete che anche il Comitato centrale del Partito comunista italiano deve occuparsene, altrimenti il compagno Togliatti si rovinerà, e questo non serve a nessuno. Non è il caso che il compagno Togliatti si comporti come un asceta. Il compagno Secchia assicura che sarà fatto tutto il possibile per badare che il compagno Togliatti conservi la salute. Il Comitato centrale sta anche adottando delle misure per rafforzare la scorta al compagno Togliatti, ma lo stesso compagno Togliatti spesso si sottrae ad essa. Il compagno Stalin dice che abbiamo ricevuto una lagnanza dall'Italia, dalla nostra ambasciata, per il fatto che il compagno Togliatti non si riguarda. È un affare serio. Tutti i dirigenti in tutti i partiti comunisti devono riguardarsi (...). Lenin ci obbligava a nutrirsi meglio, a riposare di più, a prenderci delle vacanze. Lenin diceva che per formare un buon dirigente ci vogliono 10-15 anni, ma per perderlo basta un'ora (...). Il compagno Stalin domanda come stanno i polmoni del compagno Togliatti, se il compagno Togliatti non si ammalato di tubercolosi. Il compagno Secchia risponde che per ciò che riguarda i polmoni del compagno Togliatti è tutto in ordine, ma c'è qualcosa che non va con il cuore. Il compagno Stalin dice che questo è ancora peggio. Il cuore è il motore. Bisogna olearlo, bisogna averne cura. Come fa un aereo a volare senza motore?»

l'Unità

Tariffe di abbonamento					
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale	Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 340.000	L. 180.000	
Estero					
	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

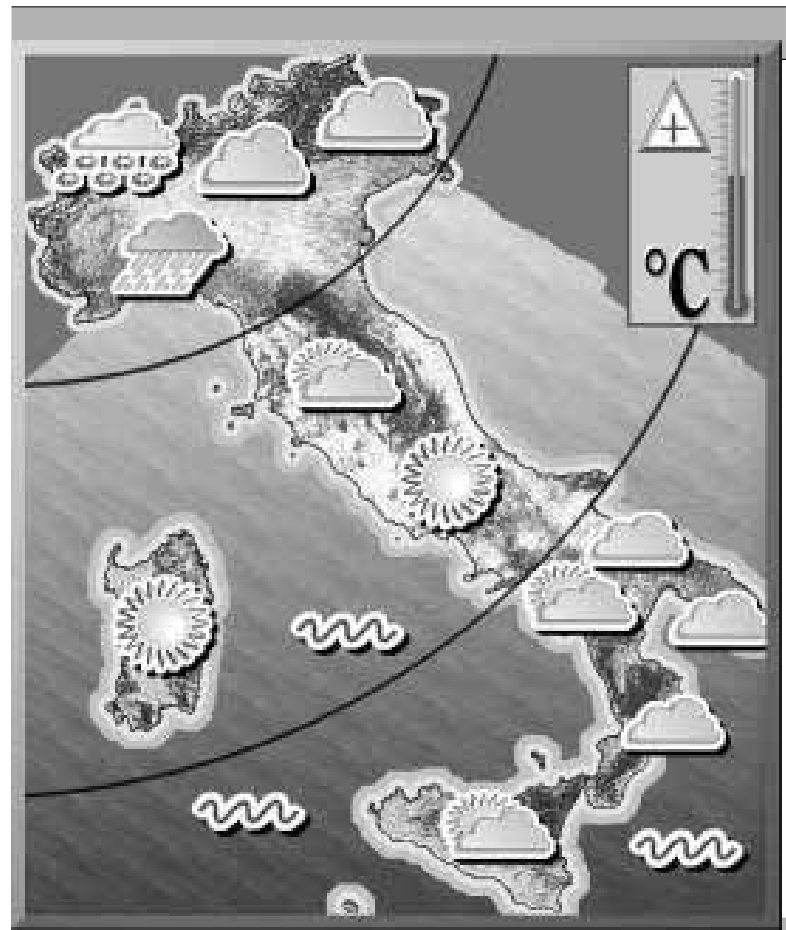
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. L. 1.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale: P.K. PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita
Milano: via Gioià Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cicalini, 114 - Tel. 010/540184 - 56-74 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7396311 - Palermo: via Lancile, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5084811 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.L.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Ticinide, 56 bis - Tel. 02/7000302 - Telefax 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boario, 6 - Tel. 06/35761 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 0129 FIRENZE - Via De' Mizi, 48 - Tel. 055/78498/561/277
Stampa in fac-simile: Sc. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
SIS S.p.A. 99030 Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	4-16	L'Aquila	1-9		
Verona	5-16	Roma Ciamp.	7-17		
Trieste	9-14	Roma Fiumic.	7-17		
Venezia	8-14	Campobasso	4-11		
Milano	2-17	Bari	4-18		
Torino	2-17	Napoli	9-16		
Cuneo	NP-NP	Potenza	3-8		
Genova	10-16	S.M. Leuca	12-15		
Bologna	8-16	Reggio C.	12-19		
Firenze	6-14	Messina	13-17		
Pisa	5-16	Palermo	13-18		
Ancona	6-15	Catania	8-20		
Perugia	6-17	Alghero	11-15		
Pescara	9-18	Cagliari	9-20		

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	7-13	Londra	6-8		
Atene	14-22	Madrid	5-16		
Berlino	5-8	Mosca	3-11		
Bruxelles	4-11	Nizza	9-19		
Copenaghen	2-12	Parigi	2-12		
Ginevra	3-8	Stoccolma	1-5		
Helsinki	3-7	Varsavia	9-17		
Lisbona	10-16	Vienna	7-14		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

IL DISASTRO DELLE FERROVIE

l'Unità 7

Lunedì 20 aprile 1998



Il ministro replica al presidente delle Ferrovie: per le lunghe percorrenze non si possono coprire le perdite con i soldi pubblici

«Alle Fs serve più efficienza»

Burlando a Demattè: il costo del lavoro è uno dei problemi

ROMA. Il Genoa ha giocato sabato l'anticipo di serie B. La partita, a cui da acceso tifoso teneva parecchio (anche se per la serie A i genovesi dovranno lottare con le unghie e con i denti), Claudio Burlando l'ha già vinta e vista e può dedicare questa giornata di domenica alla famiglia. Ma non si sottrae, anche in queste ore di relax, a tornare a parlare sul caso Ferrovie. Dopo le proposte del presidente delle Fs, Claudio Demattè e il «no, grazie» del leader della Cgil Cofferati, il ministro dei Trasporti dice la sua nel dibattito che si è aperto. E «non per voler dare un colpo al cerchio e uno alla botte, ma perché le ristrutturazioni aziendali si fanno così». E spiega che «il costo del lavoro è un problema da affrontare», ma che «le ferrovie non si risanano senza un intervento profondo sui modelli organizzativi e sull'efficienza aziendale».

Claudio Demattè sostiene che anche per il governo gli esami non sono finiti, che non avete fatto tutto ciò che dovevate. «Cerchiamo di mettere ordine e facciamo un passo indietro. Un anno e mezzo fa abbiamo cambiato i vertici aziendali e nominato Giancarlo Cimoli amministratore delegato, un paio di mesi fa abbiamo completato il quadro col nuovo consiglio di amministrazione e l'ar-

rivo dello stesso Demattè. Il quale, come ci ha ripetuto, stima molto i conti e ha posto come condizione per accettare l'incarico, che rimanesse al proprio posto. Questo gruppo dirigente ci ha chiesto tre condizioni per riportare le ferrovie in pareggio. Di poter investire per dieci anni 7 mila miliardi l'anno abbastanza liberamente, più per ristrut-

Lo Stato ha fatto il suo dovere. Ora tocca ai dirigenti

ture l'esistente che per il nuovo: abbiamo detto sì; di partire con un contratto di servizio che garantisca 6 mila miliardi l'anno e poi scendesse mano a mano che l'azienda recuperava efficienza; un altro sì; infine di avere una deroga per le pensioni che mantenesse alcune finestre di uscita; ancora sì. Abbiamo aggiunto nel bilancio pubblico del '98, 1000 miliardi per i passaggi a livello. È vero, non abbiamo ancora varato l'aumento delle tariffe. Questo perché il Tesoro ha chiesto all'azienda di rivedere i conti del piano d'impresa tenendo conto del nuovo contratto

di lavoro. Ma ricordiamoci che parliamo di dieci miliardi di ricavi in più al mese, che non mi sembrano decisivi per le sorti delle Fs».

La vostra parte, come sostiene anche Prodi, l'avete fatta

«Penso di sì. Sulla base di queste tre condizioni l'azienda ha costruito il piano d'impresa, che il governo ha approvato, e ha garantito che sarebbe stata in grado di rimettere a posto i conti. L'attuale gruppo dirigente conosceva e conosce i vincoli e le opportunità. A prescindere dall'incidenza del costo del lavoro che, è vero, è molto alta. Ma come lo era per Alitalia e per i porti, che pure hanno portato a termine con successo l'opera di risanamento. Se le cose sono cambiate, se pensano

di non riuscire a mantenere gli impegni, lo dicano. Finora non è stato così. E chi, ora, deve essere protagonista della ristrutturazione? Il governo o l'azienda? Chi è titolare dei rapporti col sindacato?»

Demattè è molto preoccupato per la liberalizzazione europea e l'arrivo della concorrenza. Per questo chiede di trasferire al bilancio dello stato il costo del lavoro precedente.

«Abbiamo applicato ora la direttiva 440 per la liberalizzazione, per dare tempo alle Fs di prepararsi alla separazione contabile tra rete e servi-

zi e perché potesse introdurre la contabilità analitica. Con l'inizio del '99 entrambe saranno operative. A quel punto ci saranno contabilità separate per le infrastrutture, ovvero i binari, e per il servizio di trasporto, che a sua volta è diviso in tre parti: trasporto locale, treni a lunga percorrenza e merci. Le infrastrutture restano in mano pubblica,

permetterà deroghe: non ci potranno essere perdite coperte con soldi pubblici. Fino a quando non sapremo come sono suddivisi i costi tra queste quattro aree, non siamo in grado di determinare quale sia il costo del lavoro in eccesso».

Qual è la ricetta Burlando?

«Veniamo al cuore del problema: processi di ristrutturazione com-

D'accordo con Cofferati in Alitalia i dipendenti hanno azioni

quindi a carico dello Stato, che fisserà il prezzo per l'utilizzo delle tratte. Dal 2000 il trasporto locale passa alle Regioni, che stipuleranno contratti di servizio con le Fs: a carico dell'utente ci sarà non meno del 35% del costo, fino al restante 65% ancora pubblico. A vedersela con la concorrenza, come prevede la direttiva Ue, rimarranno i treni a lunga percorrenza e merci».

Lei esclude che la Commissione europea consenta un'operazione extra-bilancio?

«Per le lunghe percorrenze e le merci la commissione europea non

permetterà deroghe: non ci potranno essere perdite coperte con soldi pubblici. Fino a quando non sapremo come sono suddivisi i costi tra queste quattro aree, non siamo in grado di determinare quale sia il costo del lavoro in eccesso».

Qual è la ricetta Burlando?

«Veniamo al cuore del problema: processi di ristrutturazione com-

quindi a carico dello Stato, che fisserà il prezzo per l'utilizzo delle tratte. Dal 2000 il trasporto locale passa alle Regioni, che stipuleranno contratti di servizio con le Fs: a carico dell'utente ci sarà non meno del 35% del costo, fino al restante 65% ancora pubblico. A vedersela con la concorrenza, come prevede la direttiva Ue, rimarranno i treni a lunga percorrenza e merci».

D'accordo con Cofferati in Alitalia i dipendenti hanno azioni

quindi a carico dello Stato, che fisserà il prezzo per l'utilizzo delle tratte. Dal 2000 il trasporto locale passa alle Regioni, che stipuleranno contratti di servizio con le Fs: a carico dell'utente ci sarà non meno del 35% del costo, fino al restante 65% ancora pubblico. A vedersela con la concorrenza, come prevede la direttiva Ue, rimarranno i treni a lunga percorrenza e merci».

Lei esclude che la Commissione europea consenta un'operazione extra-bilancio?

«Per le lunghe percorrenze e le merci la commissione europea non

permetterà deroghe: non ci potranno essere perdite coperte con soldi pubblici. Fino a quando non sapremo come sono suddivisi i costi tra queste quattro aree, non siamo in grado di determinare quale sia il costo del lavoro in eccesso».

Qual è la ricetta Burlando?

«Veniamo al cuore del problema: processi di ristrutturazione com-

D'accordo con Cofferati in Alitalia i dipendenti hanno azioni

quindi a carico dello Stato, che fisserà il prezzo per l'utilizzo delle tratte. Dal 2000 il trasporto locale passa alle Regioni, che stipuleranno contratti di servizio con le Fs: a carico dell'utente ci sarà non meno del 35% del costo, fino al restante 65% ancora pubblico. A vedersela con la concorrenza, come prevede la direttiva Ue, rimarranno i treni a lunga percorrenza e merci».

Lei esclude che la Commissione europea consenta un'operazione extra-bilancio?

«Per le lunghe percorrenze e le merci la commissione europea non

tra azienda e sindacato, il costo del lavoro è stato ridotto del 30%. Allora esistono modelli interni che funzionano. Che giudizio danno i vertici delle Fs di quest'esperienza? Forse scopriranno che i costi si avvicinano già alla media europea. Secondo esempio: il trasporto merci. Nel '96 il fatturato fu di 1300 miliardi, le perdite di 900 miliardi, circa il 75%; nel 1997 il fatturato è salito a 1450 miliardi e le perdite sono scese a 650 miliardi, circa il 50%; nel '98 siamo a 1650 miliardi di fatturato e a 350-400 di perdite. Il direttore del settore, Maurizio Bussolo, mi garantisce che in due anni va pari e poi inizia a produrre utili. C'è un dirigente di Demattè che dimostra che si può guadagnare. Terzo esempio: molti ferroviari, in giro per l'Italia, mi dicono che sulle linee viaggiano troppi Eurostar, dato che il quadruplicamento ancora non c'è, e che questo crea grossi problemi alle merci e a tutti gli altri treni. Si può rivedere l'assetto organizzativo di questo settore o si sbagliano tutti?»

Quindi è d'accordo con Cofferati quando chiede nuovi modelli organizzativi e contrattazione decentrata?

«Sono convinto che vada chiesto uno sforzo al management perché lavori sull'efficacia e sull'efficienza dell'organizzazione interna. A questa discussione va data continuità nella sede propria, in un confronto diretto tra sindacati ed azienda. Quanto possono guadagnare e risparmiare le Fs se si organizzano bene? Ecco perché dico, troviamo un mix tra interventi sul costo del lavoro e modelli gestionali».

Il segretario della Cgil, sull'«Unità», si è detto disponibile a rivedere la struttura delle retribuzioni e a legarla alla produttività.

«È un'apertura interessante, che va colta. Qui sta la chiave di un recupero di efficienza. Del resto perché abbiamo dato le azioni Alitalia ai dipendenti? Per renderli partecipi dei risultati dell'impresa. La strada proposta da Demattè rischia di far chiudere entrambi gli occhi sulle paurose inefficienze delle Fs. Proprio lui spiega che quest'azienda va ricostruita dalle fondamenta. Immagino intenda anche sul versante del rapporto tra vertice e base, della valorizzazione dei gruppi di comando intermedi. Devono essere i lavoratori e i dirigenti i protagonisti di questo processo di recupero di produttività. Altre soluzioni non farebbero che deresponsabilizzare tutti».

In conclusione, lei comprende la denuncia di Demattè ma suggerisce un altro modo di affrontare la questione costi.

«Sì, capisco le preoccupazioni del presidente. Ma nei porti e all'Alitalia non è cambiato solo il costo del lavoro. È cambiato il modo con cui si lavora. Solo valorizzando le economie e le potenzialità interne le ferrovie potranno risanarsi».

HANNO DETTO

Demattè: costi troppo alti

ROMA. Queste le proposte del presidente delle Fs, Demattè.

GLI ESAMI - «Gli esami vanno bene. Prima però lo stato faccia i suoi. Ci dicano se il servizio ferroviario costa o no, al contribuente, più del lecito. Se vogliono determinare le tariffe, paghino all'azienda la differenza tra costi e ricavi in tempo. Sulle tariffe non ci hanno dato l'aumento per il 1998».

I COSTI - «Le ferrovie costano più del dovuto. Il costo di un treno per chilometro percorso è superiore del 42% a quello di tedeschi, francesi e spagnoli. Poi ci tariffe troppo basse. Di questo 42%, il 30%, i due terzi, deriva da un maggior costo del lavoro. Lo stato non può scaricare sul management questo problema: mandino i segnali giusti, anche al sindacato».

IL CONTRATTO - «È innovativo, ma non aiuta molto. Congela i costi. Non è sufficiente per entrare in Europa».

LA CONCORRENZA - «Una volta nell'Euro, se non saremo competitivi ci torneranno come le pecore. Il processo di liberalizzazione procederà speditamente: Francia, Germania e Spagna premeranno l'acceleratore. Dobbiamo fare un'operazione verità per garantire un futuro alle Fs».

LA RICETTA DEMATTÈ - «Il costo del lavoro è eccessivo ma non possiamo chiedere ai ferrovieri di tagliarsi lo stipendio del 25%. La mia proposta è: stabilire l'eccesso di costo del lavoro che non possiamo sopportare; stacciamolo dall'azienda e portiamolo sul bilancio dello stato. I nuovi assunti avranno salari simili a quelli europei. Per questo occorre un patto tra governo e sindacati».

I DIRIGENTI - «In ferrovia sono 900 su 120 mila dipendenti: percentualmente non sono troppi. Quanto alla qualità ci sono dirigenti straordinari e altri che non valgono niente, ma non possiamo mandarli via. Bisogna valorizzare le risorse interne e integrare vecchi e nuovi dirigenti».



Cofferati: servizio inadeguato

ROMA. Ecco le risposte di Sergio Cofferati, segretario della Cgil.

I COSTI - «Le ferrovie costano molto, offrono un servizio inadeguato e non sicuro. Il problema non sono i costi in sé ma l'efficienza e la qualità del servizio. Sorprende negativamente che Demattè non spenda una parola sullo stato dell'azienda. Invece sceglie la polemica sulle retribuzioni».

IL CONTRATTO - «L'ultimo contratto introduce forti novità: rallenta sensibilmente le dinamiche retributive e definisce strumenti e criteri per la riorganizzazione dell'impresa. La sfida per tutti è questa. Quelle di Demattè sono scorciatoie impercipienti».

LA RICETTA DEMATTÈ - «Demattè propone un patto neo-corporativo. Dice ai ferrovieri attuali: non preoccupatevi, nulla vi sarà tolto, pagheranno i nuovi, che avranno stipendi più bassi. Poi si rivolge al governo: l'eccesso di costo è vostro. Per quel che mi riguarda la risposta è: no, grazie. Se a pagare il conto devono essere altri non ci stiamo, se invece vuole innovare troverà la Cgil pronta».

LA RICETTA COFFERATI - «Interventi sui costi separati da interventi sull'organizzazione delle ferrovie non danno risultati. È necessaria una rottura col passato: bisogna modificare l'assetto delle Fs e delle sue società aumentando l'autonomia gestionale e selezionando gli investimenti. L'efficienza del servizio si ottiene solo ribaltando i modelli organizzativi, decentrando e trovando le soluzioni nei singoli territori con la contrattazione».

LE RETRIBUZIONI - «Le dinamiche dei costi futuri vanno ridotte. Si può cambiare la struttura del salario e collegare quote consistenti alla produttività e ad obiettivi comuni».

LE TARIFFE - «Il metro non può essere solo europeo. Forti aumenti con questo tipo di servizio sarebbero impopolari».



Il presidente lancia la società. A fine mese il parere della Consob, in maggio la quotazione

Il Bologna in Borsa punta su stadio e vivaio

Gazzoni: «Abbiamo ottenuto per trent'anni la gestione del Dall'Ara, lo faremo fruttare con concerti, negozi, anche un ristorante».

BOLOGNA. Come quotare in Borsa una società di calcio facendo finta che non lo sia. Dopo la Lazio anche il Bologna, alla fine di maggio, si potrà trovare sul listino di Piazza Affari. Ma perseguendo una strada diversa. A prima vista si direbbe esattamente opposta. Quanto più la Lazio è consapevole che il proprio titolo oscillerà molto a seconda delle prestazioni sportive della squadra, tanto meno il Bologna vuole rischiare questo percorso.

L'intento di Giuseppe Gazzoni Fracara, che ieri ha illustrato il suo progetto alla stampa italiana e straniera, è quello di convincere gli investitori a puntare sul «Bologna Football Club 1909» in base alla stabilità che offre. «La volatilità del calcio è troppo alta - ha detto chiaramente il presidente rossoblu - c'è il rendimento tecnico della squadra, ma anche le decisioni degli arbitri. Quindi bisogna mettere qualcosa di sostanziale nel pacchetto e quello su cui punta il Bologna si divide in tre punti: lo stadio, il vivaio, la fidelizzazione dei tifosi».

Se la quotazione della Lazio fosse un flop il Bologna che farebbe?

«Andrebbe avanti per la sua strada. I risultati che otterrà la Lazio, nel bene e nel male, non influenzeranno il Bologna, che ha meno pretese. È comunque le prospettive del calcio italiano sono positive. Dopo il '99 si liberalizzeranno i diritti tv e le scommesse e questo porterà ad un notevole incremento delle entrate». Un esempio? «Oggi dai diritti tv il Bologna ricava 7-8 miliardi di lire, quando si potranno controllare direttamente i diritti esteri e i pay per view passeremo a 25-28 miliardi ogni anno. Pensate che adesso gli abbonati pagano per view del Bologna sono 7.600, il 6,25% del totale».

Il capitolo televisione sarà quello delle maggiori entrate delle attività a stretto contatto con il calcio giocato. Attualmente il parco giocatori è valutato tra i 60 e i 70 miliardi. Nel 2000 Gazzoni ipotizza di investire ogni anno 30 miliardi sulla squadra per avere una rosa di 18 giocatori. Non è previsto un guadagno dai trasferimenti dei giocatori, il cosiddetto calciomercato. L'obiettivo, e la speranza, è che il Bologna si consolidi nella seconda fascia del calcio italiano. «Ci sono sei grandi club - spiega Gazzoni - noi vorremmo assestarci



Giuseppe Gazzoni

Reuter

tra l'ottava e la decima posizione. Pensate che in futuro si arriverà al superamento delle attuali coppe europee per dar vita ad un campionato europeo a due livelli, affiancato a quello nazionale che rimarrà. Nel campionato europeo di prima fascia ci saranno Juventus, Inter, Milan, Roma, Lazio e l'

ma. Noi contiamo di entrare in quello di secondo livello sperando di entrare nel primo sfruttando errori o annate sbagliate delle grandi».

Detto questo ecco i caposaldi del Bologna spiegati da Gazzoni: «La gestione in proprio per 30 anni, tramite una convenzione firmata giovedì col Comune in cambio di una locazione di 150 milioni di lire l'anno, ci permette di impostare a lungo respiro molte attività. Il «Dall'Ara», che è assicurato, ci può dire che vale 40 miliardi. Quindi biso-

gnare tirare fuori ogni anno 4-5 miliardi. Pensiamo di organizzare dodici-quindici eventi non calcistici ogni anno. Il primo sarà il 24 giugno con il concerto di Eros Ramazzotti». «Non basta. Ora vedete lo stadio disadorno. Ci sono molti spazi pubblicitari da riempire. Sotto la tettoia della tribuna centrale

realizzeremo 34 box da affittare a cinquanta milioni l'uno, all'anno, a privati. Nei locali storici faremo un museo con l'esposizione di tutte le coppe conquistate dal Bologna. Nella tensostruttura (costruita come sala stampa per i Mondiali '90 e da allora inutilizzata, ndr) faremo negozi, un ristorante, forse un cinema e una palestra a servizio del quartiere».

Il secondo punto è il settore giovanile: «L'unica strada d'uscita per non spendere soldi nell'acquistare giocatori. Compreremo una società di C2 (il Baracca Lugo) ndr) su cui trasveremo tutto il vivaio che verrà gestito da un nuovo manager emergente che firmerà per noi a maggio».

La Consob sta vagliando il progetto sottopostogli dalla Nomura Securities, banca d'affari giapponese che è sponsor e global coordinator dell'operazione, ma ormai non dovrebbero sussistere più problemi. Verrà offerto il 49% delle azioni. Gazzoni conta che i tifosi, calcolati in un milione, ne acquisiranno il 10-15%. Il resto agli investitori istituzionali.

Francesco Dradi

Ma ci saranno disagi anche oggi

Aerei, scioperano domani gli assistenti di volo

ROMA. Due scioperi nel trasporto aereo potranno causare disagi ai passeggeri oggi e domani. Il primo, in programma oggi, 20 aprile, riguarderà gli addetti al rifornimento di carburante (aviorifornitori) che si asterranno dal lavoro per otto ore.

Lo sciopero è stato indetto da Filcea-Cgil, Flerica-Cisl, Uilcer-Uil a sostegno del rinnovo contrattuale della categoria. Il secondo sciopero, indetto per domani 21 aprile, bloccherà l'attività degli assistenti di volo (24 ore, dalle 6 alla stessa ora del 22 aprile, per hostess e steward di Alitalia e quattro ore, dalle 11 alle 15, per i colleghi di Alitalia Team).

La protesta è stata proclamata da Sulta, Anpav e dalle Rsa di Cgil, Cisl e Uil nell'ambito della vertenza contro il protocollo del 26 febbraio.

Da questa seconda protesta di natura sindacale è molto probabile l'arrivo di pesanti disagi per quanti abbiano deciso

di scegliere l'aereo per mettersi in viaggio nella giornata di domani. In relazione a questa astensione dal lavoro Alitalia ha fatto sapere che saranno assicurati solo i voli in programma dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

L'azienda fa sapere che sono a disposizione degli utenti appositi numeri telefonici per informazioni. Si tratta dei numeri 1478/65643 (informazioni per tutta Italia) e 06/65643 (per distretto di Roma e telefoni cellulari) che - dice la compagnia - forniranno tutte le informazioni necessarie dalle ore 7 del 19 aprile alle ore 24 dello stesso giorno e dalle ore 7 del 20 aprile alle ore 24 dello stesso giorno. Su un operativo di 620 voli nel corso della giornata ne saranno garantiti poco più della metà, per la precisione - secondo quanto reso noto dall'Alitalia in un comunicato diramato ieri - 391 tra voli nazionali, internazionali e intercontinentali

Morena Pivetti

Il leader della primavera studentesca era in prigione dal 1995. A Detroit ricoverato in ospedale per controlli

La Cina libera l'eroe della Tiananmen

Jiang Zemin fa un regalo a Clinton

Wang Dan espulso negli Stati Uniti: «Continuerò la mia lotta»

PECHINO. Il suo volto affilato emozionò l'opinione pubblica di tutto il mondo. Della «primavera» di Tiananmen è stato il simbolo. Un «simbolo» rinchiuso a più riprese, con l'accusa di sovversione, nelle carceri di Pechino. Fino a ieri. Quando il governo cinese ha annunciato il rilascio di Wang Dan, il giovane ex leader del movimento studentesco represso a Tiananmen. «È stato tutto così improvviso», dichiara con la voce incrinata dall'emozione la signora Wang Junyun, la madre di Wang Dan. Alla radio di Hong Kong, racconta di aver avuto la notizia della liberazione del figlio l'altra sera. Ieri mattina lo ha potuto vedere per tre ore in una saletta dell'aeroporto di Pechino.

«Aveva un vestito e scarpe nuove, e ha portato con sé tanti libri», dice la madre, rammaricandosi di non avergli portato nulla per il viaggio, perché non sapeva che sarebbe partito. La notizia del rilascio, condizionato alla partenza per gli Usa, non è arrivata completamente inaspettata. Le pressioni sul governo di Pechino perché liberasse l'ultimo dissidente internazionalmente noto ancora detenuto erano cresciute dopo la consegna a Washington di Wei Jingsheng, nel novembre scorso, che fece immediatamente seguito alla visita negli Stati Uniti del presidente cinese Jiang Zemin per il primo vertice sino-americano dal 1984. L'amministrazione statunitense ha continuato ad insistere nelle ultime settimane sulla necessità di ulteriori gesti del governo cinese che giustificassero, davanti all'ostilità del Congresso, la radicale svolta nelle relazioni per cui alla fine di giugno arriverà a Pechino Bill Clinton, primo presidente americano in Cina dopo la visita semiufficiale di George Bush nel 1989. E per preparare questa storica visita la Segreteria di Stato Madeleine Albright sarà in Cina tra pochi giorni. «È una buona notizia», è il primo commento alla liberazione di Wang di Eric Rubin, portavoce della Casa Bianca.

Ma i calcoli diplomatici lasciano oggi il passo al valore di questa liberazione. Che sta tutta nella storia dell'eroe della Tiananmen. Piccolo, magrissimo e timido, Wang Dan, 29 anni, fu il volto degli universitari che in nome della democrazia e dei diritti civili osarono sfidare il regime comunista. Molti di loro morirono, altri furono imprigionati. Tra questi, Wang Dan. Arrestato nel luglio 1989 e condannato a quattro anni di carcere, venne rilasciato nel febbraio 1993 con sei mesi di anticipo per «buona condotta». Ma la sua libertà è di breve durata. Mai ri ammessò all'Università di Pechino, Wang Dan viene fermato di nuovo nel maggio 1995: per 17 mesi è incarcerato senza essere incriminato e senza alcuna comunicazione alla famiglia. Nell'ottobre '96 è condannato a 11 anni con l'accusa di sovversione. Da allora, e fino a ieri, Wang resta rinchiuso in un centro di detenzione a Jinzhou, nel nord est, a un giorno di treno da Pechino. Le condizioni di salute sono andate de-



Un'immagine del 1993 del leader degli studenti Wang Dan. A destra la storica immagine di piazza Tiananmen

Ceneta/Ansa

teriorandosi: oltre a disturbi alle vie respiratorie e alla prostata, negli ultimi tempi Wang Dan è stato afflitto da un costante mal di testa che ha fatto sospettare la presenza di un tumore, ma non è stato sottoposto ai necessari esami neurologici.

Al fisico minuto ha fatto sempre da contraltare una volontà di ferro. Dopo il suo primo arresto, il governo cinese gli fece capire che avrebbe gradito una spontanea partenza, ma Wang si rifiutò perché, disse allora, «fuori dal mio Paese divento inutile». Riprese a studiare iscriversi per corrispondenza ad un'università americana, pubblicò alcuni articoli sui giornali di Hong Kong e allacciò una rete di contatti, in particolare con le famiglie delle vittime della repressione di Tiananmen. Una provocazione per il regime. Che ordina, nel '95, il suo secondo arresto.

Erano tempi difficili per la Cina. Deng Xiaoping era in punto di morte e non era ancora certo che il successore designato Jiang Zemin fosse in grado di gestire il potere ereditato. I rapporti con l'amministrazione Clinton erano pessimi. Non c'era spazio per alcuna «generosità» verso il dissenso. Ma oggi il governo cinese si sente forte: Jiang, capo dello Stato, delle forze armate e del Pcc, ha consolidato la sua posizione e ha celebrato la sua investitura internazionale con la visita negli Usa. Pechino e Washington sono tornate a dialogare, anche sui diritti umani. Per la prima volta, dal 1989, gli Stati Uniti, seguendo l'esempio dello scorso anno dei Paesi

europei, non hanno presentato una risoluzione contro la Cina alla commissione dell'Onu sui diritti umani a Ginevra, motivando la scelta con l'annuncio di Pechino di una prossima firma delle convenzioni dell'Onu sui diritti politici e civili e su quelli sociali ed economici.

Con il rilascio di Wang Dan - concordano fonti diplomatiche occidentali a Pechino - la Cina ha accettato l'opinione pubblica internaziona-

le, ben sapendo che fuori dal suo Paese la voce del giovane dissidente diventerà sempre più flebile e inascolata, e che all'interno, di fatto, non è rimasto più nessun personaggio di rilievo a sfidare il sistema. «Non si può dire che Wang Dan sia stato liberato, perché non è stato autorizzato a essere libero nel suo Paese», è l'amaro commento, da Roma, del padre della dissidenza cinese Wei Jingsheng. Wei ricorda di aver conosciuto Wang nel 1993, durante un breve periodo in cui entrambi erano fuori dal carcere. «Diventammo buoni amici e spero che ora potremo collaborare bene all'estero», conclude il dissidente. L'importante, ora, è che Wang sia tornato in libertà. L'aereo con a bordo il dissidente è arrivato a Detroit ieri mattina alle 10.00 (le 16.00 in Italia). Ad accogliere Wang c'erano alcuni agenti che lo hanno scortato fuori dall'aeroporto. Ora Wang è ricoverato per accertamenti nell'ospedale Henry Ford. «Proseguirò la mia battaglia di libertà», promette Wang. E sono in molti, dentro e fuori la Cina, a sperare.

Wei Jingsheng
«Non si può certo dire che Wang Dan sia stato liberato, perché non è stato autorizzato a essere libero nel suo Paese»

L'INTERVISTA

Ranieri: «Una vittoria ma non deve rimanere un gesto isolato»

ROMA. «La liberazione del leader della Tiananmen è un gesto importante del governo cinese che apprezziamo fortemente e per il quale eravamo intervenuti in passato e che abbiamo auspicato ancora recentemente. Non deve essere un gesto isolato. Chiediamo che siano rimessi in libertà anche gli altri intellettuali, sindacalisti e religiosi ancora detenuti». Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Democratici di sinistra, è da poco rientrato in Italia dopo un viaggio ufficiale in Cina che ha visto impegnato lo stesso leader della Quercia Massimo D'Alema.

Da Pechino una buona notizia: la scarcerazione di Wang Dan, uno dei leader della Tiananmen...

«La liberazione di Wang Dan costituisce una importante vittoria per tutti coloro che in questi anni si sono battuti perché non andasse disperso il valore e la portata di quel movimento, che dieci anni fa pose il problema di una riforma democratica in Cina. Ed è anche una vittoria per tutti coloro che in questi anni ne hanno richiesto la liberazione. Penso che sia un gesto importante compiuto dal governo cinese, speriamo che non resti isolato e che possa essere seguito al più presto dalla concessione della libertà ad altri intellettuali, sindacalisti, religiosi ancora detenuti».

Che peso ha avuto il tema dei diritti politici e umani negli incontri che assieme a D'Alema ha avuto con le massime autorità cinesi?

«Il viaggio è stato importante per-

avvenire limitandosi solo alle riforme economiche e mantenendo un assetto politico centralizzato e autoritario appare illusorio. La modernizzazione economica a nostro giudizio deve accompagnarsi all'avvio

di riforme politiche mirate alla ostruzione di uno Stato di diritto e al riconoscimento delle libertà politiche e religiose».

E come hanno risposto le autorità cinesi?

«In tutte le occasioni e in particolare nell'incontro con il Capo dello Stato Jiang Zemin, D'Alema ha invitato i dirigenti cinesi a riflettere sulla necessità di avviare un processo di riforme politiche. La

visita, che l'attuale leadership avverta il problema delle riforme politiche ma intenda risolverlo in un arco di tempo molto ampio e con un'azione essenzialmente guidata dall'alto».

Cosa può fare l'Occidente per accelerare un processo riformatore in Cina?

«In questa situazione è importante il ruolo che può assumere l'Unione Europea a cui le autorità cinesi guardano con particolare interesse. Ma il dialogo con la Cina da parte dei Paesi europei non può esaurirsi, come ha ricordato D'Alema, solo nel consolidamento delle relazioni economiche. Occorre invece richiamare costantemente il governo cinese al rispetto dei valori della democrazia, dell'autonomia individuale e delle libertà religiose. È la strada del «dialogo critico». In questo quadro ci auguriamo che il governo di Pechino apra un confronto diretto con il Dalai Lama per la risoluzione della questione tibetana. Spazi per un accordo esistono e vanno sviluppati: il Dalai Lama, infatti, non pone il problema dell'indipendenza del Tibet, ma quello dell'autonomia e del rispetto delle tradizioni culturali e religiose del suo popolo».

Umberto De Giovannangeli



IN PRIMO PIANO

Invitati al Sinodo due vescovi non graditi al regime comunista

Il Papa sfida Pechino sul diritto di culto

Il governo cinese obbliga la Chiesa a non riconoscere il Pontefice e chi non obbedisce viene arrestato.

CITTÀ DEL VATICANO. Aprendo, ieri mattina nella Basilica di S. Pietro, il primo Sinodo dei vescovi dell'Asia, Giovanni Paolo II ha rivolto il suo pensiero alla Cina rivelando di aver invitato da quel grande Paese due vescovi, con la speranza che essi possano arrivare e partecipare all'assemblea, i cui lavori cominceranno oggi in Vaticano per concludersi il prossimo 14 maggio. Una vera e propria sfida lanciata al nuovo Governo di Pechino per metterlo alla prova, di fronte alla Comunità internazionale, sul piano dei diritti umani e della libertà religiosa.

«È proprio ai cattolici della Cina continentale ed ai loro Pastori che in questo momento va il nostro pensiero», ha detto il Papa nell'omelia pronunciata nel momento culminante della celebrazione liturgica, caratterizzata da cori asiatici, fra cui quelli indonesiani e indiani, e da danze tipiche di quel grande continente abitato da circa tre milioni e mezzo di persone e dove i cattolici sono poco più di cento milioni. Seduto nella cat-

tedra di S. Pietro - con un mantello bianco su cui facevano spicco i colori giallo, turchese e rosa dell'arte orientale - Giovanni Paolo II ha affermato con l'intento di rivolgere un messaggio al Governo di Pechino: «Affinché anche l'episcopato cinese fosse rappresentato in questa Assemblea sinodale, ho chiamato a farne parte, oltre ai vescovi che lavorano nella diocesi di Hong Kong, due presuli della Cina continentale e cioè mons. Mattia Duan Yinming, vescovo di Wanxian, e il suo coadiutore, mons. Giuseppe Xu Zhixuan». Ed ha aggiunto, dopo una breve pausa, con il proposito di far rimarcare l'attesa per una risposta: «Spero che essi possano arrivare presto tra noi a testimonianza della vitalità di quella comunità».

Se le due sedie, riservate ai due vescovi cinesi, non dovessero rimanere vuote ci troveremo di fronte ad un fatto veramente nuovo. Il primo ad esserne lieto sarebbe il ministro degli esteri pontificio, mons. Jean-Louis Tauran, il quale, rispondendo ad una nostra domanda qualche giorno fa,

diceva che «in Cina, oggi, c'è la consapevolezza dell'importanza del Vaticano in seno alla Comunità internazionale, ma la normalizzazione delle relazioni con la S. Sede non è ancora una priorità per il Governo». Tuttavia - aggiunge - «noi cerchiamo sempre di mantenere le porte aperte», ma, finora, «non possiamo parlare di iniziative concrete, né di segnali di apertura».

Certo, in vista della visita in Cina, nel prossimo giugno, del presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, il presidente cinese, Jan Zemin, ha inviato a quel Paese due segnali. Ha consentito che una delegazione di tre personalità religiose statunitensi (il vescovo cattolico Theodor McCarrick, il rabbino Arthur Schneider ed il presidente delle Chiese evangeliche, Donald Argue) visitasse per tre settimane la Cina e il Tibet nel febbraio scorso. Ed ha, appena, liberato dal carcere e lasciato partire per gli Stati Uniti il leader del movimento studentesco, protagonista di Tiananmen. Ma con il Vaticano tutto è ancora bloccato.

Sul problema della libertà religiosa, però, il Governo di Pechino rischia di rimanere isolato perché i vescovi presenti all'Assemblea, non solo, sono arrivati da tutti i Paesi asiatici, dall'India all'Indonesia, dal Giappone al Libano, dalla Corea del Sud al Kazakistan, dalla Siberia alle Filippine e così via. Ma, per la prima volta, sono arrivati anche 7 vescovi dal Vietnam. È, dunque, la Cina che deve risolvere il problema della Chiesa patriottica, che in quanto leale con il Governo è stata obbligata a non riconoscere il Papa, e quella fedele a quest'ultimo che però è emarginata tanto che alcuni sacerdoti stanno pagando questa fedeltà con il carcere.

Il Papa ha rivolto un pensiero anche alla Corea del Nord, dove sono aperte appena due chiese protestanti e una cattolica, sollecitando la Comunità internazionale a «non far mancare i necessari soccorsi per quelle genti stremate dalla fame e dagli stenti».

Alceste Santini

Inutili le proteste della Farnesina in favore del pacifista italiano

Ankara non cede, Frisullo resta in cella

Il processo si celebrerà il 28 aprile

ROMA. Gli appelli, le pressioni (perle verità non particolarmente forti), le proteste per ora non sono servite a nulla. Dino Frisullo, il pacifista italiano arrestato in Turchia il 21 marzo, resta in carcere in attesa del processo che potrebbe costargli una condanna anche a cinque anni di galera. L'accusa è pesante: incitamento alla violenza e all'odio su base etnica; in realtà Frisullo ha solamente portato la solidarietà ai curdi partecipando ad una manifestazione nella città di Diyarbakir. Da allora, dopo il brutale arresto, la Turchia che bussa alle porte dell'Europa non ha ascoltato le ragioni di chi chiedeva la scarcerazione del pacifista e addirittura ha impedito ad alcuni parlamentari italiani di far visita al detenuto.

Frisullo si era recato altre volte in Turchia in occasione di altre manifestazioni contro la repressione che colpisce la popolazione curda ed era già stato incriminato per aver preso parte all'iniziativa denominata «Treno della pace» che nel luglio dello scorso anno aveva visto accorrere in

Turchia decine di pacifisti europei. Il suo arresto provocò un'ondata di sdegno. Manifestazioni si sono svolte a Firenze e in altre città italiane. Del caso aveva parlato alla Camera il sottosegretario agli Esteri Rino Serri che ha chiesto, subito dopo l'arresto, l'immediato rilascio del detenuto, segretario dell'associazione «Senza Confine». In quella occasione tre deputati, due del gruppo Verde ed uno di Rifondazione Comunista avevano innalzato nell'aula di Montecitorio una bandiera del Kurdistan «uno stato che non esiste».

Successivamente, ai primi di aprile, il governo turco ha rifiutato ad una delegazione della commissione Esteri della Camera il permesso di visitare il detenuto. Ciò aveva provocato vivaci proteste la Farnesina in una nota aveva «deplorato fermamente il mancato accoglimento di una richiesta avanzata in spirito di amicizia e collaborazione, in ossequio anche ad una risoluzione adottata ad unanimità dal Parlamento italiano». L'incaricato d'affari del governo

turco a Roma venne convocato in quei giorni al Ministero degli Esteri che rinnovò la protesta per la detenzione dell'italiano, recluso in una cella di isolamento in compagnia di numerosi detenuti comuni. Pochi giorni dopo il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino si era detto convinto che «ad Ankara è scattato un meccanismo istintivo di chiusura e di difesa che porta a sottovalutare l'impatto negativo che ha sull'opinione pubblica italiana ed europea ogni atto, come l'arresto di Frisullo, che si presenti come la violazione di un diritto civile».

Ma così facendo i dirigenti turchi riducono la loro possibilità di essere ascoltati e compresi in Europa. Finora le numerose voci che si sono levate non hanno ottenuto l'effetto sperato. Frisullo, assieme ad una trentina di dirigenti curdi, attende un processo che potrebbe portare ad una dura e immotivata condanna. E se le voci della protesta non si faranno sentire i rischi di un'ingiusta condanna cresceranno.

Lunedì 20 aprile 1998

4 l'Unità

GLI OMICIDI IN LIGURIA



I passeggeri cercano sistemazione negli scompartimenti affollati. Un ferroviere: «Non capisco perché abbia colpito qui, questo treno è sempre affollato»

Terrore sul treno dei delitti

Viaggio sull'Intercity 2888 dove è stato commesso l'ultimo omicidio. Tra la gente è psicosi. Alla stazione di Genova sono comparsi gli avvisi: controllare le toilette, alla fine del viaggio

DALLA PRIMA
sto subito». La ragazza bionda lascia lo scompartimento dove era tutta sola ad ascoltare musica con le cuffie, va a sedersi tre scompartimenti più avanti. Ci sono altre tre donne, con un uomo che è loro amico. «Meglio stare in compagnia. Anche se noi non siamo più così giovani...». Capisci subito se chi è seduto negli scompartimenti a sei posti, simplice marrone chiaro, ha saputo o no che questo è il treno dell'ultimo assassinio. È scritta in faccia, la paura. Volti che sobbalzano, appena in corridoio passa un uomo che non ha la divisa del ferroviere. Donne che stanno strette una all'altra, la borsetta in mano, pronte a correre fuori dallo scompartimento o a gridare, se qualcosa non quadra. Alla toilette della terza carrozza una signora sta davanti all'uscio, parla con un'altra donna che è entrata in bagno. «Stai tranquilla, resto qui».

Stasera si guardano con occhi diversi anche luoghi ed oggetti visti mille volte. Sembrano diverse anche le banali parole lette da sempre. «Durante la fermata nelle stazioni è proibito servirsi della ritirata», «Acqua non potabile... Il gabinetto di un treno è diventato luogo di omicidio, e spaventa pensare che in uno spazio stretto come questo, con le stesse pareti di plastica, gli stessi colori pallidi quasi indefinibili, due donne sono state costrette ad ingiunghiarsi su un water; l'ultima cosa che hanno visto, prima di morire. C'è chi si sente protetto, fra queste pareti così strette, si sente libero di annunciare a tutti i propri pensieri. Scritte di

ogni colore, con penarelli piccoli e grandi, o incise con la punta di una chiave. «Lina di Volvero, ti amo. Tony». «Ti spalmò un po' di crema?». «Sei di Milano? Allora sei brutto». «Ravenna ovunque». «Donna quanto sei puttana».

«Se l'assassino è salito a Brignole, o a Principe - dice il capotreno - forse lo prendono presto. Con tutte le telecamere che ci sono nei sottopassaggi, sui binari... L'anno scorso, con i filmati, hanno incastrato un uomo che molestava le donne. Una ragazza l'ha riconosciuto. Poi si è saputo che era un ammiraglio della Marina».

Un altro ferroviere sta tornando a casa, a Ventimiglia. «C'è da disperarsi, in queste ore. Non capisco perché l'assassino abbia colpito proprio su questo treno. Questo è un convoglio che lavora, è quasi sempre pieno. Ci sono tanti treni vuoti, dove anche se urli non ti sente nessuno. C'è da disperarsi perché se una donna non è più sicura nemmeno in treno... Ma noi ferrovieri siamo sempre meno, ed uno solo deve fare tutto, dalla testa alla coda».

Sanpierdarena, Arenzano, Cogoleto, Varazze... Il mondo si mescola, nel treno che viaggia verso la notte. Famiglie con i bambini che scendono («Papà, ci torniamo all'acquario?»), prostitute nere che salgono, quattro in tutto, a Cogoleto. Tirano la tenda dello scompartimento, forse iniziano a prepararsi. Via i jeans e le felpe, per vestirsi da strada. Scenderanno ad una stazione prima del confine con la Francia, e lì troveranno il loro «papagallo», come chiamano gli uomini



La polizia scientifica al lavoro sul treno dove è stata trovata morta Maria Angela Rubino Zennaro/Ansa

che si innamorano di loro, e sono pronti a fare i taxisti della notte. Non è certo il momento migliore, per battere in strada, ma le ragazze non sono in Italia per fare le turiste. Scendono a Varazze una decina di scouts, ragazzini e bambine che avranno tredici anni. Vedono qualche genitore che li aspetta sul marciapiede. «Ma cosa siete venuti a fare, non venite mai...». Padri e madri hanno visto i Tg, hanno capito che quello è proprio il treno dell'omicidio,

meglio andare in stazione, per essere subito sicuri che tutto è andato bene. «Già dopo la morte della prima donna, sull'Intercity da Spezia per Venezia - dice il conduttore - in prima classe di donne se ne vedevano poche. Sanno che l'assassino ha colpito in prima classe, e che anche ieri notte ha ucciso in una vagoncetta questo, prima declassata». Velluti che un tempo erano rossi, due uomini soltanto, nella sezione non fumatori. Parlano della

Juventus, dell'Inter che è sempre lì...

Adesso è buio anche fuori dalle gallerie, e chi scende ha la faccia di chi respira meglio. Il conduttore quasi non controlla i biglietti. Passa da una carrozza all'altra, la «tripla» in mano. Busca ad ogni toilette, con la chiave di metallo. Apre, guarda, richiude. Con il terrore di trovare una porta chiusa, e nessuno che risponda.

[Jenner Meletti]

IL GIALLISTA

«Tecniche molto simili ma gli assassini sono sicuramente due»

ROMA. «Se dovessi inventare un personaggio da inserire in questa storia terrei conto innanzitutto di un dato: ci troviamo di fronte a due atteggiamenti completamente diversi tra loro». Non ha dubbi il noto giallista Carlo Lucarelli. La mano che ha ucciso le prostitute non è la stessa che ha colpito le due vittime sul treno. «Un modus operandi simile ma diverso, per luoghi e vittime» che lascia pensare ad un inquietante intreccio.

Quindi, secondo lei, ci troviamo di fronte a due assassini?

Crede proprio di sì. Il primo, quello che ha colpito le prostitute mi fa pensare ad una guerra tra bande, capeggiata da albanesi. È chiaro, io parlo da giallista, non da criminologo. Ma ecco, se dovessi immaginare uno scenario avventuroso di ipotesi: da un lato la battaglia tra bande, e in Albania è così che si combatte per il controllo del mercato della prostituzione; dall'altra un serial killer che trae spunto da quegli omicidi per mettere in atto il suo piano. Completamente diversa la seconda ipotesi: se avessi un capo mafia albanese, quale protagonista del giallo, gli farei pensare di uccidere due persone che non c'entrano nulla con il mondo della prostituzione per distogliere l'attenzione degli inquirenti, per creare confusione. Ma qui siamo davvero nel mondo della fantasia.

La realtà, invece, è piuttosto allarmante. C'è il rischio che il killer torni a colpire...

È molto probabile che torni ad uccidere, perché il serial killer - e chi ha agito sul treno ha tutta l'aria di esserlo - non agisce sempre nello stesso modo. C'è una maturazione in negativo del suo disagio, un bisogno crescente di «punire». In questa vicenda il dato che non mi convince, e mi fa pensare a due persone diverse, è il cambiamento del luogo. In fondo colpire le prostitute è più facile, più comodo. Perché, dunque, uccidere in treno? È un passaggio psicologico strano, che non riesco a spiegarmi. Chi ha ucciso sul treno ha familiarità con quel mondo. Forse è uno del mestiere, un ferroviere.

Proviamo a tracciare un profilo psicologico del serial killer.

Non è semplice rispondere. Mi stupisce la scelta del luogo, il treno, da dove non è facile fuggire. È vero, attutisce il rumore, ma il rischio di essere preso è molto alto.

Maria Annunziata Zegarelli

La lunga scia di sangue da Albenga e Ceriale alle porte di Genova

Tutto è iniziato sull'Aurelia nei viali del mercato del sesso

Prostituite e clienti fuggono dalla strada

DALL'INVIATO

ALBENGA. Tutto sembra inevitabilmente ricondurre qui, a questo lungo rettilineo di finti amori e di dolori veri, il vialeone dell'Aurelia tra Albenga e Ceriale. Il mercato del sesso della riviera offre ogni notte una trentina-quarantina di possibilità tra ragazze albanesi, macedoni, nigeriane, russe, ucraine. Ci sono anche italiane, due o tre, vecchie habituées con clienti quasi fissi. I viados latino-americani ma anche italiani animano con piccoli show, fuochi e grida le lunghe e comuni attese di clienti. Tra prostitute e travestiti è lento procedere sino alla galleria verso Alassio. È forse qui che il serial killer ha cominciato ad elaborare la sua strategia, ad architettare la vendetta, a pensare di prendersi chissà quale rivincita sulle donne.

Si sarà piazzato in una stradina laterale, in uno sterrato, avrà fatto il giro delle centinaia di serre che si estendono ai lati dello stradone diventate alcole; avrà evitato le auto dei protettori; avrà girovagato tra i locali; avrà fatto qualche domanda nei negozi di alimentari, nei bar o nei tabacchini aperti solo di giorno per trovare la conferma. Sì, quello era il viale del piacere a pagamento, del sesso libero, della ricerca della perversione.

In auto, in fila come in una grande metropoli, avrà passato in rassegna le belle di notte, una ad una, scegliendo le future vittime. Qui, tra Albenga e Ceriale, «batteranno» alcune lucciole cadute nella rete mortale: Donika Hoxhollari, 20 anni, albanese, uccisa il 6 febbraio; Lyudmyla Zoskova, 23 anni, ucraina, assassinata il 18 marzo e Mema Valbona, 21 anni, albanese che si faceva chiamare Kristina Valla, trovata morta sulle colline di Pietre Ligure il 14 aprile. Lyudmyla aveva la postazione nel tratto riservato alle «russe», a solo 400 metri da Mema. Dal primo omicidio, quello di Donika, all'ultimo, quello di Mema, la scia di sangue si era trascinata altrove, soprattutto alle porte di Genova con i massacri di Silvana Bazzoli, avvenuto a Cogoleto il 2 febbraio, di Stela Truya, avvenuto a Varazze il 9 marzo e della nigeriana Tessa Edsohe, ritrovata sempre a Cogoleto il 29 marzo.



La rimozione del cadavere della prostituta a Pietra Ligure

Sembrava una divisione geografica tra bande prima che la spirale della morte ritornasse ad Albenga. Dalla stazione della cittadina, infatti, si è mossa Maria Angela Rubino, l'ultima vittima del serial killer, la ragazza che tornava in treno a Ventimiglia.

Non sarebbe solo una fatale coincidenza. In questi ultimi giorni il vialeone del piacere era off-limits, sotto controllo delle forze dell'ordine, presenti per controllare le amiche delle vittime e impedire nuove uccisioni. Non ci sono riuscite. L'assassino ha reagito così: spostando altrove la sua mira. La tesi esposta dai criminologi, ed in particolare dal professor Marco Lagazzi, psichiatra forense genovese, è quella che ci troviamo di fronte ad una persona malata in fase acuta, con un forte scompenso comportamentale. Dunque il serial killer, sotto un impeto improvviso, trovando la fonte della sua perversione sotto controllo, ha reagito uccidendo a caso, con la stessa tecnica utilizzata la domenica di Pasqua quando colpì a morte sull'Intercity La Spezia-Venezia all'altezza di Voghera, l'infermiera milanese Elisabetta Zoppetti. Sarebbe quel desiderio improvviso che l'ha spinto sino a Novi Ligure la sera del 24 marzo quando, scoperto casualmente mentre stava per uccidere un viado, ha freddato duemetrotonne.

Da qualche giorno sul vialeone sono scomparse le donne dell'est: paura di morire ma soprattutto timore di incorrere negli interrogatori di carabinieri e polizia. La coda delle auto c'è sempre, i Tir della notte rallentano e si fermano, chi ha fretta usa il cla-

con, chi cerca le lucciole alza gli abbaglianti. Ogni tanto un'auto accosta e poi parte per una delle mille stradine che portano alle serre.

In Via del Cristo, una strada del sesso a pagamento, le trecento famiglie della frazione di San Giorgio si sono organizzate da sole per far fronte all'emergenza prostituzione. «Una ragazza non può tornare a casa che è abbordata» dicono. La zona di Carenada, invece, è l'hotel a cielo aperto scelto da viados e trans. La caserma dei carabinieri è stata costruita nuova di zecca, ma i militi non ci sono ancora entrati. Il Comune è allo sbando dopo il caso del sindaco Viveri, vincitore delle elezioni e subito sospeso. Albenga, centro storico di torri e chiese e capitale delle serre, ora è diventata la sede di un'economia sommersa, quella del sesso, che produce da sette ai dieci miliardi l'anno. Una ragazza rende circa una ventina di milioni il mese. Le più giovani guadagnano circa un milione a notte.

Tutto in mano al racket che pensa al vitto, all'alloggio, alla logistica, persino al «palo» italiano, al quale spetta il 10-15% dell'incasso. Ma adesso la paura è palpabile ovunque, nella gente comune come in chi anima la vita notturna della città. Da febbraio quello equilibrio si è rotto con il primo omicidio. Sembrava un affare tra clan albanesi, sembrava un affare lontano dalla gente. Ora tutti temono che la mano assassina si abbatta per caso su quella che era la tranquilla riviera di Ponente.

M.F.

LILABUS. CONSEGNA A DOMICILIO.



Abbiamo fatto il pieno, controllato l'olio, gonfiato le gomme... E così, preparatevi alla quarta edizione del Lilabus, il camper itinerante della Lila, la Lega Italiana per la lotta contro l'Aids. Accenderemo il motore il 18 aprile e non lo spegneremo prima del 21 giugno. Attraverseremo trenta città e ci aspettiamo di vedervi numerosi agli appuntamenti in programma. Per informazioni telefonate al numero 02-510023. E se volete fare una offerta (piccola o grande) per sostenere la Lila, il nostro numero di conto corrente postale è: 25269200. Il conto corrente bancario è invece il n° 17350/1, presso l'agenzia 29 di Milano della Cariplo.



Lunedì 20 aprile 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SULLE RIFORME



Tra la critica aperta e l'imbarazzo le reazioni alle dichiarazioni del senatore del Mugello sul «513» e la lotta alla corruzione

Gelo intorno a Di Pietro

L'ex Pm «spara» sui temi della giustizia e della politica: «Ci vuole una Mani pulite 2» Attacchi dalla destra dopo l'intervista al «Corriere», silenzi e irritazione da Botteghe Oscure

ROMA. Ed è subito polemica. L'intervista di Antonio Di Pietro al «Corriere della Sera» ha riacceso la politica italiana sui temi delicatissimi della giustizia...

Gherardo Colombo («fin troppo educato») dice l'ex magistrato. Quali sono i punti che hanno suscitato le ire di Di Pietro? Intanto l'articolo 513 che, secondo lui, è «un colpo di spugna per cancellare i processi»...

Soda (Ds) Dell'intervista non condivido nulla. Sarebbe proprio ora di smetterla con le analisi confuse e le dichiarazioni qualunquistiche

ri? No, ma «c'erano e in parte ci sono ancora autonomi grumi di interesse che non possono essere eliminati dalle inchieste penali perché non necessariamente sono ravvisabili estremi di rilevanza penale»...

Ma replica secco quando si tira in ballo il trattamento di favore fatto dal Pool al Pds: «Non è colpa mia o del Pool di Milano se il sistema di finanziamento del Pds era organizzato con un metodo dagli scarsi ritorni penali»...

no con lo stesso potere e la stessa paura di prima, «ricattabili e in grado di ricattare». E Polo e Ulivo sono uguali: «I grumi di interesse non hanno bandiere, ma anzi cercano di strizzare l'occhio a chi può assicurare loro qualche beneficio»...

stituzionale della non colpevolezza fino a che non interviene un regolare processo».

Ma replica secco quando si tira in ballo il trattamento di favore fatto dal Pool al Pds: «Non è colpa mia o del Pool di Milano se il sistema di finanziamento del Pds era organizzato con un metodo dagli scarsi ritorni penali»...



Il senatore Antonio Di Pietro

Albisio/Ansa

segretario del Pds prima di dimettersi ha chiuso conti per miliardi all'estero come ha fatto il segretario di qualche partito»...

Le reazioni all'intervista arrivano a raffica dal Polo. «Un ragante mix di falsità, ignoranza, pavidità e demagogia». Così Alfredo Mantovano, An. Gli fa eco Giulio Macerati: «L'ennesima dimostrazione del concetto di presunzione e di demagogia che si annida pericolosamente in quest'uomo»...

Cdu, e Buttiglione. Nella maggioranza, a differenza con quanto avvenne a stretto giro di posta, dopo le sparate di Colombo, di analogo tenore, prevale per ora il silenzio. Rotto da Antonio Soda, Ds, ex magistrato e componente della Bicamerale: «Di Pietro la deve smettere con queste analisi confuse e qualunquistiche»...

Le iniziative del movimento dell'ex Pm E i «dipietristi» intanto si mettono tutti al lavoro sui referendum

FIRENZE. Il referendum è la loro prima vera scommessa. Una scommessa ambiziosa: rendere il sistema politico italiano più moderno e soprattutto meno complesso. Come? In un modo molto semplice: abolendo la quota proporzionale sopravvissuta dopo il referendum del '91...

di sinistra ma non solo». Ancor più variegato l'universo dei propositi del referendum di cui si è fatto sponsor l'ex pm. Oltre a Di Pietro e al suo movimento, ci sono i pattisti che fanno capo a Mario Segni...

L'INTERVISTA

Il vicepresidente dell'Associazione magistrati interviene sulle dure critiche dell'ex Pm

«Ma non è un complotto»

Giordano (Anm): «Gli errori sul 513 non celano dei ricatti»

ROMA. Mette subito una cosa in chiaro Paolo Giordano, procuratore aggiunto a Caltanissetta e vice presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Sul 513 personalmente ero d'accordo con la vecchia formulazione e non sono d'accordo con quella nuova»...

Lei ha preso le distanze dalla teoria del complotto sposata e rilanciata anche dal senatore Di Pietro?

«Ho preso le distanze nel senso che il Parlamento è sovrano e può adottare le soluzioni che ritiene giuste. È la posizione di sempre dell'Anm»...

dola apparire estremamente squilibrata sul piano della parità dei poteri delle parti, perché non era garantito il contraddittorio orale e via dicendo. Intendiamoci, si tratta di problemi reali, non di problemi in-

Parlamento sovrano ma ora faccia scelte giuste



Allora qual è il senso della sua polemica?

«L'Anm aveva detto: il Parlamento è sovrano, ci mancherebbe altro. Vuole riformare il 513? Si salvino almeno i processi in corso»...

Ma al di là delle spiegazioni tecniche giuridiche, perché secondo lei c'è tanto mallesere tra giustizia e politica?

«Le risposte della politica e del Parlamento tendono a ridimensionare i poteri del Pm e della giurisdizione mentre i magistrati chiedono maggiore efficienza, condizioni di

lavoro meglio garantite, la possibilità di dare ai cittadini giustizia civile e penale in tempi accettabili».

C'è la sensazione di una sordità tra le parti. Da cosa dipende, dottor Giordano?

«L'Associazione nazionale magistrati ha fatto di tutto per portare il dibattito nell'alveo del dialogo e del confronto».

Evidentemente c'è una contrapposizione tra diversi modi di concepire la giustizia e la giurisdizione. Giustamente la Paciotti in questi giorni sta insistendo sul fatto che i problemi della giustizia si stanno incancrendo. Secondo me si va caso per caso, giorno per giorno, senza affrontare le questioni in termini globali e definitivi».

Ma servono le soluzioni? «Le risposte della politica e del Parlamento tendono a ridimensionare i poteri del Pm e della giurisdizione mentre i magistrati chiedono maggiore efficienza, condizioni di

Aldo Varano

Martina Fontani

Unità logo and editorial staff list including Direttore Mino Fucillo, Vice direttore Giancarlo Testino, and various editors and contributors.

D'Alema torna dalla Cina e trova una situazione ancora più aggrovigliata sul tavolo della Bicamerale

Riforme, dalla melina al pantano?

politica italiana, un viaggio che gli permetteva di guardare le cose con un affanno della quotidianità e con un buon margine di distanza»...

dire che i fili non erano spezzati, che lo spazio del dialogo esisteva ancora. È vero, ma è una lettura ottimista, quella di chi vede il bicchiere mezzo pieno. L'altro punto nodale del congresso era il rap-

porto con la Lega e anche qui abbiamo vissuto giornate di stop and go, di accelerazioni e di frenate. La sostanza però è questa: Berlusconi fa dei voti del Carroccio la chiave di volta della sua rivincita»...

Forza Italia l'ha chiarito al centro dove Cossiga, più volte invitato a venire («presidente, siamo qui a braccia aperte») ha capito l'antifona e se n'è andato sommergendo il Cavaliere di un mare di criti-

politica è, ancora una volta, quello della giustizia. Berlusconi l'ha agitato per tre giorni. La «melina» che nel recente passato ha circondato il dibattito parlamentare sulle regole costituzionali potreb-

mente diverse), la questione è, ormai quasi esplicitamente il legame che c'è tra le scelte del Cavaliere sulle riforme e l'esito delle sentenze contro di lui»...



Aldo Varano



Roberto Rosciani

mente più aggrovigliati di prima, con l'ingombrante presenza aggiuntiva dell'ex-pm. È sull'intervista di Di Pietro a Botteghe Oscure è stato steso un velo di silenzio che cela appena malumore e contrarietà. Quel che è certo è che il congresso di Assago non ha sciolto la posizione di Berlusconi sulle riforme: l'intervista a Vespa sembrava una lettera di addio alla Bicamerale, la relazione al congresso ha smussato qualche tono. Finì, che nel centrodestra è rimasto l'unico a puntare tutte le carte sulla nuova carta costituzionale, ha potuto

protesta. E in qualche modo lo mette in una posizione più che di concorrenza di subalternità a Bossi. Il senatur se n'è accorto e, nella

Forse qualcosa il congresso di

che e sarcasmo. Altro che il «nulla», di Prodi: il picconatore l'ha paragonato a un matto che si crede De Gasperi, a un comunicatore impolitico. Se la scelta di Berlusconi doveva essere tra Lega e centristi, almeno è chiara: quei deputati eletti coi suoi voti e ora emigrati nel limbo, il cui motto sembra essere «né col governo, né con l'opposizione», a lui interessano poco, quasi fosse convinto che se si dovesse andare alle urne quei voti tornerebbero a casa da soli.

La separazione delle carriere e di pm eletti dal popolo, cose radical-

Qualcuno ha lanciato l'idea (e l'ha fatto An) di un vertice tra i leader sulle riforme, se non addirittura di un nuovo patto, di qualche cena o magari di una nuova crostata in casa Letta. È uno strumento praticabile, ovviamente, forse persino necessario vista la distanza che si è andata scavando tra le diverse posizioni. Nell'autunno scorso il testo delle Bicamerale fu approvato a stragrande maggioranza. Oggi Berlusconi, che l'aveva votato, lo tratta come una bozza qualsiasi, senza padri né autori. La forbice si potrà richiudere? Bella domanda per D'Alema.

[Roberto Rosciani]





L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

MILANO - via F. Casati, 32
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257
E-Mail: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 20 aprile 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Groenlandia: bambino del villaggio di Ilulissat Foto Ghiglieno

IL MARE A CUBA

Partenza da Milano con volo speciale il 9-16 e 30 maggio, il 20 e 27 giugno, il 4 e l'11 luglio, nove giorni (sette notti), la pensione completa (le bevande analcoliche incluse ai pasti) e il pernottamento presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Cana. La quota di partecipazione da lire 1.908.000. Su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma.

TUNISIA. SOGGIORNO A MONASTIR

Partenza da Milano Verona e Bologna con volo speciale l'11, il 18 e il 25 maggio, il 1° e il 6 giugno, otto giorni (sette notti), la pensione completa e il pernottamento presso l'hotel Jockey Palm Garden (4 stelle) situato di fronte alla spiaggia e circondato da un fittissimo palmeto. L'albergo dispone di quattro ristoranti, bar, discoteca, due piscine, minigolf, campi da tennis e miniclub per i bimbi. Molto professionale lo staff di animazione. La quota di partecipazione è di lire 779.000, su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma.

ISOLA DI DJERBA

Partenza da Milano Verona e Bologna con volo speciale l'11, il 18 e il 25 maggio, il 1° e il 6 giugno, otto giorni (sette notti), la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), il pernottamento presso l'hotel Spin Club Golf (4 stelle). Il Club è situato di fronte alla spiaggia ed è circondato da un magnifico giardino, dispone di due ristoranti, bar, due piscine, campi da tennis, sauna, palestra e discoteca. Particolarmente curata la cucina e l'animazione. La quota di partecipazione è di lire 846.000, su richiesta la settimana supplementare e la partenza da Roma.

AGRITURISMO

NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO

La Casa Vacanze Iscairia a Vella Marina di Ascea (Salerno). Un luogo di grande suggestione immerso nella natura, nella storia e nelle maestose vestigia archeologiche nel Parco del Cilento, tra Paestum e Palinuro, dinanzi alle rovine di Elea-Velia e distante un chilometro dal mare. Circondata da 20mila mq di terreno e da una spianata di ulivi, dalla Casa Vacanze sono possibili visite archeologiche guidate a Vella, Paestum, Rocca Gloriosa, Padula, Pompei, Ercolano e Valle della Luciana. La quota di partecipazione, giornaliera e individuale, è di lire 50.000 sino alla fine di giugno e di lire 70.000 nel mese di agosto: comprende il pernottamento in camera doppia e la prima colazione (pane, dolci e marmellate preparate in casa). La cena, facoltativa, è prenotabile sul posto: garantita la qualità.

VIAGGIO IN IRLANDA

Partenza da Milano con volo di linea il 20 e 27 giugno, il 18 e 25 luglio, il 1° - l'8 - 15 - 22 e 29 agosto, otto giorni (sette notti), i pernottamenti in alberghi a 3 e 4 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana. Quota di partecipazione da lire 2.590.000. **L'itinerario: Italia/Dublinko - Cork - Penisola di Dingle - Killarney-Ring of Kerry- Cliff of Moher- Galway- Connamara- Clogmacnoise- Dublino/Italia.**

LISBONA

Partenza da Milano Roma e Bologna con volo di linea il 1° e il 22 maggio, il 5 giugno, il 14 agosto, il 4 settembre e il 9 ottobre, sei giorni (cinque notti), il pernottamento presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana. **La quota di partecipazione è di lire 1.450.000. L'itinerario: Italia/Lisbona (visita della città-Evora-Coimbra)/Italia.**

ISOLA DI MALTA

Partenza da Milano e da Roma con volo di linea il 7 maggio, il 4 giugno, il 10 luglio, il 1° - 13 e 21 agosto, il 4 e 18 settembre infine il 1° ottobre, sei giorni (cinque notti), il pernottamento presso l'hotel Nova Kennedy, la prima colazione, due giorni in mezza pensione, tutte le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana. Quota di partecipazione da lire 1.050.000. **L'itinerario: Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Musei dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del Folklore)/Italia.**

NOTA IMPORTANTE.

È pronto l'opuscolo con le nuove iniziative
di Unità Vacanze. Telefonateci e ve lo spediremo.

**OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE**

A CURA DI A. M.

LA SCANDINAVIA DOVE IL VERDE È PIÙ VERDE

Dove domina la ricchezza dell'ambiente
Dove è regola rispettare la natura
Dove la storia è fatta di bellezza
Dove risuona la musica di Grieg

ROSSELLA DALLÒ



Norvegia: il mercato del porto di Bergen Foto Giver

Che cosa hanno in comune paesi come Svezia, Norvegia e Danimarca? Oggi, il fatto di essere nazioni «ricche» e in continuo sviluppo. Ovunque si vada si respira un'aria di benessere che difficilmente si scopre altrove. Neppure nella opulenta area tedesca. Qui infatti il benessere si sposa felicemente con la ricchezza dell'ambiente, pressoché uguale da secoli. Il verde delle grandi foreste o dei pascoli domina quasi inconfessato. Solo guardando con una certa attenzione si percepisce la mano sapiente dell'uomo, che ha saputo sfruttare questo enorme patrimonio senza stravolgerlo. Anzi, la risorsa ambiente è divenuta negli anni recenti uno dei grandi motivi di attrazione di questi paesi, e in particolare della penisola scandinava. Il turista amante della natura ha infatti un posto privilegiato nella politica turistica di Norvegia e Svezia. Sono innumerevoli le possibilità di scoprire parchi e foreste e laghi attraverso percorsi ben segnalati e attrezzati di piccole unità ricettive ben armonizzate con l'ambiente.

Ma se il turista della natura è coccolato, non meno interessante è il viaggio di chi vuole scoprire storia e cultura. Fattori entrambi che hanno come comune denominatore il mare. Risale all'epoca medievale il primo tentativo, riuscito, di unificazione via mare ad opera dei vichinghi. Erroraneamente viene ritenuto dai più un popolo barbaro. A chi la pensa così consigliamo una veloce visita a Oslo, e precisamente alla penisola di Bygdøy dove si trova il museo delle navi vichinghe, tre bellissime imbarcazioni di legno scuro dalla forma incredibilmente stilizzata ma riccamente e finemente intagliate. Una leggerezza che possiamo, un po' forzatamente, ritrovare nel design dalle linee pure eppure ardite della moderna industria mobiliare svedese. Ma non si riscalda, paradossalmente, in un altro esempio di arte artigianistica che si può cogliere

all'interno del Museo Vasa, a Stoccolma. Perfettamente inserito nel verde dell'isola-parco Skansen, il museo è costruito intorno alla nave ammiraglia Vasa, affondata nel 1628 e recuperata 333 anni dopo. Vasa, primo re svedese, ordinò ai mastri d'ascia che fosse una nave grande, possente e capace di incutere timore a prima vista a qualunque nemico. Così per la prima volta una nave seicentesca fu dotata di doppia fila di bocche da fuoco per fiancata, e

l'esterno del naviglio costellato di statue di legno raffiguranti enormi mostri umani. Peccato che l'ammiraglia voluta così immensa da re Vasa si rivelò subito troppo pesante e squilibrata da affondare durante il varo, a poche centinaia di metri dalla banchina del porto.

Mare e navigazione sono del resto l'elemento di unità di tutti e tre i popoli che si affacciano tra mar Baltico e mare del Nord. Che dire infatti della stupenda, leggiadra «Sirenet-

ta» - purtroppo e troppo spesso presa di mira dai vandali - che fa la guardia al canale del porto di Copenaghen? Anche questa piccola statua è il simbolo dell'amore per il mare che regna da queste parti. Amore che si è espresso in gesta famose di eroi solitari. Basta «tornare» a Bygdøy per rendersene conto: in un fazzoletto sono raccolti il museo del Fram, la nave laboratorio con cui, dopo un tentativo fallito di Amundsen, Nansen segnò all'inizio del secolo la rotta più vicina al Polo Nord; e il museo del Kon Tiki e del Ra II, le barche di giunchi e papiro con cui Thor Heyerdahl solcò gli oceani. Ma l'amore per il mare qui permea la vita quotidiana. A raccontarla c'è, ad esempio, il museo di Stavanger dove un delizioso edificio ristrutturato del vecchio porto ospita una straordinaria collezione di modellini e di reperti d'epoca, e dove il vecchio quartiere dei pescatori è stato completamente recuperato insieme alla sua deliziosa «fabbrica delle sardine», ricchissima di materiali d'epoca.

La realtà odierna sono invece i cantieri navali norvegesi (per esempio a Kristiansund, deliziosa cittadina tra terraferma e isolotti della costa occidentale) e i porti marittimi e pescherecci disseminati ovunque. Da non perdere è Bergen, l'antica Bryggen ex capitale norvegese dal 1070 al 1200 e della Lega Anseatica nel sedicesimo secolo, coloratissima città fra i due maggiori fiordi norvegesi, ricca di storia e di istituzioni culturali (famoso sono l'Università e la Grieg Hall intitolata al grande compositore che musicò il Peer Gynt di Ibsen e di cui si può visitare la vittoriana residenza estiva). È la tappa obbligata verso le incontaminate isole Lofoten, patria di leggendarie cacciatori di balene, e verso Capo Nord, punto più settentrionale d'Europa e anche la famosa «terrace» dove godersi l'incredibile spettacolo del sole di mezzanotte.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di Ci. Bi.

LE GUIDE CONSIGLIATE

«Finlandia Paesi Baltici», Guide d'Europa, T.C.I. 1997, 39mila. Le vicende storiche, il territorio, la popolazione, gli aspetti culturali. Patria di architetti e designer. Dettagliata la descrizione della capitale, inoltre itinerari fra spazi naturali, fiumi e laghi. Carte e informazioni turistiche.

«Norvegia», Guide d'Europa, T.C.I. 1997, 39mila. La storia, l'economia, la cultura fra architettura e letteratura. Tre itinerari lungo mari e paesaggi indimenticabili. Notizie pratiche e turistiche. Cartografia dettagliata.

«Svezia», ed. Clup, 1993, 29mila. L'ambiente, la storia, l'arte, la cultura, l'assetto sociale, la casa reale, il paesaggio naturale e le isole. Informazioni e curiosità.

LA LETTURA CONSIGLIATA

«Saga di Odoor», ed. Iperborea, 1994, 18mila. Si narrano le gesta, i viaggi, le battaglie e le sconfitte del protagonista, Odoor, l'«Arciere». Un destino eccezionale, una profezia di gloria e di morte nella più singolare tradizione del mondo nordico.

Libreria Feltrinelli

Ancona: corso Garibaldi 35, tel. 071/2073945
Bari: via Dante 91/99, tel. 080/5219877
Bologna: piazza Salmianni 11, tel. 051/239900
Brescia: via S. Felice 10, tel. 030/669911-263553
Forlì: via Galvani 28/30, tel. 0543/248163
Firenze: via dei Cavalieri 30/32R, tel. 055/2382652
Genova: via P.E. Benza 32/A, tel. 010/207065
Gorizia: via S. Felice 10, tel. 0431/204818
Mantova: corso Buenos Aires 20, tel. 0376/319750
Milano: via Manzoni 12, tel. 02/7610308-795626
Modena: via S. Paolo 15, tel. 052/340291
Napoli: via S. Teodoro 5, tel. 02/8646310-5540404
Narbonne: piazza S. Andrea 1, tel. 041/481029
Novara: via Cesare Battisti 71, tel. 0323/222898
Padova: via S. Francesco 7, tel. 0428/75633-5751166
Palermo: tel. 091/5817855; Parma: tel. 0521/237432
Pescara: tel. 085/253208-253209; Pisa: tel. 050/241181
Ragusa: largo T. d'Aquino 5/A, tel. 0932/853546
Roma: via Cola di Rienzo 39/A, tel. 06/3601099-3601042
Roma: via Vittorio E. Orsini 51, tel. 06/4870171
Salerno: tel. 089/253031; Siena: tel. 0577/44009
Torino: piazza Castello 19, tel. 011/541627

Feltrinelli International

Bologna: via Zanichelli 7A/B, tel. 051/262010-262110
Firenze: via Cavotini 12, tel. 055/292196-215624
Livorno: via S. Francesco 14, tel. 049/5679792
Roma: via Vittorio E. Orsini 51, tel. 06/4870171

I GRANDI ITINERARI

OSLO • BERGEN • FIORI NORVEGESI ISOLE LOFOTEN • CAPONORD LAPPONIA • HELSINKI • STOCCOLMA

Partenza da Milano, Roma, Venezia e Bologna ogni lunedì dal 1° giugno al 17 agosto
Partenze supplementari il 4 e 11 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.190.000
Suppl. partenza da Roma, Venezia e Bologna: lire 70.000
L'itinerario: Italia/Oslo-Ulvik-Bergen-Loen (Geiranger) - Ålesund-Bodø-Isolle Lofoten (navigazione) - Svolvær-Tromsø-Hammerfest-Caponord-Saariselkæ (Rovaniemi) - Helsinki-Viking Line-Stoccolma/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 - 4 e 3 stelle, la prima colazione a buffet, cinque giorni in pensione completa, quattro giorni in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana.

REYKJAVIK • MYVATN • GULFOSS • GEYSIRS FIORDI ORIENTALI • GHIACCIAI E VULCANI (VIAGGIO IN ISLANDA)

Partenza da Milano il 30 giugno, 7-14-21 e 28 luglio, 4-11 e 18 agosto
Partenze supplementari il 31 luglio e il 7 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione: da lire 4.090.000
Suppl. di partenza da Roma lire 170.000
L'itinerario: Italia/Reykjavik (Geysirs-Gulfoss-Parco nazionale di Thingvellir) - Saudarkrokur-Akureyrri (Lago Myvatn) - Egilsstadir (Vatnajökull)-Hofn-Vik (Myrdalsjökull)-Reykjavik/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima e seconda categoria, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza di un accompagnatore di lingua italiana.

OSLO • BERGEN HARDANGERFJORD • SOGNEFJORD

Partenza da Milano, Roma, Venezia ogni sabato dal 13 giugno al 22 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 1.890.000
Suppl. partenza da Roma e Venezia lire 70.000
L'itinerario: Italia/Oslo-Gelso-Hardangerfjord (Bergen) -Ulvik-Beito-Oslo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in battello, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione, quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza di un accompagnatore di lingua italiana.

COPENAGHEN • OSLO STOCCOLMA

Partenza da Milano e da Roma ogni lunedì dal 1° giugno al 7 settembre
Partenze supplementari ogni domenica dal 25 giugno al 30 agosto
Trasporto con volo di linea
Quota di partecipazione: da lire 1.850.000
(su richiesta partenze anche da altre città)
L'itinerario: Italia/Copenaghen-Oslo-Karlstad-Stoccolma/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali all'estero, i trasferimenti interni in pullman e in battello, la sistemazione in alberghi a 4 e 5 stelle e in cabine interne con servizi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana.

STOCCOLMA • LAPPONIA SVEDESE ISOLE VESTERALEN • ISOLE LOFOTEN

Partenza da Milano il 21 giugno, 5 e 19 luglio, 2 e 9 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.590.000
Suppl. partenza da Venezia, Bologna e Roma lire 70.000
L'itinerario: Italia/Stoccolma (Kiruna)-Harstad-Svolvær (Henningsvær)-Bodø-Kiruna-Stoccolma/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali all'estero, i trasferimenti interni in aereo, in pullman e in battello, la sistemazione in camere doppie a 5-4 e 3 stelle, la prima colazione, due giorni in pensione completa, tre giorni in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana.

COPENAGHEN • VILNIUS • RIGA TALLIN • SAN PIETROBURGO STOCCOLMA

Partenza da Milano il 19 giugno, 10-24-2-31 luglio, 7 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.990.000
Suppl. partenza da Roma, Venezia, Bologna: lire 70.000
Visiti consoli lire 130.000
L'itinerario: Italia/Copenaghen-Vilnius-Riga-Tallin-San Pietroburgo-Stoccolma/Milano
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la prima colazione, quattro giorni in pensione completa, due giorni in mezza pensione, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana.

Gran festa a Taormina per l'incoronazione Presentati due momenti di «Questa sera si recita a soggetto» con Popolizio e Elisabetta Pozzi che debutterà a Lisbona

TAORMINA. Luca Ronconi da diritto e da rovescio. Attori fra i più noti della scena italiana e non solo hanno reso omaggio al regista che quest'anno vince il premio Taormina Europa; Ronconi maestro, Ronconi amico, Ronconi ricercatore. Ronconi attore regista: ne hanno parlato, fra gli altri, Marisa Fabbri, Mariangela Melato, Annamaria Guarnieri, Corrado Pani, Gae Aulenti, Paolo Terzi, Antonio Barrico, Anna Nogarà, ma anche un manager come Cesare Annibaldi nella grande immersione coordinata da Franco Quadri, nei territori del teatro di questo teatrante mai comodo. Nel pomeriggio di ieri è stato possibile vedere due momenti di *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello che debutterà il 7 maggio a Lisbona. Ecco allora in scena Massimo Popolizio nel ruolo di Hinkfuss e Elisabetta Pozzi in quello di Mommina che racconta alle sue figlie che cosa significa vedere un Teatro vivo, insomma. Alla sera l'ufficialità della premiazione che ha visto il presidente della giuria Jack Lang premiare con Luca Ronconi il tedesco Christoph Marthaler come nuovo regista europeo. Ma lasciamo la parola a Ronconi.

«Acclamato in Europa, fra premi e polemiche, il primo Pirandello «italiano» in scena fra poco a Lisbona.

Ronconi, ma l'hanno già santificata in vita?

«Non mi sono mai sentito, né tantomeno mi sento oggi, un monumento. Come non diventarlo? È necessario scordarsi di se stessi, buttarsi allo sbaraglio. Non nego un certo imbarazzo, comunque anche semi divertito».

Ma qui attori e attrici, fra i maggiori del teatro italiano, parlano di lei con una dedizione assoluta. Tutti sembrano conoscerla tutto di lei...

«Crede? Oggi non sto, non stiamo raccontando le mie memorie perché sono sepolte e sono solo mie. Cos'è poi la memoria? Ti ricordi le cose che pensi continuamente non il resto. Quando sento parlare di me attore non mi sembra neanche di esserlo stato... In realtà mi conosco solamente le persone che stanno con me da mattina a sera. Il lavoro del teatro è dissimulazione, il che non significa che non sia fatto seriamente. Il lavoro non serve per dire chi sei, anche se può scapparti dentro qualcosa di te».

Da uomo di teatro «contro», lei è entrata nell'ufficialità: dirige un teatro stabile che il progetto di legge Veltroni pensa di elevare a teatro nazionale. Qualcuno lo

TAORMINA. Per festeggiare i cent'anni di Bertolt Brecht, il più brechtiano dei teatri, il Berliner Ensemble, ha affidato a Robert Wilson l'happy birthday di rito. Ne è nato uno spettacolo visionario e spiritoso, originale drammaturgicamente nella scelta di accoppiare tre testi diversissimi fra di loro che scandiscono i tre momenti dello spettacolo: *La trasvolata dell'Oceano*, radiodramma scritto da Brecht nel 1928, noto anche in Italia come *Il volo di Lindberg*; *Paesaggio con Argonauti* di Heiner Müller lo scrittore tedesco che prima di morire ha diretto il Berliner, legato da grande stima a Wilson e un frammento di *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskij del 1864. A costruire un possibile filo conduttore fra i diversi testi, la metafora del mare (o dell'acqua): onde che s'infrangono sulla risacca, grida di uccelli, gesti al *ralenti*, come se anche i personaggi nella natura in bianco e nero di Wilson si muovessero in un gigantesco acquario. Ma anche il mare come repertorio: una madrepora o una gigantesca conchiglia.

Per mettere in scena Brecht, Wilson che candidamente dichiara di conoscerlo poco, gioca con questo testo scritto da B.B. proprio quando era innamorato dell'America, delle sue imprese, del suo popolo, dei suoi romanzi, d'avventura, delle sue ragazze. Ecco allora che la trasvolata di August Lindberg sullo «Spirit of Saint Louis» si trasforma nell'atto

LA DEDICA

E Wilson dà le ali a Brecht



di coraggio di un uomo solo, avvolto dagli elementi ostili che lo contrastano, che gli parlano come dei veri personaggi nel suo delirio. Ecco la Nebbia (la voce registrata è quella del grandissimo Bernhard Minetti, più di 90 anni), la Tempesta, il Vento e l'attesa di tutta una nazione. Ma quell'atto di coraggio di quel Lindberg che sgambetta appeso per aria a un traliccio, ormai rimasto senza radio, avvolto dai suoi fantasmi non sarebbe stato possibile

senza quegli operai che hanno costruito il suo aereo. Usando come un gioco e come richiamo visivo i celebri «cartelli» di Brecht, Wilson e i bravissimi attori del Berliner, tutti uomini in quest'episodio, costruiscono uno spettacolo che è anche una dimostrazione di come due mondi, due immaginari apparentemente lontanissimi possano incontrarsi. Se *La trasvolata oceanica* è tutta al maschile, *Paesaggio con Argonauti* è una vera e propria sinfonia al femminile. Siamo su di una spiaggia, fra cipressi e rocce. Qui quell'umanità raggelata persa dentro un sogno o un incubo, così cara a Wilson, si serve del mito per presentarci i guasti della spedizione mitica di Giasone alla ricerca del vello d'oro nel presente: guerre, distruzioni, disastri ecologici. Questo ci mostrano e ci dicono le attrici del Berliner vestite in fogge di epoche diverse perché l'offesa dell'uomo contro la vita dura da lunga data, perse in percorsi senza senso o morte o ridotte a passare la lucidatrice... Per arrivare all'uomo di Dostoevskij che lascia tutto, si rintana nel suo «sottosuolo» personale, ripensa alla sua nullità, trasformandosi nei suoi stessi ricordi: per esempio il rumore tutto particolare della neve fradicia. Acqua, passi, traiettorie geometriche, uomini nudi, bambini, incubi. E tanti applausi dai molti spettatori.

M.G.G.

L'anno di Fidanzato, forse...» di Ronconi

Il regista premiato «Macché maestro di Fidanzato, forse...»

considera un tradimento...

«Non ho tradito un bel niente. A cominciare da me stesso. Non sono io a essermi spostato, è l'argine di demarcazione fra la tradizione e la marginalità a esserlo. Nel passato l'ufficialità era il territorio principe del teatro. In quel momento stavola al margine. Oggi l'ufficialità è al margine e io sono lì. Marginale ero e marginale resto. Quello che era alternativo oggi non lo è più».

Che effetto le fa essere considerato un maestro da quelli che hanno lavorato con lei?

«Ma io non sono un maestro sono semmai un fidanzato dei miei attori e delle mie attrici. Non un seduttore però. Chi l'ha poi detto che un regista deve esserlo?»

Nel corso del suo lavoro pensa di avere più dato o più ricevuto?

«Ho ricevuto, ho dato; ho rubacchiato, qualche volta ho venduto e

qualche volta acquistato».

Che cosa le interessa veramente?

«Lavorare con gli attori, fare teatro attraverso un certo testo per saperne di più sulle cose che ci stanno intorno. Inseguendo lo spettacolo infinito nel tempo, nello spazio, nella comprensione dello spettacolo».

Fra pochi giorni lei debutterà a Lisbona con «Questa sera si recita a soggetto», il suo primo Pirandello italiano. A Salisburgo, qualche anno fa aveva messo in scena dello stesso autore in tedesco «I giganti della montagna». Perché non l'ha riproposto?

«È difficile che io rimetta in scena un testo che ho già fatto. Mi è successo poche volte: con *Misura per misura* di Shakespeare e con *Le baccanti* di Euripide. In questo caso, la scelta di rifare questi testi

significava o che non ero contento o che avevo ancora qualcosa da dire. Ho scelto di mettere in scena *Questa sera si recita a soggetto* perché da sempre nel mio lavoro di regista mi sono interessato al grande tema dei meccanismi dell'improvvisazione. Certo, Pirandello non è uno degli autori che ho rappresentato di più, ma a questo punto penso di avere delle cose da dire su di lui».

Tutti ne parlano, ma esiste davvero un «metodo Ronconi»?

«Mah. Quello che so è che lavoro moltissimo con gli attori. Ovviamente, con loro c'è una sintonia: ci muoviamo sulla stessa lunghezza d'onda. Se devo proprio essere sincero, penso a «ronconiano» come a un aggettivo che stufa di più me, di chi l'ha coniato».

Maria Grazia Gregori



Luca Ronconi, vincitore del Premio Europa del Teatro. In alto a sinistra, Bob Wilson



L'INTERVISTA

Ghezzi: è il Kubrick del teatro

TAORMINA. Chi l'avrebbe mai detto? Il più ronconiano dei cinefili è proprio lui, Enrico Ghezzi, il corrosivo inventore di *Blob* nonché uno dei critici più incontentabili del nostro cinema.

Che dice: «Amo Ronconi perché lo trovo il più filmico dei registi di teatro. Forse è per questo che non ha mai fatto un film: anche l'*Orlando furioso* non era un film».

Sono rimasto fedele spettatore di Ronconi proprio dal giorno in cui, avrà avuto quindici anni, ho visto al Palazzo dello Sport di Genova l'*Orlando furioso* che mi colpì come la prima cosa non lontana dal teatro che amavo di più, quello descritto da Anto-

lo spettacolo delle ombre, i fantasmi del teatro.

Da questo punto di vista sette ore di Ronconi per me sono come un quarto d'ora perché si rompe la dimensione tradizionale, perché mi sento in tutto e per tutto dentro la stessa macchina. Ho capito tutto questo vedendo uno spettacolo come *Ruy Blas* di Victor Hugo, incuneato fra due capolavori assoluti come *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Gadda e *I Fratelli Karamazov* di Dostoevskij. È qui che ho visto concretizzarsi quei fantasmi, quelle ombre, quella meravigliosa macchina di cui dicevo prima.

Parlando con mia figlia che ha diciassette anni le ho augurato l'esperienza di avere un incontro come il mio con Ronconi.

Perché per me c'è un prima e dopo Ronconi. Ronconi, dunque come il film dei film. Il comico dolore del teatro che non può essere fermato nello spettacolo. In lui saluto un Lang-Kubrick del teatro».

M.G.G.

IL LUTTO

Uccisa da un tumore al seno a 56 anni. L'ex Beatle accanto a lei fino alla fine

Muore Linda, moglie e musa di Paul McCartney

Figlia di un avvocato, fotografa, si era sposata nel '69. Antitesi di Yoko Ono, amata dai fans. Il cordoglio del primo ministro Tony Blair.

Oggi la Beatles family ha perso uno dei suoi membri più importanti. Linda McCartney, nata Eastman, è morta venerdì scorso a Santa Barbara a 56 anni, dopo la lunga malattia che le era stata diagnosticata sin dal dicembre del '95, un tumore al seno. Paul era accanto a lei quando se n'è andata. Eppure era sembrato, nei mesi scorsi, che stesse meglio, con quelle fotografie che la ritraevano a dorso di un cavallo, certamente segnata dal male, ma anche serena, con l'aria di chi avesse già vinto la propria battaglia. E invece la natura, proprio la natura cui la moglie del più «borghese» dei Beatles aveva dedicato tutto il suo impegno - come vegetariana e animalista convinta, sempre in prima fila in ennesime battaglie ecologiche - l'ha tradita, come nei peggiori e più crudeli romanzi d'appendice. Proprio lei aveva detto, avendo imposto una dieta vegetariana se stessa e al proprio cane, che non mangiare la carne evitava di prendersi un cancro. Per Paul lei era la *Lovely Linda*, la dolce Linda, come cantava in una del-

le sue canzoni, la sua pace, il suo rifugio dopo i turbolenti anni della «beatlesmania», del successo planetario, della swinging London, della scoperta delle prime droghe. È stata la sua inseparabile spalla, anche durante la gravissima crisi esistenziale, d'identità, prim'ancora che artistica - che colse Paul dopo lo scioglimento dei *fab four*.

Paul e Linda s'incontrarono per la prima volta il 16 maggio '67, in un locale londinese, il Bag 'o Nails. Lei era americana, benestante, più vecchia di lui, aveva già una figlia - Heather - e faceva la fotografa (sono sue alcune delle immagini più celebri dei «favolosi quattro») ed era venuta là per una session fotografica con gli Animals di Eric Burdon, sullo sfondo veniva suonata per la prima volta la celeberrima *A whiter shade of pale* dei Procul Harum. Paul era ancora il fidanzatino più amato d'Inghilterra, grazie alla sua lunga storia con l'attrice Jane Asher, colei che l'aveva introdotta nei circoli intellettuali di Londra,



Linda e Paul McCartney a Parigi per una sfilata di moda nell'ottobre dell'anno scorso

che - come si scopre dalla recente autobiografia di «Macca» - ebbe una profonda influenza sul suo modo di fare musica. Si piacquero subito, ma ci vollero altri due anni prima si sposarsi, quasi di nasco-

sto. Poi sono venuti i figli - Mary, Stella e James - la vita in campagna, il comune impegno ecologista, una vita alla rincorsa di una tranquillità gestita sempre con grande eleganza ma anche con

tanta ingenuità: in fondo, Paul ha sempre cercato di scrollarsi di dosso il proprio background operaio con ambizioni di benessere, in una continua dialettica con un talento impetuoso, gigantesco, che lo vo-

leva rivoluzionario pur non essendo mai stata la sua un'anima da incendiario.

La loro era una delle coppie più longeve, intense e stabili del music business, scrivono oggi le cronache. Ringo Starr lasciò la sua prima moglie Maureen oramai molti anni fa. Patty Boyd lasciò George Harrison per Eric Clapton, e John Lennon lasciò la prima moglie Cynthia - peraltro crudelmente, facendosi scoprire in flagrante - per Yoko Ono. E proprio Yoko Ono è stata il suo *alter ego*, oppure, usando una metafora fotografica, il suo negativo. Come, almeno secondo il più classico degli stereotipi, Paul stava a Lennon, così Linda stava a Yoko (e non a caso ambedue, da un fronte o dall'altro dei fan, venivano considerate la causa dello scioglimento dei Beatles): lei, alta e bionda, la classica donna *wasp*, alborghese e di buone maniere, Yoko bassa e scura, donna passionale giapponese e artista estrema. Ma ambedue hanno condiviso lo

stesso destino: mogli-madri per i propri mariti (i quali ambedue avevano perso in giovanissima età la propria madre), erano le spalle cui poggiare tutte le proprie debolezze, erano erano la valvola di sopravvivenza per poter sopportare una fama troppo grande. Ambedue al fianco dei propri mariti nelle tournée, ambedue «obbligate» a suonare le tastiere sul palco pur di non lasciare soli i loro compagni, ambedue le icone contrapposte di due modi di intendere la grande rivoluzione musicale ma anche sociale che è stata, ed è tuttora, il rock 'n' roll. Il primo ministro britannico Blair ha espresso cordoglio per la morte di Linda che, ha detto, ha dato un enorme contributo al paese. L'ufficio di McCartney ha diffuso un messaggio in cui si invita a non inviare fiori ma a fare donazioni per i centri di ricerca sul cancro; con una raccomandazione: diventate vegetariani.

Roberto Brunelli

Le «Enneadi» di Plotino. E torna un'utopia

Filosofi, per voi una città ideale: Platonopoli

In cima a tutto, ma a una lontananza irraggiungibile, sta l'Uno, così chiamato non per definirlo ma perché non si può chiamare con nessun nome e non si può sapere che cos'è. Dunque è l'essere, si dirà, dato che tutti i filosofi cominciano da lì.

No, non è neanche l'essere: l'essere è già qualcosa che discende dall'Uno e - a parte Heidegger - si può quasi già capire. Bene: l'Uno è il trascendente e l'ineffabile. Da esso discende, per emanazione o effluvio (come il calore del fuoco, la luce dalla sorgente luminosa e il profumo dal corpo odoroso), tutto il resto, in cerchi concentrici e in ordine gerarchico: prima l'intelletto e gli intelleggibili, che stanno tra loro come una scienza con i dati che la compongono, poi l'Anima, che trasferisce l'intelligibile al sensibile. Come Anima universale, lega le cose in una «simpatia» reciproca contro la tendenza della materia a disperderle e a dissolverle. Come Anima umana, crea lo spazio e il tempo

un maestro, finché trovò Ammonio Sacco (Sacca=bracciante), iniziatore del neoplatonismo. Ascoltandolo, esclamò: «Questo è l'uomo che cercavo!». Stette con lui 11 anni. Poi si unì alla spedizione dell'imperatore gordiano contro i persiani per conoscere la filosofia la religione persiana a indiana. Ma l'imperatore fu ucciso e Plotino ripartì ad Antiochia. Di qui passò a Roma, dove fondò una scuola che divenne celebre. Era frequentata anche da politici e senatori e da molti giovinetti e fanciulle, perché molti affidavano a Plotino non solo i loro averi, ma anche i loro figli.

Tuttavia Plotino non si considerò mai altro che un interprete e un commentatore del «divino» Platone. E poco mancò che realizzasse in Campania l'utopia del maestro. Aveva interessato l'imperatore Galieno alla fondazione in Campania di una città, Platonopoli, da governare con i precetti platonici. Egli vi si sarebbe stabilito con i suoi discepoli. Ma l'imperatore ne fu poi di-



■ Enneadi
Plotino
Utet
2 voll.
pagg. 1.208
Lire 190.000

stolto da consigliari ostili e Platonopoli non fu fondata. Per molto tempo Plotino non scrisse. Basava i suoi corsi sull'insegnamento di ammonio. Fu Porfirio che lo convinse a scrivere perché le lezioni «procedevano in modo troppo disordinato e tra molte chiacchierare». Quando

doveva scrivere, racconta Porfirio, Plotino naturava tutto dentro, poi scriveva di getto e come copiando da un libro». Ma dopo non ricopiava, non rileggeva e non rivedeva ciò che aveva scritto. Affidò a lui il compito di correggere i suoi scritti. Ma, nonostante la vita ascetica («non allentava mai la sua concentrazione interiore, fuorché nel sonno, che teneva lontano con una sobria alimentazione - spesso non mangiava neppure il pane»), Plotino si ammalò.

Si trasferì nella villa di un amico in Campania e lì morì, fra le braccia dell'allievo medico Eustochio, accompagnato da Pozzuoli. Le sue ultime parole furono: «Cercate di ricondurre il dio che è in noi al divino dell'universo!».

«Apollo - racconta Porfirio - quando Amelio gli domandò dove se ne fosse andata l'anima di Plotino - pronunciò su di lui un lungo e splendido oracolo. In esso diceva che Plotino era andato in un luogo dove dimorano «Minosse e Radamanto, fratelli dell'aurea stirpe di Zeus; là è Eaco, il giusto; là è Platone, la potenza sacra; là è anche il nobile Pitagora e tutti quelli che formano il sacro coro dell'immortale Eros, quelli che ebbero in sorte un'origine comune con i demoni più beati: è là che, nelle feste, il cuore si rallegra eternamente».

Sossio Giannetta

In gioventù Plotino cercò a lungo

Pico Cellini, 92 anni, racconta la sua storia di restauratore e detective. Ora Roma 3 lo laurea «honoris causa»

**Una vita a caccia di falsi
«Così feci cadere il Trono»**

ROMA. Il volto liscio, senza le tracce del tempo. I capelli bianchi lunghi sulle spalle e una barba lasciata crescere come un pizzetto orientale. Un misto fra un pittore rinascimentale e un guru, questa è l'immagine che trasmette Giuseppe, o meglio, Pico Cellini. Il mago del restauro pittorico e scultoreo, che, arrivato pressoché indenne all'età di 92 anni, ha conquistato una laurea *honoris causa* in lettere da parte dell'università Roma Tre, che riceverà mercoledì. Cellini è l'emblema del restauro alla «vecchia maniera», quando al rigore scientifico si privilegiava la visione del quadro. «Il segreto è scritto in ogni opera. Le sculture, i quadri, sono oggetti parlanti che ti raccontano la loro storia. Il miglior restauro è quello dove non si vede niente. Chi se ne frega se non è scientifico, se una cosa è incompleta è brutta, per essere bella deve essere integra», dice con un vigore da «cattivo ragazzo». Una linea che gli ha causato non pochi contrasti con gli attuali restauratori, attenti a mantenere leggibili i ritocchi moderni. I grandi occhi marroni, sgranati sul mondo ancora oggi, hanno aiutato Pico Cellini: come un microscopio hanno radiografato le tecniche pittoriche, l'età dei materiali, gli indizi rivelatori dell'autenticità dell'opera. E ha smascherato come un «detective» alcuni fra i più clamorosi falsi di opere.



Un particolare del Trono Ludovisi che si trova a Palazzo Altemps. Una copia identica era conservata a Boston e fu Pico Cellini a dimostrarne la falsità. In basso, Pico Cellini

Romano doc con quel tanto di antica irrivrenza, ironico e pungente, le parole escono dalla sua bocca come un fiume in piena. La sua casa, nel quartiere Prati, è quasi un museo di sculture, disegni antichi, strumenti di lavoro. «Lascio molte cose allo Stato» è il suo testamento. La Roma di Pico Cellini è un'altra, quella di



LA MADONNA di Czestochowa? È nera perché è tutta sporca di fumo. Ma i polacchi non volevano crederci, invece il Papa...

Passaggiata di Ripetta, dove è nato il 21 ottobre del 1906, palcoscenico di «canaje» e di benevole burle come i falsi suicidi nel Tevere del fratello Mario, atleta scapestrato ammirato da Pico e dagli altri quattro piccoli Cellini. «Ho cominciato a lavorare a otto, nove anni. Aiutavo mio padre a fare gli ornati intorno alle miniature. Ricopiavo i disegni antichi, Raffaello e gli altri pittori». La storia dell'arte Pico Cellini l'ha studiata sui libri e l'ha assorbita nell'infanzia. Il padre, Giuseppe, era un pittore liberty della cerchia di De Carolis e Sartorio. Sua è la decorazione della Galleria Sciarra, a Roma, e le illustrazioni dei versi di D'Annunzio. «Papà era anche epigrafista, conosceva lo stile lapidario - una specie di *siang* - ed era tanto fissato che a casa ci faceva parlare latino a tutti», racconta Pico. Sulle pareti della casa troneggiano uno

scritto autografo del Vate dedicato al padre e un ritratto della bella mamma, Elena Orsini. Il primo lavoro di Pico capitò per caso: «Un antiquario portò da mio padre due ovali di Van Dyck, ridotti a una larva, per farli restaurare. Mio padre non ne volle sapere, allora mi proposi io. Con la pazienza di un miniaturista ho fatto un capolavoro».

«Ma i polacchi sono tosti, non ci volevano credere». E con un polacco d'eccezione, Karol Wojtyła, ha stretto un rapporto, «un uomo eccezionale, ha un fisico da fabbro e quando mi ha stretto la mano me l'ha stritolata... Gli ho regalato un marmo del '400 di Isala da Pisa». A 92 anni Pico Cellini dice che è in crisi: «Sono profondamente cattolico, ma se lo dico oggi faccio ridere i polli, è cambiato tutto». Il lavoro è aumentato negli anni «una cosa tira l'altra, sa com'è», dice con disinvoltura sbarazzina. Non ci sono date, nel racconto di Cellini. Il tempo è una grande distesa ancora tutta davanti agli occhi. Tornano sul palcoscenico, con una precisione eccezionale, i nomi delle persone amate, odiate, conosciute e stimate. Storici dell'arte come Roberto Longhi, Giuliano Briganti, Bianchi Bandinelli, Maurizio Marini e tanti altri - di ho aiutati, aprendo loro gli occhi, quando vedevano papere...», dice con vanità. Con alcuni si è scontrato per tutta la vita, con Federico Zeri, per esempio. Le strade si separano anche con gli studiosi dell'istituto centrale del restauro: «Io ne ho posto le basi, ho dato istruzioni su come lavorare - seguendo le indicazioni di Bottai - poi, nel '39

«È di Leonardo l'angelo del Verrocchio»

COLLODI (Pistoia). Sarebbe opera di Leonardo da Vinci l'angelo di terracotta custodito nella pieve romanica di San Gennaro di Colodi (noto per essere anche il paese di Pinocchio) attribuito fino ad oggi ad allievi della «scuola del Verrocchio». Lo sostiene il professor Carlo Pedretti, il massimo studioso leonardesco, in un saggio in preparazione sull'opera. Pedretti, raggiunto dall'Ansa a Los Angeles dove dirige il Centro di studi leonardeschi dell'università della California, ha affermato di «essere molto sicuro dell'attribuzione, anche se questa vuole essere una proposta di studio per dare all'opera del gesto acerbo di Leonardo il posto che si merita nella storia dell'arte, promuovendola dalle guide turistiche alle grandi pubblicazioni culturali».

Natalia Lombardo

Brandi e Argan lo fondarono. Da allora, però, i professori sono diventati i monopolisti del sapere. Una nota che proprio non gli va giù: «So tutti i trattati antichi a memoria, i libri di tecnica. Riconosco la fattura di un'opera dalle attrezzature che usavano». I suoi ritocchi sono invisibili, tanto da poter essere un falsario a sua volta: «Certo che sarei capace, ma non ho mai fatto un falso», risponde alla provocazione. E di suo non ha mai dipinto nulla: «Se disegno la mano mi porta a farlo alla maniera di Raffaello, di Michelangelo...». Cellini restaura opere di Raffaello, Domenichino e Canova, lavora alla galleria Borghese e per la sovrintendenza alle Belle arti. Restauro la cupola di Andrea Pozzo a S. Ignazio. Di molti Caravaggio, come *Giuditta e Oloferne*, oggi alla galleria d'arte antica di Palazzo Barberini, o *l'Ecce homo*, riconosce l'autenticità. A Santa Maria del Popolo il suo occhio scopre un crocifisso in rame del '200.

Un «advisor» di talenti, Harold Parson, lo porta in America. Davanti ai «colossi etruschi» conservati al Metropolitan museum di New York, Pico se ne esce con un «mamma mia quanto so' brutti, ma non lo vedete che sono falsi? Ci rimasero male, allora mi documentai. In Italia scoprii che certi orafi, i fratelli Riccardi di Orvieto, erano diventati esperti in falsi a furia di restaurare le maioliche buttate nei pozzi». Cellini riuscì a dimostrare la sua tesi, e i «mammozzi dall'aria trucida» furono tolti dalla sala più bella del museo newyorkese.

È il «Trono di Boston», ritenuto il pendant di quello Ludovisi, «l'ho visto subito, che era un falso», ricorda. «Degli archeologi tedeschi lo ricavarono da una vasca antica conservata dai Cappuccini di via Veneto, a Roma, e ci scolpirono due atleti pesati sulla bilancia di Eros per misurare la loro virilità. Erano sicuri che sarebbe piaciuto agli americani». Ma come ha capito che era un falso? Dalle venature sul marmo. E qui ritorna la conoscenza della tecnica, verificata tante volte. Rivela altre mistificazioni, dalla «Fibula Praenestina», falso ottocentesco, alla «Diana» etrusca di Saint Louis, aiutò l'Interpol a ritrovare la vera griglia dorata che proteggeva l'ossario a san Pietro. Ancora ricorda con tenerezza Bianchi Bandinelli, che davanti a un congresso di archeologi prese le sue difese, e si arrabbiò perché i nuovi restauratori non lo consultavano. Nella sua villa di Bracciano ha creato un «Centro studi per la manualità dell'arte, il restauro, la conoscenza e il rispetto della natura e della materia». Molti allievi frequentano la «bottega». Chissà se qualcuno di loro potrà superare il maestro?

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000. Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux-Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 14 maggio - il 18 giugno - il 2, 9 e 30 luglio - 6 agosto - 3 settembre e 8 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione maggio e giugno lire 2.900.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre lire 3.020.000

30 luglio e 6 agosto lire 3.200.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO
VA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania)

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio - 6 giugno - 9 agosto e 21 novembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quote di partecipazione maggio, giugno e novembre lire 4.670.000

agosto lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagang Amarapura) - Mandalay (Helo-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyio (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quote di partecipazione:

giugno, luglio e settembre lire 5.700.000

agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdagoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

Lunedì 20 aprile 1998

6 l'Unità

VERSO LA MONETA UNICA



A Lussemburgo ultimi incontri per Comitato monetario ed Ecofin in vista dell'appuntamento di maggio. Domani Ciampi illustra il Dpef

Rush finale per l'Euro

Ultime battaglie su «piano Waigel» e Bce

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Passo dopo passo, l'Europa s'è avvicinata alla moneta unica. In gergo ciclistico, si direbbe che si trova adesso ad un'incollatura con il gruppo degli undici inseguitori che fanno sentire all'euro il fiato sul collo poco prima di agguantarla e farla propria al traguardo del 2 maggio qui a Bruxelles.

Il conto alla rovescia segna meno 13, a partire da oggi quando il Comitato monetario (direttori del Tesoro insieme ai vicedirettori generali delle banche centrali) si riunirà a Lussemburgo per discutere, forse cambiare o limare, il «piano Waigel» per l'anticipo del Patto di stabilità. Le riunioni di quest'organismo si svolgono, di norma, a Bruxelles ma la trasferta nel Granducato è stata giustificata dal fatto che molti funzionari poi saranno impegnati anche domani nei lavori dell'Ecofin, l'incontro dei ministri economici dell'Unione, l'ultimo prima della storica «tre giorni» di maggio, proprio a cavallo della festa del lavoro, destinata alla decisione finale per l'ammissione dei Paesi alla moneta unica.

In questi due giorni i ministri, i tecnici ed i responsabili della Commissione, dovranno esaminare tutti i dettagli dell'avvio dell'euro compreso il testo della famosa «raccomandazione» che contiene i nomi degli undici Paesi proposti per l'ammissione (Germania, Francia, Italia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Austria, Finlandia, Olanda, Portogallo, Irlanda) e che costituirà la base per la decisione che prenderanno i capi di governo nel pomeriggio di sabato 2 maggio.

Comitato monetario. I funzionari del Tesoro ed i rappresentanti delle banche nazionali proveranno a sigillare un accordo sull'idea che è venuta al ministro tedesco Theo Waigel durante l'ultima riunione dell'Ecofin a York, lo scorso 21 marzo. La proposta, in cinque punti, ha per obiettivo l'anticipo in autunno dei programmi di stabilità dei bilanci piuttosto che presentarli dopo il 1 gennaio 1999 ma, soprattutto, tende ad impegnare tutti i Paesi della «zona-euro» a destinare tutte le loro risorse finanziarie eccedenti per la riduzione ulteriore del deficit pubblico sino all'equilibrio e preme perché i Paesi che accusano un alto livello del debito accelerino i piani di rientro.



Enel ed Eni, investimenti per 35.000 miliardi

È in arrivo un'iniezione «energetica» di miliardi per tutta l'Italia, con particolare riguardo al Meridione. Eni ed Enel tra il 1998 ed il 2001 investiranno infatti oltre 35 mila miliardi di lire, secondo le indicazioni contenute nel Dpef appena varato dal Governo. L'Eni, in particolare, conta di effettuare nel triennio investimenti per 19.900 miliardi, 6.000 dei quali al Sud, consentendo a fine 2001 un incremento occupazionale di 14.000 addetti (3.250 nel solo 1998). L'Enel, invece, investirà, tra il 1998 ed il 2000, 17.600 miliardi, il 37% dei quali riguarderà Meridione e isole, il 41% le regioni del Nord e il 22% il centro. «Il settore energetico attraverserà nei prossimi anni una fase di evoluzione strategica ed organizzativa», sottolinea il Dpef, ma i principali impegni «non dovranno essere necessariamente perseguiti con un intervento diretto dello Stato. I risultati maggiori potranno essere raggiunti attraverso un'azione di riassetto e regolazione che indirizzi le convenienze degli operatori verso investimenti e comportamenti in linea con tali orientamenti». Egli ex enti energetici pubblici, la cui privatizzazione è in corso o in programma, faranno la loro parte.

Il ministro per l'economia Carlo Azeglio Ciampi con il collega tedesco Theo Waigel

Kumm/Ansa

L'iniziativa tedesca, di ulteriore blindatura del «Patto di stabilità», è stata dettata anche dalla preoccupazione di rassicurare l'opinione pubblica tedesca sul carattere di stabilità e di credibilità che avrà la moneta unica sin dalla partenza ma non è ancora definito nei termini esatti il testo di una risoluzione che si vorrebbe fare approvare dai capi di governo al momento del lancio dell'euro, nella stessa giornata del 2 maggio. Il Comitato monetario dovrebbe oggi spianare il campo dai contrasti che esistono sull'iniziativa.

Ecofin. I ministri dell'Economia (per l'Italia parteciperanno sia Carlo Azeglio Ciampi sia Vincenzo Visco) dovranno, infatti, dare il via libera

alla proposta di Waigel, trasformata o no che sia, anche sulla base delle osservazioni critiche presentate dai francesi e da quelle che non mancheranno da parte di Italia e Belgio in materia di richieste tassative sulla riduzione del rapporto tra debito e Pil.

Il governo Jospin vorrebbe delle contropartite al piano di Waigel, specie nel settore della fiscalità sul risparmio la cui armonizzazione porterebbe dei benefici all'occupazione, il tallone d'Achille dell'operazione moneta unica. Italia e Belgio, inoltre, opporranno le loro ragioni ed i loro programmi di riduzione del debito considerati compatibili con il Trattato e rassicuranti per gli altri Paesi della «zona-euro».

La riunione Ecofin servirà certamente a Ciampi e Visco per illustrare ai loro colleghi le linee del Dpef appena varato dal governo così come era stato promesso in sede europea. Il sostegno dato dalla maggioranza che sostiene il governo Prodi dovrebbe essere una garanzia più che sufficiente sull'impegno italiano nel cammino «sostenibile» del risanamento delle finanze.

Banca centrale europea. Il tema della Banca centrale e della sua guida non è ufficialmente all'ordine del giorno dei lavori ma sarebbe ingenuo pensare che esso non allegherà tra i partecipanti visto che ancora non esiste un accordo sulla presidenza. Ormai è davvero questione di giorni e, male che vada, l'indica-

zione per il presidente della Bce scaturirà dalla riunione di maggio. C'è chi dice, però, che lo scontro tra l'olandese Duisenberg ed il francese Trichet, che tuttora si protrae - le ultime scintille tra Chirac e Wim Kok - potrebbe addirittura far emergere un terzo candidato gradito a tutte le parti (il ministro belga, Philippe Maystadt o la finlandese Sirka Hamalainen, governatore della banca centrale di Helsinki).

L'Ecofin si occuperà anche di stabilire i costi del passaggio dalle monete nazionali all'euro: la Commissione ha proposto che i costi del cambio non ricadano sui consumatori e, dunque, siano gratuiti.

Sergio Sergi

Sul tappeto 110mila lire di aumento

Contratto chimici Riparte la trattativa Verso l'orario personalizzato

ROMA. Orario «personalizzato» e 110mila lire di aumento per il prossimo biennio. Potrebbero essere questi - secondo quanto riferiscono i rappresentanti sindacali - i punti principali del rinnovo del contratto dei 230mila lavoratori chimici la cui trattativa riprende oggi a Milano tra Federchimica e Ful, la sigla che racchiude i sindacati confederali del settore.

Torna dunque nel vivo il negoziato che rischiava di essere la prima «vittima» illustre della rottura tra governo e industriali sulle 35 ore. Rottura poi rientrata con il chiarimento tra il presidente del Consiglio Romano Prodi e il leader degli imprenditori Giorgio Fossa seguito al Forum della Confindustria di Parma.

L'orario di lavoro medio dovrebbe scendere subito a 38 ore (la media attuale è di circa 40). Senza costi aggiuntivi per le imprese visto che si utilizzerebbero le 108 ore già previste dal contratto sotto forma di recuperi e che attualmente vengono monetizzate.

Se ci saranno le condizioni le parti potrebbero decidere oggi stesso di avviare la trattativa dalla prossima settimana - ovvero dal 28 aprile - (quando riprenderà il confronto a delegazioni complete) la fase conclusiva del negoziato.

Per la fine di aprile la Ful ha già proclamato una serie di scioperi articolati proprio per premere per la chiusura delle trattative. Intanto resta in piedi l'ipotesi di uno sciopero generale di tutta la categoria per l'8 maggio se si dovesse arrivare alla rottura.

Il contratto dovrebbe prevedere la costituzione di una «banca ore» con 200 ore circa di

straordinario l'anno (circa quattro ore la settimana oltre le 38 che diverrebbero contrattuali) al di sopra delle quali i lavoratori dovranno prendersi riposi compensativi. Di fronte alla maggiore rigidità che ciò significa per l'organizzazione del lavoro i sindacati sono pronti a concedere maggiori flessibilità.

Nelle scorse settimane Federchimica e sindacati avevano già raggiunto intese di massima su partecipazione, ambiente, formazione e lavori atipici (per un limite massimo del 25% dell'organico complessivo compreso il lavoro interinale) prima delle interruzioni delle trattative lo scorso marzo. Restano aperti dunque i capitoli relativi agli aumenti salariali e all'orario di lavoro.

L'aumento salariale - affermano i sindacati - dovrebbe aggirarsi sulle 110.000 lire, sulla base di un'inflazione prevista del 3,5% e di una retribuzione di fatto media pari a 3 milioni al mese. Per avvicinare l'orario contrattuale alle 35 ore previste dal disegno di legge del governo i sindacati oltre all'utilizzo delle 108 ore previste dal contratto nazionale vorrebbero usare la contrattazione aziendale.

Grazie allo «scambio» tra la produttività e la riduzione di orario dovrebbe essere possibile secondo i sindacati scendere già nei prossimi due anni sotto le 37 ore mentre per arrivare a 35 dovrebbero essere utilizzati gli incentivi del governo.

Resta ferma la richiesta sindacale delle 32 ore pagate 32 (il cosiddetto «orario di ingresso») per le aree di crisi e quelle dove il tasso di disoccupazione è più alto della media nazionale.

R.E.

Hand Made

62° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

FIRENZE FORTEZZA DA BASSO

23 Aprile - 3 Maggio 1998
orario: 10/23 ultimo giorno: 10/20

Patrocinata dalla Presidenza della Repubblica, Ministero dell'Industria Commercio e Artigianato, Regione Toscana, Provincia di Firenze, Comune di Firenze.

AGEVOLAZIONI

AUTO: Servizio navetta gratuito dal parcheggio del Parterre in Piazza della Libertà dove sarà attiva una biglietteria mostra nei giorni festivi (10.00/20.30).

TRENO: Ingresso scontato di L. 3.000 presentando il biglietto FS (sconto non cumulabile). Biglietteria mostra al binario 16 della stazione S.M.N. di Firenze i giorni festivi dalle 10.00 alle 17.00.

Organizzazione SOGESE S.p.A. Tel. 055/49721

Riconferma senza precedenti per il cattolico moderato: sarà il paladino della stabilità e della continuità

Klestil stravince le elezioni in Austria Il presidente passa al primo turno

Con il 63% dei voti sbaragliati gli avversari, Knoll solo al 13%

VIENNA. Un trionfo annunciato quello del presidente austriaco Thomas Klestil, cattolico moderato, che nelle elezioni odierne è stato riconfermato subito al primo turno con un margine larghissimo, di molto superiore alla soglia del 50 per cento necessaria per evitare il ballottaggio. Il suo successo supera tutte le previsioni della vigilia.

Gli ultimi dati ancora non definitivi diffusi dal ministero dell'Interno assegnano infatti al capo di Stato uscente addirittura il 63,5 per cento dei suffragi, ben 50 punti in più rispetto alla donna vescovo protestante Gertraud Knoll, che ha ottenuto il 13,5%, piazzandosi al secondo posto. Seguono la liberale Heide Schmidt con poco più dell'11%, l'imprenditore populista Richard Lugner con il 9,9% e lo sconosciuto Karl Walter Nowak con il 2%. L'affluenza è stata inferiore al 75 per cento, la più bassa mai registrata nelle presidenziali tenutesi in Austria nel dopoguerra.

«Sono contento e felice» - si è limitato a dire il presidente - tale risultato è una chiara conferma del mio modo di governare corretto e al di sopra dei partiti». Klestil, un ex-diplomatico su posizioni filo-europeiste, ha senza dubbio beneficiato, oltre che dell'appoggio del Partito popolare (Oevp), anche della mancata

presenza di una controcandidatura socialdemocratica da una parte e dell'aperto sostegno della destra nazionalista di Joerg Haider dall'altra.

Klestil che aveva condotto una campagna elettorale presentandosi come il «presidente di tutti gli Austriaci» e quale paladino della «stabilità e della continuità» si è visto accordare l'aperta fiducia degli austriaci in un momento cruciale per il paese alpino, che dal prossimo luglio avrà la presidenza di turno dell'Unione Europea e dovrà gestire la prima delicata fase negoziale del processo di allargamento a est dell'Unione.

Forte del favore di tutti i sondaggi e consapevole della sua forza politica, Klestil ha avuto alla fine ragione nella tattica di snobbare tutti i suoi avversari, ai quali ha negato sistematicamente ogni confronto e dibattito pubblico in televisione.

Con ogni probabilità, gli austriaci vedono anche in Klestil colui che è riuscito in questi ultimi anni a risolvere l'immagine internazionale dell'Austria, offuscata dal suo predecessore Kurt Waldheim, sospettato di crimini di guerra.

Ma la straripante vittoria di Klestil si spiega senza dubbio anche con lo scarso peso dei suoi avversari, privi, ad eccezione di Heide Schmidt, di alcuna vera esperienza



Il presidente Thomas Klestil mentre si reca al seggio elettorale

Schneider/Ansa

politica. E Gertraud Knoll, l'attrante donna vescovo protestante di appena trentanove anni, vera novità della campagna elettorale, è apparsa forse a molti un po' troppo ingenua da una parte e eccessivamente legata ai temi religiosi e spirituali dall'altra.

Sostenuta dai verdi e da una parte dei socialdemocratici, la Knoll, che

fino a pochi mesi fa era completamente sconosciuta all'elettorato, ha comunque ottenuto un buon risultato, e si è piazzata seconda con oltre il 13 per cento. Heide Schmidt non ha voluto parlare di «insuccesso» e ha voluto sottolineare di aver ottenuto una percentuale doppia rispetto a quella avuta nelle ultime legislative dal suo partito, il Forum Liberale.

Molto soddisfatto si è mostrato invece Nowak, al quale i sondaggi assegnavano meno dell'1%, mentre Lugner, il costruttore della vita rosa e mondana della Vienna bene, ha annunciato un ricorso per la propaganda sleale che a suo avviso avrebbe fatto una radio privata a favore di Klestil. Ma questo non cambierà certo i risultati elettorali.

Il premier britannico incontra Netanyahu. Oggi faccia a faccia con il presidente dell'Anp

Blair in Israele: «Farò ripartire la pace» Si farà a Londra una nuova conferenza

Arafat rilancia l'idea di far nascere uno Stato palestinese

ROMA. A Gerusalemme sbarca l'«eroe» della pace nell'Ulster. Egli si parla di una nuova conferenza per il Medio Oriente, prevista per il 4 maggio a Londra. L'ha annunciato il premier Benjamin Netanyahu alla cena con Tony Blair, nella prima giornata dell'attesa visita del premier britannico. A promuovere il summit sono stati gli americani, che vi parteciperanno con il segretario di Stato, Madeleine Albright. La scelta della capitale inglese testimonierebbe della scelta Usa di lasciar più spazio all'Unione Europea nella mediazione per la pace in Medio Oriente. Ma in nottata Downing Street chiariva che «finora nessuna decisione è stata presa».

Ieri il premier britannico ha evitato accuratamente di vestire i panni del «salvatore» dell'agonizzante negoziato israelo-palestinese. Con il suo omologo israeliano, Benjamin Netanyahu, ha usato toni concilianti: la Gran Bretagna - ha ripetuto Blair al termine di un colloquio di oltre due ore con Netanyahu - è disposta ad assistere israeliani e palestinesi a rilanciare il processo di pace, ma ritiene tuttavia che le proposte formulate

dagli Stati Uniti restino ancora le migliori per uscire da uno stallo che si protrae ormai da oltre dieci mesi. Insomma, Blair non ha alcuna intenzione di «rubare la scena» al suo amico-alleato Bill Clinton, con cui l'assonanza d'intenti è totale. «I nostri colloqui sono stati molto cordiali e costruttivi», afferma il premier britannico. Ma non basta la cordialità per evitare il peggio. Blair lo sa bene e per questo avverte dei rischi che derivano dallo stato di «frustrazione generale in tutta la regione» per la mancanza di progressi concreti verso la pace. «Noi siamo frustrati quanto gli altri - replica Netanyahu - anche noi vogliamo la pace, una pace vera». E riferendosi alle proposte americane, evocate da Blair, il premier israeliano aggiunge: «Saremo flessibili quando potremo, saremo fermi quando ne avremo il dovere». Certo, per rivitalizzare il dialogo occorrono segnali chiari, fatti concreti. A questo fa riferimento Blair quando dice di sperare in una rapida intesa su punti inattuati degli accordi temporanei, come l'aeroporto dell'Anp a Gaza e la realizzazione di un corridoio di transito

sicuro tra Gaza e la Cisgiordania. Il primo ministro britannico, nel cercare di evitare gesti o dichiarazioni che potessero irritare i suoi interlocutori, non è riuscito a soddisfare tutti. Certamente non il sindaco di Gerusalemme Ehud Olmert che, furioso, ha giudicato una «offesa allo Stato di Israele» il fatto di non essere stato incluso nella lista dei notabili ricevuti da Blair. Netanyahu incassa la disponibilità del suo interlocutore. Ma a farlo imbestialire è Yasser Arafat. Alla vigilia del suo incontro con Blair - oggi a Gaza - il presidente dell'Anp ha ribadito la propria intenzione di far nascere nel 1999 uno Stato palestinese. In un'intervista diffusa dalla catena televisiva Orbita Araba, Arafat: «L'anno 1999 vedrà la dichiarazione dello Stato palestinese in rispetto della data fissata negli accordi di pace». Un'ipotesi rigettata con forza da Israele: «Equivarrebbe ad una dichiarazione di guerra. Israele farà di tutto per evitarlo», replica minaccioso Netanyahu.

Si discute a Gerusalemme, si muore nei Territori. La violenza è esplosa ieri nello stretto e conteso «wadi»

Umberto De Giovannangeli

L'equipaggio dello shuttle Columbia fa esperimenti sugli animali

Ghigliottina per topi nello spazio

Per analizzare l'impatto dei voli sul sistema neurologico sacrificati 47 roditori.

NEW YORK. Torna al lavoro l'equipaggio dello shuttle Columbia. I primi a farne le spese sono stati quattro topi «ghigliottinati» sabato. E ieri altri nove hanno subito la stessa sorte. La «ghigliottina» (a misura di topo) entrata in funzione già sabato con successo viene fatta lavorare in una sorta di piccola «stanza della morte», chiusa da vetri e completamente sigillata per evitare che in assenza di gravità sangue o parti anatomiche degli animali immolati possano vagare senza controllo nell'abitacolo della navicella.

Gli scienziati incaricati delle dissezioni accedono a questo spazio attraverso guanti di gomma. Possono lavorare due alla volta per preparare i campioni di tessuti nervosi da conservare per lo studio. Si prevede che verranno «sacrificati» almeno 47 roditori in quello che è la più costosa ricerca del genere mai realizzata dalla Nasa, preceduta

solo dalle dissezioni nello spazio effettuate nel 1993. Gli esperimenti aiuteranno a determinare quale impatto abbiano i voli spaziali sul sistema neurologico. Gli esperimenti continuano con una serie di esami su nove femmine di topo gravide. Gli animali verranno uccisi, i loro feti sezionati e esaminati al microscopio per il riscontro di eventuali cambiamenti nei tessuti cerebrali. L'esperimento è solo uno degli altri 20 previsti durante questo volo che durerà 16 o 17 giorni.

I sette astronauti a bordo del Columbia questa volta viaggiano con una nutrita e varia compagnia, circa 2000 animali (topi, ratti, lumache, grilli e pesci) che, loro malgrado, saranno parte centrale della ricerca.

Sabato, cinque ore dopo il decollo, gli astronauti una volta messa sulla sua rotta orbitale la navetta avevano subito cominciato a assemblare il loro labora-

torio spaziale, poi il primo test con «cavie» umane dedicato alla coordinazione tra occhio e arti in assenza di gravità: con un guanto speciale che registra i movimenti della loro mano, gli astronauti hanno dovuto seguire i movimenti di un puntino luminoso.

Tale test verrà ripetuto a metà e alla fine della missione per verificare eventuali cambiamenti. Dei 26 test previsti in questa missione del Columbia, undici coinvolgeranno gli astronauti stessi: verranno fatti ruotare, punti con aghi, controllati nelle loro funzioni e monitorati con elettrodi durante il sonno.

I risultati serviranno alla Nasa per determinare gli effetti, soprattutto neurologici, di prolungate permanenze nello spazio a gravità zero in vista di prossime missioni di lunga durata, come eventuali potrebbero essere su Marte, o per costruire una base sulla Luna.

Iran, il clero conservatore contro Karbaschi

Accolto da alcune centinaia di sostenitori, il sindaco di Teheran Gholamhossein Karbaschi è tornato ieri nel suo ufficio, proprio mentre i capi dello schieramento conservatore lo attaccavano nuovamente. Karbaschi non si è intrattenuto con la folla che lo attendeva e si è limitato a dire di «non poter predire» come finirà la vicenda che lo coinvolge. Ieri mattina alcune centinaia di sostenitori del «primo cittadino», molti con mazzi di fiori in mano, si sono radunati davanti alla sede della municipalità, nel centro di Teheran.

L'amministratore era stato arrestato con l'accusa di «corruzione» e dopo alcune settimane di detenzione è stato scarcerato anche in seguito alle forti pressioni popolari e alle manifestazioni che reclamavano la sua liberazione. Karbaschi è un sostenitore del presidente Khatami che è sceso in campo con decisione per difenderlo dalle accuse e per sostenere che l'arresto era la conseguenza della macchinazione dei conservatori. Questi ultimi intanto non rinunciano alla campagna contro il sindaco. Il presidente del parlamento iraniano, Ali Akbar Nateq-Nuri, capofila dell'ala conservatrice, ha chiesto ieri «lo svolgimento di un processo e un giudizio equo» per il Gholamhossein Karbaschi. «Spero che il potere giudiziario gestisca nella calma e senza tensioni il caso davanti ad un tribunale, in base ai principi della giustizia e dell'equità» - ha affermato Nateq-Nuri in un discorso al parlamento. Si è intanto appreso che quasi 4.000 controverse tra Stati Uniti e Iran sollevate davanti alla Corte internazionale dell'Aja sono state risolte e la metà dei capitali iraniani bloccati nelle banche americane sono stati «scongelati». Lo hanno detto fonti della presidenza iraniana.

Pietro Amendola, Tommaso Biamonte, Andrea De Simone, Gaetano Di Marino, Ugo Carpinelli, Riccardo Romano e Paolo Carbone sono vicini a Franco Massimo, a Fabrizio e a Giovanna per la scomparsa dell'amato genitore.

Avv. GIUSEPPE LANOCITA

compagno orgoglioso intelligente e dotato di forti sentimenti umani. Pino Lanocita fu apprezzato e amato dirigente del Pci prima e del Pds poi; ebbe un ruolo importante e decisivo nelle lotte dei contadini nella Piana del Sele, nel Baccinense e nell'Agro Nocerno. Affrontò con grande determinazione la polizia che durante l'occupazione delle terre minacciava, ricattava e perseguitava i contadini sfruttati, mortificati e ridotti alla fame. Pino Lanocita lascia un gran vuoto e un gran rimpianto per le sue apprezzate e riconosciute capacità giuridiche. Lo «Studio Lanocita» è stato aperto a tutti coloro che avevano bisogno di aiuto, di consigli, di difesa. Sottoscrivono per l'Unità.

Salerno, 20 aprile 1998

Abdon e Giulia Alinovi partecipano al dolore di Franco Massimo, Giovanna, Fabrizio, del nuore e nipoti colpiti dalla perdita del caro

Avv. PINO LANOCITA

ricordando lo straordinario legame fraterno, la comunanza di idee che li hanno uniti all'uomo generoso, all'eminente studioso e giurista e associando nella memoria la sua dolce compagnia. Pina.

Napoli, 20 aprile 1998

Rossana Biamonte con la figlia Maria Rosaria Carli e Carlo Galimberti piangono la morte dell'avvocato

PINO LANOCITA

Lo ricorderanno sempre per la cortesia, l'affetto e i tanti patimenti validi consigli. Abbracciano Franco Massimo, Fabrizio e Giovanna. Sottoscrivono per l'Unità.

Salerno, 20 aprile 1998

Sandra e Carlo si stringono con grande affetto a zia Vincenza e al figlio Fabrizio per la prematura scomparsa del carissimo zio

ADRIANO GABRIELLI

Albano, 20 aprile 1998

Le compagne ed i compagni della Federazione torinese del Pds, della Unione 5 (Borgo Vittorio Luceo Vallette) e della sezione Madonna di Campagna, annunciano la morte della compagna

GINA VANOLI

cara e vecchia militante della Federazione del Pci, operaia e antifascista, combattente tenace per la libertà, per la democrazia e per l'emancipazione femminile e dei lavoratori. Esprimono le condoglianze al nipote Ugo e a tutti i suoi parenti. La cerimonia funebre si svolgerà martedì 21 aprile alle ore 11,45 in piazza Stampalia sul piazzale del centro incontri. Le compagne ed i compagni sono invitati a partecipare per portare l'ultimo saluto alla cara ed indimenticabile. Gina sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 20 aprile 1998

Per i mutui casa tassi da strozzini

Superata la soglia di sicurezza per gli interessi da pagare sui prestiti stipulati qualche anno fa. I clienti vorrebbero rinegoziare il proprio debito ma le banche non ne vogliono sapere e chiedono penali da capogiro.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 16 APRILE 1998

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

Incontro nazionale con i delegati del settore energia

(acqua, luce, gas)

Promosso dall'Area Lavoro Ds

Introduce:

Pietro Gasperoni

Partecipano:

Giacomo Berni, Pier Luigi Bersani, Mario Colombo, Elena Cordoni, Alfiero Grandi, Pasqualina Napoletano, Enrico Pelella, Lanfranco Turci

Roma, martedì 21 aprile 1998 - ore 15.00

Direzione Ds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata

COMUNE DI BOLOGNA

SETTORE ENTRATE E PATRIMONIO

Avviso di gara per estratto - Pubblico Incanto (procedura aperta)

- Ente appaltante: Comune di Bologna, Settore Entrate e Patrimonio - Via Capramozza n. 15 - 40123 Bologna - Tel. 051/203720 - Fax 051/331930.
- Oggetto del servizio: materiale affissione di manifesti da eseguirsi con l'impiego in misura non inferiore al 30% delle persone svantaggiate di cui all'art. 4, comma 1, della Legge 381/91. Importo a base di gara L. 1.000.000.000 (iva esclusa).
- Durata: dall'1-7-1998 al 31-12-1999 con possibilità di rinnovo.
- Termine presentazione offerte: dovranno pervenire - pena esclusione - con le modalità indicate alla lettera D) del bando di gara e unitamente alla documentazione di cui alla lettera E) del bando di gara entro le ore 12 del 26 maggio 1998 al seguente indirizzo: Comune di Bologna - Settore Entrate e Patrimonio - Via Capramozza, 15 - 40123 Bologna. L'apertura delle offerte avverrà il 28 maggio 1998 ore 12 in una sala del Settore Entrate e Patrimonio di via Capramozza n. 15.
- Criterio di aggiudicazione: criterio del massimo ribasso sul prezzo posto a base di gara per ogni foglio affisso ai sensi dell'art. 23, comma 1, lettera a) del D. Leg.vo 157/95.

Il bando integrale e il capitolato potranno essere richiesti per iscritto all'indirizzo sprindicato.

Il termine ultimo per la richiesta di delucidazioni e dei documenti è il 25-5-1998. Il bando è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali Cee in data 26-3-1998 ed è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana il 14-4-1998 n. 86 bis.

IL DIRETTORE DEL SETTORE: Dott. Luciano Pasquini

abbonatevi a

l'Unità



È caccia all'uomo: Napolitano manda la Squadra anti-mostro. Si segue anche la pista di un giustiziere infettato dall'Aids

Il serial killer sfida gli inquirenti

Stessa mano per 8 delitti, avrebbe ucciso anche i due metronotte di Novi Ligure che lo sorpresero con un viado. Dopo il delitto non è sceso subito dall'Intercity e ha lasciato la borsa della vittima sul sedile del capotreno

GENOVA. Ora è caccia al serial killer, senza esitazione, senza dubbio. L'ottava donna uccisa ha cancellato ogni altra ipotesi: quello di Maria Angela Rubino, la trentaduenne assassinata nella toilette del diretto Genova-Ventimiglia è un delitto fotocopia. La stessa mano che ha ucciso l'infermiera milanese Elisabetta Zoppetti, sull'Intercity La Spezia-Venezia, la domenica di Pasqua. E le analogie classiche degli altri omicidi - la pistola calibro 38, un'arma a tamburo che trattiene i bossoli, un colpo solo alla nuca, i proiettili scamicciati che si sbriciolano, il luogo isolato, l'ingocchiamento della vittima, l'assenza di violenza sessuale - sono amplificati dal desiderio di sfida dell'assassino che ha dalla sua un'arma davvero incredibile, la possibilità di colpire ovunque.

Ma che tipo di killer sarebbe? Un esaltato, uno squilibrato, un nuovo Ludwig, un uomo che vuole vendicarsi delle donne perché ha contratto l'Aids? Quest'ultima ipotesi ha fatto passi avanti: il pm di Savona Greco sta indagando anche su alcune persone colpite in Liguria da Hiv negli ultimi mesi. La decisione ha suscitato le proteste delle associazioni che tutelano i malati. Sono molte le persone che, secondo la legge, hanno scelto il test anonimo rubricati con la sigla «Ig numero X». Per la polizia, però, il giustiziere sarebbe un malato noto, uno che deve

morire e che vuole trascinare nel buio altre persone.

Maria Angela Rubino era salita alla stazione di Albenga dove era andata a dare l'ultimo saluto a un parente scomparso. Era una giovane irreprensibile che faceva la baby-sitter oltre confine. È stata uccisa nella toilette del secondo vagone di prima classe. La porta era chiusa all'interno. Per aprirla l'assassino ha usato un «passe-partout», quindi ha sparato un colpo dall'alto in basso uccidendola. La ragazza è stata trovata con i pantaloni abbassati, ma su di lei non è stata usata violenza. Anche in questo caso il folle omicida ha attutito il colpo di pistola con degli indumenti.

In poche ore il quadro di riferimento era chiaro e all'alba il corpo di Maria Angela è stato rimosso dalla toilette. Erano presenti il padre Alessandro, colto da malore, e i due fratelli. «È la fotocopia di quella poveretta trovata a Verona» sostiene il questore di Imperia Nicola Cavaliere. I riscontri tra i due delitti sono troppi. E le analogie con l'uccisione delle prostitute e anche con il duplice delitto dei due metronotte a Novi Ligure sono inquietanti. Non a caso il sostituto procuratore di Sanremo Giovanni Maddaleni ha conferito l'incarico di medico legale anche al perito di Verona che si è occupato della Zoppetti. Rispetto al copione dell'Intercity, il killer avrebbe cam-



Il pm di Genova e Savona dopo la riunione in procura Zennaro/Ansa

biato una mossa facendo ritrovare la borsetta della povera Maria Angela. All'arrivo del treno gli addetti alle pulizie hanno controllato tutti gli scompartimenti senza notare alcun oggetto.

Qualche minuto dopo, però, un ferroviere che stava scendendo dalla carrozza ha scoperto che su uno dei sedili riservati al capotreno c'era la borsetta scura. Lo scompartimento del personale viaggiante si trova-

va sul primo vagone del convoglio, quello vicino al luogo del delitto. Ciò induce a pensare che possa essere stata prelevata alla vittima dall'assassino il quale l'avrebbe abbandonata al momento di scendere proprio alla stazione di Ventimiglia.

A scoprire il cadavere sono stati due pulitori, Carmelo Matrioni di 45 anni e Antonello Nicodemi di 33 anni. «Erano circa le 22,40 - hanno

raccontato - quando ci trovavamo nel penultimo vagone e ci siamo accorti che l'ingresso del bagno era chiuso dall'interno. Abbiamo aperto la porta trovandoci il cadavere di fronte».

Un primo vertice si è già tenuto a Sanremo presenti il giudice Maddaleni, il questore Cavaliere e il dirigente della Squadra anti-mostro della polizia Ruggero Perugini, già funzionario di collegamento con l'Fbi e protagonista dell'inchiesta sui delitti di Firenze. Gli investigatori stanno cercando anche a Montecatini.

Oltre alla scientifica le ricerche saranno effettuate dalla Squadra anti-mostro che ricostruirà al computer i delitti. Per ora il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano non ha ancora deciso se inviare in Liguria la Squadra antimostro. «Non ho preso alcuna decisione», ha spiegato il ministro, a margine di un incontro con i sindaci della Vallesina tenuto a Jesi, «comunque sono decisioni che spettano innanzitutto al dipartimento della pubblica sicurezza». Poi in serata è arrivata una conferma: gli uomini di Ruggero Perugini sono già al lavoro.

Oggi, intanto, alla Questura di Genova ci sarà un vertice tra i dirigenti delle questure di Genova, Milano, Verona.



Elisabetta Zoppetti



Maria Angela Rubino

IRITRATTI

Troppo belle per vivere?

Maria Angela Rubino, l'ultima vittima; Elisabetta Zoppetti, uccisa a Pasqua. Due belle ragazze, capelli castano scuro, portati lunghi; visi dai lineamenti decisi, interessanti; entrambe avevano appena passato la trentina, erano amate e amavano, una vita tranquilla. Donne vivaci e irreprensibili, si dice di loro. Maria Angela Rubino abitava a Ventimiglia, insieme ai genitori, Benedetto, di 63 anni, e Rosa, 68 anni, titolari di una ditta di autodemolizioni, le sorelle Cristina e Donatella di 29 e 33 anni ed i fratelli Sandro e Salvatore di 38 e 40 anni. Nella città di confine era piuttosto conosciuta: alla fine degli anni ottanta aveva infatti lavorato a lungo come addetta alle pulizie per conto di una impresa di Camposso, prestando servizio anche alla scuola allievi di polizia che era attiva a Ventimiglia fino a tre anni fa. «Una bella ragazza, all'apparenza tranquilla ricordano alcuni conoscenti. In passato aveva cambiato parecchi lavori: ultimamente svolgeva le mansioni di colf per una famiglia francese in Costa Azzurra. Le sue passioni erano lo sport e il fitness; appena poteva andava a fare footing sulla passeggiata a mare oppure in palestra. «Teneva molto alla sua presenza - ricorda un amico - amava vestirsi e truccarsi in maniera seducente, ma era una ragazza seria, difficile da conquistare». Recentemente si era fidanzata con un poliziotto che la notte dell'omicidio si trovava a Napoli in vacanza e che è rientrato in Liguria nel primo pomeriggio. Una delle sorelle ha rivelato ai poliziotti che la giovane aveva subito una aggressione in passato, ma dai primi accertamenti svolti dagli inquirenti l'episodio risulterebbe circoscritto. Elisabetta Zoppetti aveva anche lei trentadue anni: la sua morte, era stata causata da un colpo sparato sopra l'orecchio sinistro con un revolver di suo calibro; la donna era stata ritrovata a sua volta, il 12 aprile, nella toilette del treno che stava viaggiando da la Spezia a Milano. Di professione infermiera, con una figlia di quattro anni, viene definita da chi la ha conosciuta con l'aggettivo «irreprensibile»; della sua indubbia bellezza, le fotografie forse non rendono nemmeno una sufficiente testimonianza.

Gli investigatori di Imperia temono un ennesimo gesto criminale dell'assassino

«Ucciderà ancora...»

Appello del questore Cavaliere: «Chi ha sospetti, ci telefoni»

Primo: cercare indizi. Questo è l'appello del questore di Imperia Nicola Cavaliere: «Mi rivolgo a tutti i passeggeri che, sabato sera, erano a bordo del treno "diretto" Genova-Ventimiglia: se hanno notato qualcosa, anche qualcosa di apparentemente insignificante, possono chiamarci al numero telefonico 0184/6891...».

Secondo: avvertire le donne che solitamente viaggiano di sera, pendolari, donne che restano su carrozze deserte, che scendono all'ultima stazione. «Non isolatevi, state in gruppo». Gli investigatori sono sicuri: «L'assassino ucciderà ancora».

Lo sanno perché questo è un serial-killer. Almeno, lo è sicuramente questo che ha ucciso Elisabetta Zoppetti sull'Intercity La Spezia-Venezia e Maria Angela Rubino sabato sera a Ventimiglia. «È una questione di metodo. Gli ultimi due sono effettivamente due delitti in fotocopia. Gli altri sei omicidi di cui si parla presentano alcune

analogie, è vero, ma possono sempre rientrare in guerre tra bande criminali, roba di prostitute, sgarri all'interno di medesime organizzazioni... La certezza di dover catturare, e al più presto, un serial-killer, ce la impongono invece queste ultime due esecuzioni. Praticamente identiche». Cominciamo dalle vittime. «Ha scelto due donne di bell'aspetto ma non appariscenti. Donne normali, dalla vita ineccepibile. Una, la Zoppetti, era infermiera... l'altra, la Rubino, faceva le pulizie in una nostra caserma... Scegliere a caso...». Ma nella stessa regione. «Gli piace uccidere in Liguria, è evidente». E predilige i treni. «Il bagno del treno. Bagno in cui la vittima si chiude dentro e che la mania-

co omicida apre usando una chiave particolare... Non ritrovabile, questo no, ma insomma bisogna sapere cosa chiedere, quando si entra in un negozio di ferramenta...». Il genere di esecuzione. «Le ha uccise tutte e due con un colpo alla nuca... Anche se forse, qui a Ventimiglia, ha puntato più verso la tempia... Comunque gli basta un colpo soltanto. Questo particolare dimostra che è una persona che sa usare la pistola... E che, quando entra in azione, è fredda, determinata, lucida. Caratteristiche tipiche del serial-killer». Usa anche sempre la stessa pistola. «Sì, ne siamo ormai quasi certi. Una calibro 38...». Sempre caricata con proiettili «scamicciati». «Esatto: utilizza questo genere di proiettili, che è molto deformabile, quando in-

contra un ostacolo...». Trovare un assassino così è molto difficile. «Difficilissimo... Non è per mettere le mani avanti, ma questa è davvero una brutta inchiesta, complicata...».

Perciò, a Ventimiglia, c'è anche il capo della squadra anti-Mostro della polizia, Ruggero Perugini. Fu lui ad incriminare Pietro Pacciani. È lui, negli ultimi anni, ad esser stato il poliziotto di collegamento, a Washington, tra il ministero dell'Interno italiano e l'Fbi. E così che ha «studiato» i serial-killer americani. E anche i suoi uomini: gente esperta, che usa tecniche moderne.

«Certo, se siamo fortunati - spiegano gli investigatori di Imperia - possiamo aiutarci le impronte digitali che abbiamo trovato nei due bagni... Nella scena dell'ultimo delitto, ad esempio, siamo riusciti a scoprire anche tracce di saliva, che stiamo esaminando. Poi ci sono capelli, peli, tutta roba che è finita in laboratorio... Ma i metodi di in-



Nicola Cavaliere

dagine sui quali puntiamo sono altri... In casi come questo, occorre muoversi utilizzando le statistiche...».

La squadra anti-Mostro usa il chiamato «Sacs». Ci infilano i dati di ciò che è stato reperito nei sopralluoghi, e poi lasciano che il sistema «incroci» tutto, frulli, cerchi e trovi analogie con altri luoghi, altri omicidi, dove magari si sono mosse persone sospette. Ci sono gli alcuni modesti elenchi di «soggetti pericolosi»: li stanno fornendo gli istituti psichiatrici della re-

gione. Tra questi soggetti, ve ne sarebbero anche alcuni sieropositivi.

La sensazione è che gli investigatori gradirebbero un po' di silenzio sulla vicenda. «La verità è che un serial-killer può esaltarsi davanti a tutti questi titoli di tigi e di giornali... nella sua mente, già deviat, può purtroppo accendersi anche l'idea di sfidarsi...». Intanto s'è già acceso il terrore nella popolazione. «Noi non possiamo far altro che indagare. Rassicurare, no, non è il momento. Anzi, è bene che tutti, soprattutto le donne sole, stiano con gli occhi aperti quando viaggiano in treno. E se devono andare in bagno, che si facciano accompagnare da una persona amica... Chiudersi dentro, non serve. Lui ha la chiave...».

A sera, il questore Nicola Cavaliere appare stanco ma soddisfatto. Il suo appello ha funzionato. Telefonano decine di passeggeri, operai, preti, studentesse universitarie, militari che l'altra notte erano sul treno insieme a Maria Angela Rubino e al serial-killer. «Ci raccontano di comportamenti strani, ci descrivono facce di passeggeri sospetti... Anche se poi, generalmente, il serial-killer è quello con la faccia più normale, da brava persona, è quello che gentilmente, con un sorriso, s'alza per far sedere le donne...».

Fabrizio Roncone

Parla il viado che ha visto in faccia il serial killer e che si è miracolosamente salvato

«Così ha tentato di ammazzarmi»



l'auto vicino ad un albero in modo tale che la mia portiera non potesse aprirsi e io non potessi fuggire. Poi mi ha chiesto un rapporto orale senza preservativo». Castro ha esitato ma poi ha visto il calcio della pistola spuntare dalla giacca dell'uomo e si è chinato. «Avevo pensato - dice - di prenderlo per i genitali per bloccarlo e cercare di prendere la pistola». Ma in quell'istante si è avvicinata l'auto con a bordo i due metronotte

insospettiti dalla presenza della Mercedes nel parco. L'uomo ha freddato i due uomini, poi ha sparato al viado. Quando ha visto che era ancora vivo ha premuto di nuovo il grilletto ma l'arma era scarica. «Allora - narra Castro - mi ha colpito col calcio dell'arma». Fingendosi morto ha salvato la pelle. L'avvocato Gianfranco Pagano, che difende il sudamericano, è stato un anticipatore della tesi del serial killer: «Il mio

[M. F.]

Il dolore dei familiari della Zoppetti

I parenti dell'infermiera «È un pazzo, una bestia»

GENOVA. «Un pazzo, una bestia»: con queste parole Gaudenzio Pesce, suocero di Elisabetta Zoppetti, la donna trovata morta sull'Intercity il giorno di Pasqua, reagisce al nuovo fatto di sangue avvenuto a Ventimiglia.

I suoceri dell'infermiera milanese, che risiedono a Lavagna, hanno saputo la notizia della uccisione della trentaduenne Maria Angela Rubino, avvenuta l'altra notte sul treno locale Genova-Ventimiglia, ieri mattina, mentre stavano ascoltando la radio.

«Siamo frastornati - dice l'ingegner Gaudenzio Pesce - una persona che compie gesti simili è una belva. Speriamo che gli inquirenti possano portare avanti positivamente il loro lavoro».

Elisabetta Zoppetti, infermiera, trentadue anni, era stata ritrovata cadavere il 12 aprile nella toilette di un Intercity che era partito da La Spezia, ed era diretto a Milano e a Venezia. Anche lei era stata uccisa con un colpo di revolver alla testa,

anche lei era stata ritrovata con il maglione alzato sulla testa. Gli investigatori sono alla ricerca di tutti i riscontri possibili per collegare l'omicidio di Ventimiglia con quello di Verona, e quindi, successivamente, verificare l'ipotesi che esista un collegamento tra questi e gli altri delitti avvenuti a Savona, Albenga e Genova, e a quello di Novi Ligure, nel quale erano stati uccisi due metronotte e ferito un viado.

Ma naturalmente Gaudenzio Pesce non vuole azzardare ipotesi, non vuole fare analogie con l'assassino di sua nuora: «Posso solo dire che sono vicino alla famiglia della donna uccisa a Ventimiglia, perché comprendo quello che stanno soffrendo». I suoceri di Elisabetta Zoppetti, pur nel dolore, dimostrano disponibilità: hanno cercato di non abbattersi, e hanno un motivo molto forte per farlo, perché a loro è stato affidato il difficile compito di seguire la nipotina Maria José, di 4 anni.

Una taglia di 20 milioni sull'assassino

Il movimento Diritti Civili ha reso noto di avere istituito una taglia di 20 milioni sul «serial killer» che in Liguria sta uccidendo giovani donne. «Chiunque fornirà informazioni utili all'individuazione e alla cattura del responsabile degli omicidi riceverà la taglia di 20 milioni che, mi auguro, il ministero dell'Interno voglia ulteriormente incrementare» afferma Franco Corbelli, coordinatore del movimento. La taglia, che lo stesso Corbelli definisce «l'iniziativa simbolica del movimento Diritti Civili», vuole essere «un forte richiamo ad un preciso dovere civile e morale per chiunque sia a conoscenza di qualche notizia utile».



A Chignolo Po il leader leghista rivendica il diritto di «fare le acrobazie sulle riforme». Sui rapporti con Fi fa tre piroette

Bossi tiene sulla corda Berlusconi

E al parlamento padano si bocchia la Costituzione

CHIGNOLO PO (Pavia) «Lasciatemi fare le mie acrobazie. Come segretario della Lega ho il dovere di verificare se in questa classe politica italiana esista ancora un soffio di democrazia, prima che il sistema si chiuda del tutto nel palazzo». Così Umberto Bossi parlò ieri davanti al suo «parlamento padano» di Chignolo Po. Il Senatur vuole mani libere, «vuole trovare una via d'uscita all'imbuto della politica», perché «non è nemmeno detto che quella sculettante Maria Antonietta del presidente del consiglio Prodi possa chiudersi nel palazzo...Anzi è auspicabile che esca fuori e si trovi una via d'uscita all'attuale situazione». Vuole mani libere il Senatur, e allora fa in modo, con mossa teatrale ad effetto, che la sua assemblea parlamentare non forzi troppo i tempi dell'indipendentismo. In una ventina di minuti Bossi bocchia, sic et simpliciter, la proposta di costituzione padana, distribuita un paio d'ore prima: «Così com'è non va bene...Manca di semplicità. La nostra carta dev'essere un'altra cosa». Argomentazioni a parte, quel che Bossi vuole ottenere è il rinvio del raduno di Pontida fissato per la fine di maggio, raduno previsto per l'acclamazione della costituzione: «È troppo presto...Meglio organizzare una giornata della libertà diffusa nei paesi della Padania». Certo, è «troppo presto» perché Bossi deve prima prodursi nei suoi «numeri acrobatici» di politica. Insomma che la Padania attenda un po'.

La verità è che le «acrobazie bossiane» sono già iniziate. «Le elezioni politiche sono lontane», afferma. Dunque? Dunque tutto è il contrario di tutto ci può stare. Certo, anche una riapertura di confronto con Berlusconi, il «palermitano», l'incarnazione del Caf, il reo che ha gettato la maschera riproponendo la Dc, quella Dc che sta bloccando e condizionando tutto il sistema, a destra e a sinistra». Ma che deve fare il «palermitano»? Concede, magnanimo, Bossi a un giornalista: «Precisando che quando lui parla io non lo ascolto, precisando che i voti dati a Forza Italia sono sbattuti via...Se lui vuole parlare con noi, se vuole redimersi, faccia un paio di cosette semplici: butti giù la Bicamerale e si adoperi per una legge elettorale proporzionale per metter in piedi un'assemblea costituente».

Acrobazie. Ma i volteggi bossiani non riguardano solo Berlusconi. Il Senatur punta anche a una ripresa di dialogo con D'Alema. Lo fa a suo modo, ridefinendo addirittura l'identità del «nemico». Solo una settimana fa proclamava: «Il giudice Papalia è mosso da D'Alema». Oggi cambia tutto: «Papalia è un uomo del Colle...Dieter le persecuzioni giudiziarie alla Lega c'è Scalfaro. È la Dc che

Mani libere
Il capo del Carroccio adesso vuole mano libera per «trovare una via d'uscita all'imbuto della politica»



Umberto Bossi durante il suo comizio in piazza Grande a Modena

Benvenuti/Ansa

manovra e tiene prigioniero anche D'Alema...». Ma non basta. Dove è finito quel concetto strombazzato al congresso del Carroccio, «il nemico da battere è questa sinistra dalemiana, veterocomunista...»? Oggi Bossi suona su altri registri: «Il nemico è la Dc, la riedizione della Dc».

Acrobazie. Ieri Bossi ha perfino lasciato intendere una possibilità di dialogo nientemeno che con «quella Maria Antonietta di Prodi, che continua a promettere dal balcone del palazzo la distribuzione agli italiani di gustose brioches al posto delle pagnottelle». Ma anche qui il «volteggio delle parole» nasconde un'intenzione precisa: la legge elettorale. Traducendo: l'aggancio al gruppo contrario a soluzioni ipermaggioritarie. Così Bossi guarda a Marini e forse anche a Bertinotti. Certo, si tratta di tentativi di convergenze puramente tattiche. Ma è il modo bossiano per cercare di uscire dal cul de sac, fatto di solidarietà ai «serenissimi» assaltatori di campanili, di proclami barricaderi, fra miti irlandesi e «pericoli di scatenamento incontrollabile di un contronazionalismo padano», fra rombi di cannone e fucilate improbabili. «Questa storia dei fucili va la siete inventata voi giornalisti», ha precisato.

Anche la bocciatura della costituzione padana è un'acrobazia. Il Senatur vuole prendere tempo, ma perché? In fondo Bossi risponde anche a

questa domanda, ritirando in ballo Berlusconi: «Quello canta, canta verso di noi...Solo davanti ai magistrati non canta. Comunque sappia che il popolo non è né col Caf né con la P2...». A che cosa allude Bossi? Ovviamente alle pendenze giudiziarie del Cavaliere. Tuttavia l'impressione è che il leader del Carroccio sia in attesa di vedere come andrà a finire il braccio di fer-

ro magistratura-Berlusconi. A giugno è prevista la prima sentenza a carico del capo di Forza Italia. Ed è questo che aspetta, per trarne le conseguenze politiche. Dunque acrobazie a 360 gradi. Solo con Di Pietro Bossi non prevede agganci: «Quello cerca solo di imbrogliare le carte».

Carlo Brambilla

Pisanu invita Bossi a fare una battaglia comune per la devolution. A Strasburgo Berlusconi fonda il Pupe

Da Fi segnali sul federalismo

«Concordiamo con la Lega gli emendamenti». Rinuncia definitiva al Ppe



Silvio Berlusconi, sabato, in piazza del Duomo a Milano

Ferraro/Ansa

IN PRIMO PIANO

Rilanciata la proposta di Salvi per un incontro fra i leader

Ma An chiede un vertice sulle riforme

Mantovano: «Dai Ds richiesta sensata, ora D'Alema scioglie le ambiguità». Urso: «Non rinunciamo a Cossiga».

ROMA. «E adesso non si dirà più che noi da soli non riusciamo a riempire la piazza», mormorava qualcuno al corteo berlusconiano di sabato scorso, ricordando i centocinquanta mila che nel settembre '96 sfilarono a Milano con Fini contro Bossi. Ma il giorno dopo la conclusione del congresso di Assago, quello che dovrebbe dare avvio alla forma partito di Fi, An non è responsabile della sfida. «Da Assago dice il responsabile dell'organizzazione, Altero Matteoli - è emersa una forza con contorni più precisi, noi non temiamo assolutamente nulla dal fatto che Forza Italia si organizzi. Dal congresso è emerso un programma condivisibile, di un partito amico, ma diverso...». La cosa più importante, comunque, è che «il congresso sulle riforme si è chiuso in modo assai diverso da come era "iniziato" già mercoledì scorso». «Certo - osserva Matteoli - da Assago non esce un matrimonio con le riforme, che profuma di fiori d'arancio, ma da come si era messa...». Il clima nel partito di Fini è fatto di diplomazia, cautela, modera-

ta soddisfazione, dopo la grande «arabbiatura» del primo pomeriggio di mercoledì quando uscirono quelle dichiarazioni di Berlusconi su Cancellierato e proporzionale. Il leader di An tace, fanno testo le parole pronunciate appena dopo la relazione del Cavaliere: «Berlusconi non vuole affondare le riforme». Ma preoccupazioni e diffidenze restano. Tant'è che ieri da due dirigenti di An, come il portavoce Adolfo Urso e Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato, è venuto un «sì» alla proposta di Cesare Salvi («proposta di buon senso») di fare un vertice dei leader per una verifica che acceleri i tempi delle riforme. Urso la mette così: «Ora D'Alema è tornato dalla Cina e, dunque, non faccia il cinese. Quindi attendiamo la sua disponibilità ad affrontare nodi decisivi come il rispetto degli impegni sulla legge elettorale e l'affermazione nella Costituzione del principio di parità tra difesa e accusa, il resto lo si può affrontare per legge ordinaria». Quindi, «verifichiamo questa disponibilità nel ver-

te che propone Salvi». Ma il gioco al rilancio di Berlusconi non rischia di spezzare la corda alla quale è appeso il destino delle riforme? «Qui un po' tutti hanno giocato al rilancio, lo stesso on. D'Alema con la legge elettorale», risponde Alfredo Mantovano, per il quale «l'opportunità di sedersi attorno ad un tavolo è anche quella di verificare fino a che punto certe posizioni sono ostative, pregiudiziali o meno». Quindi quella di Salvi, osserva Mantovano, «mi sembra una proposta da accettare, una proposta di buon senso».

An invita D'Alema a sciogliere le «ambiguità», costretta ad incassare per il momento solo l'assicurazione berlusconiana che non si vuole far saltare il tavolo delle riforme, preme però tutti quei «ma» e tutti quei «se». Sullo sfondo il futuro della coalizione di centrodestra fatta di forze che hanno toni e profili diversi. «Ma non si può fare il paragone tra Verona e Assago», dice Mantovano - la nostra era una conferenza che doveva decidere un programma...». Urso fa

una distinzione sottile: «Noi dovevamo dar cultura di governo ad una forza che per cinquant'anni è stata all'opposizione. Berlusconi aveva invece bisogno di puntare sull'emozione per suscitare la voglia di opposizione in ceti che sono stati abituati a governare». Verona razionale, Assago emotiva? «Verona - dice il portavoce di An - ha delineato la destra italiana. Da Assago esce un centro del centrodestra più organizzato, più presidiato. An non si preoccupa perché ha delineato la destra di programma». Quella per la quale però il centro del centrodestra «non è solo Forza Italia» perché «ci sono anche Casini, Formigoni. E Cossiga se si muove nel bipolarismo». Anche prima di Assago il partito di Fini aveva iniziato a guardarsi intorno. Per ora però solo un pranzo a «El Toulà», e tanta cordialità tra l'ex picconatore e Fini, mentre il cavaliere al congresso scandiva i proclami della sua «guerra».

Paola Sacchi



F. Uboldi/Ansa

ROMA. Incamerato il successo di piazza, Silvio Berlusconi si accinge a rimettere mano alla politica, a cominciare da domani, quando alla Camera si ricomincerà a discutere e a votare sugli articoli riformati della Costituzione. Sarà quello un test importante per verificare i rapporti reali - e non solo verbali - tra Lega e Forza Italia, perché si dovrà parlare della ripartizione dei poteri tra Stato e Regioni, cioè dell'articolo 58. Vale a dire quale e quanto federalismo si vuole introdurre nella nuova Costituzione italiana (mentre l'ultimo comma dell'articolo 57, quello che, prima di Pasqua, ha suscitato tante polemiche per l'assegnazione degli statuti speciali a Veneto e Lombardia, è stato accantonato e sarà votato dopo).

Ma Berlusconi è impegnato anche sul fronte estero. Dopo le polemiche con i popolari italiani, che hanno ostacolato l'ingresso di Forza Italia nel Partito popolare europeo, il Cavaliere ha deciso di soprassedere, di metterci una pietra sopra. Almeno per ora. E di aggirare l'ostacolo impegnandosi nella costruzione del Pupe, cioè del Partito dell'Unione per l'Europa, che comprenderà, oltre ai forzisti, i liberaldemocratici francesi del «Rassemblement pour la République», gli irlandesi del «Fianna Fail», i portoghesi del Partito popolare, i greci della Primavera politica e gli olandesi dell'Aov, ora tutti raccolti nell'Unione per la repubblica. Quindi un partito esclude l'altro, ammette il capogruppo a Strasburgo di Forza Italia, Claudio Azzolini. Berlusconi non entra nel Partito popolare europeo.

Cominciando dai rapporti con la Lega. Il Cavaliere nei giorni congressuali ha detto e ribadito che l'attenzione del suo partito è verso gli elettori del carroccio, non verso i vertici leghisti. Ma, contemporaneamente, ha fatto mettere nella mozione sul federalismo il concetto caro a Bossi sulla devolution e ha ridotto solo a cinque le competenze che a suo dire dovrebbero restare appannaggio dello Stato: politica estera e monetaria, difesa, giustizia federale e garanzie degli standard di

stato sociale, una voce, questa, che potrebbe essere assimilata all'equilibrio tra regioni forti e regioni deboli, una concessione ai parlamentari meridionali. Bossi ha bocciato subito l'impostazione decisa da Fi sul federalismo e ha sparato contro Berlusconi, salvo riaprire il discorso ieri pomeriggio, chiedendo un impegno di Forza Italia a favore della devolution e del sistema elettorale proporzionale, ma contro la bicamerale. Da Arcore non è venuta nessuna risposta - e come potrebbe dopo i fasti della tre giorni congressuale? Ci hanno pensato a replicare il capogruppo alla Camera, l'uomo che, oggettivamente, è il numero due - dopo il grande leader - nella nuova organizzazione partitica, essendo stato il più votato per il comitato di presidenza e il numero tre. Beppe Pisanu ha ribadito che Forza Italia non è «un movimento di sfasciacarrozze. Invece auspichiamo un incontro con la Lega per fare qualcosa di buono per gli emendamenti decisivi sul federalismo». E questo lo si vedrà a cominciare da domani. Gianni Pilo, invece, ha respinto le condizioni poste da Bossi: «Sono inaccettabili. Il congresso ha messo in agitazione Lega e centro dell'Ulivo, spaventati dai passi seri fatti da noi sul federalismo - che noi vogliamo molto spinto. Per questo aggiungo che per me hanno lo stesso valore gli attacchi isterici di Prodi e Martinazzoli e le proposte indecenti di Bossi». Franco Frattini, invece, invita a non prendere troppo sul serio Bossi, «impegnato nella campagna elettorale. Ma voglio proprio vedere se ai ballottaggi lascerà all'Ulivo Verona, che abbiamo governato insieme o se, invece, vorrà fare delle alleanze con noi». Intanto Bossi ha raccolto il suggerimento di Pisanu e al «suo» parlamento ha detto: «Noi siamo stati votati per andare nel Parlamento italiano». Così dopo mesi di

trattative occulte - che Berlusconi più volte si è affannato a smentire senza riuscirci - e di dichiarazioni pubbliche di volta in volta opposte tra loro, forse è arrivato il momento in cui si vedrà concretamente se è reale il feeling tra Lega e Forza Italia.

Berlusconi da più di un anno ha aperto l'offensiva per avere un riconoscimento europeo. Ha fatto viaggi in alcune capitali europee per incontrare Kohl, Aznar e tentare di entrare nel Ppe. Ma sul suo cammino ha trovato sempre i popolari italiani che sono riusciti a farlo escludere. Contemporaneamente, però, il Cavaliere e il suo ambasciatore in Europa, Claudio Azzolini, si sono mossi e si stanno muovendo verso gli altri partiti liberaldemocratici che non hanno riconoscimento di partito nel Parlamento europeo, per unificare le forze e diventare una struttura organizzata. Per ora l'Unione per l'Europa può contare su 56 eurodeputati, ma è possibile che nei prossimi mesi la pattuglia si infoltisca se i partiti che sono sull'uscio di Strasburgo, quelli dell'Europa dell'Est, riusciranno ad entrare.

Le diplomazie, infatti, sono al lavoro. E in questo senso va letto l'incontro che si terrà a Dublino il 7 e 8 maggio tra i componenti dell'Unione per la repubblica. In quella sede Berlusconi e Seguin saranno i protagonisti principali, contando il primo 22 europarlamentari e il secondo 18. Sarà quello un passo importante nella creazione del nuovo partito. E il Ppe? «Nella strategia del futuro Pupe c'è la disponibilità a lavorare con i popolari europei - spiega Azzolini. Comunque se si arriverà ad un vero bipolarismo è possibile che alcuni di noi confluiscono nel Ppe. Perché sia chiaro è il Ppi l'oggetto della riprovazione di Kohl e Aznar».

Rosanna Lampugnani

In corso a Udine un festival di film hongkonghesi. Non solo violenza, ma anche misticismo e fantasia

Ecco i «figli» di Bruce Lee Ed è il cinema del futuro

DALL'INVIATO

UDINE. Da Hong Kong al Friuli, dev'essere un bel salto. L'hanno fatto in molti, attori e cineasti, per essere presenti alla dodicesima edizione di «Udineincontri Cinema», una rassegna organizzata nella città friulana dal Cec (sigla che sta per «Centro Espressioni Cinematografiche»). È una terra incredibile, il Friuli: da anni ospita uno dei festival italiani più rinomati a livello mondiale (le Giornate del Muto di Pordenone), e ora anche Udine, con un gusto soprassalto di orgoglio, comincia a farsi valere. I ragazzi del Cec hanno realizzato un'impresa che era stata tentata invano da festival più noti e più ricchi di loro: organizzare una rassegna seria del cinema di Hong Kong, e soprattutto invitare gli hongkonghesi medesimi, gente che con l'Occidente ha uno strano rapporto. Non si muovono volentieri, non hanno un grande interesse per i mercati europei, non sono molto propensi a farsi intervistare, insomma: è difficile snidarli. Tendono a non farsi vedere nemmeno a Cannes e Venezia, e sono venuti a Udine.

Ed ecco che il cinema del dopolavoro ferroviario si trasforma in Chinatown: dietro la stazione, all'ingresso del dopolavoro suddetto, praticamente fra i binari in una piacevolissima atmosfera da casa del popolo, c'è una specie di porta celeste che introduce non alla Città Proibita, ma nel variopinto mondo del cinema hongkonghese degli anni Novanta. Il più moderno e interessante del mondo, anche se non ha ancora sfondato i nostri mercati per molte ragioni che sarebbe lungo elencare (ma la principale è, sicuramente, l'assoluta e reciproca disinteresse culturale fra Europa e Cina, Zhang Yimoua parte). Udine, fino al 24 aprile, presenta una quarantina di film vecchi e nuovi in cartellone, l'antologia più ampia e più stimolante che si sia mai vista in Italia. Se fossimo un paese serio, una simile rassegna girerebbe poi in qualche decina di altre città, a cominciare dalle «capitali» Milano e Roma. Ma questa è un'altra storia.

Come si può raccontare il cinema di Hong Kong a chi, ben che vada, ricorda solo i cazzotti sferrati qualche decennio fa da Bruce Lee? Si potrebbe partire proprio da Bruce, e ricordare come anche i suoi film più selvaggi, tipo *Dalla Cina con furore*, fossero

pervasi da uno strano, inquietante misticismo (c'era sempre, magari sotterranea, la tematica zen del maestro, il rapporto quasi filosofico con la violenza). Ecco: cominciamo col dire che i film di Hong Kong sono al tempo stesso violenti e spirituali, e che per i cineasti nati e vissuti in quella metropoli-Stato questa non è assolutamente una contraddizione. Hong Kong è una categoria dello spirito in cui la modernità più sfrenata e ripetitiva convive con il ricordo ancestrale della Cina (là, la chiamano *Mainland*, il continente).

Inutile aggiungere che questo complesso rapporto è oggi reso ancor più intricato e attuale dal ritorno alla Cina, avvenuto - in coincidenza con la fine del protettorato britannico - nel luglio del '97. Gira e rigira, tutti i film hongkonghesi degli anni Novanta parlano, direttamente o indirettamente, di questo. Anche *Full Alert*, il bel giallo di Ringo Lam che ha aperto le giornate udinesi, lo fa: in modo molto sottile, non esplicitamente politico, ma al tempo stesso esemplare. Ringo Lam è il regista il cui *City on Fire* (1987) è tra le fonti dichiarate delle *lens* di Quentin Tarantino.

In maniera sotterranea, il cinema di Hong Kong influenza da anni i cineasti hollywoodiani, ma in *Full Alert* è lecito individuare un percorso inverso, perché la struttura del film ricorda assai quella di *Heat* il famoso thriller di Michael Mann con la magnifica coppia De Niro-Pacino. Un gangster e un poliziotto si cercano, si insidiano, si specchiano l'uno nell'altro. Entrambi hanno relazioni complesse, profonde e dolorose con le rispettive donne. Il primo



sta per compiere una rapina all'Ipodromo (*Rapina a mano armata* di Kubrick? Chissà...) e il secondo gli dà la caccia tentando di anticiparne le mosse. Ma il fatto che il malvivente sia un ex ricco, e che ritenga - compiendo la rapina - di riprendersi semplicemente ciò che era già suo, la dice lunga sulla psicologia di una città in cui l'affarismo ha trionfato per anni e ora deve fare i conti con una nuova realtà molto più sfumata. Come spesso capita, il cinema di genere è più profondo del cinema d'autore nel «catturare» l'aria del tempo: *Full Alert* è un vero film su Hong Kong nel '97, ma poi nei festival internazionali arrivano filmonipompieristici e convenzionali come *Chinese Box* di Wayne Wang. Siamo vecchi, in questo, noi occidentali. Sono due i temi che percorrono *Full Alert* e tanto cinema hongkonghese recente: la presenza ossessiva del denaro, il confine molto labile fra legge e malavita. Sono temi tipici del «noir» classico, che però i cineasti di Hong Kong frullano con uno stile frenetico, velocissimo, con un montaggio virtuosistico.



Immaginatevi Peckinpah e Leone rilette con l'estetica del videoclip, e avrete un'idea ancora molto vaga della forza spettacolare di questo cinema, all'interno del quale Lam è persino un cineasta classico: il suo stile è più sobrio, e il suo romanticismo è più sottolineato, rispetto ai film di John Woo o di Tsui Hark.

E a proposito di John Woo, il regista che in Occidente ha cominciato a sfondare dirigendo pellicole come *Broken Arrow* e *Face/Off*, Udine ha riproposto ieri uno dei suoi primissimi lavori, *La principessa Chang-Ping*, girato nel 1976. È un film musicale, che ricicla un canovaccio dell'Opera Cantonese: gran risuonare di piatti e pifferi, attrici che cantano con vocine da cartoni animati. Il tutto pressoché inascoltabile per le nostre orecchie. Ma anche nella sua confezione di purissima cartapesta, che lo rende - dal punto di vista del gusto - il corrispettivo orientale dei nostri *peplum* di serie C, il film è l'ennesima dimostrazione di un cinema eclettico, che va incontro ai desideri del pubblico con un entusiasmo quasi proverbiale. Che questo cinema contami l'Occidente, non è solo auspicabile: è una delle poche speranze che abbiamo di rimanere culturalmente vivi.

Alberto Crespi

DALL'INVIATO

UDINE. Ringo Lam è un giovanotto di 43 anni con un nome, lo ammettete, bellissimo. In realtà si chiama Lam Ling-Tung. In come tutti a Hong Kong ha una doppia identità: un nome cantonese (al quale corrisponde sempre, poi, un altro in mandarino, rendendo le filmografie di questi artisti un autentico rompicapo) e uno anglosassone. Nato come gran parte della *new wave* hongkonghese degli anni Settanta in tv, nella rete Tvb, ha studiato cinema in Canada e quindi parla un inglese abbastanza buono. La cosa gli è stata sicuramente utile quando ha lavorato a Hollywood per *Maximum Risk*, un film del 1996 interpretato da Jean-Claude Van Damme (il campione belga di arti marziali è il grande «sdoganatore» dei registi hongkonghesi in Occidente: ha girato con John Woo e ora sta per uscire anche in Italia *Double Team* di Tsui Hark).

Il nostro Ringo cinese è a Udine per presentare diversi suoi film, il più recente dei quali è *Full Alert*, girato nell'ex colonia britannica all'immediata vigilia del ritorno alla Cina. Lo accompagna Lau Ching-Waen, il divo che nell'interpretazione dell'ispettore Pao: per la storia, e per questo personaggio in particolare, i due si sono ispirati a vicende personali e professionali



Qui sopra e a sinistra, due inquadrature di «Full Alert», il film del regista hongkonghese Ringo Lam (ma il suo vero nome è Lam Ling-Tung). In basso, una scena di «Intimates» di Jacob Cheung

Parla Ringo Lam, il regista di «Full Alert» «Macché Hollywood, meglio Hong Kong dove sono più libero»

di autentici poliziotti, che sono poi i loro spettatori più fedeli. «Vedono i film - dice Lau - e qualche volta ci dicono che esageriamo con la violenza». Una collaborazione che in una città-set come Hong Kong è relativamente frequente e che nel cinema americano sarebbe forse più problematica.

Mister Lam, che differenze ha trovato fra il metodo di lavoro di Hong Kong e quello di Hollywood?

«A Hollywood è tutto pianificato a suon di dollari. Per *Maximum Risk* ho avuto un budget di 34 milioni di dollari e 65 giorni di riprese. *Full Alert* è stato girato a Hong Kong in 30 giorni e con poco più di 2 milioni di dollari. Per le scene dell'inseguimento in auto, nelle vie della città, non abbiamo avuto i permessi: abbiamo girato tutto clandestinamente, mettendo a rischio l'incolumità nostra, dei cascatore e soprattutto della gente. Siccome sto invecchiando, trovo il metodo hollywoodiano più tranquillo... Al tempo stesso, per *Maximum Risk* ho dovuto venire incontro alle pretese dei produttori, che volevano un film meno cupo, meno violento, più consolatorio: tipo la storia di Cenerentola. Non rinnego il film però la versione che è uscita, con un lieto fine appiccicato, non è la mia. A Hong Kong

ho meno mezzi ma più libertà». Lei ha dichiarato che «Full Alert» è la sua personale visione di Hong Kong nel '97...

«Ho voluto registrare l'aspetto della città prima che arrivasse il luglio del '97, restituire il senso di caos, di vivacità. La città, ora, diventerà molto più ordinata, ma volevo conservare l'immagine prima che arrivasse l'ordine... Ora, a Hong Kong, c'è un grande bisogno di stabilità. È quello che desidera la gente, e il governo di Pechino sta agendo con molta abilità. Il loro motto è: un paese, due sistemi. E per il momento ci stanno riuscendo».

L'industria del cinema, per ora, come vive il cambiamento?

«Sta attraversando un momento di crisi. Ma la colpa è dell'economia asiatica nel suo complesso: la svalutazione di tutte le valute asiatiche fa sì che i film siano diventati più costosi. Inoltre il mercato cinese, per i nostri film, è ancora chiuso: *Full Alert* è stato venduto in Cina, ma per quattro soldi, e non è praticamente uscito. Pechino non vuole che i film stranieri entrino nella Cina Popolare».

Ma, scusi: i film di Hong Kong sono considerati «stranieri»?

«Assolutamente sì. Gliel'ho detto: un paese, due sistemi...».

A.L.C.

LA CURIOSITÀ

A Longiano lo spettacolo di Morocco

«Prendo in giro Joaquin Cortés ma il flamenco lo amo davvero»

Nato in America da una madre marocchina, l'eclettico artista si ispira al celebre ballo spagnolo per confezionare una parodia che diverte il pubblico.

LONGIANO. Spunta nella penombra increspando dietro un grande ventaglio rosso. Ohi, e subito ti aspetti passi di flamenco e ritmi andalusi. Solo che imbraccia la chitarra come un pistolero e allora la scena muta, più che un omaggio ai gitanos spagnoli sembra uno spaghetti western. Ecco l'anti-Joaquin Cortés. Paul Morocco, nome d'arte di Paul Williams, gioca col flamenco lo sovrato, lo mescola al teatro di strada, alla tradizione dei giocolieri, al cabaret, alle atmosfere circensi. Insieme al suo gruppo di chitarristi-danzatori ha debuttato sabato sera al teatro Petrella di Longiano, colline cesenati, con *The flamenco comedy show*, anteprima della tournée italiana. Americano di Virginia Beach, 37 anni (padre statunitense e madre marocchina), dice che la parodia è «lo strumento più efficace per toccare il profondo di tutte le cose, perché permette di coglierne ogni sfaccettatura». Musicista, clown, giocoliere, ballerino. Balza sul palcoscenico impudente come un granatiere con la sua stazza da ragazzino americano e poi inventa e improvvisa, fra gags e balli, sul canovaccio di uno spettacolo che ogni volta modifica. Con lui i cinque amigos incontrati tre anni fa, quando maturava l'idea di una celebrazione del flamenco dissacrante, quasi blasfema, tutta giocata sulla comicità. «Ogni sera quando vado in scena mi interrogo sul labile confine fra flamenco e commedia...».



Un momento dello spettacolo-parodia di Paul Morocco

Il compito di fare la parodia del seducente e patinato Cortés è affidato all'unico autentico gitano andaluso del gruppo, Marcial Heredia Fernandez, che, annunciato come l'hombre del flamenco, irrompe a torso a nudo lanciandosi in virtuosismi interrotti dagli squilli dei telefoni cellulari. Il Cortés di Morocco, mentre balla, è bersagliato dalle telefonate di mamma e di Naomi Campbell. Eppure l'artista americano giura di essere un ammiratore del ballerino spagnolo. «È un grande perché vuole portare il flamenco a tutti».

Accanto a lui, insieme a Marcial-Cortes, la ballerina di flamenco Anita La Maltesa, il chitarrista basco Guillermo de Endaya, il musicista Ramon Ruiz, arrivato dal Sudafrica. Un'ovazione di applausi al

Petrella, dopo 75 minuti di show surreale e scoppiettante, in cui trova posto anche una bizzarra corianda nella quale il toro viene affrontato con palline da ping-pong e una sfida a ritmo di flamenco con la primadonna Anita. Morocco dialoga col pubblico mescolando inglese e uno strampalato spagnolo, lo obbliga a partecipare allo show, lo rende coprotagonista. «Non mi sono mai sentito un americano, mi sento più vicino alla terra di mia madre, all'Africa mediterranea», dice lasciando che si nutra la leggenda secondo la quale ha lasciato la casa dei genitori «recando con sé solo una cesta di frutta, una chitarra spagnola, e la promessa di evitare i clichés».

Nataascia Ronchetti

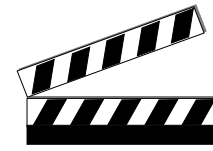
PRIMEFILM

«Una vita esagerata» con Cameron Diaz e Ewan McGregor

Il regista di «Trainspotting» cambia genere Dallo Utah una storia d'amore e di angeli

Danny Boyle debutta negli Usa con una commedia romantica che fa il verso a Frank Capra. Un disoccupato rapisce la giovane figlia del boss che l'ha licenziato e lei - cinica - prende in mano la situazione.

Al terzo film, dopo il trucidato *Piccoli omicidi tra amici* e il visionario *Trainspotting*, lo scozzese Danny Boyle sbarca corteggiatissimo in America e fa cilecca sul piano commerciale. Non che *Una vita esagerata* sia brutto, ma sembra un po' fatto di niente: una commediola d'amore *on the road*, tenera e surreale, che parte addirittura lassù in Paradiso, dove il Principe smista il lavoro dei suoi angeli addetti al reparto innamoramento. Ma più che il cinefilo *Scala al Paradiso* della coppia Powell-Pressburger, il modello sembra essere un po' il Frank Capra di *Accadde una notte*, anche se il cineasta scozzese - di nuovo in team col produttore Andrew McDonald, lo sceneggiatore John Hodge e l'attore Ewan McGregor - opera una serie di variazioni sul genere. Il tono generale è ameno-burlesco, con qualche iniezione di violenza fumettistica e un sottotondo surreale intonato ai gusti del pubblico giovanile; e poi ci sono il karaoke, la rapina in banca, l'imbarazzo della prima notte e un mix musicale che va da *La mer* di Trenet a *Round are way* degli Oasis passando per l'Elvis Presley di *Always in my mind*. Insomma, una vacanza romantica sotto forma di film d'avventura, con gli angeli maldestri che alla fine s'innamorano e gli abiti forniti per l'occasione da Gucci e Versace a fare decorazione yé-yé.



Una vita esagerata di Danny Boyle con: Ewan McGregor, Cameron Diaz, Holly Hunter. Usa, 1997.

Più che la vita esagerata del titolo italiano, il protagonista maschile - Robert (McGregor) ne sogna una *less ordinary*, meno banale: scrittore trash dal talento insistente, il giovanotto viene licenziato dall'azienda dove lavora come fattorino. Per vendicarsi del torto, irrompe armato di pistola nell'ufficio del padrone proprio mentre passa da quelle parti la viziosissima figlia Céline (Cameron Diaz): ne nasce un ridicolo sequestro che costringe i due a scappare in macchina verso il deserto dello Utah. E intanto gli angeli O'Reilly e Jackson

con l'ordine di far fuori il sequestratore e di recuperare i soldi del riscatto. Più che la storiella, fragile e avara di sorprese, è lo stile di Boyle ad animare il film, cucito addosso alla bellezza dei due divi in cartellone: lui maldestro e tenerone, incapace di trarre van-

taggio dalla situazione e pur tuttavia sensibile alle grazie di Céline; lei arrogante e intraprendente, perfino divertita all'idea di spillare quattrini all'odiato genitore gestendo in prima persona il proprio sequestro. Un classico della commedia amorale, insomma: un po' come succede in *Per favore, ammazzatemi mia moglie* di Zucker o nel recentissimo *Le faremo tanto male* di Quartullo. Ma se nel primo tempo il gioco sbarazzino riesce, producendo due o tre situazioni spassose (la telefonata per rivendicare il riscatto, il numero di karaoke), nel secondo la miscela comica si diluisce, il ritmo s'appanna, a vantaggio di un gusto demenziale che deve molto agli effetti speciali.

Ewan McGregor, ormai attore-feticcio di Boyle, non appare al suo meglio con quel caschetto di capelli anni Settanta ma si intona al registro del film, mentre Cameron Diaz porta spiritosamente a spasso per il film la sua sensualità disinvolta e birichina, strizzando l'occhio volentieri al pubblico maschile che l'apprezza sin dai tempi di *The Mask*. Di prim'ordine, anche se un po' spreco, il contorno, con Ian Holm nei panni dell'odioso padre e Holly Hunter in quelli dell'angelo-donna che risorge ogni volta, proprio come fosse un cartone animato.

Michele Anselmi



Lunedì 20 aprile 1998

2 l'Unità

LO SPORT



ROMA. La domenica di ieri è stata anche la giornata del pallone etico. L'iniziativa ha voluto ricordare la lotta contro lo sfruttamento dei bambini, nei paesi in via di sviluppo, che lavorano, sottopagati e maltrattati, alla costruzione dei palloni di calcio che vengono comunemente usati in tutto il mondo, ma soprattutto in Occidente. Un pallone «etico», cioè realizzato con mano d'opera «non sfruttata», è stato consegnato ai capitani di tutte le squadre di serie A e B.

Anche il segretario della Cgil Cofferati e il presidente del Coni, Pescante, hanno partecipato all'iniziativa dell'Unicef appoggiata dalla Coop, assistendo ad una partita allo Stadio

Contro lo sfruttamento minorile Cofferati: «La Nazionale giochi con palloni etici»

dei Marmi di Roma. «Per le case produttrici di abbigliamento e prodotti sportivi - ha detto Cofferati - è necessaria una certificazione internazionale. Tutte le squadre di calcio delle serie professionistiche, e ovviamente anche la nazionale, dovrebbero esigere dagli sponsor solo prodotti etici. Sarebbe bello se i campionati del mondo di Francia fossero giocati con

prodotti garantiti in questo senso. Allo Stadio dei Marmi, si sono affrontate le formazioni «Arcobaleni» (composta da cittadini stranieri) e «Solidarietà italiana». «Questa manifestazione è una risposta di civiltà allo sfruttamento dei bambini», ha sottolineato Mario Pescante. Presente anche Marco Taradash, secondo il quale «iniziative come questa rap-

presentano fatti e non solo dissertazioni teoriche».

Alla partita hanno preso parte numerosi personaggi del mondo dello spettacolo. Madrina della manifestazione, Simona Marchini. «Occasioni come questa - ha sottolineato - servono per porre un problema di coscienza collettiva. Sarebbe necessario un intervento internazionale».

Nei giorni scorsi, anche il presidente del Consiglio, Prodi, aveva plaudito all'iniziativa augurandosi che la nazionale usi prodotti «etici», mentre Bertinotti aveva proposto di non far sponsorizzare la nazionale dalla Nike, che utilizza mano d'opera infantile, nelle fabbriche orientali.



Ronaldo e Djorkaeff, autori delle due reti

Dal Zennaro/Ansa

I nerazzurri liquidano, alla loro maniera, l'Udinese e domenica il decisivo duello con la squadra di Lippi

Sfida scudetto: eccoci Ronaldo tiene l'Inter incollata alla Juve

Il Fenomeno «sotterra» anche Oliver

Batistuta, Del Piero ed adesso Oliver Bierhoff: contro Ronaldo è sempre la stessa storia. Il tedesco dell'Udinese - bravo, intelligente e per giunta bello - si aggiunge al lungo elenco delle vittime del Fenomeno, in uno di quei duelli fra grandi attaccanti che tanto piacciono ai guardoni del pallone. E sempre la stessa storia perché Bierhoff soccombe al Fenomeno esattamente allo stesso modo dei suoi illustri colleghi. Assai più visibile in campo del brasiliano, la stella dell'Udinese si scopre altrettanto meno influente sul risultato finale della partita. Con l'aggravante che oltre a perdere la partita e la sfida del gol, il buon Oliver ci rimette anche il trono della classifica cannonieri. Una sedia, quella del primato, che tutti gli attaccanti si ostinano a dichiarare di relativa importanza. Gli stessi che per accomodarsi sopra sarebbero disposti a tagliarsi un piede (naturalmente quello con cui non segnano). Per Ronaldo, che ormai va in gol da sei domeniche consecutive, è l'ennesimo sassolino tolto dalla sua scarpa miliardaria. Ed immaginiamo il suo sogghigno nel collezionare le lusignhe più iperboliche dalle stesse persone che soltanto un paio di mesi fa gli davano del donnaiolo. Se non del bidone...

[M.V.]

MILANO. Youri Djorkaeff non è più molto amato da queste parti. Pressappoco da quando ha smesso di assecondare le giocate di Ronaldo iniziando a collezionare errori in quantità.

Youri Djorkaeff, celebrato attaccante della nazionale francese, ha prima perso la via del gol - non segna da 105 giorni! - e poi ha addirittura perso il posto. Ma il fatto che Simoni lo faccia ormai partire dalla panchina a molti tifosi non basta. Sono gli stessi che gli preparerebbero volentieri le valigie pur di toglierselo dai piedi.

Alle 17.40 di un pomeriggio scomodo, complicato terribilmente da undici ragazzi venuti da Udine, Youri Djorkaeff diventa il salvatore della patria nerazzurra...

Succede all'80' di una partita inchiodata sul nulla di fatto. Zè Elias calcia l'ennesimo corner, la palla plana in prossimità dell'area piccola ed il francese un po' armeno (o l'armeno un po' francese) si ricorda di essere un uomo di genio. Spalle alla porta, Youri carezza il cuoio con la nuca. La sfera passa sopra la testa dell'improbabile controllore Helveg, transita in mezzo alle braccia di un Turci in ancor più improbabile uscita, infine valica la linea di porta provocando la gioia e soprattutto il sollievo della gran folla interista (quasi 80.000 persone sugli spalti del «Meazza»). Il soffertissimo 1-0 fa ritornare la Juventus ad un solo punto, un margine che potrebbe essere più che capovolto nello scontro diretto tra sette giorni.

Come a volte capita, sbloccatosi il punteggio il dramma agonistico si trasforma in commedia. Passano appena tre minuti e se ne vedono di tutti i colori. Ronaldo si fa beffe della tattica del fuori gioco e si invidia verso la porta. Turci è bravo a capire la finta del Fenomeno, ma nel carpirgli il pallone dai piedi non può impedirsi di finire fuori dall'area. L'arbitro Borriello, con tanto di regolamento in mano, concede una punizione per fallo di mano e, soprattutto, espelle l'estremo difensore.

Il buon Zaccheroni, tecnico di un'Udinese sempre bella a vedersi ma ormai non più assetata di punti, guarda il campo perplesso: le sue tre sostituzioni le ha già operate, non gli resta che ordinare ad uno dei suoi di indossare la maglia da portiere e schierarsi fra i pali. L'ingrato compito tocca all'argentino Pineda, che con la sua taglia piccola non ha certo il fisico adatto... Ronaldo prende la rincorsa e calcia la sua punizione. Il tiro non sembra irresistibile, se non perché Pineda si butta con la stessa puntualità di un Intercity. L'inevitabile risultato è che cambia di nuovo il risultato. Due a zero e tutti a casa. Compreso il Fenomeno che grazie alla sua ventiduesima realizzazione diventa solitario capocannoniere staccando proprio Oliver Bierhoff, comunque autore di un'onestissima partita.

Questo - a voi giudicare quanto sia appetitoso - è l'arresto di Inter-Udinese. Il resto, essendo ormai giunti agli scampoli del torneo, è più che altro fumo. L'Udinese esce da Sin Siro a testa alta, una postura che peraltro nel calcio equivale ad una ben magra consolazione. Il 3-4-3 di Zaccheroni si rivela in realtà un 3-6-1, con le finte punte Locatelli e Jorgensen che giocano ben dietro l'autorevole Bierhoff. Il quale Oliver cede il primato del gol con grande dignità, costringendo Moriero, con il solito colpo di testa, a salvare sulla linea di porta (al 13'). E cogliendo, sempre sullo 0-0, persino un palonesterno (al 73').

Dall'altra parte si ammira la solita Inter. La squadra si conferma ancora afflitta da cronica stitichezza di gioco, complica le assenze di Simone e Winter. Ed a peggiorare la giornata ci si mettono anche le litanze offensive di Ronaldo e Zamorano. Ma a questo punto è inutile stare a sottolineare. Arida quanto si vuole, l'Inter è comunque arrivata fino in fondo al campionato. L'appuntamento è ora al «Delle Alpi» per il probabile ed incertissimo epilogo.

Marco Ventimiglia

INTER-UDINESE 2-0

INTER: Pagliuca, Bergomi, Sartor, Colonnese, West, Moriero (18' st Djorkaeff), Cautet, Ze Elias, Zanetti, Ronaldo, Zamorano (18' st Kanu). (12 Mazzantini, 7 Fresi, 34 Rivas, 36 Milanese, 40 Sousa)

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Bachini (35' st Poggi), Giannichedda, Walem, Pineda, Locatelli (36' st Amoroso), Bierhoff, Jorgensen (13' st Helveg). (32 Frezzolini, 28 Statuto, 15 Zanchi, 29 Appiah)

ARBITRO: Borriello di Mantova

RETI: nel 35' Djorkaeff, 39' Ronaldo

NOTE: angoli 7-7. Recupero: 2' e 4'. Giornata primaverile, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 70 mila. Espulso al 38' st il portiere Turci per aver toccato il pallone con le mani fuori area. Ammoniti: Calori, Bertotto e Bergomi per gioco falso, Bachini per proteste.

INTER

Djorkaeff sblocca la squadra

Pagliuca 6: non trascorre un pomeriggio tranquillo per colpa di Bierhoff e di qualche corbelleria difensiva. Ma al tirar delle somme non è mai costretto a parate fuori dalla norma per salvare il risultato.

Bergomi 6: di questi tempi è spesso senza fallo. Stavolta però un fallo lo commette e sarà costretto a saltare la mezzafiducia con la Juventus causa giusta ammonizione.

Sartor 6: okay in difesa, ma quanto ad iniziativa offensiva spinge più o meno come Pagliuca...

West 5,5: contro Bierhoff è a suo agio soltanto sui palloni bassi. Purtroppo per lui il tedesco gioca quasi sempre di testa.

Colonnese 6: la faccia efebica di Locatelli lo spaventa assai più del previsto.

Moriero 5,5: nel primo tempo viene da chiedersi se è realmente entrato in campo. Cre-

sce nella ripresa fin quando Simoni non decide di toglierlo. Dal 63' Djorkaeff 7: i molti che non lo amano dicono che segna il gol dell'ex (o quasi). Fatto sta che è una rete pesante.

Cautet 6: le sue sono gambe eccezionali, rubate al mezzofondo. Peccato che finisca spesso per ammaestrare male il pallone.

Zè Elias 6: è un brasiliano finto, nel senso che ama molto più l'interdizione rispetto alla giocata di fino. In mezzo a Walem e Giannichedda ha comunque il suo da fare.

Zanetti 5,5: Bachini non ha certo il suo blasone eppure lo costringe sovente a lavori straordinari sulla fascia.

Zamorano 5,5: nell'occasione prova a «ronaldizzarsi», vale a dire aspetta invisibile l'occasione giusta. Che però non arriva mai. Dal 63' Kanu s.v.: entra in campotroppo tardi. Il nigeriano non riesce a creare pericoli alla porta dell'Udinese.

Ronaldo 6,5: continua a segnare da vero Fenomeno (anche se al brasiliano non piace questo soprannome), seppur in una delle sue domeniche meno ispirate. E poco importa che diventi solitario capocannoniere infierendo sull'improbabile portiere Pineda.

[M.V.]

UDINESE

Bierhoff, non solo bomber

Turci 6: un voto frutto di complesse medie calcistiche. Bravo in molte circostanze, un po' colpevole sul gol, poi costretto al fallo di mano che ne provoca l'espulsione.

Calori 6: con il suo fisico da corazziere è bravo a non farsi prendere in velocità da Ronaldo.

Bertotto 6: dalle sue parti orbita più spesso Zamorano. Che combina poco.

Pierini 5,5: a volte può essere un lenzuolo sotto il quale nascondere colpe difensive. Non è quindi chiaro a chi spetti veramente il controllo su Djorkaeff in occasione dell'1-0. Fatto sta che il francese segna dalla sua porzione d'area.

Bachini 6,5: si elide con Zanetti come in un impatto fra materia e antimateria. Il che rappresenta un buon risultato per il bianconero. Dal 79' Poggi s.v.

Giannichedda 5,5: si scontrano

due centrocampi privi di fantasmi o affini, la situazione che il roccioso mediano dovrebbe preferire. Invece è stranamente poco in partita.

Walem 6: è un tipino sveglio, ma l'investitura a regista della squadra decisa da Zaccheroni appare un po' eccessiva. Va in dissolvenza nel finale.

Pineda 5,5: un match con effetti speciali, iniziata senza gloria da mediano sinistro e terminata addirittura in porta. Potrà raccontare agli eredi di aver preso gol da Ronaldo...

Locatelli 5,5: nasconde la palla a Colonnese con numeri circensi però sbaglia regolarmente l'ultimo passaggio. Dall'80' Amoroso s.v.

Bierhoff 6,5: un palo esterno e soprattutto assist volante. Se uno dice che gioca con la testa ci azzecca per due volte.

Jorgensen 5,5: Sarebbe la terza punta dell'Udinese, in realtà giostra da centrocampista neppure troppo avanzato. Finisce di colpo la benzina costringendo Zaccheroni ad un intervento d'urgenza. Dal 58' Helveg 5,5: stesso voto di Pierini, anche perché nel momento in cui Djorkaeff «spizza» con la nuca il pallone dell'1-0 alle sue spalle c'è proprio il danese.

[M.V.]

La cinquina giallorossa contro il Brescia «inaugurata» con un rigore inesistente concesso dall'arbitro Trentalange

Un «regalo» e poi Roma a valanga

Novanta minuti seduto in panchina. A vedere i compagni andare in rete a ripetizione, a sentire i tifosi esultare per i sette gol (vanno aggiunti i due via radio da Vicenza), con il tecnico della sua nazionale in tribuna. Non è stata una bella domenica per Abel Balbo «retrocesso» da Zeman a panchinaro di lusso dopo lo sfogo di qualche giorno fa. Lo è stata invece per la Roma che ha riacquaffato il quarto posto in classifica (con Udinese e Parma) con tanto di goleada ad un Brescia fin troppo arrendevole. Per Ferrario il responso del campo è più preoccupante del «cappotto» numerico (mai tanti gol incassati finora). Il Brescia è stato incapace di difendere e di fare «muro», senza peso né fosforo a centrocampo, con il lusso di un attaccante come Hubner lasciato senza rifornimenti. Un quadro scoraggiante per una squadra che deve lottare per la salvezza.

Delvecchio, schierato al posto dell'argentino, cerca di muoversi da tutte le parti per offrire un punto di riferimento ai suoi compagni. Proprio

quel lavoro di sponda che Balbo non ama. Il dinamismo di Delvecchio all'inizio è anche deleterio: nei primi 8 minuti è fermo in fuorigioco. Al 10' l'ex interista mette in evidenza: dribbling a rientrare su Corrado e sinistro di poco fuori. La difesa bresciana è un ibrido tra la marcatura a uomo (Adani e Corrado tengono d'occhio Delvecchio) e quella a zona (Antonio Filippini sulla corsia destra e Kozminski sulla sinistra), con troppo spazio lasciato a Totti. E il romano fa l'assist-man a tempo pieno. Da un suo servizio per Delvecchio al 24' nasce l'azione del rigore (inesistente) assegnato da Trentalange. Cervone tocca (forse) l'attaccante romanista dopo che questi aveva già calciato. Di Biagio trasforma.

Non c'è reazione da parte del Brescia che ad offendere proprio non ci pensa. La squadra di Ferrario continua ad aspettare ma le fallesono troppe e l'inabissamento è nell'aria. Al 32' da una «ripartenza» giallorossa (forse viziata da un'ostruzione di Candela ai danni di Emanuele Filippini) nasce

ROMA-BRESCIA 5-0

ROMA: Konsel, Cafu (41' s.t. Pivotto), Zago, Aldair, Candela, Tommasi (34' s.t. Tetrade), Di Biagio (34' s.t. Helguera), Di Francesco, Paulo Sergio, Delvecchio, Totti. (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 19 Cautieri, 9 Balbo)

BRESCIA: Cervone, Adani (1' s.t. Javoric), Bia, Corrado, Kozminski, A. Filippini, E. Filippini, De Paola, Banin (26' s.t. Doni), Pirlo (1' s.t. Neri), Hubner. (12 Pavarini, 9 Bonazzoli, 20 Barollo, 28 Bono)

ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel p.t. 25' Di Biagio su rigore, 32' Paulo Sergio. Nel s.t. 10' Totti, 21' Paulo Sergio, 24' Di Biagio. **NOTE:** angoli 6-5 per la Roma. Recupero: 2' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 40 mila. Ammoniti: Cervone e Corrado. Spettatori 46.206. Incasso 1.279.590.000.

il 2-0. Tommasi cerca Delvecchio a centro area, sponda per Paulo Sergio e 9° centro stagionale del brasiliano. Non c'è antidoto alla supremazia giallorossa, l'unica mossa studiata dal tecnico dei lombardi, Pirlo su Di Biagio in fase di impostazione, è inefficace. Come se non bastasse la tattica

del fuorigioco, con cinque uomini in linea, riesce a singhiozzo. Al 39' una fuga di Delvecchio (lancio di Totti) viene fermata con eccesso di vigore da Corrado, Trentalange non interviene. Sui piedi di Hubner capita una sola palla, ma per fermarla ci vuole la traversa: il destro dal limite di «Dario-

ne» è imprendibile per Konsel.

Dopo l'intervallo il Brescia cambia pelle (Javoric per Adani e Neri per Pirlo) e nei primi minuti il centrocampo lombardo si fa sentire. All'8' Neri evita l'off-side e arriva di fronte a Konsel, il suo passaggio al centro trova Hubner in ritardo. La vena del Brescia si esaurisce qui. Ci pensa Totti, dribbling secco su Bia e pallonetto su Cervone, a riportare in quota la Roma. Dopo un quarto d'ora è Paulo Sergio a indovinare uno splendido tiro ad effetto che muore alle spalle dell'ex portiere giallorosso rimasto nel cuore dei ragazzi della Sud. Al 24' è Di Biagio a chiudere il conto con una precisa botta di destro su passaggio del «solito» Totti. L'ultima magia dell'ex «Pupone» è un esterno destro smarcante per Delvecchio che non finalizza. Nel giorno dell'abbuffata Delvecchio esce dal campo disperato per essere rimasto a bocca asciutta, ma in panchina c'era chi stava peggio...

[M.F.]

Massimo Filippini

Il miglior Zago e SuperTotti

Konsel sv: l'unico vero tiro in porta finisce sulla traversa. **Cafu 6:** il solito motore. Dal 41' s.t. Pivotto sv. **Zago 7:** inappuntabile. **Aldair 6,5:** pochi affanni. **Candela 7:** tanta classe. Concrete quando serve. **Tommasi 6,5:** instancabile. Sui input al 2-0. Dal 34' s.t. Tetrade sv. **Di Biagio 7:** Maldini lo richiama in Nazionale e lui lo ripaga con due gol. Dal 34' s.t. Helguera sv. **Di Francesco 6,5:** si fa sentire. **Paulo Sergio 7,5:** è arrivato a quota dieci. «Circoletto rosso» sul secondo gol. **Delvecchio 6,5:** si dannava l'anima, fa segnare Paulo Sergio ma «cicca» 4 palle-gol. **Totti 7,5:** gli riesce quasi tutto. Illumina la gara con un gol ed infiniti assist.

Pirlo e Bia si fanno travolgere

Cervone 5: colpevole (almeno) su un gol. **Adani 5:** spaesato e infortunato. Dal 1' s.t. Javoric 5,5. Si spegne presto. **Bia 4,5:** travolto. **Corrado 5,5:** prova a tenere. **Kozminski 5:** poco reattivo. **A. Filippini 5,5:** primo tempo dignitoso. Nella ripresa, senza l'assistenza del gemello, si perde. **E. Filippini 5:** sta a galla nelle vesti di tormente, affoga quando marca Totti. **De Paola 4:** si dice che i compagni l'abbiano eletto il leader della squadra. C'era o altri candidati? **Banin 6:** piedi buoni. Dal 26' s.t. Doni sv. **Pirlo 4:** mai in partita. Dal 1' s.t. Neri 6. Un affondo. **Hubner 6:** la sola palla giocabile che gli arriva la scaglia contro la traversa. [M.F.]





L'Unità *due*

LUNEDÌ 20 APRILE



CALCIO

Il pallone etico e un calcio all'ingiustizia



II SERVIZIO

A PAGINA 2

BASKET

Kinder e Benetton due italiane a caccia d'Europa

BOTTURA

A PAGINA 8

CALCIO

Toro e Venezia con vista sulla serie A



I SERVIZI

A PAGINA 7



Un gol fantasma salva i bianconeri

IL CAMPIONATO

Reti scippate e bimbi sfruttati

STEFANO BOLDRINI

È IL CAMPIONATO dai più elevati contenuti tecnici ed economici, giocatori, tecnici e presidenti (Zoff con la bombetta, incredibile ma vero) si mascherano per gli spot, i club si quotano in Borsa, la Nissan vuole sponsorizzare la Juventus-Fiat, Del Piero insegnerà il calcio ai marziani (è la sceneggiatura di un mini-film della Walt Disney) e poi capita che vengono annullati gol regolarissimi come quello scippato ieri all'Empoli o che Ronaldo segni la rete numero 22 in campionato (la quinta in otto giorni) a un portiere improvvisato, Pineda, costretto ad andare tra i pali per sostituire Turci, espulso. Il calcio è anche questo, forse è un bene che sia ancora così vista la piega che sta prendendo, sarebbe ancor meglio se non venissero premiate le solite squadre, vedi la Juventus, che già di suo è forte e non ha bisogno di aiuti esterni.

Non ci è mai piaciuta la politica del lamentato. L'assalto agli arbitri. Il sospetto. La dietrologia. Però quest'anno ci sono stati troppi episodi, troppe polemiche, troppi errori degli arbitri. Troppa cosa a favore della Juventus. Lo sbaglio commesso ieri dall'arbitro Rodomonti è di quelli pesanti: perché priva di un gol e di un punto l'Empoli, perché regala due punti alla Juventus. Non ci voleva alla vigilia della sfida di Torino, che vale il campionato: Juventus-Inter. Poco elegante è stata, due settimane fa, l'affermazione del presidente interista Moratti: «Speriamo di giocare undici contro undici». Però ieri la Juve ha giocato in superiorità numerica.

Ed è stata persa un'occasione. Nel giorno del «pallone etico», la manifestazione voluta dall'Unicef su tutti i campi di serie A e B per far sapere al popolo dei tifosi che in alcuni paesi asiatici (Pakistan su tutti) viene sfruttata la manodopera minorile per la fabbricazione dei palloni (ci sono casi di bambini di cinque anni), sarebbe stato bello se i giocatori della Juventus avessero detto all'arbitro, «si è sbagliato, il pallone colpito di testa da Bianconi è finito dentro la porta». Un'utopia? Forse, ma intanto in Inghilterra, dove pure i club sono quotati in Borsa, dove i tifosi non sono santi e dove circolano tanti soldi, ci sono stati giocatori che hanno cercato di far giustizia, avvertendo l'arbitro che il rigore fischiatto a proprio favore non c'era. È accaduto pochi mesi fa, protagonista il centravanti del Liverpool Fowler. L'arbitro ha concesso il rigore, ma il gesto rimane. Qualcuno della Juventus avrebbe potuto provarci, magari lo stesso Del Piero che è il giocatore più amato dai bambini italiani. Anche questo, in fondo, è «pallone etico».

I bianconeri battono l'Empoli, i nerazzurri l'Udinese. Fra una settimana per Ronaldo e Del Piero il giorno della verità

Juventus-Inter, scontro finale

DOMENICA DI PASSIONE. Juventus e Inter, continua la corsa verso lo scudetto che si deciderà probabilmente domenica prossima a Torino, con lo scontro diretto. Nessuna delle due squadre rallenta, si va avanti a forza di vittorie, la Lazio sta pagando lo sforzo per aver cercato di contrastarle. Ieri la Juventus ha battuto l'Empoli in trasferta grazie ad un gol di Pecchia al 24' del secondo tempo. L'Inter si è invece aggiudicata la sfida dei due cannonieri Ronaldo e Bierhoff per due a zero. Autori dei due gol Djorkaeff e Ronaldo, che sale così a 22 gol e lascia indietro proprio il tedesco dell'Udinese. Ma domenica Ronaldo troverà Del Piero. Saranno in campo i due più forti del mondo.

VOLATA UEFA. Lazio sconfitta a Vicenza ferma a 56 punti, volano le inseguitrici. La Roma infligge un pesantissimo 5 a 0 (doppio Di Biaggio, doppio Paulo Sergio e Totti) al Brescia e il Parma che vince 2 a 0 (autogol di Casale e raddoppio di Adailton) a Lecce. Ferma pure la Fiorentina che subisce la rabbia dell'Atalanta. A questo punto Roma, Udinese e Parma sono tutte e tre a 52 punti. Domenica prossima scontri diretti: la Lazio in casa con il Parma di Ancelotti, mentre i giallorossi volano ad Udine contro Bierhoff & Co. Sampdoria-Fiorentina è l'altro scontro utile per la coppa Uefa. Sarà una domenica decisiva non solo per lo scudetto ma anche per la Uefa.

LO SCHIAFFO DI BAGGIO. Due gol, il primo con un tocco d'astuzia e di classe, il secondo con un «classico» calcio di rigore. In mezzo il gol di Fontolan. Così, con un secco 3 a 0 il Bologna ha liquidato i rossoneri del Milan ed ora si trova ad un solo punto dalla squadra di Capello, ormai in caduta libera in campionato. Per quanto riguarda la serie B, dopo la retrocessione «matematica» del Napoli, sconfitto anche ieri al San Paolo dalla Sampdoria, la sconfitta in casa con il Parma ha condannato il Lecce, ma anche Brescia e Piacenza (sconfitto in casa dal Bari), non se la passano per niente bene. Si riapre uno spiraglio per l'Atalanta dopo la vittoria sui viola di Malesani.

Nelle 500 Max domina per metà gara, poi cede a Doohan

Rossi fuori, Biaggi solo terzo

G.P. di Malaysia, Valentino, al comando, vola dalla moto a due curve dal traguardo.

arte P'U

IL GRANDI LOUVRE
La sua architettura i suoi capolavori

VIAGGIO IN FRANCIA
La sua architettura i suoi capolavori

Louvre e Viaggio in Francia

Allez, si parte. Scoprite i capolavori del museo più importante del mondo e i segreti del paese che lo ospita.

In edicola 2 CD Rom a sole 30.000 lire

PASIR GUDANG (MALAYSIA). Ha dominato fino a metà gara, nelle 500, Max Biaggi. Poi il campione del mondo Mick Doohan ha preso il sopravvento. Sul traguardo del Gp di Malesia SuperMax è solo terzo, dietro anche allo spagnolo Carlos Checa. Biaggi ha parlato di problemi alle gomme e di un po' di timore per le cadute in prova, e al ventiduesimo giro è stato sorpassato in staccata da Doohan. Valentino Rossi è invece volato fuori pista con la sua Aprilia quando mancavano appena due curve al traguardo ed era in testa. Per resistere al giapponese Harada è arrivato lungo ed è finito fuori strada. Il diciottenne pesarese ha sprecato una bella occasione per la sua prima vittoria nelle 250 e si è procurato una lieve infrazione alla rotula sinistra.

IL SERVIZIO

A PAGINA 9

Dopo la Parigi Rubaix un altro trionfo. Il ciclista pisano primo nella Coppa del mondo Bartoli trionfa alla Liegi-Bastogne-Liegi

Fuga solitaria a 15 km dall'arrivo. È la seconda vittoria consecutiva dell'italiano nella più antica delle classiche.



Michele Bartoli taglia il traguardo della Liegi-Bastogne-Liegi Ansa

LIEGI. Fantastico impresa di Michele Bartoli in Belgio. Per la seconda volta consecutiva il capitano della «Asics» ha infatti vinto, per distacco, la Liegi-Bastogne-Liegi ed è così balzato in testa alla classifica generale della Coppa del Mondo '98. Un'impresa davvero notevole da parte del toscano; tanto più che si trattava della «Doyenne», la più antica della classiche, risalente addirittura al 1892, e una delle più dure con i suoi 265,5 chilometri di percorso e le sue tremende «cote» in pavé.

Alle spalle di Bartoli il francese Laurent Jalabert, numero uno tra i professionisti, staccato di ben 1'13" e giunto secondo a Liegi proprio come l'anno scorso. Terzo e quarto altri due italiani: Rodolfo Massi e Francesco Casagrande.

CECCARELLI

A PAGINA 9

P'U

Heimat
di Edgar Reitz
in sette imperdibili videocassette.

IN EDICOLA LA PRIMA VIDEOCASSETTA A SOLE 18.000 LIRE

Roma: prima udienza al Foro Italico per l'omicidio dell'Università. I genitori della vittima: «Saremo in aula»

La facoltà di Giurisprudenza in aula Inizia oggi il processo Marta Russo

Sfileranno 400 testimoni. La Sapienza si costituisce parte civile

ROMA. Deve essere stata una notte lunghissima, quella appena trascorsa per tutti i protagonisti del caso Marta Russo. Una di quelle notti che faticano a prendere sonno e poi quando ci riesci ti svegli all'improvviso. Certo, è un giorno strano per l'università romana. «La Sapienza» entra in aula, stavolta nell'aula bunker del foro Italico. Niente lezioni, niente convegni, niente libri.

Professori, ricercatori e studenti dovranno ricostruire, ognuno per la sua parte, una storia terribile scritta per intero nell'Ateneo più grande d'Italia. Sì, perché Marta Russo, è stata fulminata con un colpo di pistola proprio mentre passeggiava nella cittadella universitaria, con i libri sotto il braccio e chissà quanti sogni in testa. Salvatore Ferraro, Giovanni Scatone, il professor Bruno Romano, l'uscire laureato Francesco Liparota, le segretarie Maria Urilli e Gabriella Alletto, la studentessa Marianna Maruccci, il bibliotecario Maurizio Basciu. Per ognuno di loro un'accusa: si passa dal concorso in omicidio volontario al favoreggiamento. L'Università ci sarà anche come parte civile: nei giorni scorsi il Senato Accademico ha deliberato in tal senso. «Un atto morale dovuto», ha spiegato il preside di Giurisprudenza, Carlo Angelici. Chissà cosa avranno pensato gli imputati ieri sera, alla vigilia del

processo.

In questa storia c'è chi ha detto la verità, chi ha mentito e chi, più semplicemente, ha omesso di dire tutto quello che sapeva. Perché l'unica certezza è proprio questa: da qualunque angolazione la si voglia guardare questa vicenda è piena di contraddizioni e di buchi neri che sarà difficile colmare, sia per la difesa che per l'accusa. E chissà se si arriverà al bandolo della matassa, a quel filo unico che lega queste persone l'una all'altra. Francesco Liparota era amico di Giovanni Scatone e Salvatore Ferraro. Tutti e tre assidui frequentatori dell'Istituto di Filosofia del diritto - di cui direttore il professor Bruno Romano dove lavoravano e studiavano. E dove ogni giorno incontravano e salutavano Maria Urilli, Gabriella Alletto e Maurizio Basciu.

Marianna Maruccci, studentessa di Giurisprudenza, frequentava Salvatore Ferraro, forse era la sua fidanzata, forse sperava di esserlo senza mai esserci riuscita. Ha cercato di proteggerlo, fornendogli un alibi e finendo nei guai fino al collo. Si conoscono tutti gli imputati, altri in buoni rapporti. Adesso, dopo l'inchiesta, sono cambiate molte cose, saltati tanti equilibri.

È come se nel momento in cui Marta Russo si è accasciata a terra, senza

un lamento, a Giurisprudenza si fosse scatenato un terremoto violentissimo, che in un attimo ha raso al suolo le fondamenta di quel collaudato sistema di piccoli favoritismi e omertà che negli anni aveva creato tanti piccoli centri di potere.

Oggi sono tutti là: nell'aula bunker del Foro Italico, davanti ai giudici della corte d'assise. Il processo si annuncia difficile, per il numero di testimoni, 400 in tutto, per la dinamica dei fatti che accaddero il 9 maggio, per quello che seguì, dopo. Testimonianze arrivate dopo 39 giorni, silenzi, ricordi frammentari, poi via via più precisi, supertestimoni entrati nell'inchiesta con lo stesso impatto dell'esplosione di un vulcano. La corte dovrà fare un enorme sforzo per cercare di leggere tra le mille contraddizioni, gli indizi, le prove e le perizie, la verità. E di verità parla anche il padre di Salvatore Ferraro, Vincenzo: «Sono tranquillo e fiducioso nei giudici - dice al telefo-



Marta Russo

no - Noi abbiamo lo stesso interesse dei genitori di Marta Russo. Loro cosa vogliono? La verità? Ebbene, noi vogliamo esattamente la stessa cosa».

Vincenzo Ferraro, 70 anni, ex funzionario della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, dice che il figlio è incapace di fare del male persino a

una mosca». Uno «studioso, con un curriculum impressionante e una grande competenza nelle materie giuridiche». L'ingegner Giuseppe Scatone, padre di Giovanni, è convinto che l'innocenza del figlio sarà presto provata: «Sia io che mio figlio spiega - siamo contenti dell'inizio del processo perché finalmente si escede una fase di stasi che è durata fin troppo». Il professor Bruno Romano, ieri pomeriggio era al lavoro, nel suo studio immerso nel verde dei Castelli romani. Dice: «Confido nell'accertamento della verità, per tutti, non soltanto per me. Affronto questo processo, che sarà lungo e difficile, con serenità».

Preferiscono non parlare i genitori di Marta Russo. Saranno in aula soltanto oggi, per «guardare in faccia i due presunti assassini, per capire dai loro sguardi se davvero sono innocenti» come gridano da sempre o se invece sono stati proprio loro a spezzare la vita di Marta. È in ricordo della studentessa il 14 maggio, dopo una messa nella cappella dell'Università, verrà deposta una lapide nel luogo in cui è stata ferita, sulla quale sarà incisa una delle tante frasi che gli studenti hanno le hanno scritto dal giorno della sua morte. A sceglierla sarà Donato Russo.

Maria Annunziata Zegarelli

Torino, l'Ostensione aperta ai fedeli

Pellegrini mordi e fuggi Corrono a migliaia per vedere due minuti la Sacra Sindone

DALL'INVIATO

TORINO. Forse ha ragione, Anietta Rangone da Asti, arrivata qui con la nipote che avrà tredici anni. «Vai piccola, vai a vedere la Sindone. La ricorderai per tutta la vita». La donna è anziana, non se la sente di fare tutto il percorso fra gli alberi dei Giardini reali. «La ricorderai per tutta la vita». Forse è così. Si prende un treno o un pullman, per portare a casa un'immagine, una data, un'emozione. «Io ero già venuta nel 1978, ed anche subito dopo la guerra», racconta adesso la nonna alla nipote.

Strana Italia, quella che da ieri passa davanti alla Sindone. È però un'Italia vera, che non viaggia per lavoro o per turismo, ma alla ricerca dei santuari. Volti già cotti dal sole, di chi lavora in campagna. Già il viaggio è un'avventura, per chi non è abituato a lasciare il paese. Meglio stare in gruppo, allora; meglio riconoscersi gli uni con gli altri, in tanta folla, indossando tutti lo stesso berretto, o lo stesso foulard.

Ecco uscire dal tunnel viola una grande macchia di berretti gialli. Sono buffi, in testa a don-

gio saremo all'Arsenale della pace. Anche se la Sindone fosse falsa al mille per cento, noi dovremmo venerarla ugualmente. Ci sono troppe coincidenze, fra i segni di questo lenzuolo ed i racconti del Vangelo». C'è silenzio, sotto i portici di plastica dei giardini. Qualcuno prega. «Io la Sindone l'ho già vista, ma ho portato i gruppi famiglia della mia parrocchia. Non so se mi spiego, ma vederla con i tuoi occhi o in televisione, è un'altra cosa. È come una partita di calcio, se sei allo stadio ti emozioni».

Una corsa a Torino, la Sindone, il pranzo, la visita alla Madonna Consolata, il ritorno a casa, la sera stessa. Pellegrinaggi usa e getta che con quelli del passato hanno

in comune soltanto la meta: un luogo che dia «emozione», un'immagine che dia «stupore». Non c'è bisogno, alle soglie del Duemila, della campana dell'ospizio d'Avbrac, che suonava ogni sera per richiamare chi si perdeva sulla strada verso il santuario di Compostela. «Daemones fuga, errantes revoca», era scritto sulla campana. Caccia i demoni, richiama i dispersi.

Il pellegrinaggio era un'avventura che segnava una vita. Tante volte non si tornava a



ne ed uomini anziani, abituati a fazzoletti e cappelli. «Se uno si allontana e si perde, lo vediamo subito».

Arrivano dal Castelbolognese, i berretti gialli. «Siamo con don Gianni, è quello là». Il parroco sta parlando con il cellulare, perché al ristorante «abbiamo prenotato in 116, ma siamo 138. C'è qualche problema?».

Partenza all'alba, con tre pullman. Settantamila lire, per il viaggio ed il ristorante. «La nostra vita - spiega don Gianni Dall'Osso - è sempre un po' un pellegrinaggio. Siamo alla ricerca di un volto che dia un senso alla nostra esistenza».

I parrocchiani gli stanno tutti intorno, quando lui si muove sembrano falene attorno ad una lampada. «Quest'anno siamo già stati da padre Pio, ed alcuni in estate andranno in Palestina. La Sindone? Quel volto ci ricorda il dolore e ci chiama alla solidarietà. Sì, ne valeva la pena. Quei due minuti, davanti alla Sindone, sono più che sufficienti per comprendere, e per dare stupore».

C'è anche un bambino, fra i berretti gialli. «Vado ai pellegrinaggi - dice Giovanni Grandi, dieci anni - perché mi piacciono le cose nuove. Altrimenti, vedi tutto in televisione, e non provi mai l'emozione di vedere tu, con i tuoi occhi».

Una lunga fila, all'ingresso dei Giardini reali. Ma tutto fila liscio, la «catena di montaggio» funziona a meraviglia. Bambini scouts che ridono, e provano un coretto per la Juventus. «Bambini, qui né Juve né Toro. Siete in pellegrinaggio». Un frate cappuccino, padre Saverio, ha portato i suoi fedeli da Vimercate. «Siamo arrivati con le automobili, oggi pomerig-

gi. «I traghettatori di Sorde - narra la Guida del pellegrino di Santiago, del XII secolo - estorcendo denaro ai pellegrini, e sovraccaricano le miserabili imbarcazioni, che poi si rovesciano. I passeggeri anegano, ed i battellieri si rallegrano malvagiamente, dopo avere raziato le spoglie dei morti». I gabellieri dei Paesi baschi «non estano, muniti di solidi randelli, ad uccidere i poveri pellegrini, che dovrebbero viaggiare gratis, per estorcere loro indebitamente la tassa di passaggio. Forse non sanno che vanno incontro alla scomunica».

Per fortuna ci sono gli ospizi e gli ospedali, «luoghi santi, case di Dio, ricorrono dei santi pellegrini, riposo degli indigenti, consolazione dei malati, salvataggio ai morti e consolazione dei vivi. Chiunque avrà edificato questi luoghi possederà senza dubbio il regno di Dio». Pianure paludose, montagne piene di neve. Quaranta chilometri al giorno in pianura, meno della metà in montagna. Questi i «tempi» dei pellegrinaggi medioevali.

Gli uomini e le donne arrivati qui a Torino da Castelbolognese, nel medioevo avrebbero fatto almeno dieci giorni di viaggio a piedi. Non trovano «otri di vino e spezie», ma soltanto immagini, piatti, medaglie della Sindone sotto i gazebo ufficialmente organizzati dalla Curia in tutta la città.

Stasera tutti saranno nelle loro case, in quei giovani in tempo per la Domenica sportiva. Con un ricordo in più, ed un'immagine della Sindone da mettere fra i «ricordi» degli altri santuari.

J. M.

Incendio in albergo a Milano

Un incendio è divampato ieri intorno alla mezzanotte in un locale attiguo all'hotel Executive di Milano, di fronte alla stazione Garibaldi. Sul luogo sono giunti numerosi mezzi dei vigili del fuoco e autoambulanze. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, si sarebbe verificata una esplosione nei locali di un «beauty center» attiguo all'albergo che avrebbe fatto crollare una parete che divide i due edifici. Il fumo avrebbe intossicato in modo non grave una ventina di persone che si trovavano nell'hotel e che sono state smistate in vari ospedali milanesi. I vigili del fuoco sono entrati nell'albergo, in via Don Sturzo, per controllare tutte le stanze e assicurarsi che nessuno sia rimasto dentro. Sul posto sono giunti anche polizia e carabinieri.

Valtellina, la denuncia è partita dalla famiglia di un ragazzo sevizato che ha chiamato Telefono Azzurro

Arancia meccanica in un convitto «Paga una tangente o ti violento»

Dieci ragazzi indagati, uno arrestato: ora è al Beccaria

ROMA. Storia di violenze e vessazioni in Valtellina. Una banda di giovanissimi avrebbe instaurato un vero e proprio regime del terrore, degno di «Arancia meccanica», alla scuola di formazione professionale alberghiera «Vallesana» di Sondalo, in Valtellina.

L'istituto regionale che ospita circa sessanta allievi di età compresa tra i quattordici ed i sedici anni, ragazzi e ragazze provenienti dall'hinterland milanese oltre che dalle valli della zona, di notte si sarebbe trasformato in un vero e proprio Bronx, con un gruppetto di giovani teppisti che imponeva con la violenza ai compagni ogni sorta di vessazioni, dal pagamento di «pizzi» in danaro o in cibo ogni lunedì, alla riapertura delle lezioni dopo il week-end passato in famiglia, fino ad esigere con la forza prestazioni sessuali. Erano botte per chi si opponeva. Notti di incubo non solo per i ragazzi, che dividevano due piani dell'edificio, ma anche per le ragazze, ospitate negli altri due. Solo un custode doveva vigilare sull'intero istituto.

Una decina i giovani i presunti re-

sponsabili del clima di terrore. Uno di loro è stato arrestato, e ora è al «Beccaria», il carcere minorile di Milano, dieci, invece, sono stati iscritti nel registro degli indagati dalla squadra mobile di Sondrio per sequestro di persona, violenza sessuale, estorsioni, minacce lesioni.

L'indagine è partita dopo la denuncia dei genitori di un ragazzo che allarmati per quanto erano riusciti a intuire si sono rivolti a «Telefono azzurro», che subito si è messa in contatto con la Questura di Sondrio. I funzionari della squadra mobile, dopo aver accertato la gravità dei fatti che avevano come protagonisti minorenni, hanno informato la Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minori di Milano, che ha ordinato un'inchiesta.

Sulla storia vi è stato un certo riserbo. Le indagini sono state condotte dagli inquirenti in modo discreto, ma ieri un quotidiano locale, La Provincia di Sondrio, ha pubblicato l'inquietante vicenda.

Dalla Questura di Sondrio non si ottiene nulla di più di un «non confermo e non smentisco». Un'indiret-

ta e informale conferma. Intanto affiorano episodi inquietanti. Sembra che uno dei ragazzi vittime del gruppo di baby-criminali che si divertivano con pesanti «giochi» a sfondo sessuale abbia dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale Mortelli di Sondrio per le lesioni subite; si parla anche di una ragazza che ha dovuto subire le pesanti attenzioni del gruppo: su questo e su altri fatti indaga la Procura. La banda avrebbe anche obbligato alcuni coetanei a versare una sorta di tangente per evitare le sevizie.

Non si segnalano prese di posizione da parte del preside o dei docenti della scuola professionale. Pare strano che nessuno si sia accorto del clima di violenza e intimidazione che si era instaurato nell'istituto. Alcuni genitori si erano lamentati per le condizioni di stress dei loro ragazzi. Forse vi è stata una sottovalutazione sulla gravità della situazione. Uno dei giovani violenti è stato sospeso per una settimana, altri hanno subito qualche punizione. Maniente di più.

R. M.

Mantova Bimbo di 8 anni annega nel Po

Un bambino di otto anni è scomparso ieri nelle acque del Po, prospicienti il circolo nautico di Revere (Mantova), mentre stava giocando con il fratello e un cuginetto su una draga ancorata al molo. La disgrazia è accaduta poco dopo le 13. Ne è rimasto vittima Francesco Trovato, 8 anni, che abitava con la famiglia poco distante, a ridosso dell'argine del Po. I tre ragazzi sono saliti a bordo della draga e hanno raggiunto la poppa della nave dove c'è uno scivolo. Francesco Trovato vi è salito ed è scivolato nell'acqua.

R. M.

Macabre sperimentazioni della Renault per saggiare le strutture di Clio, Megane ed Espace in caso di impatto

Cadaveri di bimbi per prove sicurezza auto

A rivelarlo è il Sunday Times, il giornale domenicale inglese. La società automobilistica: «Ci ha autorizzato il ministro della Sanità francese».

ROMA. Alla Renault, la famosa casa automobilistica francese, sarebbero stati usati i cadaveri di bambini per sperimentare la «sicurezza» di alcune vetture, in particolare la Clio, la Mégane e la Espace. A rivelarlo è il Sunday Times, il giornale domenicale inglese. Negli esperimenti i corpi erano usati per provare la risposta delle strutture in caso di impatto. I particolari degli esperimenti sono emersi la scorsa settimana quanto la Renault ha iniziato la campagna di promozione della nuova Clio, una delle vetture compact più di successo in Europa. La Clio avrà nuovi dispositivi di sicurezza come gli air bag laterali ispirati appunto dai test sui corpi dei piccoli cadaveri. La rivelazione ricaccerà la polemica sull'uso dei corpi dei bambini in tali esperimenti. Gli esperti di sicurezza automobilistica dicono che centinaia di bambini muoiono nel mondo perché non sono stati abbastanza verificati le conseguenze degli impatti su di loro.

I ricercatori vogliono approfondire la questione, ma il problema è quello di capire se permettere l'uso dei cadaveri sia accettabile, infatti i bambini morti, così come gli adulti, non possiedono il consenso preventivo. «È immorale usare i bambini - afferma un portavoce dell'Associazione dei fabbricanti e dei venditori di autovetture - ho soltanto sentito dire di questi test, e ritengo che la società debba giudicarsi inaccettabili». Ma la Renault non è d'accordo. «Gli esperimenti hanno avuto il consenso del ministro francese della Sanità - ha detto Graeme Holt, portavoce dell'industria francese - e hanno aiutato la ricerca sui prototipi di molti dei modelli correnti. Questo può anche impressionare, ma è stato utilissimo per l'aiuto che ci ha dato per capire cosa accade dentro le vetture durante gli incidenti».

Sono stati usati almeno due cadaveri di bambini, scrive il Sunday Times citando documenti sulle simulazioni di incidenti redatti dalla

stessa Renault e confermati dall'ex direttore del dipartimento di ricerca per la sicurezza della casa automobilistica, Claude Tarriere. Il ricorso ai cadaveri nei test per la sicurezza è oggetto di polemiche da alcuni anni e già nel 1993 le case automobilistiche francesi avevano ammesso di essersene servite. Proprio Tarriere però aveva a suo tempo chiarito che la Renault si era servita solo di cadaveri di adulti e non di bambini. I test di cui parla il Sunday Times risalgono agli anni Ottanta e sarebbero serviti nella definizione dei parametri di sicurezza, ma anche per aiutare gli esperti della Renault a studiare fantocci di bambini con caratteristiche più vicine al reale e da impiegare come routine in esperimenti simili. Uno dei corpi usati, stando a Tarriere, era di un bimbo morto in un incidente d'auto e i genitori hanno dato la loro approvazione. Il secondo era stato ucciso dalla madre in un raptus di follia.



Dalla Prima

Clemenza...

zato a partire per gli Usa dove potersi curare. La duplice mossa delle autorità di Pechino ha salvato la salute di due tra i più illustri e autorevoli critici dell'autoritarismo che guida la politica cinese. E di questo certamente non si può dire essere soddisfatti. Ma nello stesso tempo quella duplice mossa ha privato, priva la Cina di figure che avrebbero potuto dare voce a quelle esigenze di ammodernamento democratico che pure serpeggiano nella società cinese.

Nella clemenza mostrata dalle autorità di Pechino ci sono molte cose: calcoli per calmare l'Occidente, un benevenuto a Clinton, addirittura uno scambio con il presidente americano, il peso di una opinione pubblica cinese che comincia a considerare del tutto anacronistico tenere ancora in carcere qualcuno solo perché dieci anni fa affollava Tiananmen. Ma in quella clemenza ci sono anche paura e debolezza. Sono impauriti e deboli un partito e un governo che per fronteggiare idee, persone, comportamenti non conformi, ricorrono a una misura estrema e tremenda: la condanna all'esilio. Probabilmente Wang Dan, come Wei, potrà curarsi e guarire, ma il suo spazio e il suo peso saranno ridimensionati. Se le radici vengono tagliate, le possibilità che la voce di questi combattenti per la democrazia arrivi in Cina si riducono drasticamente. Di questo bisogna essere consapevoli nel momento in cui giustamente si gioisce perché finalmente il giovane Wang Dan non è più chiuso in una prigione. Il rischio è che l'Occidente, in questo caso gli Usa, si accontentino di fare da sala di pronto soccorso prestandosi ipocritamente ad accettare questo modo di fare cinese: liberiamo i dissidenti, mandiamoli via, così non ci daranno più fastidio e nemmeno l'Occidente ci darà più fastidio. Ma le colpe per Tiananmen e la revisione del verdetto di «rivolta controrivoluzionaria»? Risponderanno mai i dirigenti cinesi a queste domande che vengono da strati sempre più ampi della loro società? In fondo, Pechino prima ancora di dare delle risposte e delle rassicurazioni alla Casa Bianca, è chiamata a darle ai cinesi. O dobbiamo pensare noi qui e i cinesi in Cina che la partenza di Wang Dan sia una indiretta ammissione che fu un errore, un drammatico, gravissimo errore mandare i carri armati in Tiananmen? Se la risposta è positiva, ci aspettiamo che Wang Dan, una volta guarito, in tutta libertà possa rientrare in Cina.

[Lina Tamburino]

Conclusa a Bellaria l'assemblea degli eletti di Rifondazione negli enti locali. Giudizi positivi sul Dpef

Bertinotti non ha fretta, Cossutta sì «Subito un patto di maggioranza»

Il presidente di Rc: «Col semestre bianco Prodi avrà le mani libere»

BOLOGNA. Entrambi applaudono al Dpef, seppur con diverso vigore, ma sulle strategie del partito le posizioni sembrano parecchio distanti. E dentro Rifondazione Comunista si scaldano i confronti tra i due massimi esponenti, il presidente Armando Bertinotti e il segretario Fausto Cossutta. La paura per Cossutta è quella di un futuro cambio di maggioranza dove ad essere penalizzata sarebbe proprio Rifondazione, quando la sua forza contrattuale sarebbe di molto inferiore rispetto ad oggi.

Ieri il presidente del Prc ha concluso a Bellaria l'assemblea degli eletti comunisti in Regioni, Province e Comuni. Il suo giudizio sul Dpef è «molto positivo», con qualche grado di entusiasmo in più rispetto a quello manifestato da Bertinotti. «Il documento - ha affermato - può avviare una nuova fase non più fondata sui sacrifici, ma sullo sviluppo democratico e quello sociale».

Fin qui dunque sintonia tra i due leader. Ma poi iniziano le differenze. Per Cossutta infatti restano ancora questioni che devono trovare soluzione fin da ora e le elenca: i problemi del lavoro, la flessibilità, i contratti d'area, la scuola. Perché, si chiede il presidente, non discuterne subito col governo, adesso - che la nostra forza contrattuale è più grande. Assurdo rinviare a novembre come invece sembra pensare Fausto Bertinotti.

Ma cosa dovrebbe succedere nel prossimo autunno da preoccupare così tanto Cossutta? Presto detto: un cambio di maggioranza. A sfavore dei neo-comunisti. Lo scenario che lo assilla è quello di un Prodi dalle «mani libere», un presidente del consiglio più forte: perché l'Italia è in Europa e perché un eventuale voto sarebbe ipotesi lontanissima. Attenzione, ha detto Cossutta, «a novembre comincia il semestre bianco durante il quale non si può sciogliere il parlamento, lo stesso presidente del consiglio può sentirsi più forte, svincolato da ogni condizionamento perché in Europa siamo entrati e non c'è il rischio delle elezioni anticipate».

Insomma Romano Prodi deve avere messo in apprensione Cossutta, pronto a mettere in guardia Bertinotti dagli «intenti spregiudicati che potrebbe avere il presidente del consiglio». Uno scenario dato per

sicuro da Cossutta? «Mi auguro di no», ha poi aggiunto.

«Comunque - ha continuato il presidente di Prc - se si dovesse arrivare ad uno scontro, ad una rottura, il presidente del consiglio potrebbe considerarsi con le mani libere, e non uso a caso questa espressione, e sentirsi autorizzato a ricercare i voti da chi glieli dà: per formare una maggioranza, per dare vita ad una diversa maggioranza della quale noi ovviamente non faremmo parte». Scenario che ovviamente a Cossutta non piace per nulla: «A quel punto non sarebbe il paese a progredire, non sarebbero le condizioni delle masse popolari ad avanzare e non sarebbero i problemi ad essere risolti, avremmo un arretramento di fatto».

E a proposito di voto Cossutta non ha perso l'occasione per ribadire il netto no di Rifondazione ad una legge elettorale a doppio turno, «la nostra autonomia sarebbe finita, non ci sarebbe un solo collegio dove noi potremmo avere un eletto. Saremmo costretti a fare l'accordo con il Pds di D'Alema che con la sua arroganza deciderebbe il bello e il brutto tempo». Ma allora, ci si potrebbe chiedere, perché non fare subito un patto di legislatura, per «blindare» future alleanze tra Ulivo e Rifondazione? Cossutta frena immediatamente: «Nessun patto di legislatura all'orizzonte, né tantomeno un ingresso nel governo dell'Ulivo. Perché non ci sono le condizioni. Perché esistono divergenze reali sia sulle questioni economiche che su quelle sociali».

E da qualche giorno anche su quelle internazionali, in particolare sul «caso Baraldini». Troppo timido il governo, secondo Cossutta, a reagire dopo il rifiuto Usa di trasferire la detenuta in un carcere italiano. «Il governo italiano invece deve fare uno scatto di dignità, deve farsi valere con gli Stati Uniti su una questione che può determinare una incrinatura tra i due stati». Anche facendo un sit-in di protesta alla Casa Bianca, come fece la leader indiana Indira Gandhi per una sua connazionale detenuta in un carcere americano. Insomma, sembra suggerire Cossutta, la forza Prodi la usi con Clinton e non contro Rifondazione.

Maurizio Collina



Armando Cossutta, presidente di Rifondazione comunista

Monteforte/Ansa

IN PRIMO PIANO

Forse oggi Bompressi torna in libertà La decisione al giudice di sorveglianza

FIRENZE. Oggi Ovidio Bompressi potrebbe lasciare il carcere Don Bosco. Solo per questioni di burocrazia carceraria, riferiva ieri l'agenzia Ansa, la pratica sarebbe rimasta bloccata per il fine settimana. Sabato il detenuto compagno di Adriano Sofri aveva ricevuto il magistrato di sorveglianza, dove è ricoverato da giovedì mattina, la visita del giudice di sorveglianza, Massimo Niro.

Il magistrato ha trovato Ovidio Bompressi su una sedia a rotelle, segno evidente delle sue pessime condizioni. Le quali non derivano, come nei giorni scorsi hanno tenuto a precisare fonti vicine a Sofri e agli altri condannati per l'omicidio Calabresi, da una decisione di fare lo sciopero della fame. Bompressi, in effetti, non

assume cibo da diversi giorni, ma questo altro non è che una conseguenza della malattia e della depressione che ne deriva.

Non sarà comunque il tribunale di sorveglianza di Firenze a esprimere un giudizio: dal momento che proprio le condizioni di Bompressi impongono una decisione il più possibile rapida, questa decisione la può prendere soltanto il giudice di sorveglianza. La documentazione medica e psicologica elaborata dallo staff del Don Bosco ha messo in evidenza come lo stato di salute del detenuto sia incompatibile con l'ambiente carcerario.

Bompressi, il giorno che fece il suo ingresso al Don Bosco, pesava 83 chili: due settimane fa ne pesava 68. E in questi ultimi

quindici giorni, dopo il malore, le sue condizioni si sono ulteriormente aggravate. La sua alimentazione è molto scarsa: le risorse fisiche sono allo stremo.

In questa situazione, insomma, è impossibile pensare di attendere i tempi normali della giustizia. Qualche giorno fa, come è noto, i legali di Sofri, Pietrostefani e Bompressi hanno presentato in Cassazione il ricorso contro la decisione presa dalla Corte di Appello di Milano di non accogliere la richiesta di revisione del processo basata su nuove testimonianze e ricostruzioni del caso Calabresi. Ma si prevede che il verdetto della Cassazione non arriverà prima di tre o quattro mesi, e potrebbe essere davvero troppo tardi.

Conclusa a Fiuggi l'assemblea dei Verdi

I più «ulivisti» dell'Ulivo divisi su giustizia e sindaci

ROMA. Due giorni di dibattito intenso (80 interventi) che si chiudono con una sfida: portare le priorità dei Verdi su ambiente, diritti, pace, Europa, nel programma politico della maggioranza. Perché il «partito più ulivista dell'Ulivo» teme, lo ha sottolineato dalla tribuna di Fiuggi Mauro Paissan, capogruppo alla Camera, il rischio di un esaurimento dell'esperienza di governo «se non interviene una svolta». E la svolta è quella di «guardare verso i nuovi orizzonti indicati dai verdi, costruire un nuovo rapporto con l'ambiente, i diritti, la pace».

Più partito, meno movimento. Il progetto indicato dal portavoce Luigi Manconi, quello di costruire una nuova casa verde, aperta ai soggetti privilegiati, associazionismo, volontariato, ecologia, ma con porte e finestre spalancate, referente politico sempre più attraente, è stato varato e sottoscritto dall'assemblea dei 400 delegati. E Manconi ha potuto vantare, intanto, una rafforzata unità del partito, nonostante le polemiche interne soprattutto sulla giustizia e sul movimento dei sindaci.

Nella relazione di apertura il portavoce aveva difeso il lavoro svolto da Marco Boato nella Bicamerale, definendolo «un apporto prezioso». Ma sulla giustizia, contro la posizione di Boato, nel corso delle assise sono state presentate ben due mozioni. E un'altra mozione è stata presentata per esprimere solidarietà alla presidente dell'Anm, Elena Paciotti, e chiedere una riforma del 513. I documenti saranno riproposti al consiglio federale di maggio. «L'intera società italiana - ha detto Manconi riferendosi ai dissensi interni - è attraversata e lacerata, non vedo perché mai il nostro partito dovrebbe essere unanime. Su questo argomento abbiamo fatto passi avanti discutendo a lungo, cercando un percorso unitario, che comprende la tutela intransigente dell'autonomia della magistratura e la tutela intransigente delle autonomie personali. Un percorso difficile, ma le sciorciatoie portano o al giustizialismo o al garantismo peloso».

Ai sindaci Manconi aveva tesò la

mano («la casa verde parte con voi»). Ma l'intervento del sindaco Rutelli, uno degli ultimi, nella serata di sabato, aveva poi rimescolato le acque. A molti delegati non è piaciuta la sua esortazione a non assumere posizioni troppo radicali («Non spostiamoci a sinistra del Pds: i verdi devono rivolgersi a tutti gli elettori, anche a chi non vota per il centrosinistra. È così che io sono riuscito ad ottenere il 60% dei voti nella capitale»). Paissan ha dato voce al disagio: «Non respiro nessun moderatismo nelle proposte di quei ceti politici ai quali, secondo Rutelli dovremmo rivolgerci».

Ma ha ribadito, al contempo, l'apertura al movimento dei sindaci senza nessuna ostilità preconcetta nei confronti della loro voglia «di contare politicamente a livello nazionale». Paolo Cento ha invece lanciato un allarme: «La casa verde non deve essere quella di un ceto politico alla ricerca di una collocazione, ma un punto di riferimento per fermenti sociali. Altrimenti avremmo fatto solo un'operazione di facciata».

Infine, sulla Bicamerale e il processo delle riforme, una forte determinazione ad andare avanti: guai se si blocca il cammino. «Se la Bicamerale si bloccherà - ha detto Manconi nell'intervento conclusivo delle assise - ciò avrà conseguenze gravissime che metteranno in crisi la politica come luogo di comunicazione e di condivisione di valori collettivi». Anche se dall'assemblea (e Manconi lo ha sottolineato) è venuta una critica all'attuale stesura dell'articolo 58 (sussidiarietà) che «non si può prendere così com'è».

Ora l'appuntamento più importante resta l'assemblea nazionale di novembre, il congresso in cui scadrà il mandato di Luigi Manconi e dovrà essere eletto un nuovo portavoce e un ufficio politico di dieci persone. Lo statuto è già stato modificato in questo senso. Altre modifiche: il Consiglio federale passerà da 60 a 80 componenti e verrà varata una struttura di coordinamento dei portavoce regionali.

Lu.B.

L'INTERVENTO

Soda polemizza col sindaco di Venezia

«Statuto speciale per il Veneto? Sarebbe un errore, caro Cacciari»

Il primo cittadino filosofo aveva parlato di «errori o di idiozia del Parlamento». Dettata da vecchie logiche l'idea d'un trattamento speciale per la regione del Nord-Est

«CERTI segnali che vengono dal Parlamento sulle riforme costituzionali sono frutti di errori o di idiozia».

Così, il sindaco di Venezia Massimo Cacciari ha commentato il voto della Camera dei deputati che, con le motivazioni espresse in aula dal presidente della Bicamerale, ha respinto l'emendamento per lo «statuto speciale» del Veneto.

È possibile ora, a mente fredda, al di là degli insulti o delle incomprensioni ragionare sul significato di quel voto? Penso di sì e dunque pubblicamente a Cacciari e ai sostenitori di quell'emendamento rivolgo queste riflessioni per continuare il dialogo che non deve interrompersi.

La Commissione Bicamerale ha delineato un ordinamento federale della Repubblica, fondato su 4 fondamentali:

1) Comuni, Province e città metropolitane, Regioni, Stato sono enti costitutivi della Repubblica;

2) La potestà legislativa generale spetta alle Regioni, fatte salve le competenze dello Stato nelle materie di rilevanza nazionale (sicurezza, difesa, moneta, diritti fondamentali dei cittadini: l'elenco tassativo delle materie di legislazione statale sono tutte riconducibili a questi quattro settori unitari della vita delle comunità);

3) Gli enti politici territoriali e lo Stato nazionale, organizzati secondo il principio di sussidiarietà (ovvero le funzioni sono distribuite secondo il criterio della vicinanza del potere pubblico alle comunità), godono di autonomia finanziaria fiscale;

4) Tutti gli enti costitutivi della Repubblica sono garantiti nella loro autonomia nelle loro competenze

dalla tutela costituzionale, con la correlativa potestà di accedere alla Corte costituzionale, per contrastare e respingere ogni attentato alla loro autonomia.

In particolare, la redistribuzione sul territorio delle competenze e dei poteri comporta, nel progetto di federalismo fiscale, la corrispondenza fra funzioni svolte e risorse economiche e finanziarie assegnate. Ai trasferimenti del gettito fiscale nazionale dallo Stato agli enti territoriali si accompagna la loro autonomia impositiva, di modo che possa raggiungere l'autosufficienza di tutti gli enti politici, pure nel quadro d'una corretta solidarietà nazionale.

L'assetto federale che questo testo programma è dunque diretto a realizzare un federalismo, in cui le regioni a statuto ordinario, già all'entrata in vigore della riforma, acquistano automaticamente funzioni, poteri e risorse per molti versi pari e perfino più avanzati di quelli stabiliti per le regioni a statuto speciale.

Tanto che saranno queste regioni a dover modificare i loro statuti per acquisire le competenze più ampie trasferite alle regioni ordinarie. Si rifletta in particolare sull'eliminazione delle leggi-cornici e sull'esclusività della potestà legislativa regionale per comprendere la portata innovativa della riforma. Ora anche le regioni a statuto speciale, nelle materie di loro competenza, debbono subordinare le loro scelte e i loro indirizzi legislativi ai principi fondamentali dettati, nei singoli settori, dal Parlamento nazionale, con il risultato della continua invasione dello Stato nella loro sfera di autonomia.

La proposta della Bicamerale si completa poi con la previsione di ulteriori condizioni di autonomia par-

ticolare e speciale per tutte le regioni, mano a mano esse riterranno di essere pronte a svolgere altre funzioni ed altri compiti nell'interesse delle collettività anche nelle materie riservate allo Stato.

Questa ultima previsione consente di sviluppare un federalismo anche differenziato nel tempo ma tendenzialmente forte per tutte le regioni, proprio secondo la visione più volte espressa dal movimento dei sindaci e delle regioni. Cacciari indubbiamente ignora l'insieme coordinato delle proposte della Bicamerale quando afferma che, al fondo della scelta compiuta, c'è «probabilmente l'idea sbagliata di far accelerare al riassetto federalista tutte le regioni nello stesso momento».

Così certamente non è perché l'iniziativa per lo sviluppo delle autonomie è assegnata alle regioni e agli enti locali, alla loro autonomia capacità e volontà di ampliare i campi di intervento, nei tempi e nelle forme che essi decidano.

La proposta di estendere al Veneto l'autonomia speciale è stata respinta perché si muove nella vecchia logica delle concessioni contrattate con lo Stato centralista e, soprattutto perché è arretrata rispetto agli spazi di autonomia già garantiti nella Costituzione riformata e alla ulteriore autonomia immediata acquisibile con legge costituzionale all'entrata in vigore della riforma.

Vogliamo dunque discutere cominciando a rispettare la verità che emerge dalle proposte e dai voti frettolosamente definiti idioti o sbagliati?

Antonio Soda



REGIONE TOSCANA

Notizie dalla Giunta Regionale

A FAVORE DELLE IMPRESE TOSCANE

Il Ministero del Lavoro con propria circolare del 19 marzo 1998 n. 17, ha stanziato **cinque miliardi e cinquantasette milioni** a favore delle imprese toscane che intendano realizzare azioni formative per i propri dipendenti. I soggetti interessati ai contributi, a partire dal 30 aprile prossimo, potranno inviare i progetti alla Regione Toscana che predisporrà graduatorie mensili fino ad esaurimento del budget disponibile.

Per informazioni e consegna dei progetti:

Regione Toscana Giunta Regionale
Dipartimento delle Politiche formative e dei beni culturali
Area progetti sperimentali
Piazza della Libertà 15 - 50129 Firenze - Tel. 055/4382085

Orario: 9,00-13,00 / 14,00-17,30 (giornata del 30 aprile)
9,00-13,00 (giorni successivi)

Informazioni anche su Internet al sito www.europalavoro.it



EMPOLI (Firenze). Casi-Juve, cose da Juve. Una maledizione, perché certi episodi rendono spesso oscuri i successi della squadra più titolata d'Italia. Ma anche una benedizione: tra ricevere e dare (capita anche alla Signora, talvolta) il saldo è sicuramente in attivo. Vediamo i casi più eclatanti di questa stagione:

1) Juventus-Udinese 4-1 (1 novembre 1997), arbitro Cesari: sull'1-1 non viene convalidato un gol all'Udinese. Il tiro di Bierhoff supera Rampulla e la linea di porta, Ferrara in scivolata rimette il pallone in campo.

2) Juventus-Lazio 2-1 (6 dicembre 1997), arbitro Boggi: la Lazio contesta la mancata espulsione di Conte

I casi-oscuri della stagione juventina

Tra il dare e il ricevere il «saldo» è in attivo

per fallo di mano e la concessione del rigore-vittoria a favore della Juve.

3) Juventus-Roma 3-1 (8 febbraio 1998), arbitro Messina: non viene fischiatto un rigore a favore della Roma per un fallo commesso da Deschamps su Gautieri, punteggio di 2-1. L'infrazione c'è, le proteste della Roma sono scomparse, Gautieri meriterebbe l'espulsione, Messina so-

prassiede. Contestata anche l'azione da cui nasce il terzo gol della Juventus. Petrucci commette fallo su Del Piero che scatta in fuorigioco. Il romanista viene espulso, Messina fischia la punizione a favore della Juventus e Davids segna il terzo gol.

4) Juventus-Sampdoria 3-0 (15 febbraio 1998), arbitro Rodomonti: Boskov viene «pizzicato» dalle teleca-

mere di Tele+2 (la partita è trasmessa in pay tv) «arbitro comprato da Juve», grida il tecnico slavov.

5) Lazio-Juventus 0-1 (5 aprile 1998), arbitro Collina: la Lazio protesta tre volte: a) errata segnalazione di fuorigioco quando Boksic punta Peruzzi a metà primo tempo (posizione regolare); b) l'espulsione di Nedved (le immagini e le dichiarazioni dei giocatori daranno ragione all'arbitro, il giocatore ha insultato Collina); c) rigore non concesso al 94' quando Iuliano tocca con la mano il pallone colpito di testa da Casiraghi. Singolare la spiegazione di Collina a un giocatore laziale: è stato il pallone a dirigersi verso la mano. [S.B.]

Peruzzi respinge la palla quando aveva superato la linea su un colpo di testa di Bianconi: valeva il pareggio

Juve, questi fantasmi L'arbitro non vede un gol dell'Empoli

LE PAGELLE

Ficini ok Del Piero opaco

EMPOLI
Roccati 6,5: alto, ma agile. Bravissimo nel primo tempo quando devia una punizione di Zidane, incolpevole nella ripresa quando Pecchia segna.

Fusco 7: nasconde il pallone a Del Piero e senza picchiarlo.

Bianconi 6,5: tra i migliori nel primo tempo, protagonista del giallo-partita: sua la zuccata che Peruzzi para dentro la porta. Doppiamente jellato: senza quello scippo l'Empoli avrebbe pareggiato e lui avrebbe segnato il primo gol in serie A.

Baldini 5,5: suoi i buchi in difesa, sua la versione pasticciata dell'episodio dopo la partita. L'attenuante: un ginocchio malandato. Ammonito, sarà squalificato. Dal 33' st Bettella sv.

Ametrano 6: corre, ma è un casinista. Ammonito. Dal 29' st Tonetto sv.

Pane 6,5: duella con Davids. Un bel faccia a faccia.

Ficini 7: nel primo tempo è il migliore in campo. Poi perde qualche colpo, ma si toglie lo sfizio di mettere sotto Zidane.

Lucenti 6: muscolare: abbina la velocità al fondo. Però piedi sono di cemento armato. Dal 29' st Cappellini sv.

Florjancic 4,5: non «cazzeca» con il gioco di Spalletti.

Esposito 4: commette il peccato gravissimo di fallire le tre occasioni capitate all'Empoli.

Bonomi 6: una media tra la corsa (7) e i passaggi sbagliati (5).

JUVENTUS
Peruzzi 6,5: più della sufficienza perché ha comunque parato il colpo di testa di Bianconi: insieme all'arbitro Rodomonti, regala due punti di capitale importanza alla Juventus.

Birindelli 6: il ritorno a casa lo stordisce. Il premio ricevuto prima della partita e gli applausi del pubblico aumentano la confusione mentale.

Iuliano 6: schierato a sinistra, va in tilt quando l'Empoli ingrana la quinta. Meglio nella ripresa, quando, dopo l'espulsione di Tacchinardi, torna al centro.

Tacchinardi 4: lento e falloso. Espulso.

Pessotto 4,5: aranca come i treni delle ferrovie italiane.

Di Livio 5: consumato dagli anni e dalle partite.

Deschamps 6: partita di medio cabotaggio. Tatticamente è uno dei migliori in assoluto. Dal 15' st Conte 5,5: non riesce a spezzare il fiato. Davids 6,5: il migliore del centrocampo juventino.

Zidane 6: Lippi lo toglie quando la sua partita sta sbocciando. Il francese non gradisce il cambio. Dal 15' st Pecchia 6,5: al punto giusto nel momento giusto. Un gol che vale doppio.

Amoruso 5,5: lunga la strada del recupero. Dal 15' st Zalayeta 6: meglio del pard sostituito.

Del Piero 5,5: domenica di luna nera. Fusco lo annulla. [S.B.]

DALL'INVIATO

EMPOLI. C'è il pallone etico e c'è il gol-fantasma: tra questi due estremi, ovvero l'iniziativa promossa dall'Unicef contro lo sfruttamento dei minori nella fabbricazione degli attrezzi da lavoro dei calciatori e la rete non concessa alla squadra toscana su zuccata di Bianconi, la partita Empoli-Juventus. Successo e tre punti in tasca alla capolista, ma anche un'altra appendice di polemiche che ripropone argomenti accini, vedi i presunti regali a nostra signora degli scudetti. Prendiamo il nuovo capitolo per quel che è stato: un errore macroscopico dell'arbitro Rodomonti di Teramo, 37 anni il prossimo 1 giugno, professionista fotografo.

Il gol di Bianconi era gol, molto semplice: un colpo di testa al 31' della ripresa, che Peruzzi ha parato dentro la porta. Le immagini televisive sono impietose: pallone «dentro» di almeno venti centimetri. Altrettanto impietosa per l'Empoli, che ha visto sfumare in un secondo la rete del pareggio e un punto prezioso per la classifica, la sicurezza di Rodomonti, piazzato a cinque metri dalla porta e inflessibile nell'assicurare «ho visto benissimo, ho visto benissimo». Ha visto male. Capita. Ma capita un po' troppo spesso a favore della Juve.

In casa bianconera, dove è tutto programmato al millesimo, si sono attrezzati anche per questo tipo di situazioni: «Non possiamo commentare episodi arbitrari», così in sala stampa Lippi e Peruzzi. È vero, e il grande-padre di questa nuova linea non è altri che Luciano Moggi, che l'ha lanciata all'indomani di Lazio-Juventus.

L'Empoli si lamenta e ha ragione, perché il gol c'era e non era un furto, il suo: il pareggio avrebbe premiato la partita piena di buona volontà giocata dalla squadra toscana. Rodomonti a parte, che pure non disse la Juventus per tre anni perché aveva convalidato un gol del genoano Galante il 18 dicembre 1994 (quella volta il pallone non era entrato, Rodomonti ha qualche problema con le linee di porta), l'Empoli deve tirare le orecchie a Carmine Esposito, classe 1970, dieci

Stefano Boldrin

reti in campionato: ha avuto tra i piedi tre palloni da infilare in porta e ha sbagliato.

Non è stata una bella partita. Peccato per il pubblico: diciannovemila spettatori e spiccioli, quasi la metà della popolazione della città di Empoli, tutti compresi. Da una parte una Juve stanca dopo la faticaccia di Monaco e alle soglie della cinquantesima partita stagionale (siamo a quota 49), dall'altra un Empoli che ha fiato, schemi e voglia, ma non possiede esperienza e un centravanti vero. La Juve ha sofferto nel primo tempo, quando l'Empoli ha giocato in scioltezza, con l'animo più sereno. Nella ripresa, la mente dei toscani si è appesantita, come se fosse gravata da paure e da cattivi pensieri. La Juve, a quel punto, ha allungato il passo e siccome la fortuna aiuta chi osa, ha trovato il gol-partita dopo un doppio cambio apparso strano nei contenuti: fuori Zidane che stava ingranando e fuori Deschamps prezioso in copertura, dentro Pecchia e Zalayeta. È accaduto al 15' ed è andata a finire che nove minuti più tardi, al 24', quei due, lanciati da Tacchinardi, hanno cucinato il gol-partita: torre di Zalayeta e tocco in corsa, spietato, di Pecchia: 0-1, Juventus sempre in vetta, rete numero cento della stagione. Al 31', il fattaccio: cross di Lucenti, zuccata di Bianconi, gol-vero, gol-annullato.

Il resto è poca roba. Empoli all'assalto al 14': lancio di Ficini, tiro in corsa di Esposito, pallone alto. Al 19' Esposito ruba il tempo a Tacchinardi e Iuliano, punta Peruzzi, tira dal limite: palo appena sfiorato. Al 37' rinvio di Peruzzi, liscio di Baldini, assist di Zidane per Amoruso, tiro da pochi metri e pallone cherotola nelle mani di Roccati. Nella ripresa, dopo il gol di Pecchia e quello annullato a Bianconi, due episodi: l'espulsione di Tacchinardi per una gomitata rifilata a Cappellini (35') e la rete divorata da Esposito al 40', su lancio preciso di Bianconi.

La Juve corre, l'Empoli si ferma, la vita continua. Anche con certi arbitri.

Stefano Boldrin

EMPOLI-JUVENTUS 0-1

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini (34' st Bettella), Bianconi, Ametrano (29' Tonetto), Pane, Ficini, Lucenti, Florjancic (29' Cappellini), Esposito, Bonomi.
(35 Mazzi, 14 Pecorari, 33 Bisoli, 20 Bonfanti).

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Tacchinardi, Iuliano, Di Livio, Deschamps (15' st Pecchia), Davids, Pessotto, Amoruso (23' Zalayeta), Zidane (15' st Conte), Del Piero.
(12 Rampulla, 3 Torricelli, 6 Dimas, 18 Fonseca)

ARBITRO: Rodomonti di Teramo

RETE: nel 24' Pecchia

NOTE: angoli 4-4. Recupero: 1' e 5'. Cielo nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori: 19.090, per un incasso di 1.027.673.529 lire. Espulso al 36' del st Tacchinardi per intervento falloso. Ammoniti: Iuliano, Baldini e Ametrano per gioco falloso.

Il racconto dell'empolese Baldini, ma il portiere juventino smentisce: «Ho solo sorriso»

«Peruzzi diceva "che regalo"»

DALL'INVIATO

EMPOLI. Il pallone colpito di testa da Bianconi che varca la linea di porta e che viene poi smancacciato fuori da Peruzzi.

L'arbitro che non convalida il gol e nel giorno dei buoni propositi, dei «palloni etici», i palloni realizzati senza il lavoro dei bambini, nel giorno in cui Spalletti e Lippi dicono no allo sfruttamento dei minori, la partita tra Empoli e Juventus si chiude tra insulti e veleni.

Il gol fantasma di Bianconi ha fatto imbuffare i tifosi azzurri e Montero, Ferrara prima, Moggi, Giraud, Bettega e l'avvocato Chiusano poi, sono costretti ad abbandonare le tribune, protetti da una nutrita scorta di poliziotti e carabinieri, rifugiandosi negli spogliatoi spintonati e accompagnati da un coro di pesanti insulti.

In sala stampa è il presidente dell'Empoli Fabrizio Corsi a dar fuoco alle polveri della polemica: «Rodomonti ha commesso un grosso errore e anche Peruzzi ai miei giocatori, subito dopo la decisione dell'arbitro, ha detto che l'arbitro alla Juventus ha

fatto un bel regalo. Prima di quell'episodio ne ho visti altri che non mi hanno convinto. Però me l'aspettavo che la Juve capitalizzasse la sua occasione...e tutto il resto».

Anche capitano Baldini ha parole di fuoco: «L'arbitro era accanto a me, vicinissimo alla linea di porta e non può non aver visto quello che ho visto io, ovvero che la palla era dentro. Ma non è solo questo che aiuta la Juve. Se dalle statistiche si vede che i bianconeri sono la squadra più fallosa e con i meno ammoniti, un motivo ci deve pur essere. Non voglio dire di più perché sono già stato deferito alla commissione disciplinare. Per noi questa sconfitta è pesantissima, potrebbe decidere tutta una stagione e condannarci alla retrocessione». Sulla stessa lunghezza d'onda Spalletti: «Quello che abbiamo perso potrebbe essere un punto determinante, un punto che potrebbe stabilire se resteremo in serie A. Peccato perché non avevamo demeritato. Ma non possiamo fermarci a recriminare, anche se di cose ce ne sarebbero da dire. Penso all'ammonizione di Baldini e alle tante punizioni fischiate a favore del-

la Juventus. Anche a quella da cui è nato il loro gol. Spero però che in fondo al campionato ci sia resa giustizia di tanti episodi a noi sfavorevoli».

Juve sotto accusa dunque. Sotto accusa e con la bocca cucita: «Non commentiamo le decisioni dell'arbitro», ricorda Peruzzi - sia per quello che riguarda il gol che per l'espulsione di Tacchinardi. Io comunque non so dire se era gol o meno. Ho guardato il pallone e non la linea di porta. L'arbitro era a quattro metri e appena ho sentito il suo fischio ho guardato nella sua direzione. Ho solo visto che indicava il corner. Baldini protestava ma io non ho detto quella frase. È stato lui a dirla a me e io ho semplicemente sorriso». Ma l'arbitro Rodomonti non è piaciuto neppure a Tacchinardi, espulso per un'entrata da dietro su un avversario: «Non capisco perché sono stato cacciato fuori. Per tutta la partita non ho ricevuto dei colpi al volto e ho allargato le braccia per proteggermi. Se davvero volevo dare una gomitata all'avversario gli avrei fatto sicuramente del male».

Comunque sia la Juventus ha vinto anche se è lo stesso Lippi ad am-

mettere che la sua squadra ha fatto molta fatica per affermarsi: «Negli ultimi minuti abbiamo sofferto tantissimo. Praticamente eravamo in nove dopo l'espulsione di Tacchinardi e la botta rimediata da Di Livio che non ce la faceva più a correre. Nel primo tempo eravamo sottotono: giocare le partite ogni tre giorni si fa sentire e a Monaco è stata particolarmente dura. Però ho una squadra con ventidue giocatori bravissimi e i cambi sono stati azzeccati». Domenica c'è la partita con l'Inter, una sfida per lo scudetto preceduta da chissà quali polemiche per questa vittoria. Lippi non se ne vuol curare: «Per fortuna c'è la nazionale. Fino a metà settimana l'attenzione di tutti sarà concentrata sugli azzurri e solo dopo parlerà dell'intercontro con i nerazzurri. Una partita che qualunque risultato riservi non cambierà l'esito della corsa allo scudetto. Noi non staremo comunque a far tanti calcoli e giocheremo per vincere. Una squadra che vuole lo scudetto deve comportarsi così».

Maurizio Fanciullacci

Gli emiliani strappano a Lecce una vittoria preziosa per l'Europa. Il match caratterizzato dalla mediocrità

Un Parma sotto tono verso l'Uefa

DALL'INVIATO

LECCE. Vorrebbe la tradizione che le speranze della vigilia l'avrebbe dovuta consacrare tra le grandi del calcio italiano. Qualche nota positiva è venuta dalla difesa (sia pure con il beneficio della relativa semplicità dell'impegno), con Thuram che mostra di aver superato il periodo di appannamento di quest'inverno e sembra pronto per guidare la difesa dei bleues di Francia ai campionati del mondo. In prospettiva mondiale gli azzurri del Parma offrono invece alla valutazione di Maldini e Co. prove di diverso spessore: bene Baggio, presente ed efficace nelle chiusure a centrocampo e nelle famigerate ripartenze, e Buffon, puntuale nelle rare occasioni in cui è chiamato in causa, così-così Cannavaro (ed anche Benarrivo che pure continua a sperare nella maglia azzurra), decisamente male Chiesa che nella difesa a maglie larghe del Parma non riesce mai a piazzare i suoi spunti in velocità (anche perché non ben assistito dal suo centrocampo). Quanto al Lecce, che i titoli dei giornali locali avrebbero vo-

luto votato all'ultimo disperato assalto al cielo della salvezza, lo stesso Sonetti dopo il rocambolesco pareggio interno con il Bologna aveva cessato di sperare, e il suo acquietamento si è trasmesso alla squadra. Ieri rientrava Giannini, ma non si può proprio dire che il principe si sia spremuto più di

LECCE-PARMA 0-2

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali (15' pt Baronchelli), Cyprien, Rossini, Cozza, Giannini, Piangerelli, Casale (7' st Conticchio), Atelkin (7' st Iannuzzi), Palmieri.
(12 Aiardi, 17 Annoni, 9 De Francesco, 27 Govedarica)

PARMA: Buffon, Benarrivo, Thuram, Cannavaro, Apolloni, Crippa, Baggio, Sensi, Blomqvist (32' st Giunti, 42' Adalton), Chiesa, Crespo (13' st Fiore).
(24 Nista, 14 Strada, 29 Tiozzo, 30 Mora)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel pt 40' Casale (autorete); nel st 46' Adalton.

NOTE: recupero 2' e 5'. Angoli: 11-7 per il Parma. Terreno in buone condizioni, spettatori 13 mila. Ammoniti: Cannavaro e Conticchio. Osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Antonio Anquilla, direttore del Centro provinciale di medicina dello sport.

tanto per imbastire qualche trama di gioco per i suoi modesti compagni. All'avvio le squadre si assestano entrambe molte alte nella propria tre quarti: tattica che richiederebbe però un di più di velocità ed aggressività che ieri nessuno aveva da spendere e così per una buona mezz'ora il gioco

ristagna a centrocampo, con qualche buona azione in profondità del Lecce che finisce però in genere per esaltare le doti in chiusura di Thuram. Al 34' il primo vero pericolo portato dal Parma verso la porta di Lorieri si esaurisce in un potente tiro dal limite di Crippa che si spegne a fil di palo. Al 38' gloria per Buffon che chiude su Casale liberato in area da un bel cross di Cozza. Un minuto dopo Parma in vantaggio: un corner di Chiesa viene ribattuto proprio sui piedi di Crippa, la cui battuta viene deviata in rete da Casale. Il secondo tempo si apre con Cozza che spreca addosso a Buffon la palla del possibile pareggio e poi va avanti fino alla fine in un insulso batti e ribatti a centrocampo. Unico fatto importante l'uscita dal campo di Crespo per uno stiramento alla coscia destra, apparso di una certa gravità. Nel finale arriva il gol di Adalton (entrato da due minuti) liberato dentro l'area da una veloce azione Crippa-Chiesa.

Luigi Quaranta

Carabinieri sconfitti dalle attrici

VELLETRI (Roma). La nuova nazionale delle attrici e delle cantanti ha battuto 5-3 la rappresentativa della scuola allievi marciali dei carabinieri «Salvo d'Acquisto», in una partita di calcio di beneficenza. I 20 milioni circa incassati saranno destinati all'acquisto di attrezzature per il Centro diabetico di Velletri e per acquistare alimenti da donare ai bambini dell'istituto «Mater amabilis». La nazionale attrici ha schierato Olimpia Di Nardo, Nina Soldano, Monica Cetti, Anna Chigi, Stefania Le Fauci, Mirella Banti, Gabriella Lunghi, Adriana Russo, Nadia Rinaldi, Cecilia Belli, Marzia Sedoc, Roberta Galli, Serena Falsini, Stefania De Luca, Demetra Hampton, Antonietta Divizia.

Lunedì 20 aprile 1998

14 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



Suor Helen, «angelo» dei condannati a morte

20.50 DEAD MAN WALKING
Regia di Tim Robbins, con Susan Sarandon, Sean Penn, Robert Prosky. Usa (1996), 102 minuti.

«Dead man walking» è il grido con cui un condannato viene accompagnato mentre attraversa il corridoio del braccio della morte per recarsi alla sala dell'esecuzione. Matthew, accusato di stupro e omicidio, chiede aiuto al suor Helen prima di affrontare quel terribile momento. Helen accetta il difficile ruolo di assistente spirituale, aggravato dal fatto che Matthew è reo confesso. Dal regista più «liberal» di Hollywood, un'opera intensa che si schiera contro la pena di morte.

24 ORE
FUEGO ITALIA 1 15.00
Il rotocalco di attualità e intrattenimento propone oggi due interviste con Carlo Verdone e Michael Schumacher. L'attore romano, che di recente ha ultimato un libro sulle proprie esperienze cinematografiche, improvviserà un'irresistibile carrellata di tutti i suoi celebri personaggi e anticiperà particolari curiosi sul suo nuovo film. Il campione tedesco di automobilismo si cimenterà invece in un'intervista in italiano...

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Testimonianze mistiche in diretta da Letto-manoppello (Pe), dalla Fonte del Papa, dove il veggente Di Pietrantonio dice di vedere la Madonna in forma di bellissima ragazza. Il veggente, che avrebbe fatto germogliare un ramo secco preso a Medjugorje, è stato accusato di abuso di credulità popolare e rischia l'arresto.

VENT'ANNI SOLO IERI RAITRE 22.55
Flora Carabella Mastroianni, moglie dell'indimenticato Marcello, è ospite di Anna Maria Mori alla quale racconta aneddoti e storie del suo compagno. Il tutto accompagnato da immagini, dal matrimonio nel 1950, alla nascita della figlia Barbara, alle crisi coniugali...



Una vita spericolata in fuga verso la California

22.50 UNA VITA AL MASSIMO
Regia di Tony Scott, con Christian Slater, Patricia Arquette, Brad Pitt. Usa (1993), 116 minuti.

Clarence, un venditore di fumetti riceve in «regalo» per una notte Alabama, una giovane squillo. I due si intendono al punto da restare insieme. Lui uccide il protettore di lei e insieme gli sghembi Romeo e Giulietta metropolitani fuggono in California inseguiti da poliziotti e gangster. Fumetto noir che ha la sceneggiatura di Tarantino riorchestrata da uno Scott meno patinato di un tempo, ma sempre a lieto fine. Alcune scene sono da cult: come la sparatoria finale.

SCEGLI IL TUO FILM
15.30 ARABESQUE
Regia di Stanley Donen, con Gregory Peck, Sophia Loren, Alan Badel. Usa (1966), 118 minuti.
Un professore americano deve decifrare un geroglifico per un magnate arabo del petrolio. E finisce coinvolto in una rete di spionaggio e guai grandi come case. Regia raffinata e una Loren appetitosamente vestita da Dior.

21.00 FANTOZZI IL RITORNO
Regia di Neri Parenti, con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro. Italia (1966), 95 minuti.
Se pensavate che la morte di Fantozzi avesse esaurito la serie, eravate in errore. Nemmeno in Paradiso c'è pace per l'impiegato più sfigato dell'universo: troppe anime e lui è costretto a reincarnarsi. Si ritroverà a cercare la nipote Uga, rapita da sconosciuti.

22.50 TOOTSIE
Regia di Sydney Pollack, con Dustin Hoffman, Jessica Lange, Terry Garr. Usa (1982), 116 minuti.
Michael è un bravo attore che non trova scritte, finché un giorno si ritrova a fare un provino in travesti col nome di Dorothy e ottiene prima un lavoro e poi un successo incredibile. Ottimo Dustin nel ruolo double-face in un film da lui fortemente voluto e prodotto.

1.30 METROPOLITAN
Regia di Whit Stillman, con Carolyn Farina, Christopher Eigeman, Alison Rutledge-Paris. Usa (1989), 99 minuti.
Un ragazzo solitario entra nel circolo dell'alta borghesia facendo colpo su una coetanea spocchiosa. Opera prima di Stillman, apprezzabile per freschezza e snellezza di ritmo. Pardo d'argento a Locarno.



RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RETE 4	ITALIA 1	CANALE 5	TMC
MATTINA						
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tg Economia. [61485407]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.45 Lassie. Telefilm. [8385594]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [1265846]	6.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. [4382285]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [92657846]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [3063223]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [2536778]
10.00 QUATTORDICI GIORNI A MAGGIO. Doc. "Le ultime ore di un condannato a morte". [992778]	9.10 SORGENTE DI VITA. [2317339]	7.30 Tg MINIMO. [2862575]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9046662]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Nel mirino del laser". [1128240]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [5562117]	7.20 ZAP ZAP. [2254730]
11.30 Tg 1. [5865020]	9.40 QUANDO SI AMA. [4285198]	7.45 Tg 3. [9541533]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [8449198]	10.20 IL MONDO È PIENO... DI PAPÀ. Film commedia (USA, 1967). Con Sandra Dee. Regia di Peter Tewksbury. [2459575]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [9770865]	8.20 METEO. [1838643]
11.35 VERDEMATTINA. [8210020]	10.00 SANTA BARBARA. [3875223]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [7533]	9.20 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [6798391]	12.20 STUDIO SPORT. [8822914]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5734556]
12.25 CHE TEMPO FA. [8107339]	10.45 RACCONTI DI VITA. [1292594]	8.30 ELISIR. Rubrica di medicina (Replica). [4459933]	9.30 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela. [72372]	12.25 STUDIO APERTO. [6235204]	11.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [28049]	8.25 TELEGIORNALE. [1835556]
12.30 Tg 1 - FLASH. [59198]	11.15 Tg 2 - MATTINA. Varietà. [5136]	10.10 ART'È. (Replica). [4293117]	10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [83488]	12.50 FATTI E MISFATTI. [7068310]	12.00 QUESTIONI DI STILE. Rubrica. [36339]	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5734556]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1113469]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". [5136]	10.30 RAI EDUCATIONAL. [988575]	11.30 Tg 4. [8858846]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. "Lezione di boxe". Con Will Smith. [674759]	12.00 CIAO DOTTORI! Telefilm. "L'acquilone azzurro". [41399]	12.00 QUESTIONI DI STILE. Rubrica. [36339]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [53223]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8178827]	11.40 FORUM. Rubrica. [2589556]			12.45 TELEGIORNALE. [888730]
		12.20 TELESOGNI. Rubrica. [858169]				12.55 TMC SPORT. [884914]

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [31681]	13.00 Tg 2 - GIORNO. [8681]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [33469]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [327440]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [730484]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [9827]	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [235074]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [3267876]	13.30 Tg 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [35407]	14.50 TGR / Tg 3. [9484907]	14.30 COLPO DI FULMINE. [367198]	14.20 COLPO DI FULMINE. [367198]	13.30 Tg 5 - MATTINA. [5562117]	14.00 IL FILO DEL RASOIO. Film drammatico (USA, 1946, b/n). [55616223]
14.05 VERDEMATTINA "IN GIARDINO". Rubrica. [126933]	13.45 Tg 2 - SALUTE. [1346391]	15.00 TGR - BELL'ITALIA. [2643]	15.30 SENTIERI. Teleromanzo. [6556]	15.30 A SCUOLA CON FILOSOFIA. Telefilm. [3020]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [9770865]	16.40 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. Conduce Luciano Rissigoli. [14472285]
14.35 CARA GIOVANNA. [1621933]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [3419049]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Calcio: A tutta B; 16.05 Calcio: C siamo; 16.20 Il pallone di tutti; 16.40 Ostia: Arti marziali. Camp. Italiani assoluti. [14198]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistorino. [4296440]	16.00 BIM BUM BAM E CARTONI ANIMATI. Contenitore. All'interno: 17.30 Sinfonia. Telefilm. "Il canto della sirena". [1575778]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	17.55 TELEGIORNALE. [4474310]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [2169662]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [2490985]	17.00 GEP & GEO. Rubrica. [9690310]	18.55 Tg 4. [5229662]	18.25 STUDIO SPORT. [4475049]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. [62469]
15.55 SOLLETTICO. All'interno: 17.00 Tg 2 - Magazzini. [3337198]	18.15 Tg 2 - FLASH. [2303285]	18.25 METEO 3. [2982117]	19.30 GAME BOAT. Contenitore. [2745310]	19.00 B SOTTO UN TETTO. Tg [7285]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).	19.00 FORTE FORTISSIMA. Musicale. Conducono Rita Forte e Claudio G. Fava. [1846]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [2713865]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3150496]	19.00 Tg 3 / TGR. --- SPORTE REGIONE. [9730]		19.30 LA TATA. Telefilm. [6556]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. [2737662]	
18.00 Tg 1. [75914]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [9494469]				18.35 TIRA & MOLLA. [1794914]	
18.10 PRIMADITTUTO. [254310]	19.05 MARSHAL. Telefilm. [985662]					

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [30001]	20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. "Speciale - I fatti vostri". Conduce Massimo Giletti. Regia di Michele Guardì. [681]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [30730]	20.35 FORUM DI SERA. Rubrica. Conduce Paola Perego con il giudice Santi Licheri. Regia di Elisabetta Nobilioni Laloni. [4078662]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baronecchi. [14575]	20.00 Tg 5 - SERA. [5827]	20.00 TMC SPORT. [94985]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [9222339]	20.30 Tg 2 - 20.30. [89020]	20.15 REPORT. Attualità [6366117]	22.50 TOOTSIE. Film commedia (USA, 1992). Con Dustin Hoffman, Jessica Lange. Regia di Sidney Pollack. [9015643]	20.45 CALCIO. Stelle in campo a Montecarlo. Star Team-Attori e cantanti. [623730]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [4198]	20.20 METEO. [3118933]
20.40 SPECIALE "IL FATTO". Attualità. "Zoe Cannon sarà giustiziata il 22 aprile". [7401488]	20.50 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Il testimone Karuhn" - "Il sorriso del dottor Bloch". Con Sean Penn, Susan Sarandon. Regia di Tim Robbins. [86471310]	20.30 BLOB. PRIMA SERATA. Videoframmenti. [72730]		22.50 UNA VITA AL MASSIMO. Film poliziesco (USA, 1993). Con Christian Slater, Patricia Arquette. Regia di Tony Scott. V.M. di 14 anni. [6241223]	20.45 ASPETTANDO IL PROCESSO... Rubrica sportiva. [8295700]	20.50 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva. Conduce Aldo Biscardi. [774339]
20.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia di sapori. Rubrica: 1.10 Filosofia. [9371228]		20.40 MASTRACCHI ITALIA. Rubrica. [125488]			21.00 FANTOZZI - IL RITORNO. Film farsesco (Italia, 1996). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic. Regia di Neri Parenti. [83049]	22.45 TELEGIORNALE. [9451074]
21.15 SOTTOVOCE. [3225518]		22.30 Tg 3 / TGR. [53730]				22.50 METEO. [9194310]
21.40 OSSERVATORIO. [7359841]		22.55 VENT'ANNI SOLO IERI. Attualità. "Anna Maria Mori intervista: Flora Carabella Mastroianni". Regia di Piero Cannizzaro. [1419407]				
2.00 TUTTO MUSCO. Documenti. "Re di denari". [1952247]						
3.15 CAMPIONI. Attualità.						

NOTTE						
23.05 Tg 1. [6919575]	23.00 AVVENIMENTI: TEMPO D'APRI-LE PER NANNI MORETTI. Speciale sul film. [2001]	23.45 RAI SPORT - SPORTEGGIO. Rubrica sportiva. [3831488]	1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [3552995]	0.55 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [37987792]	23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [63285]	23.10 IL CAFFÈ DELLA DOMENICA. Rubrica (Replica). [3514662]
23.10 PORTA A PORTA. [5214056]	23.30 Tg 2 - NOTTE. [603339]	0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.	1.30 METROPOLITAN. Film commedia (USA, 1989). [6635570]	1.00 FATTI E MISFATTI. [6028204]	1.00 Tg 5 - NOTTE. [9818228]	0.55 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [37981518]
0.15 Tg 1 - NOTTE. [18112]	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [7060570]	1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. [3115995]	3.00 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [4956889]	1.05 STUDIO SPORT. [1916063]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [9811315]	1.00 IL MIELE DEL DIAVOLO. Film drammatico (Italia, 1986). Con Corinne Cléry, Brett Halsey. Regia di Lucio Fulci. [7687696]
0.40 AGENDA / ZODIACO. --- CHE TEMPO FA. [13134150]	0.15 METEO 2. [6316599]	2.10 OSSERVATORIO. [4487173]	3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [9020570]	1.15 ITALIA 1 SPORT. [5481334]	2.00 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1336995]	3.00 TELEGIORNALE. [2682402]
0.45 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo: Storia di sapori. Rubrica: 1.10 Filosofia. [9371228]	0.20 RAI SPORT - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [3791131]	2.40 HELZACOMIC. [1132006]	3.30 RUBI. Telenovela. Con Mariela Alcalá, René Muñoz. [1113044]	2.05 S MATTI VANNO IN GUERRA. Film commedia (Francia, 1974). Con Les Charlots, Jacques Seiler. Regia di Claude Zidi. [3489976]	3.00 Tg 5. [9821792]	3.05 METEO. [1409889]
1.15 SOTTOVOCE. [3225518]	0.35 TELECAMERE. Attualità (Replica). [8068063]	3.10 LA RAGAZZA DI BUBE. Film drammatico (Italia, 1963). [6653421]	4.20 ANTONELLA. Telenovela. Con Andrea Del Boca, Gustavo Bernudez. [934907]	4.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Un carico d'uranio". [1314773]	3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1308112]	3.25 CNN.
2.00 TUTTO MUSCO. Documenti. "Re di denari". [1952247]	1.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [2700112]	4.50 MESTIERI DI VIVERE. Rubrica. [5966686]		5.00 ACAPULCO HEAT. Telefilm. "Un carico d'uranio". [1314773]	4.30 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. [1317860]	
3.15 CAMPIONI. Attualità.	1.35 ISPETTORE TIBBS. Telefilm.	5.55 SANREMO COMPILATION.		5.00 ROBIN HOOD. Telefilm.	5.30 Tg 5.	

Tmc 2
13.30 CLIP TO CLIP. [488440]
15.00 COLORADIO ROSSO. Musicale. [455372]
15.00 TENNIS. Torneo di Montecarlo. [78945372]
18.30 CAFFÈ ARCOBALENO. [747575]
19.00 SEINFELD. Tg. [78945372]
19.35 COLORADIO ROSSO. Musicale. [5937310]
20.30 CATHOLIC BOYS. Film. [345391]
22.30 COLORADIO VIOLA. [483846]
23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. All'interno: Tennis. Torneo di Montecarlo; 23.30 Pianeta B. Rubrica sportiva.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [93167223]
18.30 Tg GENERATION. Attualità. [723575]
18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TV. [525575]
19.15 MOTOWN. [932198]
19.30 IL REGIONALE. [316594]
20.00 TERRITORIO ITALIA. Film. [9203952]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [921020]
20.45 VENERDI 13. Telefilm. [9203952]
21.45 UOMINI CONTRO. Rubrica. [875198]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [8933407]
22.30 SPORT LOCALE. [903204]
24.00 LA SPIA CHE NON FECE RITORNO. Film spionaggio

Europa 7
13.00 Tg. News. [262440]
14.30 ALAMO. Miniserie. [7819914]
15.15 VACANZE. ISTRUZIONE PER L'USO. Rubrica di viaggi. [7277049]
17.30 Tg ROSA. [736469]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [541488]
19.00 Tg. News. [1843136]
20.50 GIGI IL BULLO. Film commedia (Italia, 1982). Con Alvaro Vitali, Adriana Russo. Regia di Marino Girolami. [776223]
22.30 ALLA RICERCA DELL'OPALE BLU. Film Tv azione (USA, 1987). Con Sam Elliott, Robert Culp. Regia di Lee Philips.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosatra. Regia di Nicola Tuoni. [64984310]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [757952]
18.30 ROCK INTORNO AL MONDO. Documentario. [939407]

Tele+ Bianco
13.30 AFRICA: PARADISO DI SPIRE. Documentario. [460049]
14.30 ZAK. [8753469]
15.05 FRAISIER. Telefilm. [359130]
15.30 PHENOMENON. Film drammatico (USA, 1996). [946049]
17.50 UN DIVANO A NEW YORK. Film commedia. [3783952]
19.30 COM'E. [943778]
20.10 FRAISIER. Telefilm. [934907]
20.35 COM'E. [909643]
21.00 UNA SCELTA D'AMORE. Film. [4457204]
22.55 ZONA. [6847391]
23.55 +L LUNEDI. [5885407]
0.25 IL MOMENTO DI UCCIDERE. Film.

Tele+ Nero
14.45 LA CHIAVE MAGICA. Film fantastico (USA, 1995). [8586310]
16.15 DIRECTORS ON DIRECTORS. Rubrica. [359130]
16.40 MADAME BUTTERFLY. Film musicale (Francia/Germania, 1995). [3604914]
18.55 LA FRECCIA AZZURRA. Film animazione. [7190198]
20.30 FACILE PREDI. Film drammatico (USA, 1995). [643310]
22.00 MARATONA SPAWN. [93488952]
0.35 LE BALLON D'OR. Film commedia. [553247]
2.05 LA FRONTIERA. Film drammatico (Italia, 1996).

GUIDA SHOWVIEW
Per navigare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per info: 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

Radiouno
Giornali radio: 6: 7; 7.20; 8: 9; 10; 10.30; 11; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30. 7.33 Questioni di stile; 7.45 L'oroscopo di Elios; 8.33 Lunedì sport; 9.08 Radio anch'io sport; 10.08 Italia no; Italia si; 11.05 Radiouno Musica; 11.35 GR 1 - Cultura; 12.10 Mille voci; 12.32 La pagina scientifica; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.32 Aspettando i Mondiali; 14.08 Bolmare; 14.13 Radio Campus; 17.45 Come vanno gli affari; 18.05 Raiuno Musica; 19.28 Ascolta, si fa sera; 19.37 Zapping; 20.43 Per noi; 20.50 Cinema alla radio; L'ispettore Derrick; 22.49 Bolmare; 23.08 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir

PROGRAMMI RADIO
Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.00; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30; 6.16 Riflessione del mattino; 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Machorak; 8.50 Domino; 9 parte; 9.08 Il consiglio del grafologo; 9.30 Il ruggito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con...; 12.56 Mirabella Garrani 2



Lunedì 20 aprile 1998

4 l'Unità

LO SPORT

Papera di Tagliatela sul primo gol spiana la strada ai doriani, poi Bellucci sbaglia il rigore del pareggio

Napoli, toccato il fondo la Samp ne approfitta

NAPOLI. La Samp torna a sognare l'Europa grazie ai gol di Pierre Laigle. La doppietta di Napoli ha infatti rilanciato la squadra di Boskov che dopo la lunga serie negativa aveva già invertito la marcia otto giorni fa contro l'Empoli, con Laigle sempre in gol. «Una vittoria da nove punti, visto che Milan e Fiorentina hanno perso» notava il tecnico doriano, che ammette di aver visto «una Samp brutta e fortunata, ma in ripresa dopo un mese da Babbo Natale. Abbiamo regalato punti a tutti...». Al San Paolo era attesa la sfida tra il napoletano Montella e l'azzurro Bellucci, attaccante in comproprietà proprio con la Samp. Invece, in ombra i due canno-

nieri, Bellucci ha anche sbagliato un rigore ed è stato pesantemente contestato, la partita è stata risolta da Laigle, arrivato a quota sei, e da qualche giorno tornato anche nel giro della nazionale francese con la quale disputerà certamente il Mondiale. «Sono stato richiamato proprio dopo il gol all'Empoli - racconta Laigle che mercoledì giocherà assieme all'altro doriano Boghossian, contro la Svezia - non so se le cose sono o meno collegate, comunque sono felice, anche se in Nazionale continuano a farmi giocare da terzino sinistro. E invece il ruolo che preferisco è quello che ricopro ora nella Samp, il centrocampista. Comunque per giocare

con i bleu farei qualsiasi cosa...». Il vantaggio della Sampdoria arrivava al 32', dopo una partenza scialba: il francese spediiva verso la porta di Tagliatela una diagonale sporca, dagli spalti sembrava che il portiere napoletano si facesse cogliere platealmente impreparato. «Non voglio giustificarmi - racconterà poi Tagliatela negli spogliatoi - ma Crasson ha deviato il tiro spazzandomi». Il Napoli avrebbe potuto comunque pareggiare, già subito dopo con Stojak, poi con una spettacolare rovesciata di Bellucci, ma soprattutto, all'inizio del secondo tempo quando al 5' l'esordiente arbitro Rosetti decretava un rigore per fallo di Ferron sul

numero nove napoletano. Lo batteva lo stesso Bellucci, imboccando però con un tiro lento Ferron, che facilmente parava. Il raddoppio della Samp giungeva al 41': Laigle imboccava un bel diagonale potente e da oltre 25 metri batteva Tagliatela. Per tutta la durata della gara il pubblico (tremila appena i paganti) ha contestato violentemente la squadra. L'ex napoletano Boghossian, al fischio finale, ha baciato platealmente la maglia di Stojak sotto la curva B, provocando una polemica ovazione. «È un vero calvario», ha commentato il tecnico Montefusco.

NAPOLI-SAMPDORIA 0-2

NAPOLI: Tagliatela, Ayala, Crasson (6' st Scarlato), Panarelli, Malafrente, Baldini, Turrini, Goretti, Asanovic, Stojak (11' st Bruno), Bellucci. (23 Coppola, 3 Sergio, 32 Stendardo, 24 Cimadomo, 28 Allegri) SAMPDORIA: Ferron, Hugo (15' st Nava), Castellini, Mannini, Laigle, Vergassola (25' st Soares), Boghossian, Pesaresi, Balleri, Veron (35' st Scarchilli), Montella. (12 Ambrosio, 24 Dieng, 4 Franceschetti, 15 Salsano) ARBITRO: Rosetti di Torino RETI: nel pt 32' Laigle; nel st 40' Laigle NOTE: angoli 3 a 3. Recupero: 1' e 3'. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Castellini, Hugo, Ferron e Balleri per gioco scorretto. Nel st al 5' Bellucci ha sbagliato un calcio di rigore. Spettatori 15 mila, paganti 400.

Francesca De Lucia

Totogol regala quasi 3 miliardi a due «otto»

Due vincite da quasi tre miliardi al Totogol. Soltanto due gli «otto» che si portano a casa 2.876.418.000 lire. Le due giocate sono state fatte nel un bar tabacchi di Montemarano (Avellino) di cui è titolare Felice Tecce e nel bar di Mussolente (Vicenza) di cui è titolare Mario Trevisan. La vincita di Montemarano è stata realizzata con una giocata di sei colonne pari a 4.800 lire. Sull'identità dei possibili vincitori gli «indizi» si concentrano sugli abituali frequentatori dei locali. I «sette» sono stati invece 767 e vincono 5.625.000 lire, mentre i «sei» sono stati 37.762 e guadagnano 113.400 lire.

Totocalcio

Table with 2 columns: Team and Points. Includes ATALANTA-FIORENTINA (1), BOLOGNA-MILAN (1), EMPOLI-JUVENTUS (2), INTER-UDINESE (1), LECCE-PARMA (2), NAPOLI-SAMPDORIA (2), PIACENZA-BARI (2), ROMA-BRESCIA (1), VICENZA-LAZIO (1), F. ANDRIA-CAGLIARI (X), RAVENNA-SALERNITANA (X), P. VERCELLI-CITTADELLA (1), CATANIA-CASTROVILLARI (1).

MONTEPREMI: L. 18.033.384.900. QUOTE: Ai «13» L. 9.392.000, Ai «12» L. 402.000.

Totogol

COMBINAZIONE 3 7 8 13 24 28 29 30. (3) Avezzano-Benevento 1-2 (3), (7) Cesena-Brescia 3-2 (5), (8) Chievo-Lucchese 3-1 (4), (13) Foggia-Monza 5-1 (6), (24) Roma-Brescia 5-0 (5), (28) Venezia-Reggina 2-1 (3), (29) Vicenza-Lazio 2-1 (3), (30) Voghera-Mantova 2-2 (4). MONTEPREMI: L. 14.382.091.230. Agli «8»: L. 2.876.418.000, Ai «7»: L. 5.625.000, Ai «6»: L. 113.400.

Totip

Table with 2 columns: Game and Points. Includes 1) Lucky Throw 2, CORSA 2) Lucky Marco X, 2) Mae Van De Len. X, CORSA 2) Lotus Straus 1, 3) Mack's Medo 2, CORSA 2) Macy Pavas 1, 4) Leonardo X, CORSA 2) Liza B Boko X, 5) Kelsea Boko 1, CORSA 2) Sword Frazer X, 6) Armbr Pampier X, CORSA 2) Libro Prubo 2, 1) Imro V. Corn. N. 3, CORSA + 2) K. Meadow N. 10. MONTEPREMI: L. 851.566.075. all'unico «14»: L. 212.891.000, ai 14 «12»: L. 15.208.000, ai 215 «11»: L. 990.000, ai 2.176 «10»: L. 97.000.

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti, In Casa, Fuori Casa. Lists teams from Juventus to Napoli with their respective statistics.

Risultati

Table with 2 columns: Match and Score. Includes ANCONA-PADOVA 0-0, CASTELANGRO-PERUGIA 1-1, CHIEVO V. LUCCHESI 3-1, F. ANDRIA-CAGLIARI 1-1, FOGGIA-MONZA 5-1, GENOVA-VERONA 1-0, PESCARA-TREVISO 1-0, RAVENNA-SALERNITANA 0-0, TORINO-REGGINA 2-0, VENEZIA-REGGIANA 2-1.

Pross. turno

Table with 2 columns: Match and Score. Includes LUCCHESI-FOGGIA, MONZA-GENOVA, PADOVA-PESCARA, PERUGIA-CHIEVO V., RAVENNA-VENEZIA, REGGIANA-CASTELANGRO, REGGINA-CAGLIARI, SALERNITANA-ANCONA, TREVISO-TORINO, VERONA-F. ANDRIA.

girone A

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Albinese-Lefte to Voghera-Mantova.

Classifica

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams from Salernitana to Castelsangro with their respective statistics.

girone B

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Baracca L.-Rimini to Pesaro-Iperzola.

girone C

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Alzano-Alessandria to Iperzola.

Risultati

Table with 2 columns: Match and Score. Includes ATALANTA-FIORENTINA 1-0, BOLOGNA-MILAN 3-0, EMPOLI-JUVENTUS 0-1, INTER-UDINESE 2-0, LECCE-PARMA 0-2, NAPOLI-SAMPDORIA 0-2, PIACENZA-BARI 0-1, ROMA-BRESCIA 5-0, VICENZA-LAZIO 2-1.

Prossimo turno

Table with 2 columns: Match and Score. Includes BARI-VICENZA, BRESCIA-BOLOGNA, EMPOLI-LECCE, JUVENTUS-INTER, LAZIO-PARMA, MILAN-NAPOLI, PIACENZA-ATALANTA, SAMPDORIA-FIORENTINA, UDINESE-ROMA.

Marcatori

Table with 2 columns: Goals and Player. Includes 22 reti: RONALDO (Inter), 21 reti: BIERHOFF (Udinese), 20 reti: DEL PIERO (Juventus), 18 reti: BATISTUTA (Fiorentina) e MONTELLA (Sampdoria), 16 reti: R. BAGGIO (Bologna), 15 reti: HUBNER (Brescia) e INZAGHI (Juventus), 14 reti: BALBO (Roma), 13 reti: OLIVEIRA (Fiorentina).



Ronaldo

Totodomeni

Table with 2 columns: Match and Score. Includes BARI-VICENZA, BRESCIA-BOLOGNA, EMPOLI-LECCE, JUVENTUS-INTER, LAZIO-PARMA, MILAN-NAPOLI, PIACENZA-ATALANTA, SAMPDORIA-FIORENTINA, UDINESE-ROMA, MONZA-GENOVA, TREVISO-TORINO, ASCOLI-ACIREALE, AVELLINO-COSENZA.

girone A

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Alzano-Alessandria to Siena-Carpi.

girone B

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Acireale-Fermana to Casarano.

girone C

Table with columns: Squadre, Punti, Gloc., V, N, P. Lists teams from Albano-Marsala to Trapani-Tricase.

* 5 Punti di penalizzazione



VICENZA. È il Toro di Sora e questo è il suo giorno, il «Toro di Sora-day», come già festeggiano i suoi fans, che sono poi la maggioranza dei tifosi di questo Vicenza stile Julius. «Ci davate per morti dopo l'eliminazione contro il Chelsea in Coppa. Invece avevamo tanto di quel veleno in corpo... Bè, l'abbiamo scaricato sulla Lazio!», Pasquale Luiso, al 18° gol stagionale fra campionato e coppe, è però a sorpresa ancora qui a rimpiangere quella sua rete annullata a Londra contro Vialli & company. «Ci ripenso tutti i giorni. Era un gol validissimo, lo sapevo anche prima di vederlo in

Luiso & Guidolin «Ora verso la salvezza»

tività. Dovevate farci i complimenti anche se siamo stati eliminati...». Poi racconta il gol segnato alla Lazio: «Schenardi mi ha fatto un urlo dall'altra metà del campo, vai sul secondo palo mi ha detto, mi sono precipitato e ho fatto centro. Sono stato proprio bravo, me lo dico da solo». Guidolin definisce la vittoria dei

suo con due aggettivi «straordinaria» ed «eccezionale». Domanda: ora siete salvi? «Non ancora. Ma più sereni, sì...» e subito si pente: «No, dobbiamo essere incalzati, solo quando siamo incalzati giochiamo bene». E, forse per dimostrare di essere il primo vicentino a tener fede a questo stato d'animo, aggiunge «se fosse successo a una grande squadra quel che è successo a noi col Chelsea, sarebbe successo il finimondo. Invece, il gol annullato a Luiso è passato quasi inosservato. La finale mancata di Coppa mi è restata qui, non me ne sono ancora fatto una ragione». [F.Z.]

I biancocelesti spaesati al Menti, il team di Guidolin due volte in gol con autorevolezza

Vicenza rialza la testa Lazio senza bussola

Eriksson «Crollo generale»

Lazio in trance, il campionato è andato definitivamente con l'ultima resa qui in Veneto. Un ko poco dignitoso, ma l'alibi delle assenze è un alibi vero: non si possono regalare tutti assieme Boksic, Nedved, Favalli, Chamot e Almeyda. Ma Eriksson non si nasconde dietro a questa comoda scusa. «Da quando abbiamo perso di vista lo scudetto e il secondo posto, non è più la stessa Lazio. Ha ceduto sotto il profilo morale e fisico. Non dovrei dirlo, ma le motivazioni messe in mostra dal Vicenza erano superiori alle nostre». Restano comunque consolazioni di non poco conto: la finale di Coppa Italia col Milan, e quella di Coppa Coppe con l'Inter. Ma ci vorrà una Lazio molto diversa, sia negli uomini che nelle motivazioni. Lopez, l'ex vicentino premiato dalla società biancorossa per i suoi trascorsi nella città del Palladio, ha disputato una gara men che mediocre. Un intervistatore di una tivvù locale gli dice «sei sempre nei cuori dei tifosi vicentini». Lui: «Anche loro nei miei». Altra domanda: come mai una Lazio così brutta? Di nuovo lui: «Molta gente era stanca, bisognerebbe chiederlo a loro. Cioè a noi». Risposte che da sole bastano a far capire come stesse la Lazio vista a Vicenza. [F.Z.]

DALL'INVIATO

VICENZA. La Lazio va forte in Borsa, un po' meno in campo. Il Vicenza ha il diavolo in corpo, anzi un diavoleto, Pasquale Luiso, che ha tutto un altro fascino rispetto alla Bardot, ma alla fine va bene anche lui, segna e si distende plasticamente sui cartelloni pubblicitari davanti ai suoi ultrà, come una sorpassata vamp. È un gol che vale mezza salvezza, e forse di più: Braschi, l'arbitro, interpreta lo stato d'animo, e soprassedie. Per stavolta niente ammonizione, come imporrebbe il regolamento. E poi Luiso non se lo sarebbe meritato, dopo i torti patiti contro il Chelsea quattro giorni prima.

Sembra crollare tutto, al Menti, ma è solo un'impressione: ballano i banconi della tribuna stampa, è in tilt perenne il tabellone elettronico che frigge e trasmette scarabocchi: si gioca «Vic-Laz», in certi momenti «V-Lazi», e tanto basti. L'unica a crollare è invece la Lazio, e ben oltre il punteggio finale, che non rende l'idea. A parte quei 10 minuti iniziali del secondo tempo contraddistinti dal capolavoro di Mancini, il nulla o quasi. L'impressione è che la squadra di Eriksson, decimata da infortuni e squalifiche, dunque pressoché irriconoscibile, abbia giocato questa partita quasi contro voglia, avendo ben poco da dire ormai in un campionato che ha già assegnato i due posti che contano. Si potrebbe anche parlare della delusione di Fuser e Negro per la mancata convocazione in azzurro, ma il discorso porterebbe troppo lontano. In ogni caso, tanta poca voglia si è fatalmente scontrata con il furore agonistico di un Vicenza deciso a ottenere la salvezza dopo la beffa europea.

Priva di Boksic e Nedved, oltre che di Favalli, Chamot e Almeyda (e si potrebbero mettere in conto anche Pancaro e Okon), la Lazio si è presentata con un Casiraghi febbricitante, un Nesta in precaria forma, un Gattardi imbarazzante, un tremendo Lopez, una panchina in cui trovavano posto i primavera Lau-

VICENZA-LAZIO 2-1

VICENZA: Brivio, Mendez, Belotti, Dicara, Stovini, Beghetto, Schenardi (26' st Viviani), Di Carlo, Ambrosini, Zauli (36' st Firmiani), Luiso (46' st Ambrosetti).

(26 Falconi, 3 Coco, 28 Conte, 20 Di Napoli).

LAZIO: Marchegiani, Negro, Lopez, Nesta (26' st Marcolin), Grandoni, Fuser, Venturin, Jugovic, Gattardi (1' st Rambaudi), Mancini, Casiraghi.

(22 Ballotta, 27 Laurentini, 28 Domizi).

ARBITRO: Braschi di Prato.

RETI: nel pt 27' Zauli; nel st 3' Mancini, 9' Luiso.

Note: Angoli: 3-2 per il Vicenza. Recupero: 1' e 3'. Cielo coperto, terreno scivoloso. Spettatori: 16 mila. Ammoniti: Di Carlo, Fuser, Jugovic, Mesta, Negro, Mendez e Firmiani per gioco falloso, Schenardi per proteste.

rentini e Domizi. Per fortuna Marchegiani ha salvato il salvabile, Jugovic e Venturin hanno tenuto in piedi il centrocampio, Mancini ha mantenuto dignitoso il reparto avanzato. Altrimenti saremmo qui a parlare di una batosta, e non di un 1 a 2 come tanti.

Guidolin schiera il Vicenza con un prudente 5/4/1, meglio rischiare poco perché non si sa mai contro avversari di nome. Lo shock-Chelsea è ancora tutto da smaltire, almeno nella testa, perché le gambe, lo dirà la partita, girano ancora bene. Luiso è solo all'attacco, ma si vede subito che è in una delle sue giornate sì; e poi c'è Zauli che da centrocampio schizza spesso al suo fianco in aiuto, e che aiuta. Eriksson risponde con un 4/4/2, che presenta fin dai primi minuti una vistosa crepa sulla fascia sinistra, occupata dal duo Grandoni-Gattardi. È da lì che Mendez e Schenardi partono per far stracelli.

Al 3' Zauli per Luiso che prova il sinistro col pallone che sfiora il palo; risponde la Lazio (8') con una combinazione Jugovic-Mancini, e conclusione fotocopia del vecchio assaltatore. Il più impegnato è Marchegiani. Il portiere, ignorato da Maldini ma assai più in forma rispetto ai Mondiali giocati nel '94, para (10') una sventolata di Zauli, due minuti dopo salva di piede su un guizzo di Luiso, al 15' blocca in tuffo una deviazione aerea del Toro di

Sora. La Lazio, presa in velocità, replica con una sola ma pericolosa incursione di Casiraghi, la cui deviazione spiazzò Brivio, ma non Stovini appostato sulla linea.

Il primo gol arriva al 27', ed è un autentico capolavoro di bellezza e rapidità. È Schenardi, dalla destra a inventare il cross sul quale la difesa biancoceleste dorme: Luiso, un metro e 70 di altezza, salta più di tutti offrendo a Zauli l'assist vincente, trasformato dal lungagnone di Grosseto con una micidiale botta al volo sotto la traversa.

Sotto di un gol, la Lazio tenta confusamente una reazione trascinata da uno splendido Jugovic che al 33' con una calibrata punizione costringe Brivio a una difficile deviazione in corner. La conclusione del tempo è un forcing biancorosso: percussione di Zauli, guizzo di Luiso con Marchegiani che smancaccia alla meglio (36'); missile di Mendez ancora parato (37'); botta di Zauli a lato di mezzo metro (43').

Eriksson nella ripresa cerca di svegliare l'attacco con qualche cambio, si rimette in moto Casiraghi che si dà un gran da fare, ma la musica è sempre la stessa e la conduce il Vicenza, Luiso Pasquale soprattutto. Gli episodi possibili sono molti, ma le occasioni meglio gestite sono, manco a dirlo, tutti casalinghi.

Francesco Zucchini



Il gol della vittoria del Vicenza realizzato da Luiso

Asnsa

VICENZA

Schenardi boom È lui il motore dei biancorossi

Brivio 6: gran parata su Jugovic e le solite incertezze tremende, fa sempre rima con brivido.

Mendez 7: uno dei migliori, annienta prima Gattardi e poi Rambaudi, dà anche spinta in avanti.

Belotti 5,5: sui pochi attacchi laziali, va subito in difficoltà, ma non fa grossi danni.

Stovini 6: da ex romanista vince il suo derby; mantiene un'invidiabile lucidità come perno delle retroguardia.

Di Carlo 6: meglio su Casiraghi, quando incrocia i palleggi di Mancini si disunisce fatalmente.

Beghetto 6: inserito al posto di Viviani, fa quanto basta per limitare Fuser.

Schenardi 7: imprevedibile, dai suoi piedi partono le azioni dei due gol vicentini (73' Viviani sv).

Di Carlo 5,5: la solita generosità unita a una cronica incapacità di palleggio, Jugovic non fa per lui.

Ambrosini 6,5: bel duello con Venturin a centrocampo, finisce in parità.

Zauli 7: una rete spettacolare, mille serpentine, manda in tilt la Lazio per un'ora, nel finale accusa la stanchezza post-Coppa (83' Firmiani sv).

Luiso 8: il bomber di Sora segna l'ottavo suo gol del campionato (con quelli di Copa fanno 18); dà l'assist-gol a Zauli, e mette il sigillo alla vittoriosa salvezza (91' Ambrosetti sv).

[F.Z.]

LAZIO

Un Nesta velato nasconde anche Mancini

Marchegiani 7: sventa almeno 4 palle gol, ma davanti a lui la linea difensiva pare remargli contro.

Negro 5: è sembrato stanco, dalle sue parti gli avversari hanno sfondato spesso, a cominciare da Zauli.

Lopez 3: forse commosso per il premio ricevuto in qualità di ex ha regalato autostrade a Luiso.

Nesta 5,5: anche lui è appannato, la classe si vede sempre ma sui palloni alti non ci arriva mai (73' Marcolin sv).

Grandoni 5: vede Schenardi solo di schiena per tutta la partita.

Fuser 5,5: alterna buone giocate a lunghissime pause di nullàe parso soprattutto deconcentrato.

Venturin 6,5: efficiente e volenteroso, è uno dei pochi laziali a salvarsi contrastando Ambrosini.

Jugovic 7: il migliore dei suoi, prova invano a dare la carica a una squadra spenta, sfiora il gol da fermo.

Gattardi 4: sulla fascia sinistra completa il disastro di Grandoni, è il peggiore in campo e dopo un tempo Eriksson lo cambia (46' Rambaudi 5,5: parte bene, poi si perde).

Mancini 6,5: un grande lampo di classe, con quel gol magnifico, e altri sprazzi di un magnifico talento.

Casiraghi 6: stoicamente al suo posto malgrado la febbre a 38, dà un contributo per forza al di sotto delle sue possibilità.

[F.Z.]

Grave passo falso del Piacenza sconfitto in casa dagli uomini di Fascetti con un gol del sudafricano

Show di Masinga, e il Bari spera

DALL'INVIATO

PIACENZA. Phil Masinga regala al Bari lo spareggio-salvezza. Mancano ancora 4 partite alla fine del campionato, l'aritmica lascia ancora qualche margine d'incertezza, ma quella di Eugenio Fascetti è senza dubbio la squadra nelle migliori condizioni fisiche nel lotto delle pericolanti. Lo dicono i risultati degli scontri diretti, lo conferma la qualità del gioco proposto da Ingegnon e compagni negli ultimi tempi. E lo ratifica l'esplosione dell'attaccante sudafricano giunto all'ottava segnatura stagionale (in 18 partite giocate). Il presidente Matarrese lascia Piacenza con direzione Milano (oggi riunione di Lega) col sorriso a 32 denti: «Abbiamo computo un grosso passo verso la permanenza in serie A» è il suo commento. Sull'altra sponda c'è Vincenzo Guerini sull'orlo della disperazione. La sua squadra fallisce il match dell'anno e s'infila nel tunnel della crisi più nera. Senza gioco e con la cronica incapacità di trovare la strada del gol, il Piacenza

non sembra in grado di reagire. «C'è un'altra chance - avverte l'allenatore - domenica arriva l'Atalanta vincitrice sulla Fiorentina e ancora in corsa per la salvezza. Se non vinciamo possiamo dire addio alla A. Siamo in difficoltà, lo ammetto: non riusciamo a concretizzare la manovra. Colpa mia: non sono riuscito a proporre schemi efficaci. Peccato perché le mie squadre solitamente segnano parecchi gol. Quest'anno sta andando male». Vero: il Piacenza fino ad ora di reti ne ha realizzate solo 20 facendo persino peggio del retrocesso Napoli.

Piacenza-Bari è senza storia. Si capisce subito che la squadra di Guerini è in affanno. E che il Bari può far ciò che vuole. Guerini manda in campo la coppia d'attacco Dionigi-Murgita che lo tradisce clamorosamente. I padroni di casa provano a spingere ma lo fanno in maniera talmente confusa e sprovvista da lasciare ampi varchi al contropiede dei pugliesi. Ed entra in ballo Phil Masinga. Il sudafricano inizia lo show al 20' con un diago-

PIACENZA-BARI 0-1

PIACENZA: Sereni, Mazzola, Delli Carri, Vierchowod, Valoti (13' st Valtolina), Buso, Bordin, Scienza, Piovanelli (1' st Stroppa), Dionigi (1' st Rastelli), Murgita.

(22 Marcon, 11 Piovani, 21 Tagliaferri, 23 Matteassi).

BARI: Mancini, Negrouz, De Rosa, Sala, Manighetti, Zambrotta (11' st Garzya), Volpi (23' st Marcolini), Ingegnon, De Ascentis, Masinga, Guerrero (35' st Doll).

(12 Gentili, 3 Sordo, 30 Campi, 29 Allback).

ARBITRO: Treossi di Forlì

RETE: nel pt 25' Masinga.

Note: Angoli: 11-5 per il Piacenza. Recupero: 1' e 4'. giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 12.000. Ammoniti Negrouz per proteste, Scienza, Delli Carri, Sala, Volpi e Manighetti, tutti per gioco scorretto.

nale ribattuto dalla difesa. Ma 5 minuti più tardi centra il bersaglio: Volpi scende fino al limite d'area del Piacenza, prova il sinistro, il pallone sbatte contro un difensore e arriva a Masinga, solo a cinque metri dal povero Sereni. Il «piatto» destro è fin troppo facile. Al 28 Masinga fallisce il

2-0: solo davanti a Sereni manda la palla sopra la traversa.

Negli spogliatoi Guerini prova a rimischiare le carte e ridisegna la squadra con Stroppa e Rastelli al posto di Piovanelli e Dionigi, poi dopo un quarto d'ora del secondo tempo mette dentro anche Valtolina. Ma non

basta il «tridente» per mettere in crisi il Bari. Valtolina per la verità prova qualche accelerazione ma di pericoli veri e propri per la porta di Mancini non ne arrivano.

E a quattro minuti dalla fine il redivo Thomas Doll, sempre in contropiede, si presenta solo davanti a Sereni ma il suo sinistro manda il pallone contro il palo. Fascetti in panchina si dimena. Teme che il possibile 2-0 si tramuti in pareggio. Paure infondate: il Piacenza senza nerbo e senza idee non riuscirebbe a far gol neppure giocando per tre giorni filati.

Ora il Bari può guardare con una certa tranquillità alla partita interna col Vicenza mentre invece il Piacenza è atteso da un'altra settimana caldisima: domenica arriva la rinata Atalanta per l'ennesimo spareggio. Guerini ha una sola ricetta: «Dobbiamo ricostruirci nel morale e nella condizione fisica in due o tre giorni e battere la squadra di Mondonico. È l'ultima spiaggia».

Walter Guagnelli

Piacenza Frana la difesa

Sereni 6: non ha colpi sul gol e ne evita altri due.

Delli Carri 4: in grande affanno su Masinga.

Vierchowod 6: non fatica a spegnere Guerrero.

Mazzola 5: gioca da libero con grande disagio.

Buso 5: qualche sporadica accelerazione e nulla più.

Bordin 5: fatica.

Piovanelli 5: chi l'ha visto? Dal 46' Stroppa 5: solo un tiro.

Scienza 5: la buona volontà non basta.

Valoti 5: in crisi contro Zamorrotta. Dal 59' Valtolina 6: lavora molti palloni ma in area non trova nessuno.

Dionigi 4: un fantasma. Dal 46' Rastelli 6,5: vivacissimo, il pubblico l'avrebbe voluto dall'inizio.

Murgita 5: lento e prevedibile.

[W.G.]

Bari Bravissimo Ingegnon

Mancini 6,5: sempre tempestivo.

De Rosa 6: chiude tutti i varchi.

Sala 6: vita fin troppo facile con Dionigi.

Negrouz 6: ruvido ma tempestivo.

Manighetti 6: bene sia su Buso che su Valtolina.

De Ascentis 6,5: vivacissimo.

Volpi 6,5: grinta e sostanza.

Ingegnon 7: detta magnificamente i ritmi della manovra. Dal 70 Marcolini sv.

Zambrotta 6,5: mette in crisi Valoti. Dal 55' Garzya 6: bel duello con Rastelli.

Masinga 7: il migliore in campo. Decide la partita e getta nello scampoglio la difesa piacentina.

Guerrero 6: fa da sponda a Masinga, con poca vivacità. Dall'80' Doll sv: entra e colpisce il palo.

[W.G.]



BOLOGNA. Prima della gara una grossa effigie di Roberto Baggio sovrasta lo striscione "Con lui in campo non serve l'allenatore", firmato dai Mods bolognesi. Il riferimento, scontato, è ad Ulivieri. Ma il concetto è applicabile a qualsiasi tecnico, dopo novanta minuti marcati Baggio. A tentare di rovinare la festa a Roby ci prova - toh, che sorpresa! - Fabio Capello: «Baggio? Ugualo a quello che era con noi». Ovviamente il numero 10 dissente: «Dall'anno passato sono cresciuto. D'altronde allora le domeniche le passavo in panchina». E con Capello la farebbe ancora anche se il tecnico rossoneri non lo dice: «Un buon Baggio, una buona gara. Ha fat-

Uno striscione dei Mods contro Ulivieri

«Con Roby in campo l'allenatore non serve»

to vedere che in area di rigore è vietato addormentarsi. Quella palla potevamo rinviarla di testa o al volo invece la si è fatta picchiare per terra e lo si è favorito». Capello, che parla di risultato bugiardo, si farebbe mettere in croce pur di riconoscere il merito a Baggio. Sul primo gol Baggio sorvola: «E' andata bene e basta. Avevo qualche timore sul rigore perché con Seba

Rossi mi sono allenato per due anni. Sono contento perché ne ho fatti sedici fino adesso. All'inizio dell'anno dissi che avrei segnato venti gol. E' difficile arrivarci ma ci proverò. Se questo può servire per convincere Maldini bene, se no pazienza». Baggio poi ne approfitta per dare uno sguardo al passato e rifilare il terzo "gol" a Capello: «L'anno scorso mi è

stata tolta la possibilità di dimostrare il mio valore. Dall'esonero di Tabarez è cambiato tutto». E l'anno prossimo, rimarrà a Bologna come invoca il pubblico? «Ho già detto che deciderò a fine stagione. Ci penserò con calma. Dipende se andrò ai Mondiali e, se dovessi andarci, se giocherei».

Ulivieri invece si è tolto un sassolino di qualche mese fa: «Ha vinto la squadra che ha fatto un giochetto elementare. Qualcuno me lo disse tempo fa e mi diede fastidio. Ma oggi quel giochetto ha reso tre gol. Guardate che questa squadra ha toppato le prime sette partite poi da novembre è andata forte. Lo striscione? Basta aver pazienza un mese». **[F.D.]**

A Bergamo la squadra di Mondonico, con una gara «tutto cuore», batte la spenta formazione viola

Atalanta, sperare è lecito Fiorentina, Uefa addio?

Malesani, ormai è addio

Malesani e Fiorentina sempre più separati in casa. Il faccia a faccia fra il tecnico e il presidente Vittorio Cecchi Gori, che chiarirà definitivamente la situazione in casa viola, è rimandato ancora. Doveva avvenire ieri, al termine di Atalanta-Fiorentina, ma il presidente era ben lontano da Bergamo. A rappresentare la società il vicepresidente Ugo Poggi, l'amministratore delegato Luciano Luna e il direttore generale Giancarlo Antognoni. «Vittorio voleva venire a Bergamo - fa sapere Luna - ma è stato bloccato da un forte mal di schiena. Ieri (sabato, ndr) però si sono parlati lungamente a telefono e si sono dati appuntamento ai prossimi giorni». Ma ormai sembra che la panchina di Malesani nella prossima stagione non sarà quella della Fiorentina. In proposito sembrano salire le quotazioni di Nevio Scala, candidato numero uno alla sua sostituzione, dopo che Zaccaroni per adesso non avrebbe dato la sua disponibilità. E lui, Malesani, cosa dice di questa vicenda? Non parla «Ho già detto tutto». Parla invece della sconcertante prova dei suoi: «Abbiamo sbagliato tutto. Gli errori sono stati dei giocatori e anche miei. La peggior partita in assoluto». Di tutt'altro umore Emiliano Mondonico: «Ho rivisto la squadra che piace a me. Ci giocheremo tutto negli scontri diretti». **[F.D.]**

DALL'INVIATO

BERGAMO. Chiariamo subito un concetto: interessa o no alla Fiorentina la qualificazione Uefa?

La domanda potrebbe apparire fuori luogo e far irritare chi ha sempre sbandierato gli obiettivi della società viola. Ma la realtà non è poi così scontata perché una squadra con delle ambizioni non può permettersi prestazioni del genere in un finale di campionato dove c'è da dare il tutto per tutto contro qualsiasi avversario. Figuriamoci se questo si chiama Atalanta (non ce ne voglia la simpatica compagine di Mondonico) che però non è annoverata fra le formazioni che possono mettere il patema a una Fiorentina con un minimo di motivazioni.

Nemmeno un'Atalanta come quella vista ieri che voleva sia una vittoria per giocare le ultime carte per la permanenza in serie A, ma che in campo ci ha messo solo il cuore. Al resto ci ha pensato la Fiorentina che ha fatto tutto, ma proprio tutto, quello che non deve fare una squadra che entra in campo per vincere. E a poco vale il libretto delle giustificazioni che reca i nomi di Rui Costa, Serena e Firicano. Alibi troppo prevedibili che non reggono neppure nello spazio di un dopopartita. In casa viola c'è dell'altro. C'è una vicenda, quella legata al rinnovo del contratto a Malesani, che ormai tiene banco (sia in campo che fuori) più degli obiettivi europei.

Ci sono le «sirene» di mercato che tentano i big che sognano un futuro nei grandi club e i palcoscenici importanti. Cosa che, ora più che mai, la Fiorentina non è in grado di garantire. A nessuno. Risultato: da qualche tempo la squadra scende in campo con la testa altrove. Le idee sono latitanti, le gambe girano a vuoto, la voglia di lottare si limita alle dichiarazioni della vigilia. Morale: ognuno ha quel che si merita.

E l'Atalanta? Non può far altro che ringraziare i malesaniani, che hanno fatto solo da comparse alla domenica che potrebbe rilanciare le ambizioni nerazzurre di agguantare la salvezza. Grazie anche agli altri risultati delle pericolanti, quello che fino a ieri po-

teva avverarsi solo con un miracolo, ora sembra decisamente più alla portata. Anche i tifosi nerazzuri alla fine si sono lasciati andare a un beneaugurante «Resteremo in serie A». Per saperne di più però bisognerà attendere lo spargio di domenica a Piacenza. Per intanto però i nerazzuri si godono questi tre punti ottenuti più col cuore che con la testa. «Mondonico ha schierato un'Atalanta accorta con Carrera libero, Mirkovic, Rustico e Boselli che hanno seguito fin sotto la doccia il tridente sudamericano mandato in campo da Malesani.

A centrocampo un cocktail di idee e polmoni con Gallo, Bonacina e Carbone (poi Zenoni). Davanti la vitalità di Magallanes ha fatto da contraltare alla giornata poco felice di Rossini e, in parte di Sgrò. Ma anche un'Atalanta per niente stellare è stata sufficiente per piegare una sterile Fiorentina che nell'arco dei novanta minuti ha impensierito Fontana solo con due iniziative di Bettarini ed Edmundo e ha vanificato un'occasione di Oliveira. E tutto nel primo tempo, perché nella ripresa taccuini inesorabilmente bianchi. Un discorso a parte lo merita Boselli. Non solo ha reso inoffensivo Batistuta, ma è riuscito a farsi trovare al punto giusto nel momento giusto. Quando cioè Bonacina ha scodellato in area un invitante pallone e lui, tutto solo, ha avuto il tempo di prendere la mira e con un'inzeccata ha battuto Toldo. Prima (e anche dopo) duello a distanza fra Toldo e Magallanes col portiere che per due volte si oppone alla grande a conclusioni dell'uruguayano. Una partita che si può riassumere solo in questi tre episodi, il resto (la Fiorentina) non merita appunti sul taccuino.

Addio Europa (ma c'è sempre l'intertoto) e addio record per la Fiorentina che andava in gol ininterrottamente da 22 giornate. Una giornata decisamente negativa per Batistuta e soci con Parma e Roma che continuano a stritolare avversari e con i viola che sembra abbiano alzato bandiera bianca con qualche giornata di anticipo.

Franco Dardanelli

ATALANTA-FIORENTINA 1-0

ATALANTA: Fontana, Carrera, Mirkovic, Rustico, Boselli, Carbone (43' pt Zenoni), Sgrò, Gallo, Bonacina, Rossini (11' pt Lucarelli), Magallanes (43' st Dundjerski) (12 Pinato, 32 Zanini, 11 Caccia, 34 Cappioli).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Falcone, Padalino, Kanchelskis (20' st Amoroso), Cois, Schwarz, Bettarini (26' st Robbiati), Edmundo, Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 15 Mirri, 8 Bigica, 20 Morfeo, 33 Musso).

ARBITRO: Pairetto di Torino.

RETE: nel st 14' Boselli.

NOTE: Cielo sereno, terreno in buone condizioni, Spettatori: 14.000. Carbone è uscito al 43' pt dopo essersi prodotto uno strappo muscolare. Ammoniti: Cois, Carbone, Carrera, Gallo, Padalino, Sgrò, e Edmundo.

ATALANTA

Magallanes una spina nel fianco

Fontana 6,5: sicuro in ogni situazione. Due buoni interventi su conclusioni di Bettarini ed Edmundo. Non si è trattato di una domenica di fuoco.

Carrera 6: mette ordine e dà tranquillità al reparto difensivo anche se c'è da dire che gli avanti viola non hanno creato grande scompiglio.

Rustico 6: doveva vedersela con Oliveira e se l'è cavata egregiamente, anche se un errore in mezzo all'area poteva costare caro.

Boselli 7,5: un baluardo sia di piede che di testa. Per niente intimorito dal nome e dalla classe del suo avversario (Batistuta), non ha concesso un centimetro all'argentino. Poi il gol pesantissimo su perfetto assist di Bonacina. Mondonico ringrazia.

Mirkovic 6,5: si capisce perché sarà un uomo fra i più contesi

del prossimo mercato. Fa un figurone contro Edmundo e ci mette una pezza anche in altre situazioni.

Bonacina 6,5: grande cuore e grandi polmoni per il capitano nerazzurro. Oltre a presidiare in modo perfetto il suo settore ha fornito a Boselli il pallone del gol-partita.

Gallo 6: il play-maker di Mondonico non sempre è stato lucidissimo, ma è pur sempre un punto di riferimento sia in fase di interdizione che di impostazione.

Carbone 5: in difficoltà (e fallosso) su Bettarini, tanto che Mondonico lo aveva avvertito: «Al prossimo fallo esci». Poi è uscito veramente, ma per infortunio. Dal 43' Zenoni 6: meglio del predecessore.

Sgrò 6: qualche guizzo, ma niente più. Diventa però prezioso quando gli spazi gli consentono di portare a spasso pallone e difensori viola.

Rossini 5: in mezzo non combina un bel niente. Dal 53' Lucarelli 6: utile per far respirare i compagni.

Magallanes 6,5: è una vera spina nel fianco per la retroguardia viola. Toldo gli respinge prima un'inzeccata e poi una gran botta su punizione. Dall'88' Dundjerski sv. **[F.D.]**



Boselli realizza il gol con cui l'Atalanta ha battuto la Fiorentina

FIORENTINA

Batistuta & company inesistenti

Toldo 6,5: due grandi parate su un colpo di testa ravvicinato e su un missile su punizione di Magallanes. Però Maldini continua ad ignorarlo.

Tarozzi 6,5: una partita che ha confermato il suo momento di buona salute. Ha difeso bene e ha spinto sulla fascia, ma con minor fortuna.

Padalino 6: tornava al centro della difesa. Buona prova per lui. Dietro ha dimostrato tutta la sua autorevolezza e alla fine ha portato grande fortuna.

Batistuta 5: per lui solo qualche punizione, ma senza esito. Per il resto è parso stanco e vuoto sia di gambe che di idee. Ha contribuito a far fare un figurone a Boselli.

Edmundo 6: qualche spunto personale, perché coi compagni non lega affatto. Sembra un pesce fuor d'acqua. Presuntuoso nel voler calciare una punizione che è finita in curva. **[F.D.]**

te tutta, i risultati però sono quelli che sono.

Cois 5: la mancata convocazione in azzurro lo ha innervosito. In mezzo è stato spesso in ritardo e in difficoltà. Si è beccato anche un cartellino giallo.

Schwarz 6: Malesani lo ha portato nel ruolo centrale che predilige e lui ha confermato che dalle sue parti non si passa.

Bettarini 6: aveva una gran voglia di giocare e si è visto. Un primo tempo con buone proiezioni e cross invitanti, poi nella ripresa è un po' calato. Dal 70' Robbiati 6: solo sufficiente. Stavolta il giocatore non ha portato fortuna ai viola.

Oliveira 6: solo tanto impegno. Non è riuscito ad approfittare di un involontario assist che gli aveva procurato Rustico. I capelli tinti di verde non hanno portato grande fortuna.

Batistuta 5: per lui solo qualche punizione, ma senza esito. Per il resto è parso stanco e vuoto sia di gambe che di idee. Ha contribuito a far fare un figurone a Boselli.

Edmundo 6: qualche spunto personale, perché coi compagni non lega affatto. Sembra un pesce fuor d'acqua. Presuntuoso nel voler calciare una punizione che è finita in curva. **[F.D.]**

Il Bologna castiga il Milan con due gol del fantasista che risponde così alla mancata convocazione azzurra

Baggio scrive a Maldini: «Et voila»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. La vendetta di Baggio è un piatto che manda in subbuglio la Nazionale intera. Due gol, uno fantastico e uno su rigore, rilanciano le quotazioni di Baggio. Il primo al 59', quando Roberto s'incunea tra un paio di rossoneri, smista su Andersson che chiude il triangolo alzando la palla in mezzo all'area, lì c'è Smoje. La palla spiove, Baggio l'arpiona con un tocco felpato e poi la sbatte in rete. Visto e rivisto in tv non annoia mai. Tutti sobbalzano dalla sedia, l'unico a compiere il percorso inverso, accomodandosi in panca è Capello. Chissà che ha fatto Maldini. Forse non ha sentito bene, avrà pensato Baggio che al 93', complice un atterramento di Maldini ai danni di Pavone, ha spiazzato Rossi realizzando il rigore del 3-0. E quindi dopo aver spedito baci si è messo le mani dietro le orecchie, per invocare quel coro magico che i tifosi del Bologna non hanno fatto mancare: «In Nazionale, Baggio in Nazionale». E probabilmente si sa-

rà associato anche qualcuno dei pochi supporter rossoneri rimasti - giunti in un migliaio sono sfollati quasi tutti a 15' dalla fine - visto che prima dell'inizio anche loro, assieme al tifo rossoblù, avevano dedicato un coro all'excodino.

Baggio ha atteso a lungo questa vendetta sul Milan di Capello. All'andata Ulivieri lo relegò in panchina, per farlo entrare nella ripresa, senza che incidesse granché. L'occasione giusta è arrivata ieri. Baggio, al rientro dal primo minuto dopo la mezz'ora giocata a Lecce, è apparso in splendida forma atletica e in ottime condizioni mentali. E pensare che Maldini non l'ha convocato per l'amichevole contro il Paraguay. L'impressione è che comunque et e fantasista si siano parlati approfonditamente e che Baggio abbia già posto una seria ipoteca su una maglia per i Mondiali. La vendetta è stata magistrale anche perché tutto il Bologna ha girato alla perfezione. Per farla capire al volo: questa è stata la miglior partita dell'anno di Sterchele. Enorme la sua pa-

BOLOGNA-MILAN 3-0

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Paganin, Mangone, Nervo (37' st Shalimov), Magoni, Marocchi, Tarantino, Baggio, Andersson (16' st Pavone), Kolyanov (1' st Fontolan) (22 Brunner, 21 Dall'Igna, 35 Martinez, 6 Cristallini).

MILAN: Rossi, Daino, Smoje, Costacurta, Maldini, Ba (24' st Ganz), Albertini, Desailly, Leonardo (1' st Boban), Weah, Kluivert (39' st Maniero) (23 Taibi, 21 Cardone, 19 Maini, 32 Donadoni).

ARBITRO: Rossi di Ciampino.

RETE: nel st 14' Baggio, 38' Fontolan, 50' Baggio su rigore.

Note: recupero: 1'e 4'. Angoli: 7-2 per il Milan. giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni, spettatori 35.000; ammoniti: Albertini, Magoni e Desailly per gioco scortetto, Maldini per proteste.

rata su tiro di Weah al 38'. Davanti a lui Paganin non ha sbagliato una chiusura affrontando più attaccanti in una gara che in quattro giornate visto che Capello, partito con il tandem Weah-Kluivert ha poi inserito Ganz ed infine sostituito l'olandese con Maniero. Tutto questo turbinio

di giocatori e di moduli non ha consentito al Milan di fare la partita perché, semplicemente, i rossoneri hanno subito a centrocampo. Nervo ha surclassato prima Leonardo e poi Boban, Magoni ha limitato Albertini, Marocchi ha contrastato con efficacia Desailly finché Capello, nella ri-

presa, non ha arretrato il francese davanti alla difesa affidandogli la marcatura a uomo (!) di Baggio, compito svolto con trascurabili effetti. Tornando al centrocampo solo Tarantino ha sofferto le incursioni di Ba.

In avanti Andersson ha messo in costante difficoltà Costacurta e Smoje, Kolyanov creava apprensioni a Daino mentre Baggio, su cui nel primo tempo convergevano Maldini e Leonardo, cercava di prendersi delle libertà. Prima frazione sostanzialmente in equilibrio con qualche strattone di troppo in area di Smoje su Andersson, ignorato dal sufficiente Rossi di Ciampino, e con contropiedi milanisti falliti da Weah. Nella ripresa Fontolan al posto di Kolyanov e il Bologna diventa più pericoloso e non a caso va in vantaggio. Ulivieri opera un cambio che lascia a bocca aperta: Pavone per Andersson. Ma la mossa è azzeccata. E al 83' arriva su lancio di Paramatti il gol di Fontolan e poi il rigore di Baggio.

Francesco Dradi

Sterchele portiere saracinesca

Sterchele 7,5: insuperabile, ha acquistato fiducia Paramatti 6 prestazione esclusivamente difensiva.

Paganin 7: giganteggia nelle chiusure. Grande gara

Mangone 6: difende con ordine.

Nervo 6: tiene la posizione.

Dal 82' Shalimov s.v.

Magoni 6,5: non ne sbaglia una in interdizione.

Marocchi 6,5: contrasta e imposta lucidamente.

Tarantino 6: stringe i denti ad inseguire Ba.

Baggio 8,5: due gol e prestazione superba.

Andersson 6: un pilone positivo. Dal 61' Pavone 6,5: giostra con intelligenza.

Kolyanov 5: non combina granché. Dal 46' Fontolan 7: entra e la partita cambia, un bel gol e tante giocate. **[F.D.]**

Si salvano soltanto i «francesi»

Rossi 6: è incolpevole sui gol.

Daino 5: sparisce nella ripresa.

Costacurta 5,5: visto ieri, c'è proprio da chiedersi che cosa ci faccia in Nazionale.

Smoje 3: non ne combina una giusta.

Maldini 5,5: continua a essere sotto tono.

Ba 6: incursioni positive. Dal 69' Ganz 5: non lascia traccia.

Desailly 6: uno dei migliori, si spolmona per tutta la squadra.

Albertini 5,5: non incide in azioni di rilievo.

Leonardo 4: ma ha giocato? Dal 46' Boban 5: solo un dribbling.

Weah 6: prova ma non trova il gol.

Kluivert 5: inesistente. Dal 84' Maniero s.v. **[F.D.]**



Zona promozione continua la corsa di Genoa e Chievo

Il bello dell'incertezza. Il discorso promozione continua ad essere appeso ancora ad un filo per la quarta poltrona, visto che la Salernitana, sempre in vetta, ha preso a gestire il suo vantaggio e il Venezia e il Cagliari non perdono colpi. Se ne vedranno delle belle, su questo ci si può scommettere. Su quella quarta poltrona ancora a disposizione si accenderà una lotta senza respiro. Sempre che le prime tre

non accusino improvvisi vuoti di memoria. Il Torino, che si è saldamente insediato al quarto posto, marcia con l'acceleratore a tavoletta. Ieri, battendola, ha tolto di mezzo la Reggina. Una in meno. Ma dietro qualcuno ha preso a scapitare. Soprattutto il Genoa e il Chievo, anche loro in grande spolvero, che in classifica sono solo a 5 punti di distanza. S'è fermato il Perugia. Aveva a disposizione un'occasione d'oro per rilanciarsi a Castel di Sangro, contro gli ultimi in classifica. Ebbene, gli umbri non solo non hanno vinto, ma hanno anche rischiato di perdere.

Zona retrocessione Caso in panchina e il Foggia vola

Cinque gol al Monza nello spareggio-salvezza. Il Foggia, in panchina, torna a sperare. Una vittoria sonante considerando che le dirette antagoniste, Castel di Sangro, Ancona, Padova e Ravenna hanno pareggiato, e il Monza è stato battuto proprio da loro. Ha perso anche la Lucchese, che è più lontana, ma che potrebbe essere nuovamente risucchiata nella zona

retrocessione. Tolti gli abruzzesi, fanalino di coda e ormai troppo lontani dalla quinta ultima (otto punti) e i rossoneri toscani, che sono ancora in una zona semi tranquilla, ben cinque squadre lotteranno fino alla fine (mancano ancora otto giornate) per evitare di scivolare in serie C1. Una lotta a coltello che sarà decisa dagli scontri diretti. Domenica al Porta Elisa di Lucca piomberà proprio il Foggia. Se i satanelli pugliesi dovessero confermarsi, ecco che la Lucchese si ritroverebbe nel girone dei dannati.

RAVENNA-SALERNITANA 0-0

RAVENNA: Rubini, Sogliano, D'Aloisio (1' st Atzori), Rinaldi, Centofanti, Sotgia (12' st Agostini), Bergamo, Dell'Anno, Pregniolo, Vecchiola (20' st Buonocore), Bertarelli. (12 Sardini, 8 Gabrieli, 28 Conca, 7 Biliotti).
SALERNITANA: Balli, Del Grosso, Fusco, I.Franceschini, Tosto, Gio.Tedesco, Breda, Kolousek, De Cesare (41' st Galeoto), Greco (33' st Gio.Tedesco), Fini (12' st Di Vaio). (28 Ivan, 6 Cudini, 7 Ricchetti, 9 Artistico).
ARBITRO: Nucini di Bergamo.
Note: Recupero: 2' e 4'. Angoli: 3-2 per la Ravenna. giornata ventosa, terreno in buone condizioni, spettatori 6.000 circa; ammoniti: Vecchiola, Del Grosso, Breda, Pregniolo, Dell'Anno, Di Vaio, Kolousek, tutti per gioco scorretto.

Superata una spenta Reggina per 2 a 1, i veneti vedono ormai prossimo l'obiettivo della promozione

Il Venezia forza i tempi La serie A ora è più vicina

DALL'INVIATO

VENEZIA. Il Venezia batte 2 a 1 la Reggina al S.Elena e ringrazia i suoi due difensori-bomber, Filippini e Luppi, che la rimettono sulla rotta di una serie A ormai sempre più abbordabile. La formazione di Novellino ha strameritato il successo nel primo tempo, che poteva chiudersi anche con un divario maggiore fra le due squadre in campo; nella ripresa invece ha mandato in bestia il suo allenatore, al punto da indurlo a farsi espellere, dopo che si era sgolato per più di 40 minuti a forza di ricordare a Scwoch e soci di non chiudersi troppo in difesa. Dall'altra parte però c'era una Reggina tutt'altro che pericolosa. Naufragano dunque in laguna anche le residue speranze della formazione granata di agguantare la promozione. Senza idee, mordente, e con una difesa non più imperforabile, la compagine di Varrella a Venezia ha davvero mostrato il peggio di sé stessa. Lo stesso risultato, secondo il quale l'undici emiliano è stato sconfitto di misura, inganna solo in parte. In tutto il primo tempo la Reggina non ha mai tirato in porta, nella ripresa ha segnato un gol con un tiro velleitario da 40 metri deviato da Simutenkov, alquanto fortunato. Il match si apre con un episodio curioso: al 5' la partita deve essere interrotta per rimontare la rete della porta difesa da Gregori. Passano due minuti e Zironelli di testa fa venire i brividi agli ospiti, correndo di poco a lato un angolo di Pedone. Al 16' gol in mischia annullato a Bresciani per fuorigioco di due suoi compagni a terra sulla linea di porta. Ma il pubblico veneto deve attendere solo sessante secondi per poter esultare di nuovo, estavolta sul serio. Bert-

VENEZIA-REGGIANA 2-1

VENEZIA: Gregori, Filippini, Pavan, Luppi, Dal Canto, Bresciani (35' st Marangon), Miceli, Zironelli, Pedone, Schwoch, Gioacchini (13' pt Cossato, 40' st Antonioli). (12 Bandieri, 3 Broschi, 23 Cento, 25 Ballarin).
REGGIANA: Bertì, Caruso, Galli, Cevoli, Caini, Marasco, Zanetti, Sullo, Della Morte (1' st Parente), Banchelli, Simutenkov. (12 Abate, 25 Margheriti, 31 Araboni, 32 Ariati, 38 Zini, 42 Sciacca).
ARBITRO: Tombolini di Ancona.
RETI: nel pt 16' Filippini, 28' Luppi; nel st 40' Simutenkov.
NOTE: Giornata piovosa, terreno in buone condizioni. Espulsi: Novellino al 42' st per proteste e al 45' Marasco per gioco falloso. Ammoniti: Della Morte, Schwoch, Caruso, Cossato, Banchelli, Parente e Caini tutti per gioco falloso.

peissimo al S.Elena il portiere granata - devia in corner un tiro inoffensivo dalla distanza. Sulla palla inattiva che ne segue colpo di testa di Zironelli che supera il numero uno avversario, Filippini interviene di testa in tuffo e spinge in gol l'1 a 0 del Venezia sulla Reggina. La reazione degli uomini di Varrella è praticamente inesistente. Continuano ad attaccare i padroni di casa che fra il 20' ed il 25' vanno vicini al raddoppio prima con un cross basso di Pedone che manda in panico Galli e compagni, poi con un colpo di testa di Cossato. Al 27' calcio di punizione dai venticinque metri per gli uomini di Novellino: capitano Luppi azzecca una traiettoria alla Del Piero e Bertì, che forse aveva disposto male la sua barriera, vola inutilmente a raccogliere la palla in fondo al sacco: 2 a 0 per il Venezia che continua a dominare a centrocampo con la coppia Zironelli-Miceli che imperversa su uno spento Zanetti. Il secondo tempo comincia con una novità: Parente è in campo al posto di Della Morte, ma l'anda-

mento della partita non muta nella sostanza. Al 14' è lo stesso Parente a tentare la via del gol, ma la sua conclusione è moscia. Al 19' Cevoli schiaccia a terra un traversone dalla destra, Gregori gli blocca il tiro senza grandi patemi. Il match s'infiamma al 40' grazie al più estemporaneo dei gol che la Reggina trova sulla sua strada senza averlo particolarmente meritato. Rasoterra saltellante di Sullo da 30 metri circa, Simutenkov si trova sulla traiettoria e sfiora il pallone quel tanto che basta per mandarlo nell'angolino basso alle spalle del portiere veneziano. Subito dopo il 2 a 1 viene espulso Novellino, quindi anche Marasco rientra anzitempo negli spogliatoi per una gomitata in faccia a Schwoch. In pratica, nulla d'importante, anche perché gli emiliani oltre ad essere inferiori nel gioco, lo sono anch numericamente. Così il Venezia vince e punta dritto alla A, la Reggina, invece, può dirle mestamente addio.

Barça anticipa lo scudetto



BARCELONA. Il centrocampista Ivan de la Peña fa il trasciatore: leader in campo al FC Barcelona, è ancora lui a spingere i compagni a festeggiare insieme alla folla la vittoria ottenuta col Saragozza (1-0) al Camp Nou, lo stadio privato del Barça che, in anticipo sulla fine del campionato spagnolo, si è aggiudicata matematicamente lo scudetto. (Foto G. Nacarino-Reuters).

Giovanni Vignali

I granata battono agevolmente la Reggina per due a zero e mantengono intatte le speranze di promozione

Il Torino «incassa» 3 punti pesanti

Prato, ultrà picchiato dal figlio del presidente

PRATO. Il capo degli ultras del Prato, David Bellandi, è rimasto ferito nel corso di alcuni tafferugli scoppiati in tribuna durante la partita della squadra toscana con il Lumezzane (C/1). A colpirla al volto con un pugno sarebbe stato, secondo la ricostruzione della Digos pratese, Paolo Toccofondi, portiere dell'Alessandria e figlio del presidente del Prato. Bellandi è stato ricoverato in ospedale per un trauma cranico. All'origine della lite ci sarebbe stata una provocazione di Bellandi che, con il suo gruppo di ultras conduce una campagna contro il presidente Toccofondi, reo di non costruire una squadra vincente.

TORINO. Stavolta il paradiso non è sinonimo di sofferenza per il Toro. Contro la Reggina, la squadra di Edi Reja evita quelle amnesie che finora ne avevano condizionato il rendimento. Così ad otto giornate dal termine, la strada per la promozione comincia a correre in discesa. La vittoria sulla squadra calabrese ne è il viatico anche sul piano dello spettacolo. Al Delle Alpi, infatti, il Toro non solo è «cinico» come impone il recente di Edi Reja, ma si rivela squadra che sa tradurre in campo quei teoremi calcistici a lungo conclamati alla lavagna. Gara piacevole per i ventimila spettatori, resa emozionante dalle due reti (una per tempo) e dalle numerose occasioni-goal (almeno tre o quattro nitide) che il Torino ha spremuto con estrema leggerezza, di cui può impropverare solo se stesso. Dalla parte opposta la Reggina, finché è rimasta in undici, ha svolto con estrema dignità il ruolo di sfidante. Quando Di Sole, espulso per somma di ammonizioni, si è avviato negli spogliatoi, consapevole della gravità del suo intervento a tergo su Ferrante, i Colomba-boys sono stati costretti a ridurre il raggio delle loro ambizioni. Il passaggio dall'idea del contenimento alla prospettiva del colpo gobbo finale è praticamente naufragata al 7' del secondo tempo. In dieci è diventato davvero un lusso per i reggini

TORINO-REGGIANA 2-0

TORINO: Bucci, Bonomi, Fattori, Maltagliati, Tricarico, Brambilla, Ficcadenti (31' st Craverò), Dorigo, Sommesse (34' st Asta), Ferrante, Lentini (37' st Pusceddu) (1 Casazza, 33 Citterio, 17 Foglia, 11 Carparelli).
REGGIANA: Micillo, Diliso, Di Sole, Aloisi, Giacchetta, Ziliani, Sesia (23' st Campo), Poli (31' st Pinciarelli), Morabito, Lorenzini (19' st La Canna), Marino. (22 Di Dio, 5 Napolitano, 21 Pagani, 27 Vaglica).
ARBITRO: Messina di Bergamo.
Reti: pt 8' Ferrante, st 1' Brambilla.
Recupero: 1' e 4' Angoli: 7-4 per il Torino. Note: giornata serena, terreno in buone condizioni, spettatori 20 mila circa. Espulso Di Sole al 7' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Tricarico e Morabito per gioco scorretto.

confidare nella proverbiale paura di vincere del Toro che contro il Pescara aveva prodotto una sconfitta e con l'Ancona un sofferto pareggio. I granata stavolta non si sono limitati a speculare sull'inferiorità avversaria. Ficcadenti, Brambilla e Ferrante i migliori ma è tutto il Toro a macinare gioco, dominare il campo, manovrare senza rimettersi alla solita inventiva personale dei big, ora di Lentini, ora di Ferrante, ora di Sommesse. Uno show di gruppo che ha costretto Micillo ad un superlavoro ed a un paio di superinterventi che almeno hanno dato un senso alla domenica

del portiere. Insomma, il Toro ha giocato a «cercarsi», badando tanto alla forma, quanto alla sostanza. Una festa d'inizio alla quale non ha partecipato l'arbitro Messina che sulla combinazione dei due -cross di Sommesse, tentativo di aggancio al volo di Ferrante - non si è accorto (crediamo) della cintura di Di Sole con relativo placcaggio ai danni del centroavanti. Sull'azione dubbia il Toro ha dapprima reclamato, poi concretizzato la rabbia in positivo, mettendo in campo i suoi pezzi da Novanta, contro i quali la Reggina andava in debito d'ossigeno. Prima era Di Sole ad esse-

re ammonito per bloccare Lentini ed in fotocopia Morabito si conquistava un cartellino giallo per atterramento di Sommesse. L'assedio granata lasciava il segno al 19': Ficcadenti, dopo aver creato il vuoto in area di rigore, pescava il solito Ferrante all'altezza del dischetto che girava in rete gelando la difesa reggina. Sull'1 a 0 e festeggiato il 160 centro del «bomber» granata, il Toro entrava in quel cono d'ombra che Reja negli spogliatoi avrebbe definito «la solita concessione di 10-15 metri di troppo agli avversari». Un calo che nella circostanza si associava al pericolo che Ziliani portava in due occasioni, tra il 22' e il 25', alla porta di Bucci. Sul primo siluro, il portiere granata si salvava volando al sette della porta; sul secondo tentativo, al mediano reggino non rimaneva altro che fare autocritica per il pallonetto con cui aveva cercato di sorprendere Bucci anziché tentare la soluzione di forza. Dal possibile pareggio al raddoppio granata, grazie ad triangolo con Ferrante che Brambilla chiudeva con un delizioso colpo litato d'esterno, trascorrevano il riposo ed altri 18', prima dei quali Di Sole veniva espulso e il Toro prendeva coscienza di vivere una giornata di sole.

Michele Ruggiero

La capolista fa le prove per il futuro

È una Salernitana in vena di beneficenza Ma il Ravenna non ne sa approfittare

DALL'INVIATO

RAVENNA. La Salernitana ha già la testa in serie A, e Delio Rossi non fa nulla per nasconderselo. Anzi, trasforma la sua squadra in un cantiere a cielo aperto; lascia in panchina i suoi gioielli (Di Vaio, Artistico e Galeoto), e lancia nella mischia alcuni giovani di belle speranze. Ai campani non interessa vincere. E sive. Allora il Ravenna ci prova, e tenta di agguantare un'insperata vittoria. Non è però sufficiente una capolista dimessa, per rimettere in carreggiata la volenterosa armata Brancaleone di Santarini. Le tante occasioni capitate sui piedi degli inesperti avanti campani, Fini su tutti, sono la fotografia migliore di una classica partita di fine stagione. Fra chi non fa niente per vincere, e chi non ha la forza per farlo, non poteva che finire con uno zero a zero stentato e poco divertente. Il primo tempo è una sorta di apologia del fuorigioco. Ai padroni di casa ne vengono fischiate la bellezza di 15, uno ogni tre minuti per la statistica. Gli ospiti dal canto loro attendono al varco e, con improvvise accelerazioni, provano a sfondare fasce la

retroguardia a quattro predisposta da Santarini aggirandola sulle fasce. Al 28' Rubini deve intervenire su una bella girata dal limite di Fini. Un minuto più tardi l'attaccante, ben liberato in velocità da Galeoto, alza di un pelo la mira. Tanta Salernitana, dunque. De Cesare al 34' e Greco un minuto più tardi chiamano nuovamente in causa l'estremo difensore ravennate. Al 40' Giovanni Tedesco, in tuffo, centra in pieno il palo. Il tutto senza «esagerare», dando l'impressione di non voler spingere sull'acceleratore. E il Ravenna? Gli avanti giallorossi finiscono in fuori gioco in maniera quasi indisponente. E nell'unica occasione in cui la «trappola» non scatta, Centofanti (dubbia la sua posizione di partenza) non se la sente di tirare di punta intenzione; attende l'uscita di Balli e lo supera in dribbling. Tanto tergiversare consente a Franceschini un recupero miracoloso sulla linea. La ripresa si presenta, se possibile, con toni ancora più soft. Il Ravenna controlla il gioco senza concretizzare; la Salernitana sfiora il vantaggio all'8' con una punizione di Breda.

Pier Francesco Bellini

CALCIO AI CINQUE		PROGRAMMA ODIERNO ore 16							
Serie A. 13ª Giornata di ritorno									
Bal Calceotto	- Istituto Ferro Pinerola	1 - 1							
Torino Calceotto	- Caffè Professore Pr	4 - 3							
Milano	- Lanaro Roma	3 - 3							
Lazio	- Del Verde Cus Chieti	9 - 1							
Isobit Angolana	- Jesina	4 - 5							
Cisco Genzano	- Sicilfest Augusta	2 - 1							
Slc. Rinaldi Padova	- Ivico Fiezza	5 - 4							
Afragola	- Prato	4 - 2							
Thermax Re	- Ita Palmanova	3 - 2							
Classifica									
Bal Calceotto	72	Sicilfest Augusta	52	Prato	42	Lanaro Roma	34	Afragola	23
Lazio	62	Slc. Rinaldi Padova	45	Cisco Genzano	40	Isobit Angolana	30	Ivico Fiezza	21
Torino Calceotto	60	49 LE Pinerola	47	Cus Chieti	39	Jesina	25		
Milano	58	Caffè Professore	46	Thermax R. C.	38	Ita Palmanova	23		
Serie B Girone A									
Gta Tonolo MI	- Csaìn Bologna	2 - 1							
Futsal Aosta	- Ronchiverdi To	2 - 2							
Marmi Scala Ve	- Casificcio Pugliese To	4 - 1							
Cesana Torino	- Eurotravè Aosta	8 - 0							
Cotrade Torino	- Manzano Udine	4 - 4							
La Torre Bg	- Moccilin Cadoneghe Pd	3 - 2							
Aymavilles	- Morbegno So	7 - 4							
Teraxitalia Bo	- Milanive	8 - 5							
Classifica									
Cesana Torino	73	Marmi Scala Verona	58	Manzano Ud	35	La Torre Bg	23		
Eurotravè Aosta	67	Aymavilles	45	Moscilla Cadoneghe	33	Morbegno	20		
Cotrade Torino	62	Teraxitalia Bologna	41	Real Ronchiverdi To	32	Milanive	18		
Casificcio Pugliese	58	Csaìn Bologna	35	Gta Tonolo MI	24	Futsal Aosta	10		
Girone B									
S. Miniato Siena	- S. Cristina Po	8 - 4							
Firenze	- Castel S. Pietro Bo	6 - 2							
Winterthur An	- Trend Moda An	1 - 6							
Teate '94 Chieti	- L'Aquila	9 - 5							
S. Michele Po	- Igo Giuliani Pisa	5 - 3							
Isobloch Terni	- Eco S. Gabriele Te	9 - 5							
Timna An	- Chiaravalle	6 - 3							
Hara Rimini	- Gama Sbi/CS	1 - 1							
Classifica									
Firenze	81	L'Aquila	44	Winterthur Ancona	38	Trend Moda Ancona	28		
Isobloch Terni	72	S. Miniato Siena	44	Gama CS Sbi	32	Chiaravalle	22		
L'eco S. Gabriele Te	57	S. Michele Prato	43	Teate '94 Chieti	28	C.S. Pietro Bologna	17		
Igo Giuliani Pisa	54	Hara Rimini	39	Timna L'Acqua An	28	S. Cristina Prato	15		
Girone C									
F&C Avezzano	- Queens Avezzano	1 - 1							
Latina Mares	- Cus Campobasso	3 - 2							
Pc Avezzano	- Marino Gotto d'Oro	2 - 3							
Cein Cagliari	- Bellator Miravalle	7 - 0							
Azzurra Ceram. Vt	- Divino Amore Rim	1 - 4							
Giemme Alatri	- Dellano Ca	4 - 0							
Quarto 2000	- B&C Roma	1 - 1							
Amatori Civitavecchia	- Roma Calceotto	1 - 2							
Classifica									
Cein Cagliari	66	B&C Roma	45	Amat. Civitavecchia	34	Bellator Miravalle	25		
Divino Amore Roma	63	Dellano Cagliari	42	Quarto 2000	33	F&C Avezzano	24		
Lazio Mares	55	Azzurra Ceram. Vt	37	Cus Campobasso	31	Giemme Alatri	23		
Queens Avezzano	51	Roma Calceotto	37	P.C. Avezzano	28	Marino Gotto d'Oro	21		
Girone D									
Modugno Ba	- Stabiamaffi	2 - 4							
Vesuvio Auto Uno	- La Quercia Ba	9 - 9							
S. Paolo Aversa	- Schmidt Pa	4 - 2							
Iula Matera	- Fata Morgana Rc	22 - 2							
Catanzarse	- Real C. Bellona	3 - 5							
Di Cristina Pa	- V. n. Barletta	2 - 2							
Garden Taormina	- Iti Caffè Pa	6 - 7							
Aletico Palermo	- S.C.E. Caserta	3 - 0							
Classifica									
Vesuvio Auto Uno	67	Garden Taormina	51	Schmidt Palermo	42	La Quercia Bari	24		
Aletico Palermo	59	Iula Matera	50	V.N. Barletta	39	S. Paolo Aversa	24		
Iti Caffè Palermo	56	Stabiamaffi	49	Di Cristina Palermo	33	Catanzarse	21		
Real C. Bellona	54	Sec Caserta	43	Modugno Bari	27	Fata Morgana Rc	3		

19 APRILE (THE DAY AFTER) *2004 STAINO, 1998*





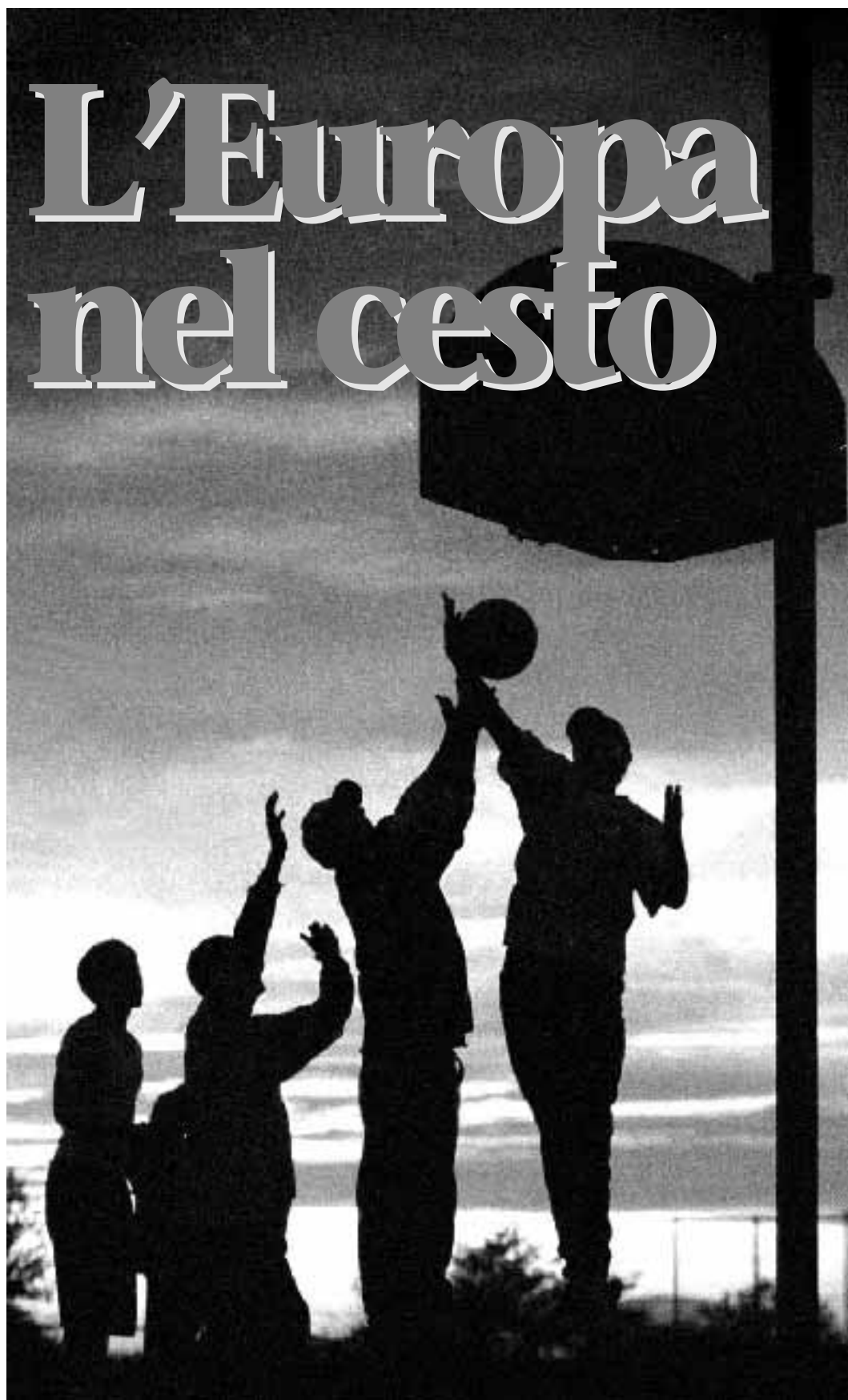
IL COMMENTO

Tra Rovati e Petrucci un Coni di troppo

Sotto l'Europa, poco. Sembra un titolo del Giornale su Prodi, è - più modestamente - la prospettiva a rischio del basket italiano. La gestione dinamica della Lega, l'interventismo capace del federalissimo Gianni Petrucci hanno invertito sul campo la tendenza di anni. Eravamo diventati lo zimbello persino di Turchia e Slovenia. Adesso giochiamo per vincere e spesso ci riusciamo, un allenatore italiano (Scariolo) domina in Spagna, molti nostri giocatori fanno bene all'estero. Ma ci sono molti ma. Il primo attiene alla regionalizzazione della pallacanestro. Le due bolognesi e Treviso sono ormai i vertici di un triangolo d'oro fatto di proprietari municipali e palasport traboccanti. Il rischio è però che i lati del poligono diventino impermeabili alla vecchia e imprescindibile provincia, trasformando quello italiano nel campionato «de noantri». Senza contare che Milano e Roma, nonostante società attive al limite del convulso, continuano a raccogliere adepti e non tifosi. Pochi, dunque. Il secondo allarme è contiguo e riguarda l'interesse di maniera che il Coni dimostra tuttora per la pallacanestro, declassata a disciplina di risulta nonostante incassi spesso superiori alla B pallonara. Dopo aver fatto i salti mortali, la Fip è riuscita a ottenere almeno il polmone totocommesse. In cambio, Pescante l'ha ammantata nei rapporti con la Lega basket, il cui presidente Angelo Rovati aveva messo i piedi nel piatto: «Troppe società, troppi due campionati di A. Blocchiamo le retrocessioni, facciamo uno soltanto già dall'anno prossimo». Petrucci avrebbe volentieri imputato all'alter ego «leghista» soltanto l'intemperanza della proposta. Doveva farla a campionato concluso, per non passare da sponsor di alcune nobili finite in A2. Pesaro per prima. Il Coni ha invece imposto al presidente federale la rottura delle trattative, il niet più duro, i pesci in faccia ai sodalizi ribelli. Che dalla Bosman e dalla legge '91 hanno ricevuto un surplus di uscite intorno al 70%, senza nessuna delle deroghe concesse al calcio. La via d'uscita per fortuna c'è e si chiama trattativa. Rovati l'ha chiesta, e ha un suo progetto. Petrucci è già pronto a riprendere il dialogo. Una soluzione comune sarebbe il miglior contrappunto politico alla ritrovata competitività continentale.

L'ITALIA DEL BASKET ritorna a Barcellona a meno di un anno dall'argento europeo. Domani e giovedì Bologna Virtus e Treviso corrono al Palau Saint Jordi per le finali di Eurolega, l'equivalente sotto canestro della Champions League. È una fotografia della nostra palla a spicchi e siamo decisamente venuti bene. Dopo sei stagioni dall'ultima finale, a dieci dalla vittoria della Tracer nell'allora Coppa dei Campioni, arriviamo a giocarci il titolo più prezioso. E l'ipotesi di una finale tutta tricolore non è bestemmia. Kinder e Benetton hanno sgaurito il fronte interno, sabato, concedendo a Roma e Reggio Emilia l'1-1 nella serie dei quarti scudetto. È il segnale palese di come l'appuntamento in Catalogna sia importante. I canestri europei sono alla vigilia di una rifondazione per censo e risultati sportivi.

Si sta scrivendo la griglia di partenza della futura Nba continentale con la concreta speranza di interfacciarla prima o poi all'Nba vera. Quello che sta per andare in scena è il mercatino cui acquistare gli ultimi quarti di nobiltà. E chi ha pagato per scendere in pista (Alfredo Cazzola e Gilberto Benetton, nello specifico) vede la bandiera a scacchi come una ripartenza. Non già come un traguardo. Anche concedendo al Partizan (contro Bologna) e all'Aek (contro Treviso) il rispetto che si deve a due scuole dominanti del basket europeo è giusto dire che partiamo favoriti. Uno scenario impensabile soltanto una sirena fa, prima che l'Azzurra di Ettore Messina fendesse le acque del Mediterraneo. È giusto e bello che una delle due finaliste italiane abbia in panchina proprio l'ex città, piccolo scienziato da palestra. È paradigmatico che l'altro "nostro" coach sia Zelimir Obradovic, che nel luglio '97 guidò la Serbia a batterci e a vincere il titolo continentale. Nel ciclone perpetuo che ha ribaltato sul basket gli ultimi rivolgimenti politici - c'era una volta l'Urss, per dirne una - il traino slavo è rimasto tale, con una sola variante: da cinque anni la Jugoslavia non vince più. Perché i suoi campioni sono all'estero. Rebraca (Benetton) e Danilovic (Kinder) saranno, per esempio, tra i nostri leader alle finali four. La speranza di molti, a cominciare dai 6000 italiani in partenza per la Spagna, è che abbiano qualcosa in serbo.



Pagina a cura di LUCA BOTTURA

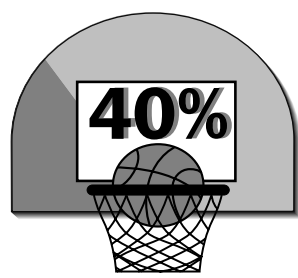
Garadue, pari solo della Teamsystem

Solo la Teamsystem si oppone alla legge del pari nella seconda partita dei quarti scudetto. Sul neutro di Firenze la Fontanafredda Siena soccombe anche in gara due dei quarti di fronte a una Fortitudo in spolvero, sempre in vantaggio. Sorpresa da un avvio bruciante di Bologna biancoblu, Siena chiude il primo tempo sotto di 12 punti, senza sfruttare l'espulsione di Wilkins (voleva aggredire Gattoni). L'inizio del secondo tempo un po' illudde Siena per effetto di due «bombe» consecutive di Middleton (33-41), ma Bologna forza il gioco anche quando Attruia rileva Rivers. E dilaga fino al più 25, poi ridotto nel 75-53 finale. Middleton (22), Fucà (16) e Rivers (22) i migliori marcatori. Senza il russo Fetisov, sospeso ieri per motivi disciplinari, e con 50 punti al passivo in «garauono», la Pepsi ha giocato una partita "eroica" al Flaminio. Partenza bruciante di Rimini, che dopo 2' va sul 7-0. Varese, che forse si aspettava un avversario più arrendevole, a metà tempo si ritrova a -15 (24-9). Komazec riporta i suoi in partita con un 9-0 tutto suo fino al 24-18. Rimini va al riposo sul +6. Nella ripresa poi finale in volata: Petruska a 46' dalla fine firma il primo pareggio (63-63), Gorenc realizza due liberi (65-63 a -26'), De Pol lo imita (65-63 a -21'). Altro fallo su Gorenc e seconda doppietta (67-65 a -14'). L'ultima palla è di Varese: Komazec serve in angolo De Pol che allo scadere tenta la tripla della vittoria. Ferro. Serie A2, i verdetti: la Serapide è retrocessa in serie B/Eccellenza, mentre le prime dieci classificate accedono ai playoff. Girone A, quarti di finale: Banco Sardegna-Cirio, la vincente giocherà la semifinale contro la Bini. L'altra semifinale, già fissata, sarà Snai-Casetti. Girone B, quarti di finale Sicc-Faber, la vincente giocherà contro la Genetel. L'altra semifinale sarà Dinamica-Montana.

PLAY OFF BASKET			
Pompea Rm	Kinder Bo		
2	1		
0	1		
Mabo Pt	Pompea Rm		
	Varese		
Mash Vr	1		
0	1		
2	1		
Pepsi Rn	Pepsi Rn		
	Benetton Tv		
Stefanel Mi	1		
1	1		
2	1		
Cfm Re	Cfm Re		
Fontanafredda Si	Teamsystem Bo		
2	0		
1	0		
Polti Cantù	Fontanafredda Si		

Bologna e Treviso, final four per due

KINDER Danilovic l'unico dubbio



Distrazione del fascio. Non è Pino Rauti che inciampa, ma la tegoluccia caduta addosso alla Kinder sulla scialletta per Barcellona. Tradotta diventa una banale distorsione alla caviglia. Peccato sia capitata proprio a Sasha Danilovic, cassaforte delle chance di vittoria della squadra di Messina. I più anziani già ricordano l'unica finale bolognese in Coppa dei Campioni - anno 1981, Strasburgo, sconfitta col Maccabi Tel Aviv - alla quale l'allora Sinudyne si presentò priva degli stranieri McMillian e Marquinho. Ma stavolta una buona iniezione dovrebbe bastare per rimettere in pie-

di il leader serbo, permettendogli perlomeno di essere nei dieci domani sera (ore 18.10, diretta su Telepiù) nella semifinale col Partizan. Bologna bianconera è stata la squadra più regolare della stagione europea. Diciassette vittorie e tre sole sconfitte, due delle quali subite a qualificazione già conquistata. Le condizioni di Danilovic renderanno più equilibrata una semifinale altrimenti addebitabilissima. Già scritta dal recente passato. Coppa Italia esclusa - ma era un derby - la Virtus non ha mai dato segni di cedimento. Quadrata, coperta, affidabile. Spruzzata qua e là di ta-

lento. Capace di mantenere con continuità il timone difensivo, ossia di costringere gli avversari sotto quota 75, la Kinder è sopravvissuta anche a una battaglia legale perduta (quella con l'Olympiakos per l'ala Papanikolaou) e all'unico vero errore compiuto sul mercato: John Amaechi, pivot inglese. All'altezza del passaporto. La Virtus è l'unica squadra italiana ad avere sempre partecipato alla Champions League, ma non era mai arrivata in finale. L'eventuale indisponibilità di Danilovic obbligherebbe Messina a puntare con maggiore decisione su Abbio e Sconochini, peraltro i veri emergenti di una stagione ricca di conferme. Soprattutto lontano da canestro. Sotto, occorrerà che Savice Makris limitino Drobnyak, come peraltro è già accaduto nei tre incontri col Partizan giocati quest'anno. La stagione passata, però. Da allora Bologna ha fatto la rivoluzione, mentre i serbi hanno cambiato solo l'allenatore: Bogojevic per Nikolic - soltanto omonimia -, dimessosi a metà campionato per carezza di ri-

PARTIZAN BELGRADO Ex grande finalista per caso

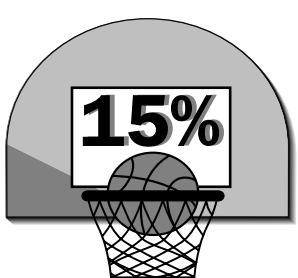


Ventitré anni, duecentoundici centimetri, due braccia così. Si chiama Predrag Drobnyak la busola del Partizan nel mare agitato delle finali four. Il gigante serbo coccolato dall'Nba (scelto al secondo giro dai Washington Wizards l'anno scorso) fu la chiave dell'ultimo successo di Belgrado sulla Kinder. La stagione passata, però. Da allora Bologna ha fatto la rivoluzione, mentre i serbi hanno cambiato solo l'allenatore: Bogojevic per Nikolic - soltanto omonimia -, dimessosi a metà campionato per carezza di ri-

sultati. Dopo, non è che la squadra preferita da Milosevic abbia fatto scintille. Ma nei playoff ha avuto in sorte la parodia della squadra campione d'Europa: l'Olympiakos. Poi, i russi del Cska. Nulla di trascendentale, l'ideale per la catarisi a eliminazione diretta dopo preliminari ricchi di sconfitte - nove consecutive nella fase intermedia, con la Kinder anche un 49-74 - fino ad arrivare in Spagna. Col flebile proposito di ripetere i fasti di sei anni fa, quando il Partizan di Danilovic,

Djordjevic e anche Rebraca vinse la prima Eurolega. Di stagione in stagione se ne sono andati anche Loncar, Beric, Koturovic. Dal '91 è rimasta solo l'ala Koprivica. E il ricambio certamente non è stato indolore. Drobnyak e Tomasevic (buon rimbaltista) avranno il compito di spremere energie alla Kinder in area e di aprire spazi sulla linea del tiro da tre punti Djokic, Brkic e Curbilo, che il veloce play Lukovski cercherà di innescare per il meglio. E a ben guardare è proprio da qualche arcobaleno di troppo che Bologna dovrà guardarsi domani sera. Dalle triple, e dal passato. Che alla Virtus assegna solo una Coppa delle Coppe e al Partizan tre Korac e un'Eurolega. Il rovescio della medaglia è la fame che a Bologna non dovrebbe proprio fare difetto. Con o senza Danilovic, non è il Partizan la squadra che deve fermare la Kinder.

AEK ATENE La catarisi di Prelevic fa paura



Lo chiamavano Oronzo, Bane Prelevic, perché somigliava in maniera impressionante al mago cicione reso famoso da Mai dire gol. Il ventre molle di Bologna, sponda Teamsystem, raccontava poi di averlo scoperto in un ristorante cittadino mentre affrontava due teglie di lasagne consecutive. Distruggendole senza pietà, un boccone dopo l'altro. Quando se ne andò dalla Kinder all'Aek, a fine stagione, lo champagne scorse a fiumi. Oltre Adriatico è arrivata la catarisi. Il profilo resta quello, gam-

bette da giocatore di scacchi comprese. Ma la mano è tornata quella di un tempo, pesante. Come ai tempi della Stella Rossa. Quando era ancora serbo e non greco, e segnava di conseguenza. A innescarlo è oggi Claudio Coldebella, protagonista tre stagioni orsono di uno Stranamore in salsa tzaizaki. Amava, riamato, una star della tv greca. La seguì, lasciando di sasso la dirigenza della Virtus. Che provò una tattica alla Berlusconi in bicamerale: in pubblico lo cazziava, in privato gli offriva un contratto per tornare. Niente da fare, la scel-

ta di vita ha retto. E il premio è la possibilità di guadagnarsi, se Atene batterà Treviso, lo scontro diretto con la sua vecchia squadra. Partizan permettendo. L'Aek è ricco, molto ricco, grazie alla munificenza del paperone locale Filipou, magnate degli yogurt col marchio Fage. Rappresenta la nazione che ha vinto le ultime due edizioni di Eurolega. Ha travolto Spalato e Berlino nei turni a eliminazione diretta. Rappresenta insomma un ostacolo concreto per Treviso, e non solo per la legge dell'ex (Prelevic l'anno scorso sembrava un ex giocatore). Il coach giallonero Ioannidis può contare anche sull'ala Willie Anderson (già Olympiakos, San Antonio, Miami), il centrone Victor Alexander (un vero e proprio intimidatore d'area), il cambio di Coldebella, José Lasa, e su una panca bella lunga. La sorpresa più sorpresa sarebbe Belgrado, la sorpresa più verosimile l'Aek. Almeno per noi.

BENETTON Una lotta iniziata 5 anni fa



La Benetton ha avuto in sorte l'Aek Atene (domani sera, ore 20.30, diretta su Telepiù) nella penultima tappa di una battaglia col passato iniziata cinque anni fa. A Istanbul nel 1993, Treviso arrivò a un amen dalla vittoria. Bene, benissimo, nella semifinale col favorito Paok Salonico. Male, malissimo, nella finale contro l'orrido Limoges di Maljkovic. L'anti-basket eletto a ragione di vita che uccise avvelenandola la bella squadra di Kukoc e Skansi, oggi assiso sulla panca di Bologna Fortitudo.

Nel frattempo il lifting di Treviso è stato profondo, violento. La memoria storica alberga nel capello sale e pepe di Riccardo Pittis e, soprattutto, sugli spalti. Bologna Virtus avrà 4000 tifosi al seguito, la Benetton 2000. Testimoni di un'ansia di rivincita che confina con la missione. Gli allenatori bugiardi dicono che la stagione è fatta da tanti obiettivi, tutti della stessa importanza. Obradovic (forse perché ha appena vinto il campionato europeo, e tre delle ultime edizioni di Eurolega, sempre con squadra) sa-

peva da subito che quello continentale sarebbe stato il palco più importante. Di qui un campionato carcollante e un cammino europeo autorevole. Il Palaverde non è mai stato violato, Ljubiana ha ceduto in sole due mosse, anche contro Istanbul la Benetton non ha mai rischiato. L'architrave per arrivare in finale è il vecchio asse play-pivot di petersoniana memoria. Williams e Rebraca, nello specifico, cui proprio Pittis dovrebbe affiancare l'attitudine da collante che tanto bene fece ad Azzurra sulle tavole del Palau St Jordi. Per la precisione, la colla andrà applicata sulle terga del risorto tiratore Prelevic. Lo spazio non manca. Importante, in prospettiva, anche un buon apporto della panca. Chissà che l'aria catalana non faccia bene a Denis Marconato, che agli Europei '97 sembrò un giocatore e ora è tornato a essere una promessa.





Maratona donne Keniana mondiale a Rotterdam

L'atleta del Kenya Tegla Larupe ha stabilito il nuovo record mondiale della maratona donne in 2h20'47" vincendo per il 2° anno la maratona di Rotterdam e un premio di 150mila dollari. Il precedente record (1985) era della norvegese Ingrid Kristiansen, resisteva dal 21 aprile del 1985. La gara maschile è stata vinta da Fabian Roncero (Spa, 2h07'27"), 3° Danilo Goffi (2h08'33").



Mini America's Cup Prada a Auckland vince due regate

Due vittorie all'attivo per il Team Prada, lo sfidante italiano alla 30° Coppa America, nella 2ª giornata di qualificazione della Mini Coppa America che si sta disputando a Auckland, in Nuova Zelanda. Il team toscano ha battuto sia Yaka France, che pure era riuscito ad avere un vantaggio di 26ª alla prima boa di bolina, sia il Team Caribbean. Così ora ha 3 punti in classifica seguito da Yaka France.



Michele Bartoli vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi Guissard/Ap

MOTOMONDIALE. Nella 500 vince Doohan. Biaggi, tradito dalla moto, centra un terzo posto calcolato

Max, il re-ragioniere Rossi cade ad un passo dal traguardo



JOHOR (Malaysia). Max Biaggi non bissa la vittoria di Suzuka. Sapientemente si accontenta di un buon terzo posto, lascia strada a Doohan e Checa, ma riesce a mantenere la testa del motomondiale «500». Così l'australiano dell'Honda torna a vincere nella cilindrata regina dopo la «sbendata» della prima gara facendo capire agli avversari che è lui, Doohan, il pilota da battere e che quel titolo vinto ben quattro volte non lo cederà tanto facilmente. Nella «250» invece Valentino Rossi, dopo una prestazione esaltante, ha battuto via il 2° Gp dell'anno cadendo a poche centinaia di metri dal traguardo. «E mentre Rossi si disperava, «Re Max» fa salti di gioia. Non ha vinto la gara, ma i punti che lo separano in classifica dal campione australiano (Biaggi 41; Doohan 25) lo rassicurano perché senza i problemi a cambio e gomme potevano essere molti di più.

In gara Max dopo due giri era già in testa. Li è rimasto fino al 22° quando il cambio della sua Honda s'è bloccato e Doohan non ha perso tempo e l'ha passato. Cosa che ha fatto tre giri più tardi anche lo spagnolo Checa. Biaggi così ha chiuso terzo, sempre però primo in classifica. «Dopo le due cadute in prova - racconta Biaggi - i primi giri di gara non sono stato determinato come sempre. Anche perché solo prima del via ho montato una gomma anteriore diversa da quella che mi ha fatto scivolare nelle prove di sabato e, dunque, avevo bisogno di verificare come rispondeva. Sono stato un po' attento, poi la gara l'ho fatta lì con Doohan e Checa. Non sarebbe però andata male se non mi si fosse bloccato il cambio in terza marcia in fondo al rettilineo, facendomi rallentare per un po'. Poi devo dire che anche il rapporto della seconda marcia era un po' corto. Mi dispiace

molto perché la seconda posizione era sicuramente alla mia portata. Credo di aver fatto una bella gara». Ma il primo vero confronto con Doohan Biaggi l'ha perso: «Mick sbaglia molto poco ed è padrone della moto, ma del resto la conosce da dieci anni e non da una sola gara come me. Lo stimò molto e penso che anche lui stimo me. Se non avessi avuto dei problemi in gara non penso che Doohan se ne sarebbe andato via così facilmente». Nella «250» Valentino Rossi ha battuto al vento una grande occasione «scivolando» a pochi metri dal traguardo. Una gara dal finale al cardiopalma: i due piloti dell'Aprilia, Harada e Rossi, erano ben consapevoli della superiorità dell'Honda di Tohru Ukawa, ma l'avevano lasciato correre il gioco per gran parte della gara. Poi Rossi al penultimo giro è passato al comando, Harada non c'è stato all'ultima curva l'ha superato all'in-

MOTOMONDIALE GIAPPONE		MOTOMONDIALE GIAPPONE	
CLASSE 500 cc.			
ARRIVO	1. M. DOOHAN (AUS-Honda)	45'15"533	M. BIAGGI p. 41
	2. C. Checa (Spa-Honda)	45'18"167	C. Checa 28
	3. M. Biaggi (Ita-Honda)	45'19"943	A. Criville 26
	4. A. Criville (Spa-Honda)	45'26"152	M. Doohan 25
	5. J. Kocinski (Usa-Honda)	45'28"612	T. Okada 20
	6. Y. Kagayama (Jap-Suzuki)	45'34"915	N. Haga 16
	7. N. Fujiwara (Jap-Yamaha)	45'57"027	J. Kocinski 14
	8. J. Van De Gier (Ola-Honda)	46'04"503	K. Namba 14
	9. R. Waldmann (Ger-Motomas)	46'07"664	N. Aoki 10
	10. G. McCoy (Aus-Honda)	46'15"827	Y. Kagayama 10
CLASSIFICA PILOTI			
			N. Haga 14
			J. Kocinski 14
			K. Namba 14
			N. Aoki 10
			Y. Kagayama 10
CLASSE 250 cc.			
ARRIVO	1. T. HARADA (JAP-Aprilia)	42'55"302	T. HARADA p. 38
	2. T. Ukawa (Jap-Honda)	42'56"561	O. Jacque 27
	3. O. Jacque (Fra-Honda)	43'07"468	D. Katoh 25
	4. H. Aoki (Jap-Honda)	43'11"189	S. Nakano 20
	5. L. Caprirossi (Ita-Aprilia)	43'14"236	T. Ukawa 20
	6. S. Perugini (Ita-Honda)	43'14"464	L. Caprirossi 20
	7. J. McWilliams (Gib-Honda)	43'17"123	N. Matsudo 16
	8. J. Fuchs (Ger-Aprilia)	43'19"411	J. McWilliams 15
	9. S. Porto (Arg-Aprilia)	43'21"518	S. Perugini 14
	10. J. L. Cardoso (Spa-Yamaha)	43'29"685	J. L. Cardoso 14
CLASSIFICA PILOTI			
			O. Jacque 27
			D. Katoh 25
			S. Nakano 20
			T. Ukawa 20
			L. Caprirossi 20
			N. Matsudo 16
			J. McWilliams 15
			S. Perugini 14
			J. L. Cardoso 14
CLASSE 125 cc.			
ARRIVO	1. N. UEDA (JAP-Honda)	41'34"332	T. MANAKO p. 36
	2. M. Giansanti (Ita-Honda)	41'34"609	M. Sakata 35
	3. T. Manako (Jap-Honda)	41'36"234	M. Ueda 25
	4. M. Tokudome (Jap-Aprilia)	41'47"323	M. Azuma 23
	5. R. Locatelli (Ita-Honda)	42'06"206	M. Tokudome 21
	6. K. Sakata (Jap-Aprilia)	42'06"206	M. Giansanti 20
	7. F. Pettit (Fra-Honda)	42'11"287	L. Cecchinello 17
	8. A. Nieto Jr. (Spa-Aprilia)	42'11"640	F. Pettit 14
	9. M. Azuma (Jap-Honda)	42'13"824	G. Scalvini 13
	10. A. Vincent (Fra-Aprilia)	42'17"080	N. Oski 11
CLASSIFICA PILOTI			
			M. Sakata 35
			M. Ueda 25
			M. Azuma 23
			M. Tokudome 21
			M. Giansanti 20
			L. Cecchinello 17
			F. Pettit 14
			G. Scalvini 13
			N. Oski 11

Rossi aiutato a sollevare la moto dopo la caduta Don Mah/Reuters

Ciclismo, 1° alla Liegi-Bastogne-Liegi

Il bis di Bartoli sulle Ardenne «Ora voglio il giro»

LIEGI. La prima volta può essere un caso. La seconda, invece, diventa una certezza. Soprattutto se è consecutiva. No, non si può vincere due volte di fila la Liegi-Bastogne-Liegi, una corsa micidiale che va su e giù come le montagne russe, senza essere corridori di talento speciale, campioni di classe purissima. Con Michele Bartoli, 28 anni il 25 maggio, trionfatore assoluto della classica più classica del nord, questo dubbio ce lo siamo tolti a una quindicina di chilometri dal traguardo, sulla strappa dell'Università, quando Eugenio Berzin, con un minuto e mezzo di vantaggio, stava ancora guidando la corsa inseguito da un treno di sei uomini d'oro che filavano a tutta birra. Bene: a questo punto, Bartoli, che ieri mattina si era ancora aggrappato all'aerosol per debellare una potente bronchite che lo affligge dalla Sanremo, apriva i polmoni come due mantici scacciando all'istante sia il catarro che l'ombra dei suoi momentanei compagni di viaggio. Aria, aria, fatemi spazio: Michelino vola e gli altri scivolano indietro come fanno gli alberi guardandoli dal finestrino del treno. Lieve e potente, sospinto dalla bombola d'ossigeno del santo dei ciclisti, Bartoli saluta il gruppetto (Jalabert, Vandenbroucke, Massi, Casagrande, Boogerd e Dufaux) che sbanfa come un tir a pieno carico. Qualcuno cerca di resistere, come Vandenbroucke, ma poi deve mollare la presa. Michele è solo, libero di fiondarsi verso Berzin, che avanza sempre più pesantemente, dopo 70 chilometri di fuga solitaria. Prima della cote dell'Università aveva un minuto e mezzo. Ora un minuto. Ma il vantaggio cala a vista d'occhio. Bartoli è un aspirapolvere che lo risucchia in due chilometri. Trenta secondi. Venti. Dieci. Il sorpasso, sulla cote Sart Tilman, è questione di un attimo. Berzin, con la testa reclinata sul manubrio, se lo vede passare di fianco come una moto dei fotografi. Ora Bartoli ha la strada spianata. Tredici chilometri in solitaria, con le bandiere tricolori degli italiani che lavorano in Belgio a fargli da corridoio verso il traguardo di Ans, un quartiere periferico di Liegi, città industriale dove gli italiani sono ormai emigranti coi figli all'università. Michele Bartoli, affiancato dall'ammiraglia guidata dai citti Serge Parsani, supera di slancio anche la salita di San Nicolas, l'ultima impennata prima del traguardo. Alla fine il pisano chiude a braccia alzate con oltre un minuto di vantaggio sul francese Jalabert, secondo anche l'anno scorso. Terzo, per la gioia degli italiani, il

marchigiano Rodolfo Massi, uno dei corridori più sfortunati e generosi della storia del ciclismo. A 32 anni, dopo una serie infinita di incidenti (il più clamoroso al Giro d'Italia del 1988 nella tappa di Santa Maria Capua Vetere: femore sbriciolato con un anno di totale inattività), Massi è diventato uno dei punti di forza della Casino, la squadra rivelazione del '98 con 25 successi, quattro dei quali firmati dal marchigiano che, avendo una gamba lievemente più corta dell'altra, deve correre con un rialzo di 13 millimetri sotto il tacco. Per Bartoli, che diventa anche leader di Coppa del Mondo con 156 punti, il dopo-corsa diventa ancora più faticoso della salita della Redoute, dove il toscano per la prima volta aveva scremato il gruppo. Alla siepe di microfoni e taccuini spianati dice: «Alla mattina ero ancora bloccato per la bronchite. Forse era più una questione di testa. Durante la corsa, vedendo come andavo, mi sono sbloccato. Sulla Redoute mi sono imposto d'attaccare, e lì ho visto che gli altri, in particolare Jalabert, l'avversario che temevo di più, faceva fatica a seguirmi. Così ho dato una seconda scrollata prima della salita di San Nicolas. Stavo bene, addirittura meglio dell'anno scorso. Non m'interessa l'Amstel Gold Race, l'ultima classica del nord. Ora voglio prepararmi bene per il Giro d'Italia e, quindi, per il Tour. Voglio capire se ho delle chances anche nelle grandi corse a tappe». Una giornata memorabile sia per Bartoli (5ª vittoria '98) che per il ciclismo italiano che nello spazio di una settimana, dopo il successo di Ballerini alla Parigi-Roubaix, si ripete in una delle corse più prestigiose del calendario. Per Bartoli, questa volta ben supportato dai compagni della Asics, è una definitiva consacrazione che può fargli solo del bene. Professionista dal 1992, con 30 vittorie al suo attivo, Bartoli è un toscano atipico, poco guascone, più simile a un Fondriest o a un Gotti che a un altro toscano come Cipollini. Longilineo di 63 chili, Bartoli ha una frequenza cardiaca a riposo di 42 battiti, mentre sottosuola, quando cioè i muscoli vengono aggrediti dall'acido lattico, raggiunge i 205. Figlio d'arte, (il padre Graziano oltre che apprezzato mobiliere è stato anche un discreto dilettante), Bartoli è un enfant prodige. A otto anni ha vinto la sua prima corsa, tanto che dopo le medie ha smesso di studiare per dedicarsi solo al ciclismo. Con il senno di poi, una scelta oculata.

Dario Ceccarelli

Boxe, Read sconfitto in 52", Eubank finisce all'ospedale Match e ko squilibrati

E Gianfranco Rosi apre una scuola di pugilato a Perugia: lui è il maestro.

MANCHESTER (Gb). Vittoria-lampo per il britannico Herbie Hide, sabato notte sul ring di Manchester, contro lo sfidante americano Damon Read al titolo dei massimi versione Wbo. Il campione ha conservato il titolo in appena 52 secondi: dopo essere stato contato lo sfidante, ancora inebetito per i colpi subiti, è stato dichiarato «groggy» dal giudice che ha interrotto il match decretando il ko. Particolare curioso, che spiega anche la rapidità dell'incontro, è che in realtà Read era di una categoria inferiore. Era stato infatti iscritto alla riunione come mediomassimo ma ha combattuto come massimo in sostituzione di un altro sfidante americano. Read, 26 anni, ex insegnante, pesava all'incirca nove chili meno del campione. Norvegese di nascita, Hide ha subito investito di colpi lo sfidante. Il suo pugno più pesante ha presto lasciato il segno e l'americano si è trovato in grossa difficoltà. Nella stessa riunione il britannico Naseem Hamed, imbattuto su 30 incontri, ha conservato facilmente il titolo piuma Wbo in-

fliggendo una severa lezione al portoricano Wilfredo Vazquez (kot alla settima ripresa dopo essere andato quattro volte al tappeto) che aveva lasciato il titolo Wba per affrontare Hamed. Infine nei massimi leggeri, sempre Wbo, il britannico Carl Thompson ha battuto ai punti il connazionale Chris Eubank. Destino simile a quello di Read sconfitto da un pugile di categoria superiore. Ha tentato di ricostruirsi una carriera salendo di due categorie, invece l'inglese Chris Eubank è stato sconfitto dall'americano Carl Thompson ed è finito in ospedale. Il pugile britannico, 31 anni, ex campione del mondo, ieri sera ha sfidato Thompson per il titolo Wbo ed è stato battuto ai punti dopo aver incassato colpi molto duri, che gli hanno chiuso l'occhio sinistro a partire dal settimo round. Dopo il match è stato portato al Manchester Royal Infirmary dove ha passato la notte dopo essere stato precauzionalmente sottoposto ad una Tac della scatola cranica. Un portavoce

dell'ospedale ha riferito che Eubank è «in condizioni stabili dopo una notte tranquilla». Il sabato di pugni con due drammi sfiorati ha immediatamente riproposto in Inghilterra la questione della sicurezza della boxe, nei giorni scorsi messa in secondo piano dalle necessità di «pari opportunità» tra uomo e donna. In Inghilterra infatti le donne possono salire sul ring, ma la vicenda di Read e Eubank porta il discorso, ampliandolo, sulle capacità di intervento di arbitri e tecnici per fermare i match che prendono pieghe pericolose. Un problema che avrà anche Gianfranco Rosi che da ieri è passato da pluricampione a maestro. Rosi, 41 anni, 22 sul ring tra i superwelter (172 incontri, 18 match mondiali di cui 15 vittoriosi) ha inaugurato una nuova palestra nella sua Perugia, in cui ha sede anche l'Accademia pugilistica perugina, di cui Rosi stesso è presidente. Tra gli intervenuti, oltre ad alcune «glorie» del pugilato italiano come Nino Benvenuti e Maurizio Stecca, anche il presidente della Fip, Gianni Grisolia.

Il francese, 78 kg, fermato per un anno Il judoka Bouras dopato Vinse l'oro ad Atlanta '96

PARIGI. La federazione francese di judo ha squalificato per due anni (uno dei quali sospeso per l'applicazione della condizionale) Djamel Bouras, olimpionico di Atlanta nei kg. 78, risultato positivo al nandroline ad un controllo del 2 ottobre scorso. La decisione è stata presa nella notte, al termine di una riunione durata oltre sei ore durante le quali la commissione medica federale ha studiato il rapporto di un comitato medico di esperti che a loro volta si era diviso nel giudicare il caso (soprattutto sulla questione della possibilità di produzione endogena dei metaboliti del nandroline). «Ci siamo convinti che Djamel Bouras fosse dopato - ha detto Gregoire Rincout, avvocato e presidente della Commissione - Se gli abbiamo accordato un anno di condizionale è perché abbiamo valutato che fin qui Bouras era stato irreprensibile. Una sanzione dev'essere commisurata e adattata alla personalità di ciascuno». Per il regolamento della federazione francese la prima infrazio-

ne può essere punita con un massimo di tre anni di squalifica (per il Cio e per la federazione internazionale). La sanzione inflitta è inferiore al massimo previsto, ma è più pesante di quella che hanno dovuto scontare i calciatori Vincent Guerin e Dominique Arribage (18 mesi, dei quali 12 condonati), anche loro positivi al nandroline. Bouras, atleta celebrissimo in Francia dove il judo è una delle discipline più amate oltre che di livello mondiale, si era a suo tempo proclamato innocente anche per bocca dei suoi tecnici e medici che avevano spiegato la presenza di tracce di nandroline nel loro atleta con le cure cui si era sottoposto dopo alcuni incidenti. La questione non è nuova e in alcuni casi merita approfondimenti. Il nandroline infatti, anabolizzante dei più robusti sia per efficacia che per facilità ad essere rintracciato, è usato anche per cure muscolari a seguito di traumi, non solo per raggiungere alla benzina della prestazione fisica qualche ottavo in più.

cinema
I'U

SHAKESPEARE PER VOI

DAL GRANDE TEATRO AL GRANDE CINEMA

In edicola



Amleto

di Laurence Olivier

La più celebre versione cinematografica della tragedia shakespeariana per antonomasia. Quattro Oscar e Leone d'Oro a Venezia.



Ancora in edicola

Riccardo III

Un uomo, un re
di Al Pacino

Al Pacino nella sua prima straordinaria regia. Con Wynona Ryder e Alec Baldwin. Mai visto in TV.

Enrico V

di Kenneth Branagh

Il dramma shakespiriano ambientato in un set cinematografico, l'interpretazione magistrale di Kenneth Branagh nei panni di un ambiguo e incerto Enrico V.

Prenotate la prossima uscita

Molto rumore per nulla

di Kenneth Branagh

Un cast di grandi attori, da Emma Thompson a Denzel Washington e Keanu Reeves, per una commedia brillante e divertente.

IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE